

150
Dott. L. Sognici

GUIDA

DI

SPILIMBERGO

E DINTORNI

Seconda Edizione Ridotta ed Illustrata

CON AGGIUNTO

IL DRAMMA INEDITO

Irene di Spilimbergo

DOTT. L. POGNICI

GUIDA DI SPILIMBERGO E DINTORNI

SECONDA EDIZIONE RIDOTTA ED ILLUSTRATA

CON AGGIUNTO

IL DRAMMA INEDITO

IRENE DI SPILIMBERGO



PORDENONE

TIPO - LITOGRAFIA A. GATTI

1885.



SPILIMBERGO

Indicazioni.

Caffè — 1. Piazza Cavour, *Caffè Grix*, con offelleria, bottiglieria, gelati, birra di Graz, sala da biliardo e venti giornali tra politici, illustrati, agrari, umoristici, per cacciatori e velocipedisti. - 2. Borgo di mezzo, caffè *Zamperiolo* con offelleria, bottiglieria, gelati, birra e sala di accademia, ballo e spettacoli.

Alberghi. — 1. Borgo nuovo, albergo *Trevisini*, con trattoria e stallo - 2. Piazza Cavour, *Stella d' Oro* con trattoria e stallo - 2. Borgo di mezzo, *Trevisi* con trattoria.

Osterie — 1. Borgo nuovo, *alla Scala* con trattoria - 2. Viale Vittorio Emanuele, *al Giardino* con trattoria e giuoco di palle - 3. Borgo nuovo, *alla Grotta* con trattoria - 4. Borgo di mezzo, *al Bersagliere* con trattoria - 5. Presso la torre occidentale, lato nord *al Giardinetto* con trattoria - 6. Id. lato sud *alla Campana* con trattoria - 7. Viale Vittorio Emanuele *alla Corriera* con trattoria - 8. Via della Cinta superiore, *alle Tre Corone* con trattoria - 9. Via della Cinta infe-

riore, *alla Frasca* - 10. Piazza Cavour, *Al Gallo* contrattoria e stallo - 11. Borgo Nuovo, *alla Fontana* - 12. Borgo nuovo, Via Manin, *alle Quattro Colonne* - 13. Suburbio inferiore, *alle Due Vittorie* con stallo.

Pizzicagnoli e droghieri con bottiglieria — 1. Negozio Carlini - 2. Negozio Pielli - 3. Negozio Cole-san con vendita privative al minuto, tutti e tre in Borgo Nuovo - 4. Piazza Cavour Negozio De Rosa con vendita privative al minuto, e di fronte: 5. Negozio Melocco.

Merciai — N. 4 in Borgo Nuovo.

Uffici pubblici — Municipio, Ufficio del Conciliatore, Registro, Telegrafo, Congregazione di carità, Dazi e Comizio agrario nell'ex convento Francescani.

R. Pretura e Commissariato distrettuale, in Castello - Agenzia Imposte e Catasto, in Borgo Nuovo, palazzo Zatti - Ufficio postale, Borgo Nuovo - Magazzino privative con annessa vendita al minuto, Borgo di mezzo.

Ospitale Civile, Via Vittorio Emanuele.

Delegato scolastico, Borgo Vecchio.

Fabbriceria, Piazza del Plebiscito.

Udienze pretoriali, tutti i giovedì non civilmente festivi — *Al Conciliatore*, tutte le Domeniche.

Tipografia, libreria e cartoleria Menini con assortimento oggetti di cancelleria, Borgo di mezzo.

Vetture pubbliche - Corriera postale Spilimbergo-Casarsa, tre volte al giorno - In complesso Vetturali N. 12 con cavalli N. 16.

Deposito legnami e materiali da fabbrica e Pesa pubblica, in Piazza Cavour.

Distanze del Capoluogo: da Casarsa Chilom. 18; da Maniago 18, da S. Daniele 9.

Popolazione del Capoluogo, 2475 — Del Comune, 5456.

Mercati, il Sabato di ogni settimana. Commercio vivo specie in vino importato ed in granaglie.

Fiere, tutti i martedì dell'anno, e i giorni di Giovedì santo, di S. Rocco e del Rosario. Commercio vivo specie in bovini.

Sagre, la quarta Domenica di Luglio.

Feste osservate dallo Stato: tutte le Domeniche, in una delle quali, la prima di Giugno, festa dello Statuto. Più il 9 Gennaio anniversario della morte di Vittorio Emanuele II. 14 Marzo, natalizio di S. M. Umberto I - Il 20 Novembre natalizio di S. M. la Regina Margherita - Più la prima festa di Pasqua, di Natale, l'Epifania, l'Ascensione di G. C., la Concezione, Natività ed Assunzione di M. V., il *Corpus Domini*, SS. Pietro e Paolo e l'Ognissanti.

Cenni storici.

Prima che il Castello e il Borgo ricevessero i nomi di *Spengenberg*, *Spegninberg*, Spilimbergo, essi avevano il nome romano *Ribium* (1) *Bibium* (2) che noi crediamo corruzioni di *Bivium*, basati a ciò che le due prime denominazioni non hanno significato, mentre l'ultima (come altrove *trivium* e *Quadrivium*) segnava quivi esattamente la biforcazione delle due grandi vie, cioè l'una a diretto guado del Tagliamento, l'altra la grande via germanica o Giulia, la quale da Concordia saliva lungo la sponda destra del

(1) Spilimbergo, Castello nel Friuli, *Ribium* (V. Dizionario lat.-it. Franc.-tedesco G. Venerani corretto da N. Castelli.) — Francoforte sul Meno 1714.

(2) Spilimbergo.....*qui est l'ancienne Bibium*. (Vedi Dizionario Martinier).

Tagliamento, rasentava il nostro Castello e via via per Pinzano, Ragogna e Osoppo si univa con la Carnica nell'odierno Ospedaletto.

Quando fu eretto il Castello? Vattelapesca.

Però le tenebre non sono così fitte che la Storia non possa vibrarvi per entro qualche raggio di luce. La grandiosità dell'area che occupa, la figura quadrata ch'esso presentava anteriormente alle sopravvenute ricostruzioni, l'esser munito di profonda fossa e di mura farebbero di questo Castello una costruzione romana (*hiberna castra*) (1), la quale costruzione non potrebbe essere avvenuta al tempo di Giulio Cesare, perchè Strabone (2) e Tito Livio (3) contemporanei ci assicurano che questa regione era allora invasa da acque e da paludi. — E nemmeno dopo Augusto, mentre Muratori (4) e tutti gli altri storici sono unanimi in ciò che Rezi, Vindelici, Norici e Carni dopo la morte di Augusto continuarono pacificamente nella fede e devozione di Roma sino alla venuta dei Barbari; il che, togliendo occasione ai Romani di portar le armi in questa regione, toglieva ad essi motivo di erigere castelli e di porvi presidi.

La erezione di questo Castello non si può certo attribuire alle orde dei Barbari, mentre costoro le alzate di terreno e le costruzioni di castelli e di presidi non solo non usavano, ma sdegnavano, come ne fanno fede Cesare Plutarco, Dione Vegezio, Orosio e Marcellino (5). — E che questo Castello non sia

(1) V. DIONIGI DI ALICARNASSO. *Antichità romane*.

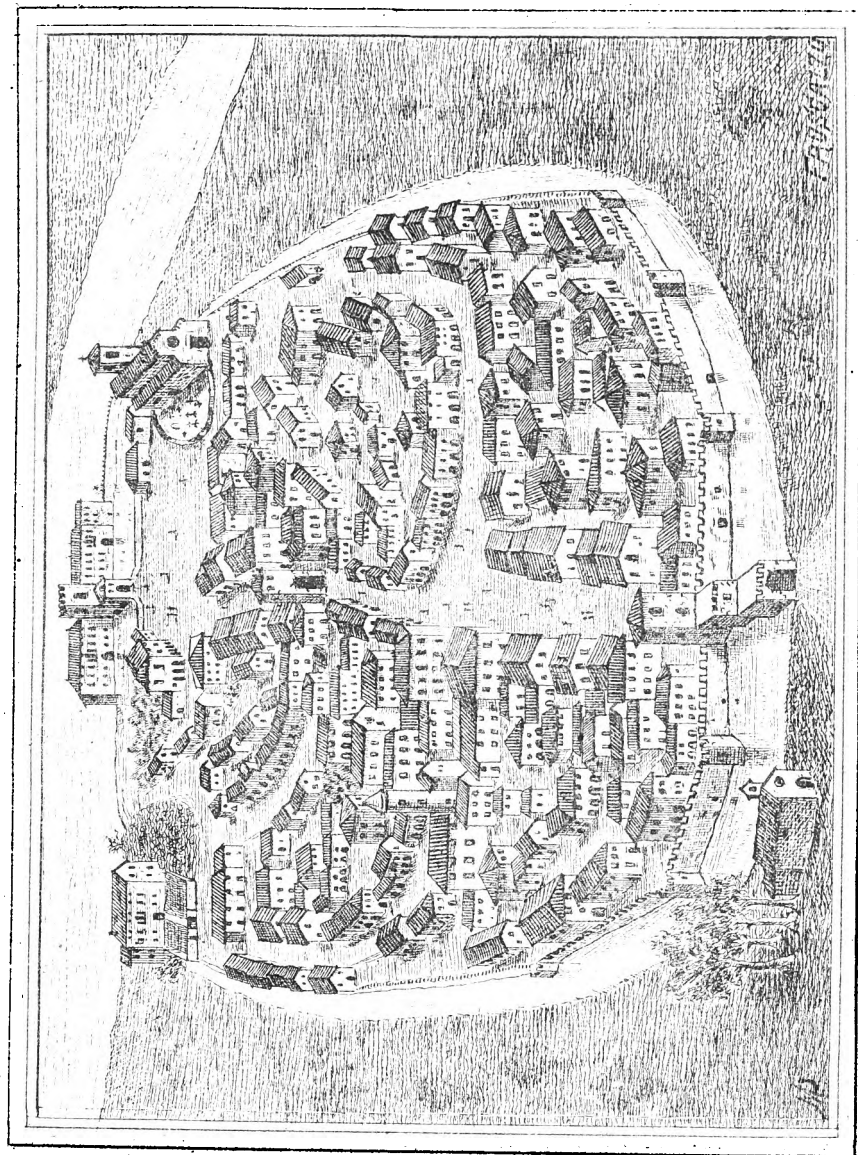
(2) STRABONE. *Geografia*. P. I.

(3) TITO LIVIO. Dec. IV, Lib. IX.

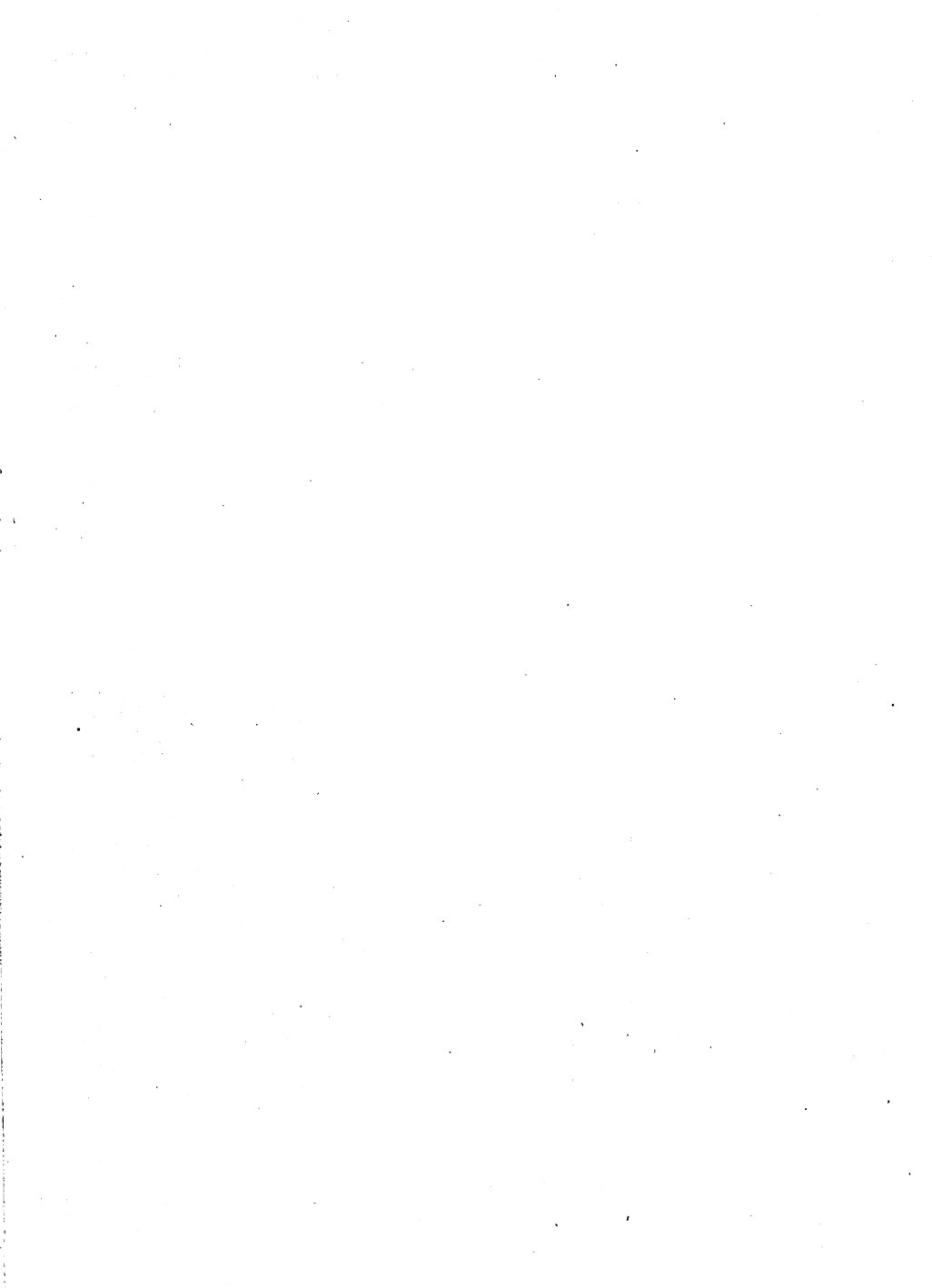
(4) MURATORI. *Annali d'Italia*. Tomo III, pag. 419, 473.

(5) CESAR, L. I, c. 26. PLUTARCO in Mario. Dion., lib.

41. VEGET., L. III, Cap. X. OROSIO, L. X, c. 16. MARCELLINO lib. XXXI, C. 7.



Spilimbergo nel secolo XIV.



stato eretto nel secolo XII, quando cioè gl' Italiani, come testimonia Ottone di Frisinga, avevano ripigliato l'aria e la polizia dei Romani (1), lo prova il nome di Spengenberg evidentemente teutonico, il quale certo non sarebbe stato sostituito per opera di Italiani al primitivo *Ribium Bibium* (o *Bivium*) che figura in tutti i vecchi Dizionari. — E che la sua erezione non sia avvenuta nel secolo XIII lo prova poi trionfalmente il fatto avvenuto nei primordi di quel secolo e precisamente nell'anno 1216 e cioè della strenua difesa di questo Castello per opera di Pregonea e Bertoldo signori del luogo contro gli assalti reiterati delle soldatesche di Uccellone da Camino e di Ezzelino da Romano; il qual fatto viene riferito da tutti i più reputati storici delle cose del Friuli (2) ed offre prova schiacciante manco a dirlo della esistenza del Castello come della sua da lungi compiuta costruzione, la quale potè farlo a quei tempi saldo e formidabile propugnacolo.

Or dunque, per esclusione di altri tempi, noi siamo tratti a far risalire la erezione di questo Castello all'epoca di Augusto, e per opera di Druso, il quale seminava di castelli, di custodie e di presidi d'ogni fatta le sponde dell' Elba, della Mosa, dell'Ens, della Lippa e del Reno (3), piantava due colonie militari, cioè Druso mago ora Memmingen nei Rezi e la celebre Augusta nei *Vindelici* (4) ed erigeva e battezzava col suo nome il castello di Trussio (*Thrussium castrum*) presso Rutars sulla riva si-

(1) *Annali d'Italia*, Tom. VI, pag. 510.

(2) PALLADIO, *Delle cose del Friuli*. P. I, L. V. CICONI, *Udine e sua Provincia*, pag. 173, ed altri.

(3) CREVIER. *Historia romana*.

(4) Id. Id. Libro III, Cap. 4.

nistra del Natisone (1). — E siccome la guerra che i Romani capitanati da Druso intrapresero contro la Pannonia e la Germania cominciò verso l'anno 740 di Roma, nella prospettiva di siffatta guerra, Druso, oltre agli indicati castelli, avrebbe eretto anche questo intorno a quell'epoca ed allo stesso scopo. Questo Druso, fratello di Tiberio e adottato da Augusto, vinceva totalmente la Germania nell'anno 6 di Cristo. — I Carni, anch'essi ridotti all'obbedienza di Roma, discesero pacifici dai loro monti sino al Tagliamento e l'oltrepassarono anche, ed alcuni di essi collocaronsi quali mercatanti di legname e di ferramenta su quel torrente presso la riva del nostro Castello, come ne fa fede la tradizione ognor viva. — Così ai Veneti s'unirono quei pochi Carni nella progressiva costruzione ed abitazione delle case costituenti il primitivo Borgo, il quale giaceva tutto lungo la riva del Tagliamento ed a' piedi della medesima.

In seguito le successive e sempre più minacciose invasioni del torrente obbligarono quei padri nostri a ritirarsi sopra ed oltre la sponda verso occidente, e là costruirono mano mano le nuove abitazioni. — I signori Castellani, a norma del successivo sviluppo della borgata, vollero munirsi alla loro volta contro gli assalti esterni ed anco interni con ulteriori difese.

Non bastarono più, oltre il Castello fortissimo, la cinta di mura, il profondo fossato ed il torrione orientale (ora torre di orologio) che costituivano la vecchia cittadella fortificata (2) cioè l'attuale *Borgo*

(1) CREVIER. *Historia romana*. Lib. III, Cap. IV.

(2) 1304 *Ind. sev. Madii. D. Valterp. filius D. Johannis de Zuccula cepit edificare circum. De Spegnimberg, Ant. Deg. Fabric. Spilimbergo.*

vecchio. Altra cinta di mura e di fossa vollero costrutta con torrione che sorgeva tra gli avanzi di casa Cisternini-Monaco e la casa Marsoni-Asquini, cinta che abbracciava lo spazio che costituisce l'attuale *Borgo di mezzo*.

Ed una terza cinta di mura nel 1339 Bartolomeo di Spilimbergo costruiva con ampio fossato e barbani ed il grande torrione che è l'attuale torre dell'orologio occidentale con torricella avanzata e saracinesca sul gorgo. — Quella terza cinta abbracciava lo spazio occupato dall'attuale *Borgo Nuovo*, le cui case già nel 1360 a destra ed a sinistra del corso maggiore erano disposte come sono tuttodì ad isole oblunghe, ciascuna delle quali si chiamava *fuga domorum* (1).

Il primitivo Bivio, ora Spilimbergo, dev'essere stato fondato in epoca di molto posteriore al Castello e secondo il Zahn dal x al xi secolo (V. nota 1, pag. 12).

Spilimbergo - Famiglia.

La famiglia Spilimbergo, se stiamo col Nicoletti e col Di Manzano (2), sarebbe proveniente dall'Ungheria, e sarebbe venuta nel Friuli ai tempi di Popone patriarca di Aquileia tra gli anni 1019-1042 dell'era volgare. — L'erudito tedesco I. von Zahn vuole assolutamente tedeschi d'origine questi signori Spilimbergo, e li vuole non liberi ma vassalli del Du-

(1) V. Cronaca parrocchiale.

(2) NICOLETTI. — *Patriarca Popone di Manzano*. Vol. II, pag. 341.

cato Austro- Stiriano e del patriarcato aquileiese (1). Il Liruti si dice autorizzato a crederli provenienti dalla Svizzera con l'alemanno Valdarico o Uldarico dei duchi di Carintia eletto patriarca d'Aquileia l'anno 1085; e ciò fino a che questi Signori non rendano ostensibile la investitura dei loro feudi per opera del Patriarca Popone, il quale morì ottant'anni prima (2).

Or faremo seguire la genealogia dei Signori Spilimbergo, desunta dall'albero genealogico del notaio Antonio Corso, dalle storie, dalle cronache, dai registri battesimali, dalle convenzioni, componimenti, concordi, divisioni tratte dagli Archivi Spilimbergo-Maniago.

Genealogia.

Da Valframo (che figura capostipite) consigliere patriarc. 1213-1309 nacque Bernardo personaggio munificente, cavaliere. — Ebbe in moglie Vinabra figlia di Erecco della Torre 1272-1305. — Da Bernardo nacque Giovanni milite audacissimo, cavaliere aurato, e Fulcherio, vescovo di Concordia, il quale pose la prima pietra alla erezione del Duomo di Spilimbergo nel 1284. Morì nel 1293. — Da Giovanni nacquero altro Fulcherio, Bernardo e Valterpertoldo I potente illustre fazioso; e da questi: Pregonea, strenuo milite celebre per la difesa del Castello nel 1216 e Bartolomeo cavaliere ucciso a tradimento da Bianchino

(1) I. VON ZAHN. *I Castelli tedeschi in Friuli*. Traduzione di C. A. Murero, Udine, libreria Gambierasi 1884, pag. 76, 77.

(2) LIRUTI. *Notizie delle cose del Friuli*. Tom. IV, pagine 70, 71, 72.

di Porcia 13 Luglio 1343. — Da Bartolomeo nacquero Enrico (a) milite, una N. che andò sposa ad Artuico di Castello e Valterpertoldo II, strenuo, audace milite, il quale eresse la prima cinta fuori del Castello nel 1304 e morì combattendo sotto le mura di Udine nel 1309. — Da Valterpertoldo II nacquero Giovanni (b), Barnaba, Enrico (c), Pregonia (d) e Venceslao (c) strenui militi, e quest'ultimo cav. a speron d'oro, capitano a Latisana nel 1386, marchese d'Istria nel 1399, cittadino veneto nel 1407, marito a Sofia figlia del cav. Francesco di Savorgnano. — Da Giovanni (b) di Valterpertoldo II nacquero Enrico milite strenuo e potente e la famosa Richelda o Richilde eroina alla difesa di Zuccola nel 1309. — Da Enrico nacquero Giovanpacífico, Concordio, Odo, Pertoldo, Geronimo e Bernardino tutti creati cavalieri da Carlo V. Bernardino lasciò a Taddea sua moglie l'obbligo da essa compiuto di riedificare il Castello distrutto nel 1511 da Antonio di Savorgnano. — Da detto Bernardino nacque Giovanni Enrico, il quale nel 1512 vendicò l'eccidio del Castello uccidendo Antonio di Savorgnano. — Da Giannenrico nacquero Alfonso, Orazio, Bernardino e Valterpertoldo III potente personaggio; da Bernardino: Orazio, Valterpertoldo IV cavaliere a speron d'oro, Enrico e Giannenrico, e da quest'ultimo: Bernardino, Vicardo ed i tre cav. Marcantonio, Orazio ed Alfonso; dal quale ultimo nacquero Marcantonio, Antonio, Giannenrico e Valterpertoldo V strenuo milite, nel 1606 ambasciatore a Venezia e paciere, e nel 1615 compagno dell'eroe udinese Daniele Antonini alla guerra di Gradisca imperiale. — Da Antonio nacquero Giannenrico e Marcantonio militi, Fulcherio che nel 1750 morì missionario a Manilla e Alfonso ambasciatore a Venezia.

Da Venceslao (c) di Valterpertoldo II nacquero

Elisabetta e Pertoldo strenuo milite, prefetto di Treviso 1356-1381. — Da Pertoldo nacquero Giovanfrancesco, Dionisio il canonico turbolento nei tumulti popolari del 1482, morto nel 1493, e Orlando milite strenuo e cavaliere. — Da Giovanfrancesco nacquero Venceslao, poi canonico, 1493, Iacopo cav. e Pertoldo. Da Orlando: Troilo, dottore e conte Palatino, Alberto e Girolamo ch'ebbe a moglie una donna Adriana. — Da Iacopo nacque Gio. Batt. da cui Giovanni Francesco e da quest'ultimo Sforza, Gianpaolo (V. composizione 5 Agosto 1580) Venceslao, canonico, e Celio. — Da Gianpaolo nacquero Giovanni Battista, Venceslao 27 Dicembre 1553, Gian Francesco e Giulio e da quest'ultimo: Gian Francesco, Sforza, Antonio e Gianpaolo. — Da Gian Francesco: Giulio, Venceslao, Carlo e Gianpaolo ambasciatore a Venezia nel 1619.

Da Pregonea (*d*) di Valterpertoldo II nacquero Lodovico, Odorico cav. che si diè alla Repubblica Veneta nel 1420 e Pietro Paolo (V. Divis. 3 Agosto 1428). — Da Odorico nacquero Lodovico, Odorico, Pietro, Paolo e Alvise, il quale fece scolpire il leone marmoreo e lo fece collocare nel 1490 sulla facciata dell'estrema ala orientale del Castello, leone che andò venduto nel 1883. — Da Alvise nacquero Agostino, Odoardo e Giovanni-Nicolò (V. Cronaca 1482). Da Odoardo nacquero Alvise che sposò una Leonarda Savorgnan ed ebbe a figli una Maria Elisabetta nata il 17 Febbraio 1552, fu cancelliere e cav., Paolo, Giuseppe, Nicolò ch'ebbe due figlie: Orsina, nata il 7 Settembre 1564, e Leonarda-Orsina, nata il 13 Novembre 1565 (V. Comp. 23 Luglio 1548 e Div. 22 Giugno 1562) e Maria nata il 17 Agosto 1539. — Da Giovanni Nicolò nacquero Enea, Lucio, Giovanni Battista e Girolamo. — Da Paolo: Giovanni, Giu-

seppe, Alvise, Augusto, Fantino e Odoardo, il quale sposò Maddalena di Maniago nel 1602; e da Girolamo: Nicolò e Alvise. — Da Fantino nacquero Edmondo, Pregonea e Paolo, e da questi Fantino, Augusto (V. Comp. 15 Aprile 1597 e 30 Gennaio 1601; Div. 25 Gennaio 1548 e conv. 1 Gennaio 1604), Federico e Leonardo strenui militi e su tutti Leonardo rimasto prigioniero dei Turchi nel 1472, al quale il padre faceva erigere e dedicava *ad memoriam* l'altare che sussiste intatto nella cripta del nostro Duomo. — Da Alvise di Girolamo nacquero Enea, Nicolò, Claudio, Girolamo e Gian Francesco cavaliere, il quale nel 1549 invitava Giovanni da Udine a dipingere nel Castello di Spilimbergo. — Da Federico di Paolo nasceva altro Paolo, e da Nicolò di Alvise nascevano Alvise, Paolo, Enea, Federico e Francesco, il quale ultimo cavaliere fu ambasciatore a Venezia nel 1554.

Da Enrico (*a*) di Valterpertoldo II nacquero Tommaso strenuo milite, magistrato, capitano di Gemona nel 1339, Olvino, Antonio (*f*), Ubertino (*g*) legislatore nel 1379, prefetto a Portogruaro nel 1381, e Nicolò strenuo milite, celebre nell'armi, cavaliere; maresciallo del Patriar. Filippo di Alenson vendicava l'avo suo Bartolomeo, uccidendone, e non a tradimento, l'uccisore Bianchino di Porcia: fu prefetto a Gemona, a Giustinopoli (Capodistria) e si diede alla Repubblica Veneta nel 1420. — Da Tommaso nacquero Antonio, Daniele, Febo, Enrico e Nicolò (*h*) (V. Div. 3 Agosto 1428). — Da Antonio nacquero Francesco ch'ebbe una figlia, Silvia nata nel 28 Dicembre 1561, ed Ettore che adempì il mandato per la costruzione del Coro, e ch'ebbe a figli Alessandro che sposò una Luigia Mantica, Antonio e Pietro (V. Cronaca 1482). — Da Antonio nacquero Anni-

bale, Massimo, Pamfilo, Ettore, Eustachio (*i*) e Febo. — Da Massimo: Massimino, Mattia, Lucio ch' ebbe a figlia Sigismonda nata l' 11 Marzo 1560, e Lino ch' ebbe Lino-Fortunato nato il 27 Febbraio 1544, e Priscilla e Papiria gemelle nate il 28 Aprile 1547. — Da Ettore nacquero Pamfilo, Fabrizio, Adriano ed Antonio (V. Cronaca 1482). — Da Antonio: Ettore e Sferamo. — Da Ettore: Antonio, Pamfilo e Adriano; da quest' ultimo: Eustachio.

Da Eustachio (*i*) di Antonio nacque Lidia-Angela-Susanna il 23 Dicembre 1543, più: Marzio nato il 7 Gennaio 1553. Muzio e Lepido; da questi: Marzio, Fulcherio, Torquato, Lauro, Matteo e Gregorio canonico aquileiese, ambasciatore a Venezia 1636, e Perino da cui altro Lepido, il quale nel 1727 sposò una Catterina Nordis di Cividale ed ebbe: Antonio e Francesco, e questi: Maria-Fulvia nata il 19 Novembre 1755.

Da Nicolò (*h*) di Tommaso nacque Tommaso milite (V. Cronaca 1482), e da questi: Corrado milite 1482, Paride, Girolamo milite 1511, Ippolito, Ottaviano, Iacopo, Agostino militi 1482, 1511; e da Agostino nacquero Ottavio, Pomponio, morto il 7 Settembre 1532, e donna Gaspara eroina, 1482. — Da Pomponio nacquero Cesare, Agostino ambasciatore a Venezia nel 1508, milite strenuo alla difesa di Sacile nel 1510, più Davide, Domizio, Ottaviano militi nel 1482, Paride e Girolamo nato il 22 Febbraio 1553 e da cui nacquero Pomponio, Augusto, Cesare e Davide; e da Domizio: Ottavio, Massimiliano, Paride, Tommaso e Sforza. — Da Pomponio: Cesare, Girolamo, il quale sposò una Serena Collalto 1590, Iacopo, Albina, nata il 28 Aprile 1538, e Ferrando che fu primo ministro di Carlo Ferdinando ultimo duca di Mantova e morì d'anni 51. — Da Sforza venne

altro Sforza, da cui: Domizio, e da questi Gaspare nato il 22 Aprile 1566. — Da Girolamo nacque Antonio, Lepido e Sigismondo: da Ferrando: Pomponio ch'ebbe due figli, Virginia nata il 2 Novembre 1550 e Cassandra, nata il 26 Dicembre 1555, fu consigliere intimo di Stato di S. M. C.; inviato plenipotenziario all'ultimo Congresso di Cambrai pel Duca di Guastalla, Commissario cesareo e primo ministro di quel Duca.

Da Antonio (*f*) di Enrico nacquero Olvino, Enrico, Barnaba (*l*), ed Antonio (V. Ind. Div. 3 Agosto 1428); da quest'ultimo nacquero Francesco detto Piccinino; Ottone e Nicolò. — Dal Piccinino nacquero Alberto ambasciatore a Venezia nel 1499, Achille, Valerio, Ercole, Tiberio, Dario e Valferio. — Da Nicolò: Nicolò e Febo. Da Ercole: Adriano illustre e dotto personaggio, morto il 12 Settembre 1541, e Roberto autore di una Cronaca de' suoi tempi. — Da Adriano nacquero Teodorico che morì neonato, Irene, la celebre, nata il 1540, morta il 19 Dicembre 1559; Isabella, nata il 22 Ottobre 1542, morta il 12 Ottobre 1543 ed Emilia maritata con un signore Degli Agugi di Padova. — Da Nicolò nacquero Pompeo, Marcantonio e Innocenzo. — Da Roberto: Ercole 1546, Decio, Tolomeo cav. aurato creato da Carlo V (V. Diploma Coll. Pognici), ed Anna-Carolina nata il 27 Gennaio 1538. — Da Marcantonio nacquero Nicolò, Francesco, ch'ebbe a figlia Lucinia-Sabina, nata il 28 Febbraio 1560, Fulvio ed Emilio. — Da Ercole nacquero Lodovico, Decio e Roberto.

Da Barnaba (*l*) di Antonio nacquero Andrea (V. Cronaca 1482), e Bartolomeo, dal quale: Barnaba e Tommaso, e da questi Gio. Batta e Iacopo. — Da Andrea nacque Gianantonio, da cui Gianandrea, il quale ebbe quattro figli: Gio. Batt. Fabio, Ottavio e

Mario (V. Comp. 5 Agosto 1580), e Mario ebbe: Caterina, nata il 22 Novembre 1559, Andrea e Tommaso gemelli, nati il 16 Aprile 1562. Gianantonio, e Vinciguerra da cui nacquero Gianandrea, Gianantonio e Ottavia-Maria nata il 6 Agosto 1582; e da Ottavio: Gianantonio (V. Comp. 5 Agosto 1582), e Girolamo nato il 4 Aprile 1552.

Da Ubertino (*g*) di Enrico nacquero Flaviano, Giovanni e Nicolò. (V. Divis. 3 Agosto 1428), più Iacopo e Simone, e da quest'ultimo Albertino e Simone.

Il raccoglitore di queste memorie compendia la storia della sua terra nativa nella seguente

Iscrizione.

Ribium o *Bivium* dei Romani - degli stranieri Spengenberg questa rocca di fasti, di nefasti onusta — Uccellone da Camino, Ezzelino da Romano stringenti assedio fratricida respinse 1216 — Rizzardo da Camino, Enrico di Gorizia, Mainardo di Ortenburgo nuovi assediati priva d'acqua cedette 1305 — Bernardo di Spilimbergo con isfarzo principesco ampliò 1313 — Orribile incendio distrusse 1390 — Venceslao di Spilimbergo splendidamente rinnovò 1413 — Sigismondo imp. Lodovico di Tech, Brunoro della Scala, Marsilio di Carrara sontuosamente accolse 1413 — Antonio di Savorgnano depredò, smantellò, incendiò 1511 — Taddea di Spilimbergo sulle antiche fondamenta riedificò 1556 — Carlo V 1532, Bona di Polonia 1556, Enrico III di Francia 1596 ospitò — Culla a Valterpertoldo I che *uno cum populo* il Duomo eresse 1284 — a Richelda eroina alla difesa di Zuccola 1309 — a Iacopo di Spilimbergo e Giovanni Pila-

corte scultori 1398; ad Adriano mecenate di Porde-
noni, di Giovanni di Udine 1524-1533; — a Irene,
miracolo di sapienza, di virtù 1540 — ad Alessandro
pittore cugino di Torquato Tasso 1560 — sotto le
grandi ali del veneto leone ricovrò 1420 — Caduta
nelle ugne dell' Austria 1815 — povera di abitanti
contro lo straniero compatta cospirò — alla guerra
per la nazionale indipendenza 90 figli offerse 1848-
1866 — Mercè il senno ed il valore ispirati da Giu-
seppe Mazzini guidati da Vittorio Emanuele II — da
Camillo Cavour — da Giuseppe Garibaldi — fece e
farà parte in eterno della Italia risorta redenta.

LUOGHI DA VISITARSI.

Castello.

N'abbiamo indicata la probabile epoca della pri-
mitiva costruzione — Ora visitiamolo. — Al ponte
levatoio venne sostituito fin dai primordi del secolo
xviii un ponte stabile in pietra e venne otturato l'in-
gresso al carcere sotterraneo che si estendeva dal
ponte sino a metà della piazza. La Torricella avan-
zata a cui s'appoggiava il ponte levatoio venne de-
molita l'anno 1863. — In quest'epoca furono pure
mozzati i vetusti merli che pendevano minacciosi
dal maggior torrione.

All'ingresso del cortile, prima ad attrarre lo
sguardo è l'estremità destra del lato orientale ab-
bellita da eleganti finestre ad arco acuto, da pog-
gioletti marmorei con trafori elegantissimi e tra l'una
e l'altra finestra da pitture di artista friulano del
Rinascimento. — Questa porzione del Castello ne co-
stituisce la parte più antica. — L'architettura è me-
dioevale assai bella. — Venceslao, figlio a Valterper-

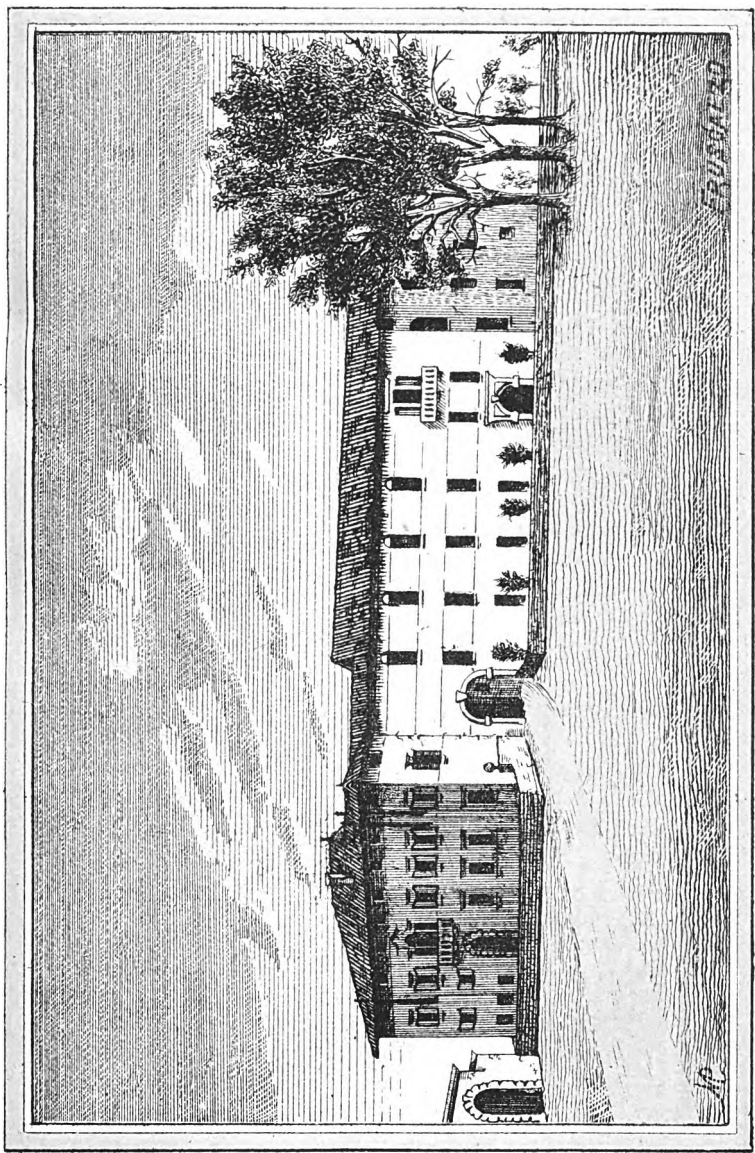
toldo II tra gli anni 1390-1400, ricostruiva *sulle antiche fondamenta* il Castello distrutto da orribile incendio, e quella porzione rimase unica superstite all'eccidio del 1511 operato da Antonio Savorgnano.

Il Leone marmoreo che stava nicchiato tra uno di quei poggiuoli e il finestrone, veniva scolpito nel 1490 d'ordine di Alvise figlio del cav. Odorico di Spilimbergo, come dalla iscrizione che vi si leggeva appiedi. — Il leone testè venduto andò ad abbellire il palazzo del barone Franchetti in Venezia.

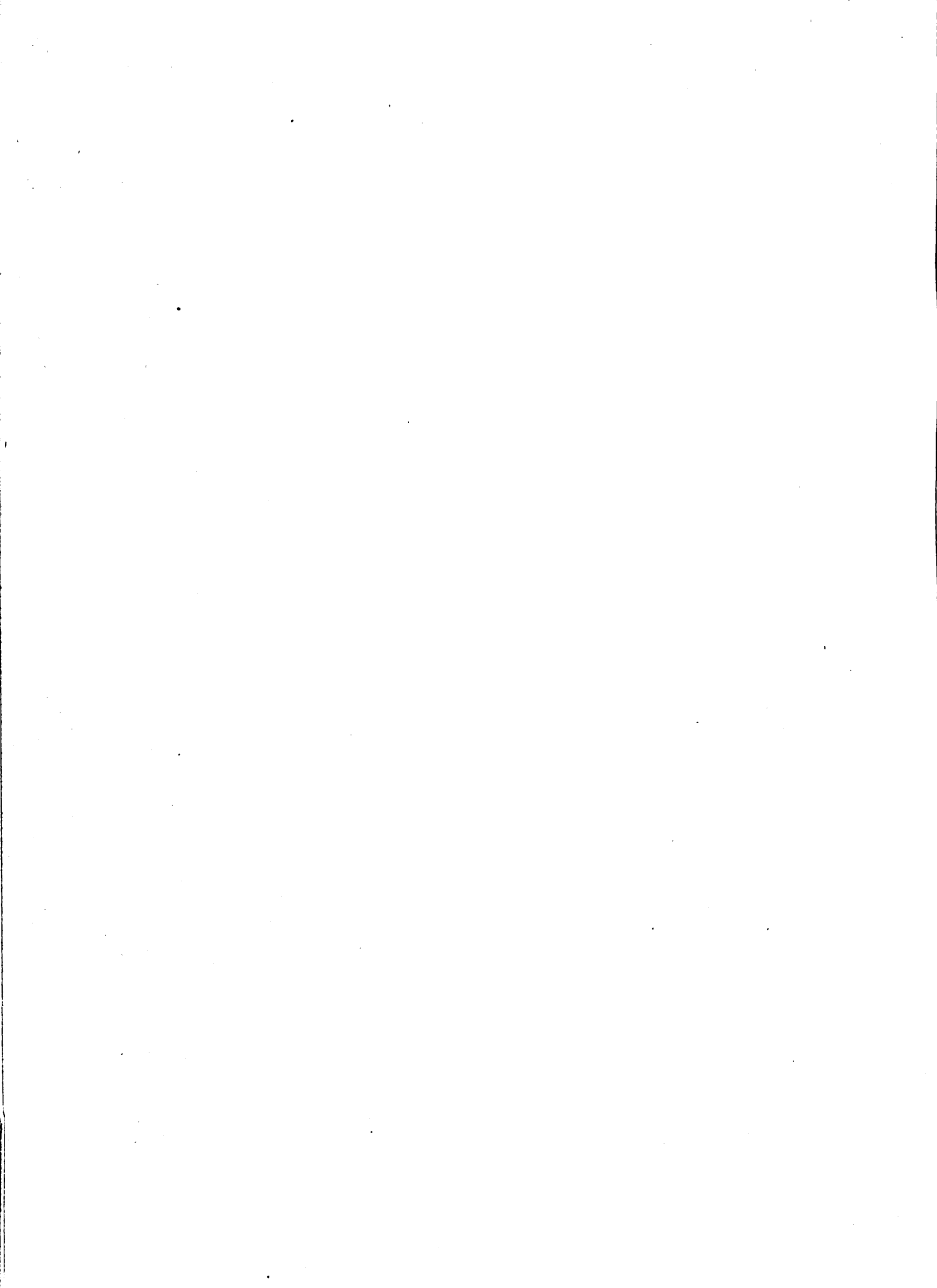
I dipinti su quella facciata sono opera di mistro Marco di Udine, e furono eseguiti d'ordine del magnifico Troilo figlio di Orlando di Spilimbergo, ed ultimati il giorno 27 Ottobre 1548 come da attestazione di Francesco figlio del fu Angelo Barnabò, notaio, attestazione reperibile nell'archivio degli eredi del Nob. Enea Spilimbergo.

In questo riparto entro una nicchia alla quale si accede salendo una piccola e recente scala esterna, si ammira un grandioso stemma della famiglia, opera di Gianantonio Regillo-Sacchiense detto il Pordenone eseguita l'anno 1524.

Alla estremità sinistra dello stesso lato orientale sopra una porta presso il pozzo v'ha, pure opera del Pordenone, una testa di guerriero con barba bianca ed elmo; e sotto la iscrizione: *Laudatur in duro fato prudentia*; e all'intorno fogliami e tritoni. Quel ritratto e quell'iscrizione si attaglierebbero a Bernardino di Giovanni Enrico di Spilimbergo, il quale nel 1511 subiva il *duro fato* dell'eccidio del Castello per opera di Antonio di Savorgnano. E qui, in appoggio a tale criterio, si noti che il Gianenrico, che vendicò quell'eccidio uccidendo nel 1512 il Savorgnano, era appunto figlio del Bernardino sunnominato. — In una sala dello stesso lato del



Castello di Spilimbergo com'è attualmente.



Castello si ammira un preziosissimo dipinto di Giovanni De Nanni detto dei Ricamatori, celebre sotto il nome di Giovanni di Udine. — È un fregio dove questo sommo artista rappresentò fanciulletti e fanciulle che posti fra loro a distanza uguale sostengono le estremità di altrettanti festoni. Nella parte di mezzo che ciascun festone lascia vuota vi sono alternativamente medaglioni di stucco in rilievo ed armature antiche dipinte. — I medaglioni sono dello stile il più puro e rappresentano, quello di mezzo, Diana in atto di inseguire le fiere, e gli altri sono due ritratti, l'uno rappresentante il cav. Iacopo di Spilimbergo, l'altro la consorte Luigia in età avanzata. — Questi stucchi ritraggono maggior celebrità dall'essere i primi che Giovanni di Udine eseguiva con la materia da lui scoperta, della quale gli antichi si servivano in opere di stucco. — I festoni sono lavorati colla maggior finitezza e sono ammirabili la verità e la precisione con cui è caratterizzata sì immensa quantità di frutta, di erbe, di fogliami che nello stile e nel pensiero somigliano quelli della Farnesina.

I puttini sono affatto raffaelleschi nel carattere e nelle mosse (1).

Noi quì con nostro rammarico dobbiamo aggiungere che più tardi quei tesori deperirono. La sala veniva tramezzata da pareti, e parte del fregio imbiancato; nondimeno rimane reliquia, che speriamo non ricada nelle mani d'altri sacrileghi imbianchini.

L'edificio che occupa il lato settentrionale del

(1) Conte Fabio di Maniago. *Storia delle Belle Arti friulane*, pag. 114. Giovanni di Udine ai prieghi del (Cav. Iacopo) padre del cav. Francesco di Spilimbergo eseguiva quell'opera nell'anno 1533 (V. ivi).

Castello è di bella e grandiosa architettura del Rinascimento. — L'atrio, le travature sansoviniane, lo scalone e la sala (ora tramezzata per servire agli uffici Pretoriale e Commissariale) ne rilevano la squisitezza del gusto e la magnificenza. — Tra la prima e la seconda branca del detto scalone si prospetta incisa in marmo la seguente epigrafe: *Bernardinus Io Henrici - Fil. ex dominis Spilimbergi Trussi-Zucculæ et Solimbergi a Car. V Imp. cum fratribus hic æques creatus - veteribus funditus eversis ædes - as sibi - Io Henrico, Volterio, Pertoldo et Horatio filiis posterisque - Reficere instituit at immat. ejus morte non absolutis Taddea ux. opt. fastigium imposuit MDLXVI*, la quale, tradotta, suonerebbe:

Bernardino figlio di Giovanni Enrico dei Signori di Spilimbergo Trusso Zuccola e Solimbergo, da Carlo V Imperatore quì coi fratelli creato cavaliere, impose a sè, ai figli Giov. Enrico, Valterpertoldo ed Orazio, nonchè ai posteri, di rifabbricare questi edifizii dalle antiche fondamenta demoliti; ma per la immatura sua morte impedito, Taddea moglie ottima vi diede compimento 1566.

Dunque il Castello di Spilimbergo, quasi intieramente arso e distrutto nel mese di Febbraio dell'anno 1511 per opera di Antonio di Savorgnano, risorgeva riedificato e compiuto nel 1566, cioè 55 anni dopo, mercè le cure di Taddea vedova di Bernardino di Spilimbergo.

Il lato meridionale del Castello manca quasi affatto. — Dev'essere stato demolito nell'eccidio del 1511, e non riedificato, o forse precipitato per vetustà nella fossa, come sarebbe avvenuto del lato orientale se non fosse stato sostenuto con forte muraglia a sicurezza dell'edificio restaurato nell'anno 1863 ad uso delle Carceri. — Prima di allontanarsi

dal Castello invitiamo il visitatore a salire il primo tratto della scala interna del lato orientale. — Là, da una finestra che guarda il Tagliamento, vedrà aprirsi dinanzi un grandioso panorama.

A sinistra la catena gigantesca delle Alpi carniche; più sotto, figliazioni delle stesse Alpi, colli ridenti e poggi e dossi, sui quali biancheggiano pensili villette o torreggiano, invano biechi, neri castelli fulminati dal tempo; ed ultimo gradino di quella scala da giganti le due roccie di Pinzano e di Ragogna formanti lo stretto contro il quale da secoli si rompe impotente la furia del Tagliamento. — Di fronte, a 3270 metri, la sponda sinistra ove l'occhio si allietta posando sul pittoresco S. Daniele e sui villaggi di Carpacco e Dignano; e di là la fantasia con ala di airone, seguendo il corso del Tagliamento, vola giù giù su Codroipo e Latisana e va a tuffarsi nell' Adriatico.

Il Tagliamento (conosciuto e descritto da Plinio (1) da Strabone (2) da Enrico Palladio (3) da G. F. Palladio (4) da Fortunato Venanzio (5) da Lazzaro Moro (6) da G. D. Ongaro (7) da Maria Sanudo (8)

(1) PLINIO. Lib. III, Cap. XVIII. Ediz. del Brotier ristampata in Venezia l'anno 1784.

(2) STRABONE. Lib. V, pag. 206. Ediz. di Giov. Volters. Amsterdam 1707.

(3) ENRICO PALLADIO. *Ber. Forojulensis*. Lib. I, pag. 7, 8.

(4) G. F. PALLADIO. *Hist*, Parte II, pag. 26.

(5) F. VENANZIO. *Carmina*.

(6) L. MORO, pag. 112, riportato da Cortinovis *Dissert.* pag. 49.

(7) G. D. ONGARO. *Chronicum Spilimbergense* per P. I. Bianchi.

(8) M. SANUDO. *Itinerario per la Terraferma*. Lettere da Pordenone.

da Matteo Millini (1) da Fausto Carga (2) da Bonturini (3) da Ciconi (4), nasce dal fianco orientale del Monte Mauria nel Comune di Forni di Sopra, Distretto di Ampezzo, balza tortuoso da ponente a levante; presso Venzone si volge bruscamente a mezzodi, flagella invano la fortezza di Osoppo, entra nel Distretto di Spilimbergo all'estremo limite orientale del Comune di Forgaria, gigante incatenato tra le rupi di Pinzano e Ragogna, bolle, si rovescia e si dilata devastatore sfrenato. — Il suo corso da monte Mauria al mare è di chilm. 185. — La maggior larghezza del suo letto sta appunto tra Spilimbergo e Carpacco e segna, come dissimo, M. 3270.

Santa Cecilia.

Uscendo dal Castello s'incontra a sinistra una ex chiesa antica, dei primi secoli del Cristianesimo; piccola ma che bastava da sola quando la fede era grande. Dopo la erezione del Duomo venne tramutata in residenza del *Consiglio* e rimase tale pel corso di quasi tre secoli xiv, xv e parte del xvi; poi, rinnegata dai vivi, si prestò ad accogliere i morti, e divenne cella mortuaria ed anatomica. Serba ancor qualche traccia del primitivo gotico antico, ma le raffazzonature e le imbiancature l'hanno riattata degenerandola.

(1) MATHIÆ MIJLINI. *De Sancto Daniele. Carmen.*

(2) FAUSTI CARGA. *Carmen.*

(3) BONTURINI. *Del Tagliamento. Discorso.*

(4) CICONI. *Udine e sua Provincia*, pag. 22.

Duomo.

Tempio gotico del secolo XIII. Valterpertoldo I dei signori di Spilimbergo, *una cum populo* assunse di edificare questa chiesa, e nel giorno 4 Ottobre 1284 Fulcherio di Spilimbergo vescovo di Concordia vi pose la prima pietra. È costrutta a tre navate in direzione ovest-est col Coro che guarda a levante. Delle navate, la sinistra è più larga e più bassa della destra. Le arcate sono arditissime. Nella sua lunghezza l'interno di questo tempio da ponente a levante misura M. 45,40 nella sua larghezza da mezzodi a settentrione M. 21, nell'altezza M. 20.

Entrando per la grande porta occidentale si incontrano sulla linea *destra quattro* altari dei quali il *primo* e l'*ultimo semplici*, li *intermedii* con *cappella*. Quel *primo* altare offre al visitatore un *S. Francesco d'Assisi*, pregiato lavoro che gl'intelligenti attribuiscono al pennello di *Palma* il giovane. Il *secondo* sta nella cappella del Rosario famosa per le opere del celebre scultore Giov. Antonio Pilacorte di Spilimbergo. Quivi si ammira di lui il grande arco della cappella con ornatissimi pilastri d'ordine composito; appiè dei quali v'ha da una parte la iscrizione: *Manus Ioannis Antonii Pilacortæ F.* dall'altra *MCCCIIIC* (1398) *V. V. F.* Sulla serraglia della cappella il Pilacorte scolpiva il Redentore con due angeli, e sopra i balaustrì che le danno ingresso alcuni altri sostenenti dei candelabri, opera di lungo lavoro, di puro stile, studiata negli ornati, e semplice nelle figure. Il *terzo* altare offre la preziosa tela: *Gesù presentato al Tempio*. La scena rappresenta un tempietto quadrato con cupola. Non vi è documento certo sull'autore,

ma il carattere delle figure, la diligenza del lavoro, le regole della composizione fanno sì che senza tema di errore si possa attribuirle al Martini. » Così il conte Fabio di Maniago, *Storia delle Belle Arti Friulane*, p. 176. Noi aggiungeremo che il Martini, a cui accenna il conte Fabio di Maniago, è Giovanni Martini di Udine, il quale fioriva al principio del secolo decimosesto e moriva l'anno 1534; nè lo si deve confondere con Martino da Udine conosciuto sotto il nome di Pellegrino da S. Daniele, del quale fu bensì condiscipolo alla scuola veneta del Gian-Bellino. Diremo inoltre che il detto Giovanni Martini in più vasta composizione svolgeva lo stesso soggetto, cioè la Presentazione di Gesù al Tempio, nella chiesa di San Francesco a Portogruaro, composizione sulla quale si legge, benchè un po' corroso, il suo nome, e dove le regole e la maniera offrono tali punti di contatto colla tela del nostro Duomo di Spilimbergo da doverla senz'altro ritenere opera della stessa mano.

Il *quarto altare*, il quale sta sopra la gradinata e presso la Sagrestia, sino al 12 Marzo 1545 offriva al visitatore una pregiata tela rappresentante un *San Jacopo*, la quale venne distrutta da una folgore cadutavi sopra in quel giorno. Nella nicchia fulminata venne collocato dappoi il Crocifisso che vi sta tuttora.

Prima di compiere la visita agli altari, diamo un'occhiata al *Campanile*, al *Sotterraneo*, alla *Sagrestia* e al *Coro*.

Quanto al Campanile ricorderò una vicenda che lo riguarda, riportandone l'antica Cronaca tal quale:

Jesus — Nel 1545 addì 12 Marzo. Sia noto a quelli li quali leggerà il presente scritto: Come nel millesimo e giorno soprascritto: il qual giorno fu il

Santissimo Gregorio Papa: Essendo una pioggia grande con tuoni, venti, fulguri non senza un puoco di tempesta: essendo passata alquanto l'ora di Compieta usciti quasi tutti li Reverendi sacerdoti: Ecco una saetta con tanto impeto venne che dette nella cima del Campanile della nostra Chiesa de Santa Maria et lo spartì nel meggio a tal che la distruzione dette parte sopra la sacrestia et parte sopra l'altar di San Jacomo: che sfondrete non solum li volti di sopra: ma ancora quelli di sotto li quali servono alla Chiesa inferiore: et nella sacrestia non violete alcuna cosa di valore, perchè fu fatta la preparazione subito col vino col qual fu spento il fuoco: ma tutto fu salvo eccetto la picciola Campana la qual gli mancò l'orecchie per il sinistro grave: le altre due cioè la maggior et meggiana (lodato Iddio) forno salve: et vennero giù tutte e tre, et sopra di quelle gli cascorno li travamenti, sostentacoli, sollari, et parte della distruzione, onde portorno il grave peso, et con gran diligentia forno recuperate: et de simili casi et altri mali il nostro Signor Iddio ci guardi et conservi nella gratia sua nel presente e futuro perchè esso è il secolo di secoli. Amen. Nel 1545 alli 18 de novembrio. le campane mazor forno al suo loco reducte, risarcito il Campanil. Sante Deo Omnipotenti.

Di questo Campanile la maggiore Campana attuale è appunto una delle superstiti all'avvenimento riferito dalla Cronaca testè citata. Questa Campana all'intorno e nella parte superiore della sua faccia esterna porta incisi una Croce, un Agnello e la seguente iscrizione: MCCCCLVII *Hanc virginem illam Campanam serena maria proficiant semper annotet adhec sata nostra sonando*; e più in basso: *Opus Gasparini et Baldassaris fratres q. Joannis de Noentia*; le quali, tradotte, suonerebbero: 1457

Propizie sorti serbino illesa questa vergine Campana (onde) suonando vegli sempre anche le nostre messi. Opera di Gasparino e Baldassare fratelli, figli del fu Giovanni di Noventa (?).

Le altre due Campane, cioè la *mezzana* e la *piccola*, non concertando colla *maggiore*, venivano rifuse nel 1863, auspice l'attuale Arciprete D. Antonio Fabricio, dalla Compagnia fonditrice Poli-Broili per la somma di It. L. 3000 circa. La cosiddetta *scuola del Sacramento* contribuiva It. L. 500 per l'acquisto della *mezzana* di dette campane, acquistando con ciò il privilegio che quella campana abbia ad annunciare, quando avvenga, la morte di qualche confratello della Scuola stessa.

Visitiamo adesso la *Cripta* o *Sotterraneo* del Duomo. La lunghezza di questa Cripta segna una linea di M. 21 in direzione nord-sud, vale a dire in senso opposto o trasversale alla lunghezza del Duomo. La larghezza della Cripta è di M. 9,20, l'altezza o profondità di M. 5.

Quanto alla chiesetta entro la cripta diremo che nel 1472, quando i Turchi minacciavano d'invadere il Friuli e l'esercito veneto li coglieva sull'Isonzo e li respingeva valorosamente, tra gli eroi di quella campale giornata, fu un Leonardo di Spilimbergo. Ad eternare la memoria del fatto, un Paolo di Spilimbergo faceva erigere un altare con la seguente iscrizione:

Qui ferri Leonarde vincla laxas hoc Paulus statuit tibi sacellum. — Turcarum miseranda praeda Paulus votorum reus hanc dicavit aram MCCCCCLXXII.

La tomba marmorea che si vede nella cripta rinchiude le ceneri di Valterpertoldo II, il quale, come si accennò, morì combattendo eroicamente sotto le mura di Udine nel 1309.

Passeremo alla *Sagrestia*. Quei quadri o specchietti levati dal poggiuolo dell'organo sono opera del Pordenone, rovinata dal tempo così che ora bisogna indovinarla, giacchè non la si vede che quasi in sogno.

Sulla parete a sinistra stanno appese due tele di piccola dimensione con cornice gialla assai stimate dagl'intelligenti, ma d'autore ignoto. Quelle due tele vennero risarcite per cura dell'arciprete Don Agostino Casati.

Nella notte tra il 22 o 23 Marzo 1806 questa Sagrestia, ricca di qualche tesoro inestimabile, veniva da ignoti ladri saccheggiata. Il Cortinovis nella sua opera: *Sopra varie antiche sculture del Friuli*, parte I, pag. 107, accenna a questo misfatto: « Jacopo da Spilimbergo, il primo che coltivò la scultura in Friuli, « nel 1428 fece per questo Duomo (di Spilimbergo) « una bellissima Croce dorata con busti di evangelisti e statue d'angeli che nel 1806 addì 23 Marzo « fu tolta alle arti ed al culto da sacrilego furto, unitamente a due *Toriboli* d'argento, con una *Nativella*, una *Pisside* grande, un *secchiello* d'acqua « santa con suo *aspersorio*, il tutto d'argento; nelle « cassette dei Cappellani N. 6 calici d'argento, oltre « quello del Pievano lavorato e cesellato sul modello della croce; nella cassetta delle *anime* ed in « quella dei poveri per Ducati 200 oltre al dinaro « ricavato dalla predica delle *anime*. Non è dunque « altrimenti vero che il beato Bertrando abbia regalato al Duomo quella Croce, come per falsa tradizione si va dicendo, poichè il Bertrando morì l'anno « 1350 addì 7 Giugno, e Jacopo da Spilimbergo fece « quella Croce nell'anno 1428, come sopra. »

E da un libro di Memorie scritte da Nicolò Menini, contemporaneo, togliamo quanto segue: « 1806

« 23 Marzo. Nella scorsa notte, nella Chiesa del
« Duomo si sono introdotti dei ladri avendo sfor-
« zata una ferriata che sta nella cappella del Rosa-
« rio ed avendo fracassata la porta della sacrestia,
« entrarono; e rotte le portelle di un armadio dove
« si teneva l'argenteria, rubarono due *Toriboli* d'ar-
« gento con una *Navicella*....., una *Pisside* grande,
« il secchio dell'acqua santa con aspersorio tutto
« d'argento, nonchè una *Croce* mirabile per il suo
« lavoro e per il suo peso di circa trenta libbre tutta
« d'argento, dorata, oltre a qualche pezzo d'oro,
« tutta lavorata a rilievo, e fatta di tanti pezzi con-
« giunti con viti ecc. »

Il Coro di questo Duomo è mirabile gotico capolavoro compiuto nell'anno 1477 da Marco del fu Gian Pietro di Vicenza, d'ordine dei procuratori di Ettore (figlio di Antonio del fu Tommaso di Spilimbergo) esecutore del testamento di prete Giuliano, il quale destinò una somma certo non piccola per la costruzione di questo tesoro dell'arte. A piena conferma stanno le iscrizioni che si leggono sui basamenti del coro stesso, e cioè a sinistra: *Illustrissimi procuratores Domini Hectoris executoris testamenti presbiteri Juliani 1477*, e a destra: *Marcus quond. Johannis Petri de Vicentia fecit hoc opus 1477*.

Questo Coro e il Leggio, danneggiati dal tempo e dagli uomini, dietro iniziativa dell'attuale arciprete don Antonio Fabricio, venivano nell'anno 1866 risarciti e difesi per opera del distinto stipettaio-intarsiatore Antonio Giacomello di Spilimbergo degno restauratore di questi gioielli dell'arte. Il Coro della chiesa dei Frari in Venezia, opera del 1468, è dello stesso Marco di Vicenza. « Sulla parete sinistra del nostro Coro si ammirano la caduta di Simon mago, e la conversione di S. Paolo, capolavori del Porde-

none. In quest' ultimo quadro, benchè relativamente di ristretta ed incomoda forma, il Pordenone ha fatto le due figure del santo e del cavallo entrambe in atto di cadere a terra, sì grandiose e in uno scorcio così ardito, e tanta bellezza ha posto nelle forme, nella mossa e nel sentimento del cavallo, che veramente sono uno sforzo dell' arte, e possono più presto essere lodate che da nessuno imitate.

« Sulla parete a sinistra si vede la Assunta, altro e più grandioso quadro del Pordenone. Questa Assunta sostenuta dagli angeli vola veramente, e nel volto di lei sollevato verso il cielo e nelle mani giunte, quel grande artista ha saputo a meraviglia esprimere gli affetti dai quali essa è compresa, di contento e di devozione. Meritano di essere ammirati altresì gli Apostoli intorno alla vuota tomba, sì dignitosi e sì grandi che l'occhio il più castigato ed avvezzo ai principi delle scuole di Firenze e di Roma, nulla vi trova a bramare. A queste grandi opere il Vasari attribuisce essere il Pordenone venuto in tanto credito e fama. » (1)

Ripigliamo adesso la visita agli altari. Al lato destro del Coro e superiore sinistro di chi entra per la grande porta occidentale del Duomo, si vede *l'altare col Santo Andrea*, pregiata tela di Giovanni Hainz di Augusta eseguita nel 1665; il che risulta chiaro da quanto si legge appiedi della stessa tela al lato destro. Discendendo, troviamo l'altare con la tela rappresentante *San Biagio*, attribuita dagli intelligenti al pennello di Palma il vecchio.

Su questa linea s'apre la bella Porta detta di

(1) FABIO DI MANIAGO. *Storia delle Belle Arti friulane*, pagina 67.

mezzo, o settentrionale del Duomo. Nell'anno 1376 veniva scolpita, e il giorno 15 Agosto detto anno collocata a posto questa Porta moresca, al lato sinistro della quale sulla parete esterna si legge la seguente iscrizione che riportiamo tal quale: *Anno domini MCCCLXXVI edicione XIII die XV augusti Dominantibus Nobilibus viris Dominis Valterper-toldo egregio militi nec non Nicolao ejus nepoti dominis de Spilimbergo hoc opus fecit fieri Paulus condam Benvenuti Fulchrini et Odoricus condam Benedicti de Spilimbergo Camerari hujus Ecclesiæ Sanctæ Mariæ per Magistrum Zenonem de Campigligiono de Comitatu Mediolanensi. Amen.*

Più in giù s'incontra finalmente l'altare di *San Giovanni Battista*, eretto e dotato nel 1368 dalla nobile Giacoma del fu Nicolò Maroè di Barbeano. L'autore di questo San Giovanni è ignoto, nè importa conoscerlo trattandosi di lavoro meno che mediocre.

Quanto all'altar maggiore e al presbiterio, pregiate opere compiute il 26 Dicembre 1358, si sa soltanto che in quel giorno il primo a celebrarvi la messa fu un prete Ambrosio, il quale era ad un tempo cappellano di questa chiesa e pievano di Travesio.

La pila dell'acqua santa che sta di fronte alla Porta di mezzo o settentrionale del Duomo viene dagli intelligenti attribuita allo scalpello di Jacopo da Spilimbergo; il battistero al Pilacorte.

Organo. I grandiosi quadri che stan ora sulle pareti del Coro, opera del Pordenone, formavano in origine la Porta e gli sportelli che chiudevano l'Organo. Gli specchietti del poggiuolo, dello stesso Pordenone, son quelli le cui vestigia stanno ora appese alle pareti della Sagrestia, e che rappresentavano la Natività della Vergine, le di Lei nozze, la Epifania,

la fuga in Egitto e la Disputa di Gesù fra i Dottori. Lateralmente all'Organo nei due riquadri che chiudono il vano dell'arco stanno due guardie dipinte a tempera, aventi in una mano l'alabarda e nell'altra lo stemma dei Signori di Spilimbergo. Il Pordenone eseguiva tutti questi preziosi lavori nell'anno 1524 (1). L'*Organo primitivo* era opera di Bernardino di Vicenza del 1515, come sta scritto sopra la tastiera. Dell'*Organo attuale*, la *Voce umana* e il *Flauto* sono registri più unici che rari. Il rimanente è meno che mediocre.

Il Duomo ha tre Porte: la occidentale o *Porta maggiore*, la settentrionale detta *Porta di mezzo*, e la piccola detta *degli uomini* la quale mette direttamente al Coro e alla Sacristia. Esternamente appiè di quell'ultima porta v'ha una lapide che chiude vasto e ricco Ossario.

Le pareti di questo Duomo allo interno erano anticamente tutte dipinte. Le imbiancature, tante volte sacrileghe, in questo caso hanno recato poco danno, ben inteso che le pitture perdute fossero dello stampo delle poche superstiti.

Pergola o Loggia e Teatro.

Sulla piazza di fronte al Duomo sorge un edificio assai interessante, con una loggia di stile veneziano, qualche cosa di mezzo tra il bel palazzo

(1) A di 15 de zugno 1524. Havè Mistro Zuan Antonio per parte de l'opera qual lui fa in la Giesia de Santa Maria Duc. 12 val L. 74:5. A di 7 agosto spesi per dar a Mistro Zuan Antonio pitor per comission delli Signori: Duc. dieci val. L. 62. Tratta da rotolo lacero esistente nell'archiv. della Fabbricceria del Duomo di Spilimbergo.

municipale di Udine ed una casa ordinaria. Una parte del pianterreno ha portici aperti e nel suo complesso l'edificio coi suoi archi acuti ha un carattere ufficiale..... Questo edificio esisteva già nel xiv secolo e la cosiddetta *pergola* (o loggia) serviva a vari scopi. Su questa piazza i Signori di Spilimbergo raccoglievano i vassalli ed i loro armati, e la *pergola* serviva a tutti costoro come luogo per trattare gli affari pubblici, poichè lasciar entrare nel castello uomini d'armi o contadini non era buon consiglio. Quindi i villani al Tribunale dei Signori del feudo pagavano i loro tributi in denaro, e si sottomettevano alle altre prestazioni che venivano imposte; inoltre all'angolo di questo edificio svolta la strada che viene dal traghetto del Tagliamento; per essa ora i viandanti, ora i mercanti ed i carrettieri venivano alla *pergola*, e tutti dovevano passare per il recinto feudale, ottenevano la scorta per proseguire il viaggio e pagavano il dazio e la gabella ed ogni altra arbitraria imposizione. La *pergola* così offriva nel centro stesso di Spilimbergo un altro centro, quello cioè degli affari che avevano luogo tra i feudatari, i loro sudditi ed i mercanti forestieri. Per la massa del popolo che stava sotto la protezione del Signore, la *pergola* era il ritrovo della vita quotidiana e del mercato, e nella colonna d'angolo si trova ancora incisa nella pietra una misura di lunghezza, che è il *braccio* di Spilimbergo. Ma questo dev'esservi stato scolpito in epoca posteriore; sarà forse del tempo in cui il sistema feudale venne dalle armi veneziane represso, e la *pergola*, oltrecchè a sede della giustizia, serviva ancora al piccolo commercio ed al grande traffico (1).

(1) I. VON ZAHN. Op. cit., pag. 68, 69, 70.

Questo gioiello d'architettura diventava poi superiormente granaio dei signori feudatari e la *pergola* o loggia veniva in parte destinata ad uso di carceri. Se non che, passato l'edificio dai feudatari alla chiesa e da questa nelle proprietà del Comune, e venuto l'anno 1812, il Comune ne cedeva l'uso alla Società filodrammatica sin d'allora costituita in Spilimbergo, e questa inccaviara l'esimio architetto Sig. Giovanni Antonio Santorini a presentare un disegno-progetto, il quale, eseguito, riusciva mirabilmente a ridurre il granaio in elegante teatro. Ma sotto il teatro le carceri, crudele ironia, duravano sino al 1863, nel qual anno finalmente venivano rimosse per la riduzione a carceri, come dissimo, di una porzione dell'ala orientale del Castello.

E quì per debito di giustizia dobbiamo aggiungere che negli anni 1864-1865 l'ottimo concittadino Dott. Pietro Del Negro, coadiuvato dai colleghi presidenti e dai consoci palchettisti, ampliava in altezza il Teatro tanto da offrir spazio a un secondo ordine di palchetti; ricostruiva tutto a nuovo il palco scenico ed utilizzava mirabilmente un angolo a destra del *dietro scena* erigendovi pensili camerini, ai quali si accede mediante graziosa scaletta a chiocciola. — Quanto poi ai scenari, squisito capolavoro, noi li dobbiamo, per la iniziativa del Sig. Leonardo Andervolti, all'illustre Sig. Filippi di Venezia già scenografo celeberrimo di quel teatro la Fenice.

La complessiva spesa incontrata nella primitiva erezione del nostro teatro e nella successiva riduzione ammonta alla egregia cifra di It. L. 50,000. Tanto seppero e vollero i nostri avi. Ora i nepoti, che non bastano a fare, non basteranno nemmeno a conservare questa gentile eredità, questa educatrice opera dei loro maggiori? Non si dica di noi tanta vergogna!

Il teatro di Spilimbergo ha i suoi fasti. V' improvvisavano l'illustre poeta Luigi Carrer e il Cattaldi. L'arte drammatica e la musicale ebbero distinti interpreti; ma tra suoi fasti quello che lasciò ricordo indimenticabile fu lo spettacolo patriotico più che artistico datosi nell'Ottobre 1864. Fu una congiura abilmente ordita, fu una dimostrazione politica audacemente e felicemente consumata. Si ammanisce in famiglia un'operetta. Il raccoglitore di queste memorie detta giù le parole del *libretto*. Il maestro L. Pitana, coadiuvato dal Dott. Alessandro Rubazzer, le mette in musica. La si eseguisce molte sere di seguito. Dista entusiasmo. Un Commissario esploratore vi fa atto di presenza e di nulla s'avvede. E si che l'allegoria è evidentissima; quel libretto è un atroce libello contro tutti i principi spodestati, contro i regnanti allora in Italia, meno quelli di Casa Savoia, e specie contro lo straniero che più direttamente ci opprimeva. E quì tutti sapevano di che si trattasse e ridevan sotto i baffi, e zittivan tutti; il che ci dà diritto a proclamare con orgoglio: *A Spilimbergo congiurammo tutti, e nessuno tradiva.*

Nell'anno 1882 Spilimbergo celebrava la solenne festa della inaugurazione di due lapidi alla memoria di Vittorio Emanuele II e di Giuseppe Garibaldi. Le lapidi vennero nicchiate sulla parete orientale della Loggia con le seguenti iscrizioni dettate dal raccoglitore di queste memorie:

A
VITTORIO EMANUELE II

RE GALANTUOMO
FAUTORE DELLA ITALICA UNITA'
FERREO NELLA FEDE ALLO STATUTO
TRONO VITA FIGLI
ALLA PATRIA OFFERENTE
ROMA SACRO' UN TEMPIO
CENTO CITTA' MONUMENTI
SPILIMBERGO
QUESTA LAPIDE
POSE
1882

A
GIUSEPPE GARIBALDI
CAVALIERE DELLA UMANITA'
NEI GUERRESCHI ARDIMENTI INSUPERATO
DEGLI OPPRESSI
FARO SPERANZA REDENZIONE
DEI TIRANNI DELLA SETTA FARISAICA
TERRORRE
EROE DI CENTO BATTAGLIE
FATTORE DELLA ITALICA INDIPENDENZA
SPILIMBERGO
QUESTA MEMORIA POSE
1882

Altra Loggia.

Di fronte al Castello, dalla parte opposta della piazza, sorge una casa con loggia che gl'intelligenti attribuiscono al secolo XII. Sarebbe un edificio antico più della *pergola* e del Duomo. In questo e nelle casucce pur antiche lungo il circuito della piazza abitavano solo gli aldi dei feudatari, vale a dire servitori, artigiani, uomini d'armi, e presso a loro quelli che sono il primo germoglio della vita borghese, cioè gli osti (1).

Prima cinta e Torrione.

La cittadella fortificata, oggi Borgo vecchio, era attorniata e chiusa da profondo fossato e da mura con torrione costrutti d'ordine di Valterpertoldo II l'anno 1304 come da nota riportata. Il fossato e le mura in parte sussistono ancora e il torrione è lo stesso che fu ridotto a torre d'orologio nell'anno 1811 e la cui attuale campana, già appartenente al campanile della chiesa di S. Pantaleone è *opera de Mistro Ambrosio Caldiraro in Marca vego* (in Mercato vecchio a Udine) *MCCCCCLXXXVIII* (1488). La campana porta effigiati da una parte il Leone di S. Marco, dall'altra la B. V. col bambino entrambi cinti da fregio gotico.

(1) I. VON ZAHN. Op. cit., pag. 73.

Palazzo Pellegrini - Nascimbeni.

All'angolo nord-ovest della piazza sorge un palazzo d'ordine dorico di stile architettonico purissimo. Giuseppe Pellegrini lo fece erigere. L'epoca sta sulla facciata. Vi si legge la seguente iscrizione in cifre e parole greche: 1815 - *Compiuto nell'anno della pace*; e sul cielo dell'atrio: *Aperto all' onesto, chiuso al malvagio*; e sul fianco che guarda il cortile: *Sfida gli affanni per l' avvenire*. Quest'ultima iscrizione palesa assai bene lo stato dell'animo che colpito, non affranto, da grave politica iattura, spera giorni migliori.

Palazzi Monaco e Cisternini.

Sono rimarchevoli per antichità (xiii e xiv secolo) il lato del palazzo dei Conti Monaco che prospetta la via maggiore, e, alla destra, le colonne unico avanzo del palazzo Cisternini.

Casa abitata dal Pordenone.

Allo aprirsi della via *Borgo lucido* a destra di chi vi si metta partendo dalla piazzetta della Fontana, la prima casa che oggi porta il civ. N. 69, apparteneva nel 1524 a prete Antonio Grillo, il quale ne appigionava una stanza a *Mistro Zuan Antonio depentor de Pordenon* (1).

(1) *Spesi per dar a Pre Antonio Grillo per nome di Mistro Zuan Antonio depentor per lo fito della casa che lui stete dentro,*

Sulla facciata di questa casa si dovrebbe porre la seguente iscrizione:

Giov. Antonio Sacchiense detto il Pordenone — cui — la caduta di S. Paolo e il volo dell' Assunta — dipinti nel nostro Duomo — genio scrutatore svelarono — del cielo e della terra — questa umile casa di prete Antonio Grillo — abitando — rese storica orgogliosa invidiata — 1524.

Palazzo Stella.

Il palazzo Stella (poi Rubazzer, ora Zatti) situato a metà del Borgo nuovo è opera del Palladio. Venezia e Vicenza sono ricche delle opere di questo celebre architetto.

È palazzo storico per esser quivi nato Francesco Maria Stella, e per avervi pernottato Napoleone I. Sulla facciata o nell' atrio sarebbero opportune le due seguenti iscrizioni:

Quì nacque — Francesco Maria Stella — fisico meccanico naturalista filosofo — La pubblica meridiana centrale in Udine — costruì — nel Friuli nel Veneto areostati — primo innalzava — primo parafulmini erigeva — i principi chimici di Lavoisier — primo propugnava in Italia — nuovi infusori scoprì — Della udinese accademia agricola segretario — Dei boschi del Friuli — Delle piantagioni di tabacco in Dalmazia — Ispettore — col secolo XVIII morì.

lire tre. Tratto dal libro della Chiesa di Santa Maria di Spilimbergo intitolato: *Liber administrationis bonorum, ect. sub anno Domini MDXXIV.*

E l'altra: *Bonaparte generale — graveolente del turpe mercato di Campoformido — quì — trangosciate condegno riposo — due ore di febbre parricida — incalzato alle reni da assiduo fantasima — lo spettro di Enrico Dandolo — Juggiva la vittima non potendo il rimorso — 17 Ottobre 1797.*

Chiesa di San Giovanni Battista.

Di questa chiesa si sa che nel 1345 non esisteva; si sa d'altronde che fin dal 1340 la confraternita dei Battuti e i poveri infermi venivano cacciati, dietro istigazione del così detto Beato Bertrando, dalla chiesa e dall'Ospedale di S. Pantaleone, per introdurvi dodici frati eremitani: si sa che quella Confraternita colle oblazioni dei benefattori nello spazio di sei anni si assunse di erigere la nuova chiesa, e perciò è certo ch'essa fu compiuta nell'anno 1346.

Sull'altare a destra di chi entra havvi la rinomata *Visitazione di Santa Maria Elisabetta* capolavoro di Gaspare Nervesa eseguito nel 1588 (1).

Torrione occidentale e cinta.

Troviamo nel Diploma inedito del Bianchi, indice Pirona, che nell'anno 1339 li 11 Luglio Bortolomeo (di Valterpertoldo I) di Spilimbergo affitta le case e i terreni di Spilimbergo. « Il Ciconi, Coll. XV ci riporta sotto la stessa data: Bartolomeo di Spi-

(1) Dal rotolo 1588 della fraterna di S. Maria dei Battuti di Spilimbergo.

limbergo conviene con quelli del luogo di dare a livello per certo prezzo le case, terre, ect. appartenenti alla Terra di Spilimbergo, a patto, cioè: egli di fare le mura all'intorno della medesima, costruire i ponti, le torri le porte ed altre difese, e gli abitanti di assumere l'obbligo di custodire essa Terra e difese. E ciò fu fatto. »

Da quei Documenti emerge chiara e certa l'epoca della costruzione di questa Torre e cinta e barbacani annessi.

Il torrione veniva ridotto a Torre d'orologio nell'anno 1812. La campana di questa torre, già appartenente al campanile di S. Pantaleone e sottratta dal Comune di Spilimbergo alla confisca di quel convento, porta all'intorno quattro figure: un Crocefisso, una monaca, un S. Agostino e una Madonna. Sotto il Crocefisso si legge: *Opus Pauli de Poli erectus anno domini MDCCXXX.*

Convento di sopra.

Questo edificio, già palazzotto dei Savorgnani che diedero il nome alla via, ora chiamata *Manin*, si tramutava in convento delle monache Benedettine, il quale fu soppresso l'anno 1810 per Decreto di Napoleone I. Il grandioso torrione e parte del palazzotto, nonchè l'adiacenza, venivano nel 1872 ristaurati a cura ed a spese del proprietario Sig. Giacomo del fu Pietro Del Negro benemerito del paese pel miglioramento edilizio, agrario ed igienico recato a quella vasta località.

Ospitale civile.

Questo edificio di stile lombardesco venne eretto per cura della nob. famiglia Maroè, di cui porta lo stemma; passava poi nelle proprietà della famiglia Balzaro, della quale ultimo rampollo un Baldassare con testamento 7 Aprile 1804 eredava l'edificio e tutta la *facoltà libera* a favore del *Luogo Pio*. Nel 1859 il detto locale veniva finalmente tramutato ad uso di civico Ospitale.

Estratto

da cronaca 1499-1540 di Roberto dei Signori di Spilimbergo (fratello di Adriano e zio della celebre Irene) trascritta dall' originale esistente nell' archivio del fu Nob. Enea Spilimbergo, dal chiaro signor Dott. Vincenzo Joppi.

1511, 3 marzo. — Il castello di Spilimbergo fu brusato per il favor de Antonio Savorgnan e de una parte de quelli del popolo di Spilimbergo con tutti quasi li villani. E in quest'anno de settembre Messer Zuan Indrigo (dei signori di Spilimbergo) entrò cum Francesi in Spilimbergo e prese un Provededor venetian che San Marco lo fece star qua come Podestà per le parte de nui, e nui erimo fuorusciti, il quale era Iacomo Boldù, e mal lo trattò.

Dal 1524, Lisabetta de Cancian de Spilimbergo tirò fora de la sepoltura Pre Hieronimo de Sacil suo amante per toccarlo, ma fu subito da li homeni de la villa messo le man avanti. Il qual era stato più

di giorni sei sottoterra ed era morto che lei non lo seppe, per essere maritata di là del Taiamento.

1524 de luio Papa Clemente VII mandò un indice de tutti i peccati eccetto di tre casi, senza denari in tutta cristianità, perchè Martin Luter contro li costumi de la Ecclesia e maxime che dicea che si vendea il paradiso, e per aquietar il vulgo assolse tutti che si volea confessar e comunicar de ogni peccato senza denari.

Nel 1528 del mese de April comenzò la crudelissima caristia e la gran mortalità tra de fame e de petecchie. Era etiam caristia de polame per substentar li infermi: li capponi se vendevano in questa Terra Lire 7 l'uno e in altri lochi ducati 5 l'uno; li ovi due al soldo e tre al più. Ne moritte per ogni villa sottosopra aiutando l'una l'altra, la mittà per villa. A Fanna ne moritte da 600 anime, a Sequals, Colle, Spilimbergo e Barbean più della mittà per villa e tutti o la maior parte de fame. Un povero mangiò una coradella d'un can ch'era morto e puzzava. Il povero era de Spilimbergo se chiamava Tachusut. Era alle fiате innanzi le porte de le case de un de li Consorti de Spilimbergo, che io li numerai, a cercar per l'amor di Dio 180 in una sola fiata e concorreva tutte le ville circumvicine e più de quelli de Claut e Cimolais e li intorno e di Asio e altri lochi. Se ne trovava spessissime fiate la mattina morti per le stalle, che la notte erino andati a dormir. In la nostra stalla ne fu trovato due, in le stalle de quelli de ser Hector ne fu trovato due, in le stalle de li Ostieri non so quanti. In le stalle de Messer Troilo (di Spilimbergo) due sotto il portico sotto una botte, de Messer Edoardo due e assai sotto li portici pubblici ove dormivano e tutte le volte era una pena a sentirli urlar e gemer: erano afflitti in lo volto che pa-

reva morti, non potevano andar e similiter de li nostri de Spilimbergo morivano. Noi tenissimo un continuamente a posta che non fea altro che star a la porta della casa, che non se havria potuto defenderse se li havesse lassati venir in la corte. Di poi comenzò del mese de maggio le petecchie, il qual mal, il qual se produceva massime a complessioni sanguinee e alcuni non; le quali petecchie erano come veruschio (morbillo) che vien alli putti, cum gran frenesie de capo e alcuni se buttavano fora per le finestre, alcuni se voleva ammazzar e quasi tutti a una medesima foggia. Non si sa quanti se ammazzò da per se. Li durava otto o dieci dì e morivano e massime chi era più robusto più pativa e chi faceva più abstinencia tanto meglio; le sustantie e confettion era pessime. Li ricchi de questo ne moriva più che de poveri e non valse il cavar sangue. Non si sonava più campane per non metter li infermi in paura quando imperò moriva alcuno, perchè saria sta troppo che far, perchè mai se havria fatto altro.

• Quelli de Maniago del mese de ottobre, novembre e decembre andavano cum una industria, che la necessità insegnò, per li campi a nidi de sorzi in li quali trovavan biava e la maggior parte sarasin e tal homo trovava un dì quarte due de sarasin e quelli de Fanna intendendo de questo etiam lor se messino a cercar similmente e viensino del mese de decembre su la tavella de Solimbergo a cercar e il nostro Capitano vidde lui e ne contava per cosa stupenda che vide homini in la tavella de Solimbergo da Fanna e zappavano dove che la terra era bucata in un o più lochi appresso l'altro e trovavano un forame cioè un nido o stanza de sorzi e lui vidde che trovarino il nido pien de sarasin in quantità che saria stato in una beretta e lì in quel loco era asciutto e netto co-

me un lastrico e trovarino quattro sorzi li quali li messino in un sacco e disseno che li davano alli putti suoi da mangiar. Io vidi cercar di poi avanti biava per li campi a questo modo.

Li homini de Maniaco e Fanna non erano per questo più necessitati de biave che le altre ville, ma era tal caristia per tutto, ma non faceva questo le altre ville solo per la lor ignavia che sarian più presto morti perchè non avean tal anteverder e poi se deffidavano de non poter trovar, che havrian buttato via la fatica, tamen di poi fu alquanti che fecino tal cosa.

Li homini del Trevisan rebattettino li lor paiari da poi settembre e trovarino sul tener del Trivisano formento stare mille e così etiam in Friul fu alcuni che ribattette li paiari, trovò biava honestamente, tanto che pareva de novo a chi li sentiva.

Del 1528 del mese de marzo molti in gran quantità de poveri moritte de fame e in tal villa non rimase tre fameie. Era una grandissima quantità de poveri in Spilimbergo e massime delle montagne cioè verso Asio e Tramonti e Claut, per modo che non era possibile poter substentar tanti, ita che ne moriva in Spilimbergo ogni zorno e mangiava herbe e torsi di verze e si faceva elemosine che tutti correvan per tor de li torsi de verze che mangiavan crudi come il bestiame e ne fusse pur stati.

Del 1528 adì 4 giugno perfin del 1530 adì 10 novembre moritte quattro piovani de Spilimbergo. Pre Francesco de Spilimbergo vivette in lo piovanato anni 35 moritte de mese de zugno soprascritto; Pre Filippo de Venetia vivette mesi.....; Pre Fabio de Venetia vivette mesi 10; Pre Bortolomio da Imola vivette un anno e mesi due. Adì 15 novembre 1530 fu eletto Pre Domenico di Arba piovan, vecchio cum la sua

femmina fresca e fioli quattro. Bon esempio, che tutti son macchiati d'una peste. Pre Domenico morite de peste 1533 de luio.

Per carnevale del 1530 fu accordato in Spilimbergo per alcuni de li consorti, pifferi cinque e questi furino li primi che mai più fusse sentiti ne visti in la Patria sonar a cinque; che per avanti già 15 anni innanzi se ne sonava due pifferi e una piva storta chiamata (Fulzicco); di poi a tre pifferi e cum ditta piva e del 1520 in circa se lasciò la ditta piva che sonavano alcuni cum quattro pifferi, per modo che tutti stavano mirativi e pareva una bellissima cosa. E in lo anno 1530 viensi li cinque pifferi tra li quali era uno bassone alto come un homo. Se la gente se maravigliava, pensatelo! E fu recitato una bellissima commedia sotto la loggia, tradotta de Plauto per Adrian mio fratello. Concorse tutta la Patria e mai in questa fu visto il più bel apparato il qual era di tavole coperte di carta dipinta e casamenta.

Nota che nel 1540 de zugno sono molti in Spilimbergo e per tutta la patria che tengono e si vende la seta la libra lire 6 soldi 15 a lire 7 soldi 10 e io ho opinion de piantar morari. Quest'anno Giulia tenite brege (graticci di bachi) numero 38, ebbe seta tirata.....(*sic*) tamen entrò di spese assai.

1532 Ottobre. — Carlo V re di Spagna et imperatore ritornò di Vienna cum 40 mille bocche, che era più di anni uno e mezzo in Alemagna dubitandosi di Turchi che dovessino ritornar sotto Vienna et così prima compose e acquistò quella setta de Luterani e del principio d'agosto del 1532 vedendo il Turco il poco provvedimento che per avanti era tra Alemanni che era in gran discordia la Alemagna per tali sette, vense in Ongaria per venir di primo tratto a bandiera spiegata sotto Vienna e fare ricuperar

l'onor suo che per li anni avanti era stato sotto Vienna in persona con 400 mille homini, che ritornò in dreto confuso. E questo anno del principio di agosto ritornò in persona con 500 mille homini e più se dicea; per modo che tutti credeano che dovesse inghiottir tutto dove che l'andasse. Lo imperator già avea messo lo ordine e provisto a tal venuta, benchè il Turco mai lo potè creder che avesse al suo soldo un esercito di homini 25 mille e maxime che il re di Francia cognato dell'imperator fece intendere al Turco che se movesse per la Ongaria, lui se movesse per la volta de Milan, per modo che non potria attendere in ogni lato e i Venetiani erano in pace con il Turco e l'imperatore. Or come fu la fama che l'imperatore lui in persona, piovea la gente d'ogni lato: le terre franche li dettino gente ed altri baroni e duchi, per modo che ridusse un esercito di 200 mille homini: De Italia più di 25 mille la maggior parte arcabuseri e quando fu fatta la mostra general a Linz, fu tirato di arcabusi in gran quantità, ma la fantaria italiana tirò più di mezzo un giorno che mai riposavano, per modo che non vedeva le aere, che niuna altra banda non era così presta, come avea scargato, subito avea cargo.

Lo imperatore molto li piacque e sapendo questo il Turco, mandò 14 mille corredori per intertenirli e lui si dipartitte che lo primo giorno e notte cavalcò miglie 150. Li corredori non sapendo della partita del Turco ne etiam lo imperator, si affrontorino, tamen furono serrati in una valle e tutti furono morti de li cavalli croati e ongari i quali non erano molti a rispetto di essi Turchi, di 700 fanti italiani e spagnuoli. L'imperator vedendo la fuga del Turco si deliberò ritornar in Italia, viense con 40 mille bocche che mangiava pane e richiese il passo alla Signoria di

Venezia. Una banda di fanteria italiana cominciò ad ammutinare e chiamar Italia Italia, che mai fu ordine poterla acquietare nè per parole de Gran maestri nè dell'imperator che li prometteano paghe tre che non volessino andar e si partirno avanti lo imperator e viensino robando, ammazzando e brusando tutto de Vienna fin al contorno di Villacco e fin alla Chiusa e questo diceano che l'imperator non li aveva pagati, tamen fu incolpati li capitani che non li avea date le paghe. Passorino appresso li muri di Spilimbergo perchè fu amurata la porta di Fossal e referivano sulla piazzutta appresso il ponte di Spilimbergo. Venendo per la via de li barbacani tra la braida di quelli di Messer Zuan Endrigo (de' Signori di Spilimbergo) e li muri e così tutti e lo imperator passò per quella via. Todeschi da poi ammazzò assaissimi italiani e spagnoli che passavino, li quali todeschi erano tutti villani.

Comenzorino a venir alli 10 ottobre che avanti non eran niun avviso; vendettino molti arcabusi e veste perchè non avevano denari, li davano per poco, la quarta parte de quel che valevano; ne rimase in Spilimbergo più di 100. Nui de casa ne comprassino quattro cum li soi fiaschi per lire 10. La Fanteria lozava per le ville, tamen fu provvisto di munizioni e questo per commissione de la Signoria di Venezia perchè diceano che voleano pagar tutto. Fu fatti provedori soprastanti de là del Taiamento e di qua cum commission e autorità quanta aveva lo Logotenente de piccar e dispiccar. Ritrovandomi per caso a Udine, il Logotenente redusse come un parlamento de quelli che al presente se ritrovarino in Udine cioè de' Castellani, perchè fu la cosa sì repentina del ritorno di Vienna in Italia, che niun appena poteva creder che il Turco fosse levato, che si diceva che

si dovesse apparecchiare per lo imperator che doveva venir per il Friul e fu di tanta admirazion che niun quasi lo potea creder, si che fu fatti de qua del Taiaimento M. Vinceslao Conte di Porcia e M. Modesto di Valvason ed io che vedendo di essere eletto in tal esercizio di tal importanza, non lo volsi accettar ed elessi M. Febus di Spilimbergo mio cugino in mio loco, il qual si diportò valorosamente. La Signoria mandò orzo di quà del Taiaimento staia 1000 che costò lire 3 1/2 lo staio, ma chi lo voleva lo pagava e questo era in un magazzino in Spilimbergo: di pan e biava de' cavalli M. Febus comandò per tutto di quà del Taiaimento che ne mandassino in Spilimbergo e sulle strade.

L'imperator quando fu in campo appresso S. Daniel li Oratori venetiani lo incontrorino e rivati appresso smontorino de cavallo. L'imperador se affermò lo qual era accompagnato da poca compagnia che cavalcavano alla bona; li dissino, Invitissimo Imperator la nostra Signoria ne ha mandati ad incontrarti e dice che non accadea a richieder il passo perchè quello che lei ha è al tuo comando e ti offerisce tutto il suo haver e si allegra della vittoria che hai hauta.

Lo imperator li rispose: io tengo in buon conto quel Senato come tengo il mio fratello e ringrazio del tutto, e simili parole che tanto pian parlava che non fu inteso ben da li circostanti eccetto che da li ambasciadori.

L'imperator zonse il venerē adì 25 ottobre a ore 23 e alozò de' cavalli 1000 in più in Spilimbergo. Lui alozò in casa di M. Odoardo (de' Signori di Spilimbergo); in casa nostra alozò il Signor Antonio de Leva Spagnolo, il qual si fea portar in sbarra che era gotoso, con bocche più di 100. Mangiaron pani 1766 e

vin orne dieci e altre cose per summa de ducati 48. Ne disse il suo camerier che io tenisse conto del tutto, che mi faria satisfar. Si partitte lo imperator de luni a ore 19 e andò a Porcia. Il Signor Antonio non ne volse dar che scudi 4 per pagar la carne, io li feci intendere che il suo camerier mi disse di voler pagar del tutto: in collera disse a ún suo servitor, fallo pagar di quanto domanda la sua lista. Mi dette solum scudi 16. Di poi volsi andar a tor licentia da lui appena si degnò aprir la bocca, che per li altri giorni passati, volea che mangiasse cum lui, e in capo di tavola e perchè io lo richiesi ch'el volessi interceder all'imperator per Bortolomeo (di Spilimbergo) ch'el fesse cavalliero e così il feci far in lo dì passato. L'imperator alozò una sera in Avenzon, le altre notti in Spilimbergo, in doman non volse andar a Sacil perchè li piaceva più in questi nostri luoghi così dissino in lo consiglio che fecino quando volsino dipartirse di Spilimbergo per andar a Porcia perchè in Alemagna era sta messo l'ordine a Sacil. In domenica (l'imperatore) fece all'altar grande subito al dito messa Zuanfrancesco e quelli tre putti fioli de M. Zuan Enrico e Muzio e Bortolomeo (tutti de' nobili di Spilimbergo) cavallieri di questa casa. Fu da molti biasimato che volea esser tra tutti più di tre cavallieri in Spilimbergo. Fu apparecchiato per star a Messa all'imperator in cappella grande appresso le colonne andando suso a man zampa (sinistra) dove si dice la passione quando si dice la parte di Cristo, con un fornimento quadro come un tornaletto di cortine intorno di damasco carmisino, che era serrato intorno. Li fece cavallieri con la spada dell'imperio, non fu facto altre cerimonie che con la spada nuda li toccava le galte (guancie) e le spalle e dicea: *Dio te faccia buon cavallero* tre volte e quando li toccava,

lui li faceva un inchino cum galantaria e ridea. Bortolomeo aveva mesi sei e zorni 27, nacque il 1 april ed ai 27 furino fatti cavalliere Bortolomeo fu vestito di un saione fatto a posta di raso carmisino con un doppion attorno di panno d'oro, cum una golaina (collana) de 50 ducati. Adrian suo barba lo appresentò all'imperador, quando fu fatto cavalliero il putto piangea e la baia (nutrice) che era lì, la qual era grande e bella li dette la tetta e quando tutti si dipartirono la baia restò di dreto alla cappella, lo imperador disse alla baia: è questo il cavaleiro che piangea? Lei li disse Messer sì. Lo imperador era di persona non grande nè piccolo, non scarmo ne magro, bello dello labbro di sopra in suso perchè il labbro de sotto cum le mascelle de sotto sporgea in suso e sempre tenia la bocca aperta, le mascelle di sotto erino troppo più grandi tanto che disdicea e pareva male che pareva che le sporgesse avanti e le tirava innanzi: gli occhi grandi, barba rara nè rossa era ma quasi rossa e senza capelli cum la baretta di velluto cun la pieta (piega) de dreto, suso con alcuni pontali d'oro e cum una catena de valuta de ducati 25, piccola, con una croce de certo legno inorata, cum un saion de velluto fin al genocchio, serrato su le spalle cum le maniche cum li astoni e brozzali, con una cappa di panno negro al genocchio cum certi cordoncini attorno attorno negri di tre dita, cum calze di scarlatto tagliate del genocchio in suso, cum scarpe de velluto alla spagnola, cum una spata cum li fornimenti di ferro negri. Camminava alla bona, de bon compagno, quasi senza reputazione camminava più presto che piano, de bon passo, tamen cum la sua guarda (guardia) de 100 alabardieri todeschi vestiti de saioni zalli cum due liste beretine (cenerognole) attorno al saion de panno de dita due o tre e le cappe così.

Quando smontò de cavallo, era li dreto a lui quattro ambasciatori veneziani mandati per questo: li dissino che voleano farli compagnia, lo imperador disse che non smontassino de cavallo, lor li dissino: semo per ubbidir a sua maestà. Lui li disse: tam bien e li dissino che doman viniranno a visitarlo, disse tam bien. In doman andavino, li ferino una oration vulgar congratulandose de le sue vittorie. Lui rispose. Smontato de cavallo salitte le scale con una prestezza de giovine senza reputation, giardamente, li spironi de ferro inverniciati de negro, bolzecchini bianchi e un caval turco bianco non grande cum strapazzo cum fornimento stretto di velluto senza oro nè argento, il qual cavallo fu del Conte Antonio di Porcia, vense senza niuna pompa nè de soni nè de canti: manzava solo e manzava cum prestezza, toccava in le vivande e metteva in bocca, se non li pareva bone presto fea de man, il toccar le imbandison e far de man che un le portasse via in un medemo tratto, bevea ben et mangiava bene; disse che tanto che ha stato in Italia non mangiò melior pan che quì.

Ostrege mangiava molto, non se fea trinzar in tavola altro che il pan: le imbandison portavano integre in tavola: mangiava storti de scaletta (cialdoni) spesso: in lo bicchier era erbe videlicet pimpinella e altre erbe, osmarin, buzulosa. Senza piron mangiava. Quando ebbe mangiato si levò il cappello e disse, credo, oration in grazia Dei. Era de età anni 32.

1533. — La peste comenzò in Spilimbergo del 1533 la settimana dell' olivo in casa de Messer Massimo de' Signori Consorti de Spilimbergo, che vi ammalò il suo putto cavalliero, la qual la pigliorino quì de fora della Terra de li Bacinelli che non si sapea de certo che li Bacinelli l' havessero. Ne moritte tre e fu serrato e messo in bando Spilimbergo

e stette più de giorni 40 e poi fu tirato di bando. La vigilia di S. Zuanbattista de zugno comenzò iterum e durò fin adì 17 ottobre e ne moritte in Spilimbergo 450 poveretti, putti e donne per la maggior parte e quasi tutti quelli che l'havea in casa cra stà presa per qualche donna de casa. Rengratio Domeneddio che casa nostra fu preservata sine macula. Scampassimo in Spilimbergo e fessimo peggio per esser andati in compagnia cum que' nostri cugini de Messer Ettore, che si ammalò una sua mammula (donna di servitio) che dormia cum Julia e questa disperse (aborti) e io che stava separato a Sequals andai a torla e la condussi a Spilimbergo e stette del 21 luglio ai 17 agosto e ritornassimo poi sulla monte di Sequals soli. La mammula subito fu condotta a Spilimbergo al Lazzaretto e moritte in zorni tre. Non andar mai in compagnia in questi casi cum altre brigate che cum le tue!

1534. — Il re Enrico d'Inghilterra se scoperse contra la Ecclesia Romana per lettere oggi 12 marzo ricevute da Adrian mio fratello qual habita in Venetia, così dice: Tu debbi saper che il re d'Inghilterra ha levata la obedientia al papa e lo ha predicato per eretico per tutto il regno e lui si ha facto patriarcha dell'isola al modo antico de Hebrei, *idem rex et sacerdos*. Se dice che il re de Francia vacilla anchora lui contra il papa. Adesso è scoperto in Genova un trattato per il Re, per il qual ne son appiccati sei e il papa Clemente volea pigliar Sinigaglia etc.

Lo sandolo de la roia de Spilimbergo de sopra a li muri si rompette del 1527 adì 6 luio lo di del mercato del romito e fu de tanta rotta che menò via e levò la terra che tenea tal sandolo. La Terra patì de aqua e fu un malano. Dopo molte liti tra i con-

sorti, Messer Ectore di Spilimbergo assunse far venir l'acqua per duc. 70 e gli fu dato 150 carri de due rote e contribuite tutti li molini, i Consorti e li Consorti del Comun e dai Consorti fu concessa la terra in lo barbacan dove il sig. Adrian fece una peschiera. L'aqua viense adì 24 dicembre 1534.

1534. — I Consorti Signori di Spilimbergo affittano la barca del Tagliamento per ducati 70 annui.

1536. — Fu dato licentia a Piero Antonio fachin e a Maestro Nicolò bareter de Spilimbergo de poter fundar la Ecclesia de S. Spirito e S. Rocco sulla piazzutta de fora li gorgghi, che fu lassato per testamento de Donna Benvenuta del Cosso al tempo del morbo 1533. Fu accordato dai Consorti cum patto che essi dovessino haver quella libertà che haveva il popolo del tutto e li fu dato per fondar ducati 10 per noi Consorti e 10 per la nostra Ecclesia adì 21 april per man del nostro cancelliero Ser Gio. Battista di Sexto.

Il detto Cronista aggiunge i seguenti

Precetti.

Quando è abundantia, senza pensar altro compra e dico de biave e quando è bon pretio vendi, *experto crede mihi Ruberto.*

La più bella e giusta mercantia e da gentilhomo, è da comprar terre.

De vino non far mercantia: se dice che è meglio quando uno ha vino venderlo a bonhora e pentirse, che salvarlo e non poterlo vender. Nota di non far mercantia di cavalli e vetri.

Cosa si vuol a far roba? Sollicitar e sparagnar e così a star sano vuol etiam due cose, mangiar poco

e star coperto, donde il proverbio: Sii sollicito, spargna e avvanzerai; sta coperto e magna poco e viverai.

Non haver mai amistà cum homini liberali, che ti faran prodigo a tuo dispetto e quando non ne hanno ti affronteranno, e non exceptuar niuno. Sta cum il tuo a casa e poche parole.

Val meglio comperar un campo per ducati 30 che venderlo per 36.

Non te impazzar in nun conto nè de stabili nè de mercantie cum niun, scomenzando de Artegna in suso verso Cargna e quella includendo, perchè mai non si può avvanzar cosa alcuna, che hanno bone parole e pessimi fatti e malissima ragione per li forestieri, salvo che pesa e paga.

Area del Capoluogo, altezza sopra il livello del mare, temperatura, qualità e prezzi del suolo circostante e della mano d'opera; prodotti agricoli.

L'area occupata dal Capoluogo misura in lunghezza metri 510, in larghezza metri 310; la superficie totale ettari 15, ara 81. È un paesucolo, ma è considerevole centro di un Distretto giudiziario amministrativo e comimerziale occupante una superficie di pert. metr. 502,566, con abitanti 36 mila.

L'altezza sopra il livello del mare è di metri 131. Le medie termometriche dei dodici mesi, in un quarantennio, sono le seguenti: gennaio gradi c. 2,320, febbraio 4.013, marzo 7.593, aprile 12.120, maggio 17.630, giugno 20.827, luglio 22.705, agosto 22,183,

settembre 18.465, ottobre 13.398, novembre 7.670, dicembre 3.921. — Média generale gr. c. 12,747.

La pioggia cade nelle seguenti proporzioni: gennaio millimetri 95.33, febbraio 75.40, marzo 80.09, aprile 117.32, maggio 120.76, giugno 136.70, luglio 140.60, agosto 126.15, settembre 165.71, ottobre 179.61, novembre 147.67, dicembre 105.35.

Il suolo è calcare con sottosuolo argilloso sino al torrente Cosa; di là siliceo con sottosuolo ghiaioso. Terreno terziario inferiore, calcare conchiglifera, sabbie quarzose, cemento marnoso, puddinghe, depositi terziarii medii o mioceni.

Acque potabili: il Cosa, il Tagliamento, e pozzo artesiano sulle ghiaie di quest'ultimo. Acque motrici: il Cosa e sue derivazioni.

I prezzi della terra sono i seguenti: Arativo *prima* qualità L. 1200 all'ettaro, *seconda* qualità L. 800. Prativo *prima* qualità L. 1000, *seconda* L. 600.

La mano d'opera al bracciante rurale giornaliero viene retribuita in lire 1,00 d'inverno, d'estate in lire 1,50. Il colono ha la giusta metà del prodotto, il quale consiste in frumento, granoturco, uva, erba spagna e gelsi. Colla foglia di questi ultimi si alleva considerevole quantità di filugelli e se ne ritrae ottima qualità di bozzoli.

**Elenco dei Testi ed oggetti antichi,
Elzeviri, medaglie, monete, opere d'arte,
pergamene
in possesso di privati in Spilimbergo.**

Collezione DEL NEGRO:

Dionysii Halicarnassi. — Impressum Tarvisii per
Bernardinum Celerium Delvere. Anno Chr. nati
MCCCCXXX. Bissexto KL. Martias.

Crispi Salustii. — La Guerra di Giugurta ect. Impressum Venetiis per Bernardinum de Vianis de Lexona Vercellensem. Anno domini MDXXXI die xv Novembris.

Iulii Firmici. — Astronomicorum libri octo integri et emendati, ex Scythicis oris ad nos nuper allati.

Marci Manilii. — Astronomicorum libri quinque.

Arati Phenomena — Germanico Cæsare interprete cum Commentariis et imaginibus ect. ect. Edizione di Aldo Manuzio MCCCCXVII.

Euclidis — Elementorum. Impressum Venetiis in ædibus Ioannis Iacini librarii MDXVII KL. Aprilis.

Dante. — Fine del Commento di Christoforo Landino fiorentino sopra la Commedia di Dante poeta excellentissimo. Et impresso in Vinegia per Octaviano Scoto da Monza. — Adì xxiii di marzo MCCCCLXXXIII.

Aristotiles. — De animalibus.

Alberti Magni. — De homine. Marcus Antonius Zimara. Padua 1519. Die ultimo septembris. Impressum Venetiis Boetri opus 1492 die 18 Augusti. Augustinus Barbaricus.

Crescentii. — De Bothanica. Ornologia, con molte incisioni intercalate nel testo, stampato nei primi anni del secolo xv.

Athanasii Kircheri. — Ars magna Lucis et Umbræ in X libros digesta. Amsteradami apud Ioannem Ianssenium a Waesberge Haeredes. Elizei Weyer-Stræt. Anno cpo IXLXXI.

id. id. — E. Soc. Iesu. *Turris Babel* sive Archontologia. Edizione stessa cpo IXLXXIX.

id. id. — *Magnès*, sive de arte magnetica. Editio tertia. Rome MDCLIV. Typis Vitalis Mascardi. (Il Kircher, dotto gesuita, fu tra i primi a proporre il

Magnetismo come metodo curativo. Gli si attribuisce altresì la invenzione della lanterna magica; nacque nel 1601, morì nel 1680. Nota del raccoglitore L. Pognici).

Tabulæ Astronomicæ Alfontii regis Castelle, Impresione emendatissima Erhart Radolf augustensis mira sua arte et impensa foelicissimo sidere complere curavit. Anno salutis 1483. Sole 20 gradu Cancri gradiente hoc e non Iulii.

La collezione Del Negro è ricca altresì di classici latini e di umanisti pubblicati nel secolo xvi da Aldo Manuzio, dal Grisio, dall'officina Fröbelliana in Lione, Parigi, Magonza, Colonia, Anversa ect. — Offre in fine qualche buona tela d' autori non determinati.

—
Collezione ANDERVOLTI. — *Pinacoteca.*

Conta molte tele di pregio più o meno disputabile, ma, in compenso, possiede un vero tesoro in un quadretto del Mantegna della dimensione di cent. 50 in lunghezza e 40 in altezza, rappresentante un Cristo deposto dalla croce e le donne che vi piangono sopra. Io non ho mai veduto più vero cadavere nè più vero dolore. È decisamente l'*excelsior* dell' arte.

—
Collezione SPILIMBERGO - VALSECCHI. — *Archivio.*

È un fondaco di documenti, di cronache, di pergamene la cui sola enunciazione occuperebbe un grosso volume. È deplorabile che quella Collezione non appartenga ad un solo proprietario che la coordini ed illustri.

—
Collezione L. POGNICI. — *Elzeviri.*

Orlando Furioso di M. Lodovico Ariosto, tutto ricorretto et di nuove figure adornato. — Con le annotazioni, gli avvertimenti et le dichiarazioni di

Jeronimo Ruscelli, la vita dell'autore descritta dal signor Giovan Battista Pigna, gli scontri dei luoghi mutati dall'autore doppo la sua prima impressione, la dichiarazione di tutte le istorie, et Favole toccate nel presente libro, fatta da M. Nicolò Eugenio. — Di nuovo aggiuntovi: Li cinque Canti del medesimo Autore, et una Tavola de' principii di tutte le stanze, con altre cose utili et necessarie, Venetia per Vincenzo Val... 1556 (coperto da tavola e pergamena, illustrato, completo, conservatissimo).

Rime di diversi Nobilissimi et Eccellentissimi autori. In morte della Signora Irene delle Signore di Spilimbergo alle quali si sono aggiunti versi latini di diversi egregii Poeti in morte della medesima Signora. In Venetia appresso Domenico et Gio. Battista Guerra, fratelli, 1561.

(Tra quelle prime sonvi Sonetti di Bernardo e di Torquato Tasso stupendi e poco o punto noti). (Volumetto in pergamena conservatissimo).

La Historia d'Italia di M. *Francesco Guicciardini* gentilhuomo, Fiorentino. Nuovamente con somma diligenza ristampata et da molti errori ricorretta ect. con annotationi in margine... fatte dal Reverendo Padre Remigio Fiorentino. In Venetia, appresso Nicolò Bevilacqua MDLXIII. (Intatto conservatissimo).

Sannazaro. — Prose. Dell' Arcadia, in Venetia MDLXVI; e Rime di M. Giacomo Sannazaro nuovamente corrette et reviste. In Venetia MDXCIX. — Presso Gio. Battista Bonfadino.

C. *Sallustii Crispi*. — Coniuratio Catilinæ et Bellum Iugurthinum. Fragmenta eiusdem historiarum et scriptorib. antiquis ab Aldo Manutio, Paulli f. collecta. - Scholia Aldi Manutii ect. Venetiis MDLXVII. (Conservatissimo).

Collezione id. — *Oggetti d' arte.*

Venere e Cupido. — Tela della dimensione in altezza cent. 70, in larghezza cent. 55 attribuita ad Annibale Carraccio.

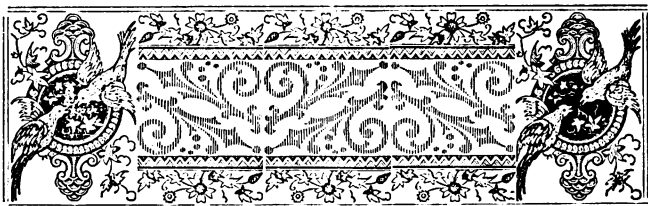
Un puttino su tela alta cent. 55, larga 30 giudicata opera di Benvenuto Tisi detto il Garofalo, pittore ferrarese, amico di Raffaello di cui imitò felicemente la maniera.

Due tele con paesaggio, alte ciascuna cent. 35, larghe 45, opera del celebre paesista Zuccherelli.

Collezione id. — *Numismatica.*

Raccolta di monete varie e alcune rare; molte preziose medaglie tra le quali una grande in bronzo con da un lato un' effigie di donna e nell' esergo: *Faustina Augusta* e dall' altro: *Luci...* (facilmente *Lucius Verus* associato da M. Aurelio all'impero). Questa medaglia fu testè rinvenuta nei pressi del vicino Provesano.





DINTORNI

GRADISCA.

È frazione del Comune di Spilimbergo a chilometri 4,70 al sud-est dal capoluogo. È storicamente interessante pel suo *Vallo romano* presso il confluente del Cosa nel Tagliamento. La voce Gradisca e derivati corrisponde al latino *castrum*, ed accenna ad antico Castello, Castellare o Vallo: quì evidentemente a quest'ultimo; sarebbe anzi (così il dizionario dell'abate I. Pirona) tra i Valli romani meglio conservati. Nello allestimento dell'accesso al nuovo ponte sul Cosa, dallo aver solo sfiorato il margine orientale di detto Vallo, si trovarono molte ossa umane e proiettili di pietra ed armi e resti d'insegne romane e turchesche.

PROVESANO.

È frazione del Comune di S. Giorgio della Richinvelda, posta verso mezzogiorno, subito oltre Gra-

disca, a chilom. 5,60 da Spilimbergo. — La Chiesa parrocchiale gode rinomanza pei dipinti di G. Francesco da Tolmezzo. « Il costui valore si può singolarmente rilevare in quei dipinti eseguiti nel 1496; occupano tutto il coro di quella chiesa. Si vedono Dottori e Profeti e istorie evangeliche, fra le quali porta il vanto la crocifissione del Salvatore, composizione vastissima. In questo lavoro, quantunque lo stile sia secco, tuttavia l'artista palesa molta fantasia e bravura nella invenzione, forza e vivacità delle tinte, più che mediocre intelligenza nel nudo, e quà e là anche espressione.

« I quattro dottori della chiesa sono assisi su di una specie di trono di minutissimi ornati di gusto gotico; e accanto ad ogni dottore stanno due profeti in mosse perpendicolari ed uniformi, con cartelle in mano e berretto sul capo, i quali alle ginocchia terminano con un angelo. Nei laterali del coro, a destra Gesù Cristo innanzi a Pilato che si lava le mani, G. C. alla colonna, e lo stesso che porta la croce; nella lunetta la di lui sepoltura e la resurrezione. Inferiormente i dodici apostoli. Alla parte opposta, nella lunetta, l'ultima cena, e l'orazione nell'orto e, sotto, G. C. catturato e condotto innanzi ad Anna. Inferiormente in proporzioni minori l'inferno e il paradiso. Nello inferno alcune anime perdute si fingono spinte al luogo del supplicio da demoni armati di lunghe aste, altre sono trascinate pei piedi, altre poste a cavallo di un irco. Un orribile drago circondato da mostri minori sta in fondo all'abisso e nelle fauci spalancate tortura ed inghiotte i dannati, mentre sull'orlo del baratro un angelo addita ad un uomo spaventato i supplizi. — Il paradiso è rappresentato da amene colline ove i beati passeggiano. Ne è aperta la gran porta ai cui lati stanno il Battista e S. Pietro,

e vi entra schiera innumerevole di eletti, fra i celesti concenti degli angeli in due fila divisi. Dietro l'altare, la crocifissione, nel mezzo Cristo spirato con angeli che ne raccolgono il sangue; ai lati i ladroni, all'uno dei quali il diavolo sta per strappare l'anima; intorno alla croce soldati a cavallo fra i quali Longino e il Centurione che ha una cartella su cui sta scritto: *Vere filius Dei est*; appiedi soldati che giuocano le vesti, e sostenuta dalle pie donne la Madonna svenuta. Nel cielo il sole e la luna appaiono eclissati. Nella grossezza dell'arco v'hanno mezze figure di sante, e nei due pilastri i santi Rocco e Sebastiano, sopra l'ultimo dei quali si legge: *Zuane Francesco di Tolmezzo depenzeva... 1496...* — Si vede che a questo pittore non erano ignote le invenzioni degli antichi maestri, poichè nell'inferno ha imitato da Nicolò da Pisa il mostro che ingoia i dannati, e da Giotto il diavolo che li divora e i dannati portati cavalcioni sul dorso dei demoni. »

Nella stessa chiesa parrocchiale, sulla parete interna presso al coro si vedono un S. Sebastiano, figura semplice e di bel carattere, e, in altro vicino riparto, la Madonna col bambino, S. Rocco, ed un angelo. N'è autore Pietro di S. Vito che fioriva al principio del secolo decimosesto. In quel riparto si legge la seguente iscrizione: *Queste figure à fatto far Zuonato per un avodo per la peste furono liberati da quel male 1513 adì 15 setember. Zua Piero de S. Vid. f.*

BARBEANO.

È frazione del Comune di Spilimbergo a 5 chilometri verso sud-ovest con 609 abitanti.

A Barbeano merita di essere visitata la campestre

Chiesetta di Santo Antonio. Stanno dipinti nella volta i quattro dottori della Chiesa con vestiti ricchi di gemme, sovra sedili ornatissimi con legii, libri, ecc., e accanto ad ognuno di loro un evangelista ed un profeta. Dietro il coro, nella lunetta, la *Natività* composizione semplicissima, ed inferiormente la Epifania con cavalli e seguito numeroso, il cui pensiero si trova imitato dalla scuola del *Pordenone*. Nei laterali a sinistra l'*Ascensione* con angeli, alquanto duri, ed appiedi gli Apostoli, figure semplici, ben panneggiate, nè senza espressione. In faccia il *Giudizio*, con in alto il Cristo e cherubini che lo circondano, e santi in ginocchio in devotissime mosse. Più basso angeli che con molta espressione danno fiato alle trombe e, nella parte inferiore, da un lato il paradiso figurato in una fortezza di mura altissime, d'oro formate e di preziosissime pietre, e sul cornicione, a guisa di statue, altri angeli con infinito numero di eletti che stan per entrarvi. Il rimanente è tolto dal tempo. Lo stile e le idee, confrontate con quelle, a cui accenneremo, dei dipinti nella Chiesa di Provesano, sono identiche e non lascian dubbio essere dello stesso *Giovanni Francesco da Tolmezzo* che fioriva verso la fine del secolo xv.

Citiamo in appoggio:

1489, 20 novembre — Spilimbergo — Gio. Francesco di Tolmezzo pittore cede al nob. Francesco di Spilimbergo per pagamento di parte del livello (*Vedi Cronaca di Spilimbergo, epoca 1481*) ducati 40 che deve avere dalla Chiesa di S. Antonio di Barbeano per pitture da lui fatte in quella. — Eugenio detto Tacito not. di Spilimbergo. (*Coll. Ioppi*).

1491, 16 agosto. — I Camerari della Chiesa di S. Antonio di Barbeano pagano i detti 40 ducati al Nob. Francesco di Spilimbergo. (id. id.)

TAURIANO.

È frazione del Comune di Spilimbergo a chil. 3,20 con abitanti 921.

Tauriano (*fundus Tauri*). La desinenza romana è evidente. I Romani nominavano *fondi* i loro poderi. Tauriano è situato sulla antica via romana detta *giulia* poi *germanica*, al xxvii milliare (v. Via Giulia di P. G. Zuccheri pag. 31). — La numismatica ci apprende che la famiglia *Statilia*, nota soltanto sotto l'impero, portava il cognome di *Taurus*; e che vi era altra famiglia più antica ma plebea detta *Thoria*, la quale imprimeva nelle proprie medaglie il toro furioso come simbolo del proprio nome (v. id. id.) — La Chiesa parrocchiale di Tauriano venne consacrata l'anno 1524; e nello stesso anno l'altar maggiore, ricco di buone sculture, venne comperato ed ivi collocato (v. Archivio parrocchiale). Sulla porta maggiore si legge: *Sancto Nicolao Episcopo sacrum 1516*. Questa sarebbe l'epoca della erezione della Chiesa. Sugli stipiti della porta laterale o piccola, da un lato: *P. Petro Scodrensi Rectore*; e dall'altro: *Odoardo di Spilimbergo Dominante*.

Alla seconda metà del secolo xv, veniva eretta a fortilizio la collina, ora di S. Rocco. Fu cortina a difesa dalle invasioni dei Turchi (v. Archivio citato).

I dipinti di cui si vedono traccie nell'atrio della casa N. 664 appartengono al medio Evo. La scritta sulla parete destra, secondo i paleografi di Venezia, non appartiene a nessun alfabeto conosciuto. Quei segni sono *marche da cartiera*.

Tauriano or va acquistando rinomanza per essere il centro laterale orientale del nuovo e ormai cele-

brato *poligono* per gli esercizi di artiglieria, del quale offriamo delineate le dimensioni.

M. 10,000

Scala nel rapporto di M. 1 : 100,000.

M. 4,000

Poligono di Spilimbergo per le manovre di artiglieria.

SEQUALS.

È capoluogo comunale nel Distretto di Spilimbergo e dista da quest'ultimo chilom. 9,30. Ha giacitura topografica incantevole. Si stende mollemente appiè del suo colle, il quale lo protegge dai venti settentrionali e lo lascia esposto al primo sorriso dei raggi solari, allo ardente amplesso del meriggio, e al mesto addio del tramonto.

Meritano quivi di essere visitate le specialità artistiche del tempietto-museo di S. Nicolò. E

I. Le due pale, o quadri d'altare, rappresentanti S. Floriano e S. Valentino. Il conte Fabio di Maniago nel suo libro: *Belle arti friulane*, a pag. 240, ne dà il seguente giudizio: « Sono due bellissime figure. S'ammira nel S. Floriano dignità nella mossa, risoluti scorci nelle braccia, verità nella esecuzione del-

l'armatura; e nel S. Valentino scorci ben intesi nelle mani, buon partito di pieghe nelle vesti sacerdotali, e magia di rilievo in un libro ch'egli ha fra mano. I fondi ed il paesaggio son trattati con molta dolcezza e vi dominano le tinte celesti. »

Il Maniago annovera que' due capolavori fra le opere d'*autore incerto*, e come appartenessero alla Chiesa parrocchiale. — Appartengono invece alla Chiesa di S. Nicolò e quivi collocati su due magnifici altari attraggono gli sguardi del visitatore. — Ma v'ha di più: i chiarissimi Politti, d'Andrea e Fabris, onore ed orgoglio della pittura contemporanea, a prima vista li giudicarono opera di Pomponio Amalteo. Noi siamo lieti d'inchinarci a siffatta indiscutibile autorità.

II. L'altare di mezzo, capolavoro in marmo da finissima arte condotto col parapetto tutto a mosaico, ricco di ornati, purissimo disegno, e in mezzo la figura del Titolare risultante da minutissimi pezzetti di marmo di vario colore formanti ardue linee e scorci ammirabili; e, sui lati, due pilastrini con bassorilievi rappresentanti due angeli con sul dosso un canestrino di frutta e due tortorelle sormontate da una spica di frumento e da un tralcio di vite. — Architetto e ad un tempo scarpellino e mosaicista di questo gioiello dell'arte fu un Edoardo Cristofoli di Sequals.

Sullo stesso altare le due statue in legno, S. Nicolò e S. Giuseppe, sono opera d'intaglio del Juris.

III. Il coro ricostrutto a stile gotico, come quello che più s'addice alle Chiese, abbellito da ornati in pietra e stucco: e la balaustrata di stile lombardo-gotico, in pietra e marmo, disegno e lavoro del sudato Eduardo Cristofoli di Sequals.

IV. Sulle pareti della Chiesa i Medaglioni rap-

presentanti la Vergine, S. Nicolò de' Bari, S. Giuseppe e S. Nicolò da Tolentino, pregevoli lavori degli Agostiniani di Venezia. Questi Medaglioni furono acquistati e da una Chiesa di Venezia levati e quivi trasportati dagli eredi Carnera a sempre maggiore decoro della loro Chiesa in Sequals.

V. Il soffitto alla bizantina, lo stupendo pavimento a croce greca, e le graziose predelle degli altari, miracoli d'ingegno degli architetti-mosaicisti di Sequals.

VI. La porta d'ingresso al tempio, sulla quale si ammirano dodici bellissime teste d'angeli in atteggiamento diverso, e alla cui base s'incontra a sinistra un S. Nicolò in pontificio paludamento e in atto di impartire la benedizione, non che la seconda balaustrata che trovasi nel dietro-coro, opere dell'insigne e fecondo scultore Giov. Antonio Pilacorte di Spilimbergo. — Su questa balaustrata si legge la seguente iscrizione:

LÆTATUS SUM IN OMNIBUS OPERIBUS
OB SOLECITUDINEM JO. ANT. PILACORTE
M.D.III.

VII. La facciata di detta Chiesa, di recente ricostrutta sullo stile del *quattrocento*, con appresso, la Torre e la nicchia per le campane, armonico *assieme* di stile gotico, lodatissimo da insigni architetti, disegnato ed eseguito da quel versatile ingegno che fu il già menzionato Edoardo Cristofoli.

La maggior parte dei detti restauri ed innovazioni avvennero nel 1857, a cura speciale ed a spese degli eredi Carnera, eccettuate ex venete L. 787,07 offerte dalla pietà dei fedeli. A quei lavori, oltre il sunnominato Edoardo Cristofoli, contribuirono Pietro Mora ed altri mosaicisti Sequalsesi.

Sequals e il suo Comune sono da remota epoca celeberrimi pel lavoro del battuto (volgarmente terrazzo).

I battuti antichissimi che abbelliscono i grandiosi palazzi di Venezia e del Veneto sono opera dei terrazzai di Sequals. Quei battuti sono anche detti *pavimenti alla veneziana* appunto perchè fu a Venezia che gli operai sequalsesi fecero le prime prove, le quali ebbero così splendido successo da essere richiesta l'opera di quei valenti a Trieste e mano mano a Vienna, Pest, Gratz, Bruxelles, Marsiglia, Lyon, Nimes e Parigi. È noto che Voltaire per la corrispondenza coi letterati del Veneto si serviva dei terrazzai di Sequals, i quali anche oggi tengono alta in tutta Europa ed incontrastata la supremazia in quell'arte. E dico *arte* imperciocchè dai suoi più distinti cultori, veri artisti, ella sia stata portata alla altezza delle arti belle, coi pavimenti e le volte a mosaico.

Il *Moniteur Universel* in data 11 gennaio 1874 in un articolo tradotto e riportato dal *Giornale di Udine* del 20 di detto mese N. 17, a proposito dei lavori del Teatro *Nouvel Opera* a Parigi, ha quanto segue:

« I mosaici a fondo d'oro nelle volte che sovrastano agli scaloni, come quelli della loggia esteriore della facciata, sono eseguiti sul disegno di Garnier per gli ornati e di Curzon per le figure, da artisti veneti che hanno conservato inalterate le ammirabili tradizioni della antica arte. Sono sette od otto giovani di Sequals, non di Murano, come suppone M. Gonse, sotto la direzione del Sig. Facchina Giovanni, abilissimo artista che non ha altri rivali che il celebre Salviati. È la prima volta che questa arte, meravigliosamente decorativa e solida ad un

tempo, viene impiegata in Francia in un monumento pubblico: e non sarà certo una delle minori sorprese quella che produrrà sui visitatori del grande teatro questo lavoro imponente, che veduto dallo scalone scintillerà colle sue tinte rossiccie e dorate fra la penombra degli intercollunii.

Questi artisti, perciocchè sono più che operai, si trovano benissimo in Francia, e sarebbe a desiderarsi che si approfittasse di questa prova per fondare sia a Sèvres, sia altrove, una scuola di mosaicisti. Si avrebbe in ciò una risorsa immensa e affatto nuova per la decorazione architettonica. »

« Il giudizio lusinghiero (aggiunge il *Giornale di Udine*) d' uno scrittore francese sul merito di artisti italiani, e le proposte conseguenti non abbisognano di commenti, onde noi ci congratuliamo di cuore col nostro friulano Facchina e coi bravi suoi giovani (distintissimo tra questi un Mazziol) che si fanno ammirare sulle rive della Senna, e lasceranno i loro nomi indelebilmente scritti sopra uno dei più grandi monumenti della Francia. Possano i loro compatrioti di Sequals, sparsi per le principali città dell' Europa, trarre da questo splendido successo incoraggiamento e conforto, per assicurare a se stessi ed alla terra natale quel primato che incomincia a suscitare la gelosia degli stranieri. Questo non verrà mai meno, se il Municipio di Sequals verrà in soccorso al genio ed allo spirito intraprendente de' suoi amministrati con una buona scuola di disegno e con una soda istruzione; se l' autorità superiore caldeggerà con tutti i mezzi quelle istituzioni e riforme scolastiche che sono reclamate dai bisogni e dalle aspirazioni di un Comune che onora la Provincia intiera. »

Ora noi segnaleremo i nomi dei più distinti mosaicisti di Sequals: I. Il cav. *Giov. Facchina* co' suoi otto

allievi tra i quali distintissimo un *Giacomo Mazziol*. II. *Edoardo Cristofoli*, ingegno versatile più unico che raro, morto pazzo! III. *Pietro Mora* premiato più volte per mosaici in figura. IV. *Osualdo Cristofoli* morto a Parigi. V. *Odorico Odorico*, dimorante a Vienna, attuale preside della Società di mutuosoccorso tra gli operai di Sequals, il quale largiva a quella Società una rendita di Lt. L. 2000. VI. *Domenico Del Turco* giovane assai promettente.

I semplici terrazzai o lavoratori di *battuto* sono attualmente 145 sparsi quà e là in tutta Europa ed anco in America.

La Società di mutuo soccorso fra gli operai di Sequals fu istituita nel mese di Febbraio 1871.

SOLIMBERGO.

È una frazione del Comune di Sequals a Cm. 10,90 da Spilimbergo.

La sua primitiva denominazione è Sonnemberg (monte del sole). I suoi antichi Signori furono i nobili di Flasberg. Il castello di Solimbergo viene menzionato fin dal secolo XII, e si trova nella lista dei castelli soggetti in vari tempi al dominio temporale dei patriarchi aquileiesi. Nel 1384 il 15 Ottobre Valterpertoldo ed Enrico dei Signori di Spilimbergo hanno comperato il castello di Solimbergo da Jacopo del q. Fulcherio di Flagogna per 400 marche. Così il *Codice diplom. Frangipane*, Ind. prog. Pirona, e Ciconi *Raccolta D. C.* Collezione Pirona e Bianchi.

A Solimbergo, benchè in più modesta misura, si deve parte della nomea *terrazziera* e mosaicista che forma il vanto del vicino Sequals. Per tacer d'altri molti, è meritevole di menzione il Sig. Romualdo

Mander veterano terrazziere e mosaicista del pavimento delle Procuratie e della chiesa di S. Marco, uno degli iniziatori dell'arte in Venezia.

Merita di essere visitata a Solimbergo nella chiesa di Gesù e Maria la Sala rappresentante la Vergine del Rosario opera del distinto artista Giulio Carlini, e merita si ricordi che Solimbergo è culla di Anna Mander-Cecchetti distintissima patriota e poetessa.

VACILE.

È frazione del Comune di Sequals a Chilm. 4,30 da Spilimbergo. Vacile fu anticamente e per lungo tempo soggetto alla giurisdizione dei Signori di Varmo, i quali in appresso si assoggettarono ai patriarchi aquileiesi, e, per matrimoni, incontrarono parentela coi Signori di Spilimbergo.

Nell'anno 1358 Vacile venne abbruciato dai Signori di Spilimbergo e così pure il villaggio di Gajo, in odio a Detalmo di Varmo, loro parente, Signore della villa di Vacile. — Così Jac. di Valvasone. Invece il Rubeis M. E. A. pag. 14, ed il *Chronicon Spilimbergense* porterebbero questo fatto in data 20-24 Marzo 1361: il *Chronicon* aggiunge che Valterpertoldo ed Enrico Signori di Spilimbergo si adirarono col Patriarca (Lodovico della Torre), perchè questi non attivò la restituzione del castello di Varmo inferiore, violentemente tolto ai Signori di S. Daniele da Detalmo di Varmo, e perciò incendiarono Vacile e Gajo soggetti a quest'ultimo.

La chiesa di Vacile ha pregiati dipinti. La volta o cielo del Coro è diviso in sei compartimenti: nel primo, Cristo risorto che stringe con la sinistra

mano la bandiera vittoriosa, e sopra lo Spirito santo; nei quattro seguenti: un dottor della chiesa corteggiato da un evangelista e da un profeta; nell'ultimo due profeti. Tutti quei compartimenti sono abbelliti da graziosissimi angeli. Sull' arco le solite sante e l' Annunziata col Padre eterno circondato da angeli, dei quali uno scende verso Maria portando in mano una croce. Il rimanente è stato cancellato. Lo stile è bello, le composizioni sono ingegnose. Le teste di bel carattere e molte assai espressive; i putti graziosi e le pieghe larghe e maestose. Non si ha documento che ne indichi l' autore.

LESTANS.

È frazione del Comune di Sequals, a Chilm. 7 da Spilimbergo. Il Coro della chiesa parrocchiale è rimarcabile pei dipinti dell' Amalteo. Nei laterali, a destra, Davide che suona l' arpa, l' apparizione dell' angelo a S. Gioachino, la nascita della Vergine e l' Eucarestia. Quest' ultima è quasi ripetuta in palazzo pubblico a Udine. Nel compartimento dietro il coro, Cristo nell' orto, Cristo mostrato al popolo, la presentazione al Tempio con bellissima architettura, e lo sposalizio della Madonna. Al lato sinistro: la Deposizione, la resurrezione, la nascita di Gesù Cristo, e Cristo pregato dalle sorelle a risuscitar Lazzaro. Nella soffitta divisa in quattro riparti, in uno la coronazione della Madonna con folto stuolo di angeli e negli altri tre: sibille, evangelisti, profeti e dottori. In tre ovali, nella soffitta stessa, la creazione di Adamo, Adamo cacciato dal paradiso ed Abele morto. Questi due ultimi sono presi con qualche modificazione da quelli che fece il Pordenone

nel chiostro a S. Stefano a Venezia. Nella arcata alcune sante e nei due pilastri della stessa S. Giov. Battista, e S. Rocco bellissima figura e piena d'espressione; nel principio del decorso secolo è stata con molto giudizio restaurata, come si vede dalla iscrizione posta a destra del coro.

Amalteo fece questi lavori poco prima dell'anno 1545, nel quale anno la chiesa di Lestans fu obbligata a vendere una tenuta di sua ragione per pagare il pittore; ciò risulta dal seguente documento:

In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem millesimo quingentesimo quadragesimo octavo; indictione sexta, die vero Jovis, septimo mensis Junii. Actum in villa Lestani suder platea, ubi jus reddi solet, præsentibus..... omnes vicini, et habitatores supradictæ villæ Lestani representantes totum comune ejusdem villæ, congregati post sonum campanæ, more solito, pro hoc Sindacatu conficiendo, omnibus melioribus modo, via, jure, ect. ect. fecerunt, constituerunt, et dicti Comunis Sindicos legitimos, ac indubitatos procuratores ac nuntios... spezialiter et expresse ad vendendum, et alienandum pro ducatis quindecim, et non ultra, unam braidam, ect. ect. divæ Mariæ de Lestano.,... et hoc pro solvendis Magistro Pomponio Amaltheo, pictori abitanti in Sancto Victo, picturis per eum fabricatis in prædicta ecclesia Sanctæ Mariæ de Lestano.

L. S. Et ego præsbiter Petrus Scrayber de Travesio publicus imperiali apostolicaque auctoritate notarius supradictis interfui, eaque omnia rogatus scripsi et publicavi et in hanc formam redegei signo ac nomine meis consuetus apposui. — Tratto dallo archivio di Santa Maria di Lestans.

La suddetta vendita ebbe luogo il giorno stesso in Spilimbergo, come risulta dagli atti del notaio Francesco Barnaba.

La chiesa parrocchiale di Lestans per Bolla di Clemente VII è di giuspatronato Savorgnan.

Il villaggio di Lestans fu lungo tempo soggetto al dominio giurisdizionale dei signori di Castelnovo. Nel 1511 Lestans con Castelnovo fu investito ad Antonio Savorgnano, e nel 1515 allo illustre Girolamo di Savorgnano, l'eroe di Osoppo.

TRAVESIO.

È capoluogo comunale e dista da Spilimbergo Chilm. 11,40. La sua chiesa parrocchiale di S. Pietro è la più antica tra le chiese matrici del Distretto. Risulta che sin dall'anno 700 dell'Èra nostra vi si cominciasse a ministrare il battesimo, al quale prima erano autorizzati i soli vescovi. Questa chiesa è grandioso tempio di bella architettura d'ordine composito. Il coro è ricco di tesori profusi dal pennello di Giannantonio Sacchiense detto il Pordecone. Quivi ebbe campo quel genio immortale di tutta spiegare la grandiosità dello stile, la profonda scienza del disegno e la sua inesauribile fantasia.

Al lato destro prime ad attirare le meraviglie dei riguardanti si presentano la Epifania per la ricchezza della composizione, e il Gesù a mensa coi discepoli per l'arte con la quale, mercè il prestigio dei favoriti suoi scorci, ha saputo in angusto spazio molte figure raccogliere, dando ad esse forme e teste di grande carattere. Poi il Cristo morto sostenuto dalla madre piangente, la conversione di S. Paolo e la sua decollazione. Nella conversione, con novità e bizzarra, egli figurò S. Paolo steso a terra tra folto stuolo di soldati in varie foggie vestiti e montanti sopra cavalli veramente vivi. Nelle sette lunette la vita

di S. Pietro quando fa cadere Simon Mago, quando sta dinanzi ai giudici, quando è liberato dal carcere, quando risuscita Tobitta ed incontra fuor le porte di Roma Gesù che gli predice la morte. Nella volta S. Pietro accolto in cielo dal Divino Maestro cui stanno intorno gli antichi profeti e superiormente tra miriadi di angeli l'Eterno Padre.

Nei volti delle lunette Dio che dà la legge a Mosè, il sacrificio di Abramo, Davidde colla testa di Golia, Giona, la moglie di Lot cangiata in una statua di sale, Giuditta, Sisara messo a morte da Giaele. Nella grossezza dell'arco la Fede, la Speranza, la Carità, e nei pilastri i santi Sebastiano e Rocco. In codesta opera sono degni di lode particolare la ingegnosa distribuzione dei riparti, il sodo, squisito e nobile gusto architettonico, gli ornati svariatisimi nei capitelli, negli arabeschi, nei fogliami, nei putini, tra i quali ultimi quelli che adornano la finestra del Coro raggruppati e condotti così che meglio non avrebbe potuto Giovanni da Udine.

Nell'archivio parrocchiale di Travesio, in un plico su cui è scritto: *per la chiesa*, ed in calce, *Sacchiense*, si conserva il seguente prezioso autografo:

« Noto a chi lezerà lo presente scritto come io
« Zuan Antonio Sachiense pictor da Pordenon con-
« fesso aver riceputo..... E prima nel 1517 ducati
« trentaquattro libbre tre, dico D. 34, L. 3. Adì 7
« zenaio 1526 fatta oggi salda ricevuta io Zuan An-
« tonio Sachiense pictor da Pordenon di tutto quello
« ho abudo a far colli Camerari, per Giesia de San-
« cto Pietro, come appare ne la soprascritta partida
« ducati cento e dodese, lire 2, Duc. 112, L. 2.

« Adì 2 marzo 1533. Ricevei da Ser Lunardo de
« Gasparin de Traves per conto della paga del 1532
« ducati venticinque e questo per conto de la sua

« Gesia, val. D. 25. Scrisi per mia chiarezza : Zuan
« Antonio Sacchiense pictor da Pordenon (V. F. Ma-
niago lib. cit. p. 69, 70, 196, 309, 310).

Sulla piazza di Travesio due volte all' anno, cioè
all' ottava di Pasqua e il giorno di S. Pietro ap. con-
venivano, per le *mostre*, le milizie del Comune alle
quali sotto il dominio della veneta Repubblica ogni
Casa dava un uomo con le sue armi.

Su quella piazza il ponte di pietra gettato caval-
cioni sul torrente Cosa fu costruito coi ruderi dello
antico castello detto il *Ciastelat*.

Sono specialità naturali di questo Comune la co-
pia e la purezza delle sue acque, specie la fonte detta
Del Tedesco, il torrente Cosa, il quale mantiene ac-
qua perenne in quantità non minore di metri cubi 4,
ha un declivio naturale del 3 per cento e nelle ca-
scate Deana e Pinzana, nel centro del villaggio, spie-
ga una forza di 400 cavalli, il che offrirebbe come
ognun vede, la massima opportunità alla erezione di
qualche importante stabilimento industriale.

Travesio fu la piccola patria adottiva di un uomo
singolare, il quale visse oscuro e taccagno per ser-
bare tutto intero il suo censo e devolverlo con te-
stamento a vantaggio della nostra grande patria l'I-
talia. Quell' uomo, quel patriota è *Daniele Cernazai*,
il quale moriva nel giorno 22 giugno 1858, e per di-
sposizione d' ultima volontà lasciava, sono le sue pa-
role, « ogni e qualunque suo avere al signor Conte
« Cavour, ministro di S. M. e popolo di Sardegna,
« onde ne disponga in oggetti di istruzione pubblica
« piemontese, tanto se Esso e i suoi ministri compa-
« gni il credano uopo e conveniente pel bene di quel
« nucleo della misera Italia di tutto il suo avere im-
« piegare in istruzione a brevi mesi, quanto se cre-
« dano di convertire quel suo avere in un capitale e

« i soli frutti da quello dipendenti spenderli nella
« detta istruzione. »

La eredità valutata nella egregia somma di *mezzo milione* di lire italiane, veniva per Decreto Reale 1 agosto 1869 elevata a corpo morale sotto il titolo: *La-scito Cernazai*; e con Reale Decreto 25 gennaio 1873 art. 2 N. 1215 serie 2, quell'Ente morale veniva assoggettato all'Amministrazione del Consiglio direttivo dell'Istituto Nazionale per le figlie dei militari italiani esistente in Torino.

BASEGLIA.

È frazione del Comune di Spilimbergo e dista dal capoluogo chilom. 2,50. È celebrata la sua Chiesa per le seguenti opere di Pomponio Amalteo: Nei laterali del Coro, nelle lunette da una parte Gesù che porta la croce, e, sotto, Cristo all'istante della Crocifissione e Cristo deposto; dall'altra la Croce del Salvatore che rende la salute ad un'inferma, ed Eraclio che spogliato dalle vesti imperiali porta in Gerusalemme la croce recuperata dai nemici; poi Gesù *avanti a Pilato*. Dietro il Coro, la *Deposizione*. Nel catino *Cristo in gloria* circondato da angeli e contemplato dalla Vergine e da S. Giovanni Battista, figura di grandiosissimo stile. Nei quattro compartimenti della soffitta: Dottori, Evangelisti, Sibille e Profeti su fondo oscuro. Nella grossezza dell'arco: scherzi di fanciulli fra loro graziosamente aggruppati, con vasi e medaglioni, e appiedi la *Fede* e la *Carità*. Sopra l'arco del Coro: l'*Annunziata*. Questi lavori incominciava l'Amalto nell'anno 1544 e proseguiva nei seguenti come apparisce dall'archivio di quella Chiesa e dalla iscrizione sotto la figura della Carità in uno dei pilastri dell'arco in cui si legge: MDL adi XXIII Otto...

In una pergamena di ragione della Chiesa di Baseglia con la data 1554, si legge quanto appresso:

« *Spesi per far l'armatura et portar fuori lo sa-
« valon, in tutto contadi L. 12. — Spesi per dar a
« Mistro Pomponio de San Vido contadi in tutto
« L. 74,8. »*

E, prezioso autografo dell' Amalteo, la seguente ricevuta:

« *1570, 19 febbraio. Ricevute mi Pomponio so-
« prascritto in casa mia dal detto Olivo Chameraro
« de la Chiesa di Baseglia a bon conto de le page
« scorse, Lire quaranta zoè L. 40. »*

A proposito di que' lavori il conte Fabio di Maniago nella sua *Storia delle Belle Arti Friulane*, pagine 97, 98, aggiunge: « La Chiesa di Baseglia meritò di essere creduta una delle cose più belle del Pordenone. Ella invece è opera di Pomponio Amalteo, il più celebre degli allievi del Pordenone. È da ammirarsi la vastità, la ricchezza e la novità della composizione, la bravura nel dipingere il nudo, la nobiltà e la espressione delle figure, e i gagliardissimi scorci pordenoneschi. Il catino del coro è di stile grandioso. Nelle sibille e nei profeti della volta l' Amalteo ha superato se stesso. Gravi ed autorevoli ne sono i sembianti, nobili e maestosi gli atteggiamenti, piene di espressione le teste, il disegno corretto, sebbene siano collocati in scorci arditissimi. Fossero almeno queste opere in qualche città dove gustar le potesse il forestiero erudito! »

GAJO.

È villaggio a Chilom. 3,90 da Spilimbergo verso settentrione.

Nel medio evo Gajo fu giurisdizione dei Signori di Varmo. Nell'anno 1358 venne incendiato dai Signori di Spilimbergo in odio a Detalmo di Varmo loro parente. Dappoi fece parte della giurisdizione dei Signori di Spilimbergo, alcuni dei quali vi soggiornarono sino agli ultimi tempi.

La chiesa parrocchiale di Gajo ha patrono San Marco. Sull'architrave della porta sta inciso: *Aloysio Cai Domino hanc ædem incolæ statuerunt Sancto Marco Loci genio MXD.* Cioè: Ad Alvise (di Spilimbergo, perchè a quest'epoca Gajo apparteneva ai Consorti Spilimbergo) Signore di Gajo gli abitanti dedicarono questa chiesa (essendo) Santo Marco patrono del luogo, 1490.

Superiormente all'architrave sta scolpito nel marmo il Leone di San Marco. Sullo stipite destro della porta sta inciso: *Hec. est Plebs San. Marci De Gajo*, cioè: Questa è la Pieve di San Marco di Gajo. E più sotto: *Opera de Johanne Antonio Pilacorte habitante in Spilimbergo. 1490 14 Octobre.* Su entrambi gli stipiti si vede infatti la mano del Pilacorte nel fregio costituito da fiori, teste d'angeli e caricature d'uomini e di bestie, lavoro squisitissimo e così minuto e finito da sembrare piuttosto un ricamo.

Nella ospitalissima Casa dei sig. Andervolti in Gaio merita di essere visitato il quadretto del Mantegna.

VALERIANO.

È frazione del Comune di Pinzano a Chilm. 500 da Spilimbergo. La sua origine è evidentemente romana; lo provano la desinenza e lo stesso significato della parola; v'ha chi lo vuole derivato da Vale-

riano imperatore, il quale visse nel III secolo dell'Èra volgare; chi dalle romane famiglie Valeria (l'una patrizia l'altra plebea), o dalla Valeria famiglia stabilitasi in Aquileia, o dall'altra di questo nome già dimorante in villa Vicentina (V. iscrizioni Bertoli). V'ha anche chi lo deriva da un Valeriano arcivescovo della Chiesa aquileiese nella seconda metà del IV secolo; ma la opinione più logica e più comunemente abbracciata lo farebbe derivare da Valeriano già Centurione di una legione romana di 30,000 fanti stabilitasi in Friuli 184 anni prima dell'Èra volgare. Risulta infatti che precisamente in quell'epoca al territorio aquileiese venivano assegnate legioni romane delle quali una centuria quì appunto invigilava il passo del Tagliamento, e di questa era centurione il sunnominato Valeriano, il quale avrebbe dato e lasciato il nome al paese.

Del resto, qualunque sia la derivazione di questo nome, egli è certo che il villaggio di Valeriano si trovava sulla grande via romana detta Germanica o più propriamente Giulia, in prossimità al passaggio del Tagliamento; di questa via rimangono tracce presso i villaggi Istrago, Lestans, Sequals, ecc.

È tradizione che l'antico Valeriano si stendesse in lunghe borgate, e che alle estremità di queste sorgessero due chiese, quella cioè di San Severo presso il Tagliamento e quella di S. Giovanni all'occidente, le quali, assorbite dal Demanio nel 1806, sarebbero state per vetustà demolite. Si crede inoltre che quella di S. Severo fosse la più antica chiesa cattolica nel Friuli, stata eretta, dicesi, sulle rovine di un tempio pagano dedicato al dio Belo, babilonese, o, secondo altri, al dio Belen o Beleno, cioè al culto del Sole, reliquia gallica, della quale Erodoto nel libro 8 dice: *Belen vocant indigenæ magnaue*

religione colunt. In Italia fu il solo Friuli che adorasse il Sole, e questa divinità vive ancora in Belina, antichissimo monastero poi badia, presso Aquileia. Sotto il pavimento della detta chiesa di S. Severo si trovò il lastricato di quello antichissimo tempio pagano, e sotto quest'ultimo si scoperse una tomba con entro ossa umane quasi gigantesche, nelle quali si vollero vedere le reliquie del fondatore di detto tempio.

La cennata Centuria romana avrebbe eretti ed occupati in Valeriano ad uso di caserma e di stalle, gli edifici ora Zannier e consorti. Poi sotto il dominio temporale dei patriarchi di Aquileia, nel 1335, quando cioè il Friuli veniva diviso in cinque quartieri militari con sede il primo in Aquileia, il secondo in Udine, il terzo in Cividale, il quarto a Gemona e il quinto veniva affidato al governo del cavaliere Preogna o Pregonia di Spilimbergo per invigilare il passaggio del Tagliamento sulla linea Spilimbergo-Valeriano, le truppe patriarchali avrebbero occupate in Valeriano la caserma e le stalle suindicate, dopo di averne in parte modificata la primitiva impronta architettonica romana, e di averle sovrapposta quella del secolo xiv. V'ha infatti il grandioso portone d'ingresso, le colonne con incavatura per la sentinella, il vastissimo cortile, l'antica fucina da fabbro-ferraio maniscalco, la braida di dodici campi detta *Giardino*, e laggiù in fondo le stalle a volto e colonnata antichi, ed altro grandioso portone in linea retta con quello d'ingresso. Venendo poi agli ultimi tempi quegli stessi edifici avrebbero servito di *prima* tappa e di casermaggio a soldatesche austriache provenienti da Osoppo.

Nel libro *Storia Savorgnana*, a pag. 47, si trova indicata nel territorio di Valeriano una borgata detta

Plovìa o Pluvia, forse da Giove Pluvio, della quale non esistono reliquie note. — Sotto il pavimento di una chiesa campestre si trovarono in una tomba ossa umane, monete e pesi di monete, non che una scodella di terra-cotta della forma di un catino da barbiere. Alcuni di questi oggetti si conservano in casa Fabiani a Sequals.

V' ha inoltre un oratorio, il quale occupa il centro dell' antico paese : era posto in un quadrivio ; ora non guarda che tre vie ; la quarta venne chiusa dalla casa Cristofoli, ora Rizzolatti. L' oratorio sulla parete appunto di questo lato ha una iscrizione che il tempo rese indecifrabile.

La chiesa parrocchiale di S. Stefano fu edificata nell' anno 1492.

La chiesa dell' Ospitale di Santa Maria o dei Battuti è stata eretta l' anno 1330 dopo che, sobillati i credenzoni da un eremita di Perugia, si fecero erigere chiese in penitenza dei peccati, ed a battersi e flagellarsi sino alla effusione del sangue. Sembra che i compagni del fanatico o furbo Perugino abbiano portata tra noi anche la peste. È certo poi che le enormi contribuzioni *da pagarsi in perpetuo*, alle quali vennero assoggettati anche a Valeriano i membri della così detta Confraternita dei Battuti, hanno finanziariamente dissanguato il paese. Dissimo anche a Valeriano, imperciocchè sin dalle prime ben sedici villaggi o Terre venissero con esso assoggettate a questa nuova tirannide, che legava le *coscienze* per imporsi alle *borse*; ed erano: Valeriano, Travesio, Castelnuovo, Ciago, Sequals, Lestans, Istrago, Pozzo, Spilimbergo, Baseglia, Pinzano, Carpaco, Cisterna, Cosegliano, Gemona, Cornino. Questi poveri paesi devono ripetere tanta calamità dalla propria ignoranza e dalla inettitudine o connivenza dei patriar-

chi Gregorio da Montelongo, campano, e Raimondo della Torre, e più da quest' ultimo che, essendo milanese avrebbe dovuto seguire lo esempio della sua città nativa, la quale, allo appressarsi di un esercito di mascalzoni *battentisi*, chiuse le porte, ed in atto di minaccia, drizzò su ciascuna di esse le forche. Quì invece quei patriarchi lasciarono fare, e in seguito Guglielmo vescovo di Concordia con Bolla del 1330, come si rileva da pergamene, autorizzava la erezione della chiesa dei Battuti in Valeriano, concedeva diritti feudali agli iniziatori ed indulgenze ai continuatori della inumana penitenza, ed indirettamente estorceva a favore di quelli e di se stesso, forse, le contribuzioni delle troppo creduli pecorelle. Nel 1806 le rendite passarono al Demanio, e i contribuenti all' ospitale cioè nella miseria.

La detta chiesa di Santa Maria di Valeriano ha sull' altare una tavoletta dove si vedono, nudi sopra l' ombellico, dieci uomini e dieci donne flagellantisi, i quali, *se potessero sorgere dalla tomba, direbbero: fummo ingannati.*

Nel 1524 questa chiesa si arricchì dei dipinti del Pordenone. Sulla facciata, che è divisa in due ordini di pilastri corintii a chiaroscuro, nell' ordine inferiore, da una parte S. Floriano, il Battista, e Santo Stefano, dall' altra San Cristoforo in un arco il quale comprende in altezza tutti e due gli ordini. Nel superiore la Epifania, in mezzo la Vergine coronata, la cui composizione è un' imitazione delle sculture e delle pitture del quattrocento: e nella cornice un fregio d' angeli fra loro intrecciati. Finalmente dentro l' arco della porta un *Ecce homo*. Questi lavori furono assunti, eseguiti e pagati nel periodo 1524-1527 come risulta dai seguenti documenti (contratto e ricevute) tratti dai registri della veneranda chiesa

della B. V. di Valeriano. Ecco copia dei preziosi autografi del Pordenone:

Documento I. — « Adì primo Ottobre 1524. Noto et manifesto como io Zuan Antonio de Sachis pictor da Pordenon son remasto dacordo con la Fraternita de Santa Maria de Valeriano de la pictura de la faciata de dicta Giesia, et questo per precio de ducati quarantacinque a rason de lire sei et quattro per ducato, videlicet *ducati quarantacinque*.

Como Maistro Zuan Antonio depenctor de Pordenon si chiama contento et pagato de la pictura da Maistro Zuanne del Asin, et Maistro Francesco di Millin Cameraro dell' anno presente 1524. »

Documento II. — « Fazo fede per questa mia come mi Zuan Antonio pictor da Pordenon confesso aver riceputo da Mistro Francesco di Millino, como Cameraro della Fraternita de Santa Maria de Valeriano, contadi in più poste libre cinquantatre de piccoli, videlicet lire cinquantatre, et questi a conto de la pictura fatta su lo altar de sopra, ed in fede di ciò io soprascritto Zuan Antonio scrissi de propria mano a ultimo Zugno 1527. »

Al Molino del Piano sul Rojale del Cosa, v' ha pure del Pordenone, una Madonna sulla parete che guarda a ponente. Lodatissima dagli intelligenti, è danneggiata e sarà ben presto perduta intieramente, colpa la esposizione alla umidità a la nessuna cura onde ripararnela.

Nell' archivio della chiesa di Valeriano si conservava certa corrispondenza amorosa epistolare tra il Pordenone ed una sua favorita di Travesio.

Valeriano veniva assoggettato alla giurisdizione dei Signori di Pinzano il giorno 12 Maggio 1569 come da notificazione feudale in pari data.

CASTELNUOVO.

Castelnuovo del Friuli. *Castrum novum* dei Latini, sarebbe Castello eretto nell'anno 920 dell'Èra volgare dietro concessione di Berengario, e allo scopo di premunirsi dagli Ungheri minaccianti invasione, e fu detto *nuovo* perchè posteriore di molti secoli agli antichissimi Castelli del Friuli nominati da Paolo Diacono e da tutti gli storici attribuiti ai tempi romani (V. Palladio St., parte I, pag. 13; Di Manzano Ann., vol. I, pag. 78, ecc.)

Cenni storici.

Questo Castello, ricordato dalla Storia fino dal secolo xi, appartenne dapprima ai Signori di Castelnuovo, poi ai Pinzano, poi al conte di Gorizia, poi a Rizzardo da Camino che lo diede ad Odorico di Villalta, poi ai Signori di Varmo; ricadeva quindi nelle mani del Goriziano, ed estinta la famiglia di quest'ultimo, passava allo imperatore Massimiliano e da questi alla Repubblica di Venezia, la quale concedeva questo Castello ad Antonio Savorgnano e poi a Girolamo Savorgnano in ricompensa della valorosa difesa da lui fatta del Castello di Osoppo contro le armi imperiali capitanate da Cristoforo Frangipane. Castelnuovo del Friuli figura nella lista dei Castelli friulani soggetti in vari tempi al dominio temporale dei patriarchi aquileiesi e dei vescovi di Concordia (V. Ciconi, *Udine e sua provincia*, pag. 207).

Gli ultimi signori di questo Castello, i Savorgnani del Monte, sin verso la fine del secolo ultimo scorso, esercitavano quivi giurisdizione di *mero e*

misto impero, e la appellazione dalle loro sentenze doveva essere portata ai soli capi del Consiglio dei Dieci. Il territorio giurisdizionale non era sottoposto alle generali contribuzioni della provincia friulana, ed abbracciava quattro villaggi (Castelnuovo, Travesio, Usago e Lestans) situati a ponente del Tagliamento in vicinanza del torrente Cosa (V. *Dizionario corografico universale dell' Italia*. Vol. I, Parte II, Prov. venete, pag. 166).

Castelnuovo-Famiglia.

Questa famiglia distinguevasi tra le nobili e più chiare del Friuli, mentre troviamo ai 14 gennaio 1360 essere stimatissimo Biasio di Castelnuovo. Nel matrimonio da lui fatto incontrare a Lucia sua sorella (ch'ebbe in dote mille lire di piccioli, e quei guarnimenti che usavansi allora) con Doimo di Castello, si trovarono testimonii ai patti estesi nella chiesa di San Filippo e Giacomo nella villa di Pozzuolo: il conte di Gorizia, quello di Cilla, quello di Ortemburg, il signore di Valsa, il vescovo di Trieste; e per Doimo intervennero: Francesco, Castrone e Federico Savorgnani, Mainardo di Villalta, Pertoldo di Muruzzo, Rizzardo di Castello, Nicolò di Strassoldo, Filippo de Portis e Ugolino Roiano. I Signori di Castelnuovo furono a vicenda *ministeriali, nobili o semplici abitatori*.

1275 — « Raimondo della Torre patriarca di Aquileja investiva a Federico di Pinzano, in feudo retto e legale, il Castello di Castelnuovo con tutte le masnate di Stefano Signore di quel luogo, e quanto altro spettava a quel Castello; non che i beni di esso Stefano tanto nelle ville che in altri siti, ed o-

gni cosa appartenente ai medesimi; come pure i beni e cose tutte che Federico aveva comperate dal suddetto Stefano di Castelnuovo di lui cognato.

1285 — Beatrice vedova di Guecellone da Camino, quale curatrice di Bianchino e Tolberto suoi figli, nel dì 14 settembre di quest' anno fece compromesso pel comperato Castellaro di Corbanesio e per la gastaldia di Castelnuovo. Comprendevasi questa compera gli archivi, i vassalli, le decime, le cantine, le chiusure, le poste, le postiglie, i boschi, il dominio, e ogni altra terra e possessione esistente nel territorio della gastaldia predetta.

1296 — Grave scissura fra Almerigo di Castelnuovo e il vescovato di Concordia, alla quale Romolo vescovo di quella sede pose fine accontentandosi che il detto Almerigo fabbricasse altro castello colà ov' era il forte di Toembergo. Almerigo prestò giuramento per sè e successori di non esser più mai ostile alle chiese di Aquileja e di Concordia. — Così lo storico Nicoletti, il quale affibbia erroneamente a quel vescovo il nome di Romolo, nome che si cerca indarno in tutta la serie dei vescovi di Concordia. Dal 1293 sino al 1319 tenne quella sede Jacopo di Ungrispac (Madrizio); ed è appunto a questo vescovo che si deve ragionevolmente attribuire il fatto suaccennato.

1298 — Il patriarca Raimondo della Torre investe Viticone di Castelnuovo di *cinque* mansi nella villa di Losezach e di *uno* in quella di Solunz.

1307 — Nel giorno 2 ottobre viene esteso un contratto di permuta tra Francesco vescovo di Ceneda e Tolberto da Camino, col quale il vescovo dà al Caminese Portobufole ed altri beni, e da Tolberto riceve Castelnuovo ed altre giurisdizioni. Così il Verci.

1307 — Franceschino di Castelnuovo, nipote del patriarca Ottobono, spinge contro Venzona la milizia patriarcale ch'egli capitanava.

1310 — L' esercito patriarcale capitanato dal conte di Gorizia assedia, prende e saccheggia il Castello di Villalta. Il patriarca Ottobono concedè quel castello a Tolberto da Camino, e questi, commosso dalla sventura toccata ai Signori di Villalta, riacquista dal vescovato di Ceneda il castello di Castelnuovo e lo dona ad Oldorico di Villalta.

1320 — In quest' epoca il castello di Castelnuovo era abitato da Tebaldo distinto gentiluomo dei Signori di Villalta.

1344, 23 febbraio, Udine — La Comunità di Udine scrive ai conti di Gorizia protettori del Villalta Signore di Castelnuovo, onde questi venga obbligato, sotto minaccia di guerra, a restituire le cose tolte a quei di Udine, di Cividale e di S. Vito.

1352 — Il vescovo di Concordia (Pietro II da Clauzetto) dà in feudo il castello di Castelnuovo ai Signori di Varmo.

1360 — Il castello di Castelnuovo, con altri diecinove castelli del Friuli, viene smantellato da Nicolò I patriarca d'Aquileja, immediato successore del patriarca Bertrando, in odio e per vendicarsi degli uccisori del detto Bertrando (V. *Palladio*, volume I, pag. 355).

1389 — Federico di Castelnuovo, figlio di Nichilo, abitava in questo tempo in Vipulzano. Ebbe egli in moglie la nobildonna Catteruccia di Cernoco.

1402 — R. di Tricano viene confermato capitano del ristaurato castello di Castelnuovo dai Signori di Spilimbergo, ai quali detto Castello in quest' epoca era soggetto.

1497, 12 Zugno — Noi Massimiliano per la Clemenza, etc. Imperatore della Germania, re dell' Ongaria, etc. etc.

Essendo avanti Noi e Corte Nostra comparsi 4 Legittimi intervenienti delli felicissimi nostri Comuni di Castel novo et Traves, Giurisdizioni nostre situate nel Friule con il loro Oratore ed interprete, quali con loro suppliche hanno fatto efficace istanza, mediante Sindacato fatto dalli medemi Comuni, furono da Noi confirmati li loro antichi Privilegi et Statuti affinchè possino per loro e successori loro vivere con quella libertà che per li passati tempi hanno goduto, poichè di presente vengono molestati, perturbati ed inquietati con gabelle e Pioveghi dalli Castellani abitanti in Castelnuovo, et questo contro la forma delli precitati loro Privilegi concessi dalli nostri Antecessori, onde etc. concedemo alli medemi felicissimi nostri Comuni il Beneficio dei loro beni particolari et Comunali tanto in campagna che in monti, boschi, Selve, paludi, acque correnti, cisterne, fonti, laghi, pesche e cave, etc. con questo però che non possino alienar nè poco, nè molto di detti beni, ragioni ed attioni etc. etc. e che possino eleggere Curati, Pievani et Capellani, etc. et per maggior corroboratione et validità delle antescritte confermationi habbiamo interposto il solito et consueto nostro imperial sigillo.

Dat. nella Città Nostra d'Ausperh il giorno sudetto.

Et io Raffael Medis di Tolmezzo abitante in S. Daniele, ricercato, fedelmente da lingua tedesca nella presente ho tradotto et in fede mi son sottoscritto etc.

1499 — « Federigo Prencipe di Saxonia scrive
« al Nob. Ser Simon suo Vicegerente che debba an-
« dar al possesso di Castelnuovo posto nel Friuli, nel

« qual possesso gli promette di conservarlo, con que-
« sto però gli abbi da prestar obbedienza, conforme
« l' occorrenze, che non possi in quello fabbricare
« senza sua espressa commissione, e nè tampoco
« possi accrescere, nè diminuire li soliti affitti che
« pagano li sudeti di Castel Novo, non sendo sua
« intention d'aggravarlo d'avantaggio. »

1509, 30 ottobre — L' Eccelso Consiglio dei Dieci
concede sotto questa data il Castello di Castelnuovo
e sue pertinenze al conte Antonio Savorgnano. Ecco
il Documento originale:

Leonardus Lauretanus Dei gratia Dux Venetiarum ect. Incontaminata fides et amplissima erga Dominium nostrum merita Nobilis Familiæ Savorgnanæ omni tempore veris effectibus comprobata, merito devinxerunt majores Nostros ect. Unde cum Spetab. Ill. Vir. Dom. Nob. noster amantissimus Dom. Antonius Savorgnanus Patrum suorum sectator diligentissimus, et meritorum cumulator ect. quare cum nostro Decemvirali Consiglio, cum additione, eidem. Spec. Dom. Antonio Savorgnano motu proprio dedimus, tradidimus et concessimus pro se, filiis suis atque hæredibus legitimis et naturalibus; ac Dom. Francisco et Bernardino suis nepotibus ex quond. Dom. Io: Savorgnano ejus fratre et eorum filiis et hæredibus legitimis et naturalibus in Feudum rectum Nobile et Gentile ac jure Feudi Nob. et Gentilis in perpetuum, Castrum novum situm in patria Fori Julii, nuper a manibus hostium nostrorum recuperatum, cum omnibus possessionibus, actionibus, retinentiis, introitibus, proventibus, emolumentis, usibus, et utilitatibus, aquis et paludibus, nemoribus, sylvis et pascuis ad eum Castrum, et rationem ejus quomodolibet pertinentibus, ect.

1512, 9 dicembre — Leonardo Solero capitano

di Castelnuovo affitta al Comeun di Lestans il colle di San Zen. L'atto venne steso da Jacopo Cimataribus cittadino e notaio di Spilimbergo.

1513, 5 gennaio — Sotto questa data lo Eccelso Consiglio dei Dieci scrive al Luogotenente della Patria del Friuli (Badoer Jacopo):

« Abbiamo per lettere vostre inteso gli ottimi
« diportamenti del Nobiluomo et a Noi carissimo
« Jeronimo Savorgnano a beneficio del Stato Nostro,
« et conservatione di quella Patria, il che ne è stato
« tanto grato; e per dimostrargli qualche segno ef-
« fettual della gratitudine Nostra avemo con il pre-
« detto Consiglio concesso a lui et suoi eredi Maschi
« di legitimo Matrimonio Castel Novo con tutte le
« giurisdizioni, intrade, modi, et conditioni haveva
« il quondam Antonio Savorgnan ect.

1515, 25 agosto — « Leonardo Loredan per la
« Dio gratia Doge di Venetia, ect. — È stato sem-
« pre nostro magnanimo e mai non mutato costume
« che siccome le imprese dei Nostri Feudali devoti
« della Repubblica in niun tempo sono cadute dalla
« nostra memoria, così per istinto di nostra liberale
« e grata natura continuamente abbiamo con lar-
« ghissimi premi ricompensati li benemeriti, e quelli
« specialmente li quali non solo per chiarezza de fatti
« memorabili dei loro Maggiori ma più per splendor
« proprio di vera fede sono illustri. Noi adunque
« riguardando alla persona del Magnifico Uomo di-
« lettissimo Nobil Nostro il conte Hieronimo de Sa-
« vorgnano (l'eroe di Osoppo) abbiamo concesso al
« medemo, e suoi eredi maschi di legitimo matri-
« monio Castelnuovo nella Patria con tutte le sue
« giurisdizioni, entrate e modi nei quali li teneva e
« possedeva il quondam Antonio Savorgnan ect.

1521, 28 maggio — Tra i *Capitoli seguiti in*

Varmatia fra la Serenissima Republica di Venezia et l'Imperator Massimiliano I, ratificati dalla Ces. Maestà di Carlo V eletto imperatore, ect. trovo che Castelnovo, con Pordenone, Belgrado e Codroipo, debba rimanere sotto la giurisdizione della Veneta Signoria.

1587, 2 e 5 agosto — Giulio, Marcantonio, e vescovo Pietro fratelli Savorgnani del monte, figli del defunto Girolamo, con istanze in queste date, chiedono la conferma ad essi della investitura del Castello di Castelnuovo già ottenuto dal loro illustre genitore.

1621, 1 settembre — Antonio Priuli Doge di Venezia concede la cennata conferma a Gerolamo figlio del chiar. conte Ascanio Savorgnano.

1652, 27 gennaio — Scrittura del conte Ettore Savorgnan al Magist. Ecc. de Feudi contro il Comune di Castelnovo.

« Essendo il Maso già goduto et possesso dal
« q. Berrardi della Grava per la mancanza, et estin-
« zion della sua famiglia, et Discendenza devoluto
« nelli Patroni, et Feudatari Savorgnani, giusto l'uso
« solito, et ordinario, qual essendo poi stato in ra-
« gione di semplice affitto rilasciato a Zan Giacomo
« de q. Domenico Politto da Lestans, come dalla Lo-
« catione appar, non so vedere come detto Maso
« sotto pretesto appaliato d'interesse, et a certo ag-
« gravio del Comun di Castel Novo pretendono sot-
« trarsi dalla relassatione delli beni soggetti al detto
« Maso; non avendo punto che fare il predetto Co-
« mun, ma esercitando solo l'attione particolare
« contro il detto Ceschia et Consorti in vigor della
« Locatione in semplice affitto seguita dal Maso pre-
« detto; che però ho voluto con la presente lasciarmi
« chiaramente intendere, che con il giuditio di con-

« fermatione del scomeato non intendo far altro ef-
« fetto sè non poter escomear li detti Consorti del
« predetto Maso del quondam Bernardin della Grava,
« o altri che riconoscessero li beni locati in sem-
« plice affitto dalla Casa Savorgnana; dovendo li
« censi antichi soliti pagarsi dalli predetti Comuni
« con li beni che possedessero in ragione d'Emphi-
« teusim restar nel suo vigor fermi, et validi, non in-
« tendendo con il presente giuditio inferire ad essi
« Comuni alcun benchè minimo pregiuditio, salva
« nel resto cadauna nostra ragione quomodocum-
« que, et qualitercumque, con la qual giustissima o-
« blatione doverà li afferti aggravij di chi pretende
« senza alcun fondamento servirsi dell'interesse di
« essi Comuni, et volontariamente assentire al
« scomeato, altrimenti dalla Giustizia farà il giudi-
« car a favor mio, salvis, etc. et in expensis.

« Scrittura presentata nel Magistrato Eccellen-
« tissimo dei Feudi per D. Tomaso Valentini per
« nome del N. H. conte Hettore Savorgnano del
« Monte, in causa con il Commun et Uomini di Ca-
« stel Novo. »

1652, 28 genaro — Risposta del Commun di Ca-
stel Novo.

« È così chiaro il fine indebito che hanno gl'Il-
« lustr. Sig. conti Savorgnani contro noi poveri Uo-
« mini del Commun di Castel Novo loro umilissimi
« Servi, che si rende palese anco alla nostra roz-
« zezza, et inesperienza, prevedendo bene, che quando
« l'infallibile prudenza di questo Eccell. Magistr.
« non si oppone con la Publica Autorità resteremo
« noi infelici sotto li pretesti allegati privi delle no-
« stre povere Case, et Beni goduti da tempo imme-
« morabile, e però con giusto fondamento habbiamo
« citato revocatione delle lettere di questo Eccell.

« Magistr. concesse ad essi Illustr. Sig. conti nostri
« Patroni, per far stabilire, che possino ben esigere
« quanto gli vien concesso dalla Publica Autorità,
« et si vede dalle Scritture, ma che non possino le-
« var a noi poveri abitanti, sotto colore di mancanza
« in istintione della Famiglia, li Beni, che ci potes-
« sero aspettare, o per successione, come per Testa-
« menti, o per Contratti, riservato sempre quel Ca-
« none, o Livello, al quale fossero obbligati li beni.

« Taglio in quanto facci bisogno ad ogni carta,
« che fosse apportata per ostacolo; e perchè deside-
« riamo terminar nel presente Giuditio tutte le dif-
« ficoltà, instiamo però, che resti terminato, che non
« ci possi essere fatta alcuna alteratione della robba,
« che paghiamo a detti illustriss. Sig. conti nè da spe-
« cie a specie, nè da poco a molto, nè da un tempo
« all' altro, come, che restino le cose nel suo primiero
« stato, dovendo seguire il Taglio d' ogni Atto, e Con-
« tratto, che sotto quelli pretesti, che saranno conside-
« rati fosse seguito, in quanto così paresse necessario
« alla Giustitia, e fosse apportato per fondamento con-
« tro questa nostra giustissima pretensione, et in ex-
« pensis ect.

Scrittura di Risp. presentata nel Mag. Ecc. de
Feudi per D. Lodovico Moretti Interv. del Commun
et Uomini di Castel Novo. In causa con li NN. conti
Ettore, et Fratelli Savorgnani.

1653, *Die 20 Augusti Post* — Spazzo di Taglio
del Coll. Eccell. de XX Savii del Corpo dell' Ecc.
Senato a favor del Comun di Castel Novo.

« *In Coll. D. D. XX Sapientum Ordinarium*
« *Excell. Senatus ad hoc deputato.*

« Che la tal qual Sentenza delli Sig. Proved.
« sopra li Feudi de dì 31 Maggio a favor delli NN.
« HH. Hettore, e fratelli conti Savorgnani, et contro

« il Commun, et Uomini di Castel Novo per parte, et
« nome del detto Commun, et Uomini di Castel
« Novo sotto li 5 Zugno p. p. a questo Colleggio
« appellata per Autorità di questo Colleggio come
« Sentenza male, et indebitamente fatta, sia ta-
« gliata, cassata, et annullata, come se stata fatta
« non fosse, et ciò uditi in contraditorio Giudizio
« con li suoi Avocati Dom. Lodovico Moretti per
« nome del sudetto Commun, et Uomini di Castel
« Novo, con la presenza di Osualdo Zancato et Fran-
« cesco di Ceschi Procuratori, come dissero del me-
« desimo Commune dimandante il Taglio da una
« parte, et D. Tomaso Valentinis per nome delli
« sudetti N.N. H.H. Savorgnani dimandante il laudo
« dall' altra, presente etiam D. Lazaro Ferro Dot. Avo-
« cato Fiscale della Ser. Sign. per interesse di quella.

N. B. I Comuni di Castelnuovo, Travesio ed U-
sago furono detti *Al Taglio* appunto per il *taglio* da
essi Comuni ottenuto dalla sentenza 31 maggio 1653
dei Provveditori dei Feudi, con posteriore sentenza
definitiva 20 agosto detto anno a favore di quei Co-
muni e contro Ettore e fratelli Savorgnani, emanata
dai Savii del veneto Senato.

1658. Die 11 Decembris. Spazzo di Laudo del
Cons. Excell. di 40 C. N. a favor del Commun di
Castel Novo.

In Excell. Consilio de 40 C. N.

Quod ista expeditio secuta in Excell. Coll.
XX Sapientum Excell. Senatus sub die 30 Augusti
1653, ad favorem Communis, et Hominum Castri
Novi, et contra V. N. com Hectorem, et Fratres
Savorgnani tenoris ut in ea, tamquam expeditio
malè, et indebitè, secuta. Auctoritate hujus Consi-
lij incidatur, cassetur, revocetur, et annulletur, cum
secutis suis omnibus annexis. connexis, et dependen-

tibus, ita quod de cætero sit nullius valoris, roboris, efficacisë, vel momenti, ac si minime facta fuisset, partibus in pristinum revertentibus, et in omnibus iuxta formam Intromissionis V. N. J. Francisci Laurentano Advocatõris Communis diei 14 Junij proxime preteriti præsente ad dictam pendentiam D. Lodovico Moretti Interveniente, et nomine Communis supradicti ex parte intromissa, absentibus sed citati sut in Offitio Advocariæ Communis die 4 instantis Exc. D. Io Baptista Beltrame uti Procuratore V. V. N. N. D. D Co. Co. Ioannis, Caroli, Julij Cæsaris, Iacobi, et Hectoris Fratrum Savorgnani, nec non abs., sed. cit. D. Tomaso Valentinis uti Procuratore supradictorum, ex parte intromittente, et per Dominium posita supradicta Parte servato iuramento, ac dati Consilio ballotis fuerunt omnes non sinceræ.

Die 14 dicti. In tertio, et ultimo Consilio Causa supradicta introducta, et disputata fuit per Exc. D. Vagentem Vagenti Advocatum, et nomine V. V. N. N. s. Co. Ioannis Caroli, Iuly, Cæsaris, Iacobi, et Hectoris Fratrum Savorgnani absentium, sed pro eis, præsente Exc. D. Io Baptista Beltrame, et D. Thoma de Valentinis eorum Procuratoribus ex parte intromittente, cui respondit Exc. D. Marcus Antonius Mainenti Advocatus, et nomine Communis, et Hominum Castri Novi abscentis, sed pro eo præsente D. Bartolomeo de Bartolus eius Procuratore, patet Procura in Actis D. Io. de Ponte Ven. Notario die 6 Septembris 1656 ax parte intromissa, Repllicantibus hic inde Excell. D. D. Iosepho Tirondello, et Marino ab Angelo, et per Dominium posita dicta Parte, servato iuramento, ac datis Consilio ballotis fuerunt, etc.

1747, 25 agosto. — Castelnuovo, Travesio ed U-sago fanno valere il diritto ed ottengono la conferma

di Juspatronato delle loro chiese e la conseguente nomina dei loro parroci, diritto acquisito con la Concessione 12 giugno 1497. Riporteremo testualmente un periodo dell' ultima loro scrittura su questo argomento :

« È certo ed indubitato che li popòli di Castelnovo, Travès ed Usago Patria del Friuli, fedelissimi sudditi di questo Augusto Dominio, hanno edificate le loro chiese parrocchiali e filiali, dotate, mantenute come al presente praticano senza che dai nobil uomini conte Giovanni e abate Giulio fratelli Savorgnani, nè dai loro autori sia stato contribuito al loro mantenimento, così certamente essi hanno acquistato il Juspatronato e possono elegger curati, pievani e cappellani in dette chiese.

1750, 12 aprile — « Comparvero presso me sottoscritto Nodaro D. D. (i signori) Andrea Carminati, Domenico di Pellegrino e Giuseppe di Cesare tutti tre di questa terra di Spilimbergo e ser Pietro quondam Tommaso Concina di Clauzetto, ed a lume della verità esposero con loro giuramento sapere di certa scienza che li Comuni di Castelnovo, Travesio, Usago e Lestans sono soliti, anzi hanno debito di dover fare ogni anno cinque mostre cioè la prima l'ottava di Pasqua di Risurrezione quale si fa sopra la Piazza del Ponte di Travesio, la seconda la prima Domenica di Maggio sul colle di San Zenone, detto volgarmente S. Zen, la terza il giorno di San Pietro Apostolo sopra la suddetta Piazza di Travesio, la quarta in Castelnovo (Paludea) sulla piazza di detta villa la Domenica dopo la B. V. d'agosto e la quinta la prima Domenica di settembre sopra la piazza di Lestans, nelle quali mostre intervengono unitamente tutti li suddetti Comuni con un Uomo per casa

« con le sue armi, e col debito a detti Comuni di
« mantenere Bandiera, Tamburo, Sargenti, Capitano,
« Cancelliere, e Capitano di *Mostra*, il tutto a loro
« spese; che tanto espongono con loro giuramento
« come sopra, e ciò a richiesta del Podestà e Co-
« mune di Castelnovo, pronti ciò ratificare ovun-
« que ect.

« Presenti: Battista figlio di Osvaldo Zavagno
« Suburbano e Giulio di Cesare q. Valentin di que-
« sta terra (di Spilimbergo) Testim. ect.

« *Ex Actis suis fid. m. p. extraxit Franciscus*
« *Cleani Not. V. N. Spilimberghi in quorum fidem*
« *se sub, ect. »*

Apparisce da questo documento come fosse co-
stituita la milizia o guardia civica o rurale sotto il
Governo della veneta Repubblica.

PINZANO.

È capoluogo comunale distante chilom. 10,80 da
Spilimbergo.

Pinzano, *Pincianum* dei latini, forse da *Pincium*,
è voce di origine evidentemente romana, come lo ac-
cennano la etimologia e la desinenza. Non si hanno
memorie della sua origine. Le più vecchie si riferi-
scono al secolo XII. Non v'ha dubbio però che il Ca-
stello dev'essere stato di forte costruzione mentre
ebbe a sostenere lunga lotta contro il patriarca Ber-
trando che vi pose l'assedio nel 1334, epoca nella
quale, detto Castello, tolto come vedremo per grave
delitto, a' suoi feudatari, veniva investito a Federico
Savorgnano. La famiglia dei signori di Pinzano era
dello stesso sangue di quelle di Osoppo, Ragogna e
Toppo. Essa occupava tra i Nobili l'undecimo posto

nel Parlamento; in quello tenuto nel 1304 figura tra i Nobili ministeriali: in quello del 1352 la taglia impostale era di due elmi e in quello del 1376 di *una* lancia e di *una* balestra. Questa famiglia si rese distinta in Friuli per la sua potenza: essa possedeva e feudatari dipendenti, e masnate di servi e feudi dei duchi d'Austria, e dappoi, oltre il Castello di Pinzano, anche quelli di Castelnuovo e di Osoppo poi Clauzetto, Valeriano, ecc. Del resto, se la sua influenza ebbe a recare qualche giovamento alla provincia nostra, come nel 1300, quando contribuiva a conservare la pace durante l'assenza del patriarca, cagionava per lo innanzi gravissimi mali alla patria e specialmente nel 1272, come vedremo. Il suo carattere fiero e prepotente la spinse a molte lotte con lontani, con vicini, e nel suo seno stesso.

1255 — Ermanno di Pinzano dona alla chiesa di Aquileja Tommasino figlio del fu Engelpretto di Pinzano suo uomo di Masnata.

1271 — Filippo di Carintia, patriarca e capitano generale della Patria del Friuli, acconsentiva che Aurico di Leonardo e Valmero di Almerico di Maniaco (*sic*) concedessero in retto feudo a Federico di Pinzano ed a Galasio suo figlio l'*abitanza nobile* di Maniaco. Così il Codice diplomatico Frangipani. Noi però vogliamo avvertito il lettore come dall'anno 1375 al 1381 il patriarca di Aquileja fosse Marquardo de Randek e che il sunnominato Filippo fosse bensì il capitano non già il patriarca.

1271 — Il detto capitano Filippo, invitato dal re di Boemia con titolo di Vicario reale, prese a governare la Carintia, lasciando in Friuli a suo luogotenente Federico di Pinzano, nobile audace, torbido e volto all'altrui danno.

1272 — Federico di Pinzano era in questo tempo

vicario generale della terra di Forogiulio e aveva lo incarico di rettore e capitano (*sic*) sino alla venuta del patriarca di Aquileja. Aveva nove Consiglieri cioè due dei signori di Prata, uno di Porcia, uno dei Fossalta, tre dei Villalta, uno degli Strassau ed uno dei Fontanabona. Unitosi secretamente con Giovanni di Zuccola e Spilimbergo, con Vecellone di Prata, con Giovanni, Federico e Dietalmo di Villalta, uomini audaci e disposti a mal fare, e con Federico e Ulrico de Portis, deliberò di recar danno alla città del Friuli (Cividale). Infatti nel giorno 23 febbraio Federico di Pinzano, all'ora di terza, finita la messa nella chiesa maggiore, entrò furtivamente con armati in Cividale per la porta di Borgo S. Domenico, favorito dai De Portis; i quali fraudolentemente asserivano venir egli con animo pacifico e come amico ai Cividalesi; ma il Pinzano prese la città, esportò i beni di molti, mandò alcuni di quei cittadini a Udine, altri altrove, altri ritenne prigionieri. Fece decapitare Calucio dei Signori di Cajano, e Girardo di Prata, e fece abbruciar viva la valorosa Sofia di Fioretta. Così il Nicoletti e Pier Fasserino.

Nel giorno 26 febbraio Federico di Pinzano elegge a podestà di Forogiulio (Cividale) E.... De Portis e il Bojano, e nel giorno 8 maggio, mentre Volrico di Durnolz capitano del re di Boemia con numerosa armata poneva l'assedio a Cividale, Federico di Pinzano (che celava il suo maltalento col mover voce che i Cividalesi, ribelli alla chiesa d'Aquileja, volessero darsi ad altro Signore, cioè al re di Boemia), abbruciò i borghi di S. Pietro e di S. Silvestro di detta città; nella notte seguente distrusse il ponte di pietra del borgo di S. Pietro, e si sottrasse poi colla fuga.

1274 — Federico di Pinzano e Martino di Oramo

di Montereale, con avveduti e civili modi, s' intro-
mettono pacieri in grave vertenza insorta tra i conti
di Prata ed Enrico vicario generale del re di Boe-
mia (quei conti volevano costruire un ponte sul Non-
cello, e quel vicario vi si opponeva) ed ottennero
accomodamento con soddisfazione d' ambo le parti.

1275. Federico di Pinzano fu investito in feudo
retto e legale del Castello di Castelnuovo da Rai-
mondo della Torre patriarca di Aquileja.

1296 — Ulvino di Sivrido di Ragogna cede a
Florido e Federico di Pinzano la maggior parte dei
feudi avuti dai Duchi d' Austria.

1297 — Flurito o Florido di Pinzano riceve dai
figli dal fu Mattia di Ragogna 17 marche e 40 de-
nari della moneta d' Aquileja per vesti scarlatte di
sua moglie Uliana.

1299 — I signori di Pinzano Gualtiero di Er-
manno e Stefano e Olvrado suoi nipoti rinunciano
ai signori di Ragogna, loro consanguinei, una parte
della villa di Terneppo, per la quale Cavaleiro di
Cividale, nobile di antica stirpe, si confessava vas-
sallo e feudatario della Casa di Pinzano.

1309, 1 Aprile — Pinzano signore di Pinzano,
capitano del Patriarca d' Aquileja (Ottobono dei Razzi
piacentino), piomba improvvisamente con soldati te-
deschi sulle genti del Da Camino, e del conte di Go-
rizia, capitanate da Valterpertoldo di Spilimbergo e
da Artuico ed Enrico di Prampergo assedianti il Ca-
stello di Maniago, e le volge in vergognosissima fuga.
I signori di Pinzano ed altri stringono dappoi alleanza
con Cividale per la conservazione della pace sino al
ritorno del Patriarca Ottobono.

1311 — Francesco di Pinzano, nelle frequenti
lotte con Lodovico dei conti di Porcia, danneggia
Maniago.

1313 — Francesco di Pinzano in singolare certame ferisce gravemente Stefano di Montereale, ed i sudditi di quello recano gravissimi danni agli averi di questi.

1314 — Anno di lotte accanite tra i signori di Pinzano e i signori di Maniago. Il conte di Gorizia invano impose tregue; poi in favore di Maniago incarcerò molti di Pinzano; infine incaricò Guglielmino e Gillone di Aquileja di por fine con buona pace a quei disordini.

1318. — Francesco di Pinzano s'intromette paciere nella contesa tra i signori di Meduno e quelli di Cordovado sul diritto o consuetudine di aver il cavallo del patriarca, e ne accetta il compromesso.

1319, 4 Febbraio, Cormons. Alla presenza di varie persone, innanzi alla corte del conte di Gorizia e nelle di lui mani, Francesco di Pinzano e Galvano di Maniago per essi, per le loro case, ausiliari, amici, parenti, sudditi, ect. giurano tregua tra loro fino all'intero giorno della prossima festa di S. Giorgio (cioè sino a tutto 23 aprile), sotto la penale di 300 marche di soldi (pari a It. L. 10,187) prestando reciproci fideiussori garanti con ogni loro bene mobile ed immobile.

1319, 11 Agosto, Maniago — Francesco e Pinzanutto signori di Pinzano e Volvèno di Maniago per sè e fratello giurano tregua sino al giorno di S. Michiele, sotto la penale di 200 marche di denari d'Aquileja (It. L. 8,000).

1321, 20 Marzo, Udine — Il patriarca Pagano delega il Gastaldo di Cividale a prender in esame e a metter termine alle questioni vertenti fra i signori Giovanni di Pertistein e Bojadussa vedova di Artuico di Pinzano dall'una parte, ed il Comune di Remanzacco dall'altra, *juxta consuetudinem terræ*.

1334, 31 Marzo, Villalta — Per mediazione di Guidone di Manzano decano di Cividale segue pace tra i signori di Pinzano e di Ragogna da una parte ed i signori di Flasberg, di Savorgnano, della Torre ect. ect. dall'altra.

1335 — Il patriarca Bertrando pacifica Pinzanutto di Pinzano, Federico di S. Daniele e Simone di Valvasone che si osteggiavano accanitamente a motivo delle Masnate comuni fra loro da più secoli. Nello stesso anno Francesco di Pinzano concede nuova investitura ai suoi feudatari nobili, e ne gratifica altresì Vecellone Sabini di Giustinopoli.

1331 — Esendrico e Babanico di Pinzano e Castelraimondo contendevano armata mano con Barisino di Brazzacco per diritti di eredità e pel distrutto castello di Castelraimondo; nè lo intervento del patriarca, nè lo arbitrato di Bartolomeo di Spilimbergo valsero ad ammansare la ferocia dei contendenti.

1343 — Asquino e Manfredo di Pinzano cedono a Nicolò ed Ardemano di Almerico di Porcia il castello di Mancinico.

1344, Venerdì 4 Giugno. Nel castello di Pinzano, Manfredo, uno di quei Consorti, con alcuni complici, uccide insidiosamente, di notte tempo, Francesco e Pinzanutto suoi zii, e Sucino loro cugino (Palladio e di Manzano lo dicono: *Sucino* Valvasone lo dice *Luchino*). All'atroce caso si commosse il patriarca, nè volendo che un sì grave fatto restasse impunito, assoldò buon numero di gente: e chiamati in soccorso gli Udinesi capitanati da Federico Savorgnano, e trovati danari dal Comune di Cividale per pagare le milizie, venne posto l'assedio al Castello di Pinzano. Si difesero valorosamente gli assediati per 45 giorni (secondo il Liruti) o 46 (secondo il Palladio), e lo avrebbero fatto per più lungo tempo, se uno

stratagemma (non si sa quale) usato dal Savorgnano, non li avesse costretti alla resa. Dopo di che Manfredi e i suoi complici ebbero la pena dovuta al loro delitto, ed il Savorgnano (Federico) in premio del suo valore fu dal patriarca (Bertrando) investito del Castello di Pinzano, posseduto senza interruzione dai suoi successori. Così il Valvasone ed il Palladio. Il Liruti riporta invece erroneamente « estintasi per « quel fatto la famiglia di Pinzano, il patriarca con- « cesse quel castello al valoroso Ettore di Savor- « gnano. »

I Savorgnano facevano l'ingresso solenne nel loro Castello di Pinzano in cocchio tirato da quattro mule bianche, e allo sparo delle artiglierie del luogo rispondevano i cannoni di Osoppo. Le ragioni Savorgnano sul possesso di questo Castello e villa annessa stavano nel privilegio o investitura 1366 22 Gennaio così espresso: *Item jure Pheudi habitantie Ecclesiæ Aquilejensis Castrum De Pinzano tantum cum Garito Villæ dicti Castri et cum monte ipsius Castri* (V. atti della chiesa aquilejese).

Nella prima metà del secolo xvi la chiesa parrocchiale di Pinzano si arricchiva di un tesoro artistico che sventuratamente soffrì i danni del tempo, e quei peggiori che gli hanno inflitto gli uomini per la mania delle insensate e sacrileghe imbiancature e raffazzonature.

In un altare laterale: La coronazione di Maria, di stile nobile e grandioso. — Nell'altare vicino: un affresco su tavola, e in mezzo San Sebastiano con un angelo in atto di coronarlo, ed allato un devoto in cotta, ed i santi Rocco, Stefano, Nicolò e lo arcangelo Michiele, il quale in una mano ha l'asta con cui abbatte Lucifero, e nell'altra la formidata bilancia con cui pesa le anime. La composizione è sem-

plicissima; belle le figure. Nell'arco della cappella stessa: i santi Lucia, Urbano ed Apollonia ect. Per certi (così detti) restauri della chiesa, alcune sono mutilate. Sono periti: una vòlta con Profeti, ed un S. Antonio ammirabile. — La tradizione, e molto più lo stile, non lasciano il più piccolo dubbio che non sieno opera del Pordenone. — Così a pag. 186 dell'opera cit. il conte F. di Maniago, il quale visitava quella chiesa nel 1822.

A Pinzano v' ha lo *stretto* del Tagliamento. Questo fiume-torrente forma ivi una sola massa d'acqua tra le rupi di Pinzano e di Ragogna, ed una barca vi tragitta i passeggeri. Al principio del secolo nostro accadeva tremendo disastro: quella barca carica di passeggeri, lungo la traversata, affondava; perivano affogate molte persone, alcune delle quali venivano tumulate a Valeriano.

S. GIORGIO DELLA RECHINVELDA.

È capoluogo comunale a Chilm. 9,60 a mezzodì da Spilimbergo. La Pieve di S. Giorgio è certo la più antica d'ogni altra in Friuli. Papa Giovanni XV ne insigniva Bennone vescovo di Concordia, il quale viveva nel secolo x dell'Èra volgare. L'abside della chiesa di S. Giorgio ha la impronta caratteristica delle costruzioni del secolo xii. I poveri terrazzani di questa Pieve erano dissanguati da tributi innumerevoli. I nobili di Spilimbergo possedevano ivi grande estensione di terreno; venivano appresso: i *Zanardi* patrizi veneti, i nobili *Monaco* e *Cossio*, le abbazie di Moggio e di Sumaga, la Comenda di S. Giovanni del Tempio, i Capitoli di Concordia, di Udine e di Cividale, le chiese di Concordia, Meduno, Spilimbergo,

Valvasone e la locale di S. Giorgio, il pio Istituto elemosiniero della Rechinvelda, senza contare le succursali, le mansionerie ed il beneficio parrocchiale.

Gli abitatori di questa Pieve erano un tempo dediti alla pastorizia; acquistavano perciò dai Signori di Spilimbergo il diritto di pascolo mediante il tributo di *un tanto per fuoco e per animale*. Così dai nobiluomini Zanardi ottenevano il diritto di pascolo su vasta estensione di *brughiere* al nord della chiesa della Rechinvelda.

Il territorio di S. Giorgio era abitato sin dai tempi romani. Vi si trovano tegole e vasi di terra cotta appartenenti senza dubbio a quell'epoca. Quei campi e quelle praterie furono teatro di antiche e sanguinose battaglie ai tempi romani, barbari e patriarchali. V'ha una prateria tuttora detta *dei Turchi*. Il terreno è seminato d'ossa di uomini e di cavalli, di utensili guerreschi, pugnali, finimenti di vagine e bardature in metalli diversi. Si rinvennero urne sepolcrali con vasi lacrimatoi, oboli, ect. Nella prateria detta dei Turchi s'incontra un rialzo di terra, evidentemente artificiale, ad uso di trincea, e con la struttura e la forma, se non le dimensioni, del vallo o del castellar romano.

Nel 1281, il giorno 8 maggio nella Cortina di S. Giorgio della Rechinvelda, Giovanni del fu Bernardo di Zuccola, investito dal patriarca Raimondo della Torre, dei feudi di suo zio Valterpertoldo di Spilimbergo, nomina proprio vicario O..... (Odorico) di Spilimbergo.

Nel 1332 nel giorno di lunedì 3 febbraio fu fatta Convenzione tra i signori di Valvasone e quelli di Spilimbergo, per la quale Pregonia e Bartolomeo fratelli signori di Spilimbergo acquistarono il Garito e la giurisdizione sulle ville di S. Giorgio, Rauscedo,

Domanins, Aviano, Provesano, Pozzo ed altre ville circconvicine, col diritto ad essi, e ai loro eredi in perpetuo di prendere i malfattori, gli assassini, i ladri, i predoni, ect. e di sentenziare, tormentare, appiccare, ect. a loro arbitrio.

RECHINVELDA.

Questo nome di derivazione evidentemente germanica significa *campo da rastrello* dal tedesco *rechen* rastrello, e *felt* campo, e si volle con esso indicare la vasta prateria che si stende sulla linea occidentale del Comune di S. Giorgio. Su quella prateria, in prossimità a Domanins frazione di detto Comune, vi ha una chiesa del x secolo dedicata a S. Nicolò, ed appellata la Richinvelda.

Nell'anno 1350 nel giorno di Domenica 6 Giugno presso la detta chiesa della Rechinvelda avvenne lo eccidio del patriarca Bertrando e dei suoi. Questo fatto aggiunse storica importanza a quella prateria e a quella chiesa, e la Rechinvelda costituì dappoi un aggiunto storico distintivo del vicino villaggio non che del Comune di S. Giorgio.

Non havvi storico o cronista delle cose del Friuli che non ricordi il Bertrando e la sua morte; ma, fatta qualche eccezione, non ci sembra che quei racconti si distinguano per storica imparzialità. Questo Bertrando lo si vuole da alcuni un tipo di più che umana perfezione, lo si grida Beato, lo si fa da altri addirittura un santo, un taumaturgo od operatore di miracoli..... Io credo che si debba indagare l'uomo e ritrarlo senza pregiudizi, nè prevenzioni, nè ascetismi, ma imparzialmente e umanamente, cioè, come si suol dire, dal tetto in giù. Vediamo l'uomo. Chi

fu questo Bertrando? Francese d'origine, nacque nel 1260 nel castello di S. Genesio presso Cahors capitale del Quercy, provincia compresa nel Governo della Guienna. Percorse gli studi teologici; fu fatto prete; venne pure licenziato nel diritto civile. Fu decano della chiesa di Angoulême, e nella Università di Tolosa lesse in sostituzione del celebre professore Guglielmo di Montledun. Dalla cattedra passò al Tribunale della Inquisizione, e poi dalla Accademia alla Corte pontificia, allora in Avignone, ove per diecisette anni fu Uditore della sacra Rota, e, secondo il Liruti, anche cappellano-confessore di quel pontefice che fu Giovanni XXII, il quale Giovanni, francese egli pure, nel giorno 8 Luglio 1334, eleggeva a patriarca di Aquileia il compatriota Bertrando. Questi partì da Avignone ai primi di Ottobre dello stesso anno, arrivò a Padova il giorno 20 di detto mese.

Ambasciatori della Patria lo attendevano a Treviso un Francesco Savorgnano e due dei Signori di Cucagna. Accompagnato da costoro passò a Udine, e nella sera del 28 ottobre fece il suo solenne ingresso in Aquileia. Eccolo il nostro patriarca; or come si diportò egli in tale qualità? Fu una continuazione del medio evo; tenne in una mano il rosario, nell'altra il pugnale. Fu fervente zelatore del lustro della sua chiesa e del dominio spirituale, ma più ancora del temporale; fu caritatevole ma meno del proprio che dell'altrui e fino alla più pazza prodigalità; fu tenero del decoro della sua carica, ma fino allo sfarzo insultante e rovinoso; fu umano talvolta, ma più spesso crudele sino alla sevizie; fu un grande benefattore e un grande malfattore. E così fatto convincimento sull'indole e sul carattere di quest'uomo io attinsi dagli storici spassionati ed imparziali, non che dagli stessi panegiristi fanatici, e,

ciò che più monta, da quanto egli, il Bertrando, scrisse di se stesso e dei fatti suoi nella lettera al suo Decano Guglielmo Vicario o Vicedomino della chiesa di Aquileia. In quella lettera, riassunta dal Liruti, il Bertrando confessa di aver profusa enorme somma di denaro per recarsi *con strepitosa principesca Corte* a Lubiana ad un abboccamento con Ottone duca d'Austria allo scopo di richiederli la *restituzione di grossi feudi di Città, Terre e Castelli* nella Stiria, Carinzia e Carniola. Questi feudi, a confessione dello stesso Liruti suo panegirista, *non furono mai posseduti dalla chiesa d'Aquileia* e perciò *non erano in diritto di detta chiesa*. Non occorre dire che Ottone non aderì, e Bertrando rifece i suoi passi colle beffe e col danno di avere incontrata, sono sue parole, *una grande spesa in quel viaggio per fare quella sontuosa comparsa*. Ciò avvenne nel 1335, che è quanto dire nel primo anno del suo patriarcato.

Altre prove solenni della sua prodigalità, dello smisurato orgoglio ci offre nella sua lettera il Bertrando: nel 1337 Carlo di Boemia (che fu poi Carlo IV imperatore), assieme a Bartolomeo conte di Segna e Veglia, con numerosa Corte e seguito per via di mare arrivava in Aquileia. Il Bertrando, sempre accompagnato da *strepitosa principesca Corte*, si recava a ricevere quei personaggi, li accompagnava a Cividale e a Udine *ove stettero un mese e più*. Il Bertrando li *trattò in magnifica maniera e da loro pari e sempre a proprie spese*; poi li accompagnava con la stessa pompa e a proprie spese sino in Tirolo. Nel 1338 Giovanni conte del Tirolo col vescovo di Trento e con settecento cavalli arrivava a Sacile; e il Bertrando col solito fasto si recava ad incontrarlo, e a *proprie spese* lo accoglieva con tutto il seguito, e di più, per fatua e ridicola ostentazione di potenza,

lo investiva duca di Carinzia, mentre quel Ducato era in pieno possesso dei duchi d' Austria niente affatto disposti a cederlo pei begl' occhi del nostro patriarca. Nella guerra dal Bertrando sostenuta contro Enrico conte di Gorizia, il patriarca confessa nella sua lettera di aver spesi *cinquecento fiorini d'oro al giorno*.

Questa guerra durò dal maggio 1340 sino al principio dell' anno seguente, e il dispendio sopportato superò di gran lunga i vantaggi ottenuti. Nel 1341 enormi spese e sproporzionate allo scopo incontrava il Bertrando negli assedi dei castelli di Cavolano, di Villalta e di Pinzano, non che per la nuova guerra di tre mesi contro il conte di Gorizia, nella quale ultima soltanto si sprecarono, a confessione dello stesso Bertrando, quindimila fiorini d' oro.

Le spese inconsulte e rovinose, gli arbitrii, le continue guerre delle quali il Bertrando fu talvolta provocatore (in una di quelle guerre il Liruti lo dice *aggressore*), gli eccitarono nella dissanguata Provincia un malcontento che si tradusse dappoi in aperta ostilità.

Se si eccettuino Udine, Sacile e Gemona, che rimasero devote al Bertrando perchè da lui *parzialmente* beneficate e protette, tutto il Patriarcato gli si mostrava avverso. Al Concilio tenuto dal Legato pontificio in Padova il giorno 7 maggio 1350 il Capitolo di Aquileia mandava quattro canonici *a querelarsi dei danni, ingiurie, violenze, depredazioni, rapine, estorsioni, occupazioni ed esazioni indebite* fatte dal Bertrando *a danno di quel Capitolo*. Sono parole della Procura rese italiane e riportate dallo stesso Liruti.

Inoltre a comune consenso degli storici più reputati ed imparziali: *molti feudatari del Friuli si*

fecero nemici del patriarca Bertrando, perchè questi favoriva con troppa parzialità gli Udinesi, e perchè voleva a vantaggio di Udine trasportare in questa città tutte le spoglie di Aquileia e persino i suoi santi Ermacora e Fortunato.

Il Bertrando, inviso a quasi tutti i feudatari friulani, riesciva per giunta ad inimicarsi fieramente i due potenti vicini, il conte di Gorizia e i Signori da Camino. Con siffatto fardello di rancori e di odi accaniti, questo vecchio miserando trascinava a stento i suoi *duo reggimenti* sino alla metà dell'anno 1350 sedicesimo ed ultimo del suo patriarcato. Un legato apostolico nel dì 7 maggio di quest'anno raccoglieva in Padova un Concilio per sedare le friulane discordie. Vi si recava il Bertrando; vi si interponeva paciero Francesco da Carrara suocero del conte Enrico di Gorizia; ma, come scrivono i Cortusii (Lib. X Capo II): *erat magna discordia* (tra il Patriarca ed il conte di Gorizia) *coram Domino Legato et Domino Padouæ; mense madii convenerunt, et multum fuit de juribus partium disputatum, sed nihil potuit expediri.* Il conte Enrico di Gorizia abbandona il Concilio e si reca a Cividale ove a suo modo ne indice un altro e ben diverso. Frattanto i congregati in Padova, compreso il Bertrando, celebrano la traslazione delle spoglie del Taumaturgo Santo Antonio, e il conte di Gorizia raccoglie in Cividale tra i feudatari friulani i più potenti ed accaniti nemici del Bertrando. Quindi si reca con essi a Spilimbergo, e nella casa Cimatoribus (ora De Marco) situata presso la Torre orientale di questo castello, i convenuti giurano l'eccidio del Bertrando e de' suoi in aperta campagna sulla pianura della Rechinvela, là appunto ove doveva passare, di ritorno da Padova, il patriarca co' suoi commilitoni. Erà noto che la scorta

del Bertrando faceva ducento elmi. Ne facevano parte Federico di Savorgnano, Odorico, Gerardo e Armanno di Cucagna, Francesco Nimis, Paolo Gubertini, Ettore Miuliti, Federico Ottacini, Nicolussio Orbiti, Pagano Franceschini e Carlevario di Fagagna nipote di Uccelto degli Uccelli, tutti nobili Udinesi.

Appartenevano al drappello antipatriarcale Gianfrancesco di Castello, Ermacora Torriani di Castelluto, Bianchino da Porcia, Pertoldo ed Enrico di Spilimbergo, i nobili di Prata, Brugnera, Villalta, Moruzzo, Arcano, Caporiaco, Colloredo e Soffumbergo; v'erano rappresentate le Comunità di Gorizia, Cividale e Pordenone. Capitanava il drappello il conte Enrico di Gorizia, il quale aveva apparecchiata l'impresa apertamente, senza ombra di mistero; cosicchè il Patriarca, giunto a Sacile, n'era prevenuto; sapeva quanti e chi erano, e dove lo attendevano i congiurati. Il Liruti la disse un'imboscata. È asserzione partigiana falsa e ridevole. All'alba del giorno di domenica, 6 giugno 1350, il drappello antipatriarcale si appostava presso la chiesa di S. Nicolò della Rechinvelda e non già in una macchia, che ivi non era, nè vi fu mai, ma allo scoperto e di fronte a sterminata pianura che il nemico poteva col l'occhio dominare per intero. Il Bertrando, volente o nolente (in ciò gli storici sono discordi), parte colla sua scorta da Sacile, si avvanza; i due drappelli stanno ormai in vista l'uno dell'altro; s'apparechiano alla lotta, sono alle prese, la scorta patriarcale è battuta, il Bertrando cade mortalmente ferito, da un Villalta, i nobili udinesi sono traascinati prigionieri a Spilimbergo.

Non fu dunque nè imboscata, nè sorpresa, nè tradimento. Fu un fatto d'armi qualunque, e meno sleale e meno fratricida di tanti altri di quei tempi e..... anche dei tempi nostri.

A memoria del fatto v'ha sul sito una iscrizione latina che dice: *Hic interfectus fuit S. Be. Bertrandus Patriarca Aquilejæ..... in annis M. 347 octavo id. junii*; la quale iscrizione è evidentemente assai posteriore al fatto, cioè dopo la beatificazione del Bertrando; e quanto all'epoca del fatto è evidentemente erronea portando l'anno 1347 in luogo del 1350 recato da tutti gli storici.

Ora, a completare la Cronaca della Pieve di S. Giorgio, diremo che sotto il dominio della veneta Repubblica avevano comuni interessi i soli villaggi S. Giorgio e Aurava. Abbiamo sott'occhio una Bolla episcopale in data 27 aprile 1359 che impone alle chiese di Arzene, S. Martino e Valvasone un tributo annuo di libbre quattro di cera alla chiesa di San Giorgio. La Bolla comincia con queste parole: *Frater Petrus Dei et apostolice sedis gratia Concordiensi Episcopus, ect.* Nel 1359 occupava la sede di Concordia il vescovo Pietro II di Clauzetto.

Il senatore dott. Gabriele Luigi Pecile, al quale è principalmente dovuto il progresso agricolo del Comune di S. Giorgio della Rechinvelda, un bel giorno invitava a fraterno banchetto un 150 di quei terrazzani, per ricompensarli in qualche modo della sollecitudine da essi adoperata nello estinguere minaccioso incendio sviluppatosi tre giorni innanzi in un locale rustico annesso alla propria casa di abitazione in S. Giorgio. Al termine del desinare il signor Pecile intrattenne gl'invitati con un breve discorso, che noi abbiamo potuto ottenere dalla sua gentilezza, e del quale riporteremo quella parte che accenna al progresso agricolo di quel Comune in questi ultimi anni. A lui tanto competente e benemerito siamo ben lieti di cedere la parola:

« Quando io acquistai questo stabile da Leoni

« (fu l'anno appunto nel quale comparve la malattia dell' uva), a S. Giorgio non si allevavano vitelli, nè suini; non si seminava medica, nè patate, poco frumento, poca galetta o niente affatto, « miseria su tutta la linea. I miei affittuali correvano « in processione per sovvenzioni. Un vecchio perito « di S. Giorgio, profondamente convinto, mi diceva: « *guai nelle nostre terre a toccare il selvatico*, cioè « *guai ad arare più sotto dei 10 centimetri che pesca il nostro doppio aratro* (uarzenon). L'anno che « feci l'impianto delle viti e gelsi attorno alla braida « dell'utia, in un campo e un quarto che era stato « alla profondità di un metro, raccolsi 26 staia di « grano turco. Allora dissi fra me: ora voglio vederla io con questo *selvatico*. L'affittuale in tutto « il resto della braida non aveva raccolto 50 staia. « Fu allora che si fecero venire *aratri semplici e aratri sotto-suolo*; e ne avete veduto i risultati.

« *Lei può fare quello che vuole, a S. Giorgio. la medica non riesce*, diceva il sig. Marcolini, e lo « ripetevan tutti. Voi vedete là la medica del secondo « taglio di quest'anno alta 70 centimetri. *Patate non se ne possono mettere perchè le rubano*. Rubino, « diceva io, ne resteranno anche per me. Ho venduto « le patate anche meno di quello che mi costavano, perchè si seminassero da tutti, e oggi tutti « hanno patate. Nessuno ha paura che rubino le proprie.

« E le rape grosse come la vostra testa, chi le aveva mai vedute a S. Giorgio? E oggi si ricavano delle belle centinaia di lire anche dalle rape.

« Avete veduto come anche il frumento può dare « 12 e 13 staia per campo? Oggi S. Giorgio produce « in frumento il doppio di una volta.

« Mi si diceva: *a S. Giorgio non si possono al-*

« *levar vitelli*. Vi ricordate quei bei vitelli che io
« vendetti nel 1859 per paura che gli Austriaci me
« li mangiassero? Ebbene, quelli furono i primi. Poi
« si fece venire un toro. Si continuò con pazienza,
« Oggi quasi tutti allevano.

« Quello della *galetta* è raccolto che dà la vita,
« perchè la vita dell' agricoltura è il capitale. È un
« raccolto che viene in trenta giorni, e credetelo
« pure, dipende per un 70 per cento dalla intelli-
« genza e dalle cure del coltivatore.

« La malattia della vite trovò il suo rimedio.
« Noi siamo stati i primi del Distretto a solforare.
« Trovato il rimedio, io cominciai a pensare alla
« vigna. Tutti mi dicevano: ad Aurava le viti frut-
« tano sul terzo anno e danno buon vino. A San
« Giorgio fruttano dopo 12 o 14 anni e il vino val
« poco. — Dunque, diss' io fra me: perchè non po-
« tressimo concentrare il prodotto del vino in Au-
« rava, e spiantare S. Giorgio, dove vengono bei rac-
« colti di frumento e di sorgoturco senza paura del-
« l' asciutto? Così abbiamo fatto, e siamo rimasti sod-
« disfattissimi. Ritenete che i terreni sul Tagliamento
« sono terreni benedetti per vino, ma bisogna lasciar
« maturare l' uva e non mangiarla!

« Il canape riesce bene, quanto nel Ferrarese.
« Il pascolo è una gran disgrazia. Una bestia man-
« gia talvolta in un giorno ciò che servirebbe per
« una settimana.

« Quanto a concimi, vedeste come io adoperi
« pannello, guano, fuligine, gesso, calce, stracci di
« lane, unghie, peli, ossa. Tutto ciò è più o meno
« buono; ma le ossa fecero prodigi. Quei raccolti di
« frumento, di avena non più avuti, quel canape,
« quelle rape, io le devo alle ossa.

« Frumento, avena, granoturco, canape, medica,

« vino, galetta, ecco le naturali risorse del paese
« senza andare troppo in traccia di novità. »

Chiesa di S. Nicolò della Rechinvela.

Le statue ed i fregi marmorei di questa chiesa sono opera egregia del nostro scultore Giovanni Antonio Pilacorte di Spilimbergo compiuta nel mese di aprile 1497 come fanno fede le attestazioni di Odo-rico Puteo e di Giovanni Tramontin colleghi nella pia fraterna di quella chiesa.

DOMANINS.

Domanins è voce di derivazione latina, forse sin- copato, come Dominisia, di *Domini ecclesia*, o di *domus Domini*, o corrotto di *Dominium*. Havvi il palazzo di vetusta villeggiatura, poi di stabile resi- denza di un ramo della famiglia dei signori di Spi- limbergo. In quel palazzo si ammiravano i ritratti della celebre Irene di Spilimbergo, e della sorella E- milia entrambi capolavori del Tiziano; v'erano pure tre dipinti attribuiti ad Irene; questi e quelli passa- rono in casa Maniago; ed a ripararne il vuoto il nobile Paolo di Spilimbergo Domanins commetteva allo illustre professore Jacopo d' Andrea, nostra glo- ria vivente, il quadro rappresentante Tiziano che in- segna l' arte ad Irene.

RAUSCEDO.

La si vorrebbe voce d' origine germanica da *rau* orrido e *seeader* stagno, vasca d' acqua che ivi esi- steva.

È villino ove nacque ed autunneggia, con l'ottima famiglia, l'illustre Jacopo d'Andrea prof. all'Accademia delle Belle Arti in Venezia..

Industria e Commercio.

Spilimbergo e dintorni producono 31 mila miriagrammi d'ottimi bozzoli annui. Manca una filanda a vapore. Ciò quanto a industria serica. L'agraria, nella zona ponente inferiore e superiore, argillosa, dà ottimo granoturco, fagiuoli, ontani, salici e pioppi; e nella zona levante inferiore e superiore, ghiaiosa, silicea, v'allignano frumento, segala, vite, e crescono rigogliosi l'olmo, l'oppio, il frassino e soprattutto il gelso. L'erba spagna fa buona prova a ponente e levante inferiori.

Il monte fornisce legna per combustibile, legnami da fabbrica e da arnesi, vacche e vitelli, e ricotte e burro e cacio prelibati, ed offre specialità manifattrici i cestoni e le ceste e i canestri tessuti di vermene, di vinco, e le scarpe di legno, i capelli di feltro, le bilancie e le serrature.

Il colle è rallegrato da viti che danno ottimo vino, ed alternativamente abbonda d'ogni maniera di frutta, le quali vende o scambia col granoturco di cui difetta.

Spilimbergo gode meritata fama, oltrecchè per la industria serica, pe' suoi *carpentieri*, fabbro-ferrai, *stipettai*, *intarsiatori*, fabbricatori di macchine, di caldaie, di tubi e di fornelli per filande, di filatoi, trebbiatori, e di qualsivoglia altro meccanico congegno.

Sequals,

su tutti gl' altri com'aquila vola

pe' suoi *terrazzai* e *mosaicisti* di fama ormai, più che europea, mondiale.

Il commercio, con buona pace dei pessimisti piagnoloni, è relativamente florido. Spilimbergo, piccolo borgo ha la buona ventura di essere capoluogo di un vasto Distretto popolato da 36 mila abitanti, i quali, alla lor volta, per bisogna giudiziarie, amministrative, alimentari o commerciali, vi concorrono come a loro centro naturale, e mantengono vivi e floridi i nostri mercati specie quelli del *grano* e dei *bovini*. Altro commercio assai vivo è quello del vino importato. Il consumo n'è stragrande, incredibile, che, specie i montagnoli laboriosi ed industri, se fortemente lavorano, trincano anche fortemente.

Al commercio in Spilimbergo ha dato impulso soprattutto la intraprendente Casa commerciale Mongiat.

Condizioni igieniche.

Spilimbergo co' suoi dintorni, per la postura centrale nella Provincia, ha più veramente temperato il clima. Il vento nord-ovest, *garbino*, freddo pungente per le attraversate cime nevose del Tirolo e del Bel-lunese, viene rattenuto o rotto dal vicino semicerchio delle Alpi Carniche che vi fanno argine a settentrione e ad occidente. Il levante (*bora*) percorre la linea Trieste, Gorizia, Udine, Cividale e colli di Tricesimo, e quando pure arrivi sino a noi, non colpisce diretto, ma rimbalzato e rotto dalla barriera nord-nord-est delle Alpi Carniche e Giulie. I venti sud e sud-est dominano di preferenza la parte meri-

dionale del Distretto; e lo stesso vento nord (*borea* o *rovaio*) ci passa alto sul capo e si scatena sulla prossima pianura meridionale. Da ciò caldo e freddo di solito miti, di rado e mite il vento, poche o punto le grandini e le nevi.

La declinazione del suolo è rilevantissima. Da Travesio a Spilimbergo il pendio è di metri 88. Da ciò la forza delle cadute d'acqua, ottime, depuratrici dell'aria ed egregiamente utilizzabili per opifici. Le nostre acque e l'aria guariscono gl'infetti dai miasmi delle paludi meglio che l'arsenico ed il chinino. L'aria dei nostri colli è limpida, esilerante, ricostituente. Vi si sente l'ozono.

Voi giovanetti sottilini, tiscucci, voi trentenni sfiaccolati, cascanti per vecchiezza anticipata, voi larve convulse anemiche per il lento veleno ingoiato in quei pozzi, in quelle bolgie che si chiamano teatri, sale da ballo, caffè..... venite a ristorarvi, a ricostituirvi, a redimervi su questi *clivi* benedetti!

Documenti.

Disegno di Ezzelino da Romano contro Spilimbergo nel 1216.

« Uccellone o Vecellone da Camino esecutore di un disegno di Ezzelino da Romano, raccolta in Trevigi molta gente voleva ai danni del patriarcato invadere il Friuli e tentò di sorprendere Spilimbergo, ma non vi riescì per la valida resistenza di quegli abitanti comandati da Pregonea e Pertoldo padroni del luogo. » Così il Palladio. *Delle Historie del Friuli* Parte I, lib. V, pag. 206, 207.

Della tassa del macinato in Friuli nel 1302.

.....« D. Ottobonus patriarcha venit in Foroiulio, die Martis XIV Augusti et eodem anno data fuit Collecta XX solidorum pro quolibet manso... et pro quolibet *rota molendini* de gratia speciali et non de jure. » Così il *Cronicon Spilimbergense*, P. I. Bianchi.

Della Chiesa di S. Giovanni eremita.

(*extra mœnia Spilimbergi*).

« 1304 — Renovavit frater Iohannes Ecclesiam S. Iohannis de Heremith. » — *Chronicon* cit. p. 6.

D' altro assedio al Castello di Spilimbergo

dal 30 giugno al 6 agosto 1305.

« Rizziaro da Camino, con Enrico Conte di Gorizia e Mainardo di Ortemburgo suoi cognati, col marchese di Ferrara e con molti feudatari del Friuli, l'ultimo giorno di giugno pose l'assedio a Spilimbergo; levogli l'acqua e lo battè alla gagliarda. Il sesto giorno di agosto gli assediati si resero a patti che non furono osservati, anzi contro la fede data vennero violati. » Così il Palladio op. cit., Parte I, p. 283.

Dell'eroina Richelda di Spilimbergo

alla difesa del Castello di Zuccola nel 1309.

Il patriarca Ottobono pose l'assedio al Castello di Zuccola. Ecco come il Nicoletti op. cit. pag. 54, 55 riporta il fatto: « Lo assedio non si risolse facilmente avendo quivi trovato assai forte resistenza. Le cru-

deltà furono d' ambe le parti orribili, le offese e le difese accanite. Assediati ed assediati posero in opera macchine con le quali dai patriarcali fin dentro il Castello e dagli assediati si lanciavano nel campo grosse pietre recanti danni e morti continue. Molti furono gli scontri degni di memoria; e spesso gli assalitori sotto una grandine di sassi, di saette e di pece accesa montarono su quelle altissime mura, e spesso vennero respinti per lo invitto valore non tanto di Valframo di Zuccola e Spilimbergo, quanto di Richelda di Giovanni di Spilimbergo, la quale armata virilmente combatteva ed eccitava i suoi con efficaci parole alla costanza ed all'ardire. Per la qual cosa gli assediati pieni d' odio e di rossore etc. » levarono l'assedio.

Assegno all'eroina Richelda.

1312, 8 giugno. In Zuccola nel palazzo vecchio. Bernardo e Pregonea Signori di Zuccola e Spilimbergo assegnano a Richelda..... nove masi in Feletis e beni in Arweda e l'Armania di Gallano. Giacomo q. Odorico detto Ost, di Cividale, notaio. — Da pergamena, coll. Pognici.

Statuto della Terra di Spilimbergo del 1326.

Capitula.

De Homicidis.

De Vulneratis.

De Vulneratis cum armis vetatis.

De cruentatis absque armis vetatis.

De evaginare gladium, aut Cultellum.

Si quis occurrerit super alium, irato animo, cum armis vetatis.

Qui vocaverit aliquem traditorem, Latrorem aut Spe-
rjurium.

Si quis vocaverit aliquem cucurbitam cornutum vel
filium Meretricis, aut aliquem Meretricem.

Si quis dismentiverit aliquem vel aliquam.

Si quis conqueritur de violentia.

Si quis vocaverit vel præcipi faciet aliquem coram
Dominio.

De furtis.

Si quis fregerit hortum.

Si quis roncum clausum fregerit.

De Damnis factis in ronco clauso.

De pane falso.

Si quis vendiderit Vinum ad bucciam absq. licentia.

De mensuris, quartis.

De lusoribus.

De Beccarijs, vel Casularijs.

De mensuris et stateris falsis.

Si quis verberaverit aliquem.

Si quis acceperit arma in pignore quæ sint posita.

Si quis acceperit pignus alicuius manipasti.

Si quis fregerit de monitione Terræ.

Si quis exiverit de Terra latenter.

Si quis fraudaverint exiverit Vaijtam.

Si quis blasphemaverit Deum et Sanctum.

De revelatione pignoris præconi.

Ut omnes Homines currere debeant ad rumorem ignis.

Si quis opprobrium vel injuriam fecerit officialibus
dominorum tenentium rationem.

Quod Potestas et jurati teneantur exigere omnia bona.

De venditione pignorum alicujus sui debitoris.

Item de Vaijta et Schirivaiita, (*V. Manzano, Vol, IV,*
pag. 99).

Si quis acceperit Galerium (Galèrum).

De inquisitione Mesclæ.

- De perditione digitum vel alicujus minoris membri.
- De perditione integri membri.
- Postquam sententia data fuerit.
- De rixa, quando fuerit, vel questio.
- Si quis vadit de nocte cum lumine.
- De violentia mulierum.
- De violentia intrandi domum alicujus.
- De voluntate Domini.
- De damno prati.
- De Datio fraudato.
- De laboratoribus qui promiserint alicui laborare.
- De debentibus ponere inter rixantes.
- De non debentib. facere fimum prope Cisterna.
- De periurijs.
- De interfectione Canis.
- De non faciendo fimum per stratas Comunes.
- De accipiendis pignora qui continentur coram præconibus, et de non vendendo pignora.
- De non manifestare per Dominium requisitum.
- De officialib. non stantib. plus de uno anno in officio post alium.
- De potestate et juratis.
- De Lusorib.
- De rixis.
- De præliatorib.
- De electis in officium.
- De clamantib. in judicio sine causa.
- De accipientib. ligna in gleria Tulmenti.
- De conducentib. Oleum in Spignimbergo.
- De tenentibus filios ad Baptismum.
- De conducentib. Sale in Spegnimbergo.
- De currentib. et impediendib. mercatum et forum alicujus.
- De procedendo per potestatem sine querela contra delinquentes Capitulo XXXVI.

Quoniam Civitatum, Terrar. et quotumq. locorum Domini Rectores affectantes virtutum osculo amplexari, ut merito scandere possint honoris apicem, eiusq. astringi nexibus, qui præmium est virtutis, et ut innocentibus non inferantur molestia seu gravamen, ac ne mala remaneant impunita, iuris et rationis ordine observato, debent totis viscerib. ac virib. iustitiæ adhærere iuxta illud — Diligite iustitiam qui iudicatis Terram. Idcirco Nos Pregonea et Bartholomeus fratres de Spenimbergo, cum deliberato consilio discretorum virorum habitantium in loco præfato, ac etiam cum eius modici intellectus et defectuosi scintilla qua fungimur, considerantes ex debito esse iustitiæ totis virib. medullitus adherendum, et eius laqueis circumdari volentes, quæ univique tribuit, quod est æqualia considerando, insuper virtuosorum, et proborum sequi vestigia, et pessimis displicere; præmissis omnib. diligenter iuxta nostram facultatem inspectis, Deiq. nomine, ac auxilio devotissime implorato, sine quo nulum vitæ fundatur exordium, statuimus et ordinamus infrascripta statuta et ordinamenta seriatim, et singillatim in omnibus et per omnia sub pœnis, et bannis in eisdem contentis, ab universis et singulis inviolabiliter observari.

In Christi nomine Amen; anno eiusdem nati-
tatis millesimo tricentesimo vigesimo sexto (1326) Ind.
nona, die decimo intrante Augusto.

Sciant et cognoscant omnes Homines tant absen-
tes quam præsentis, talia statuta esse in Spegimbergo,
ut inferius plene continentur. Quæ statuta optare, ra-
tificare et confirmare placuit Nobilibus viris Dominis
Pregoniæ et Bartholomeo fratribus de Spegimbergo
cum consilio habitatorum et suorum de Spegimbergo
De Capitulo ad Capitulum ut inferius per ordinem
dictum et scriptum est.

1. *Capitulum de Homicidiis.*

Imprimis, ordinaverunt et statuerunt, quod, si aliquis Homo interficeret aliquem Hominem in terra sua de Spegimbergo, quod ei amputetur Caput: salvo quod si fecerit se tuente, ita quod si per bonos homines ibi præsentes existentes ostendere possit rationabiliter sic fecisse se tuente, ei non amputetur Caput, nec condemnnetur et si raperet fugam quia dominio obedire nollet solvat XXV libras parvorum, medietatem dominis et medietatem Comuni, et vocetur in banno dominorum et Terræ perpetualiter eo quod Dominum contempserit.

2. *Capitulum de Vulneratis.*

Item, statuerunt, quod, si quis vulneraverit aliquem in Spegimbergo, ita quod ea de causa aliquod membrum perdidit, XXV libras parvulorum solvat, medietatem dominis et aliam medietatem Comuni, et passo solvat C. libras parvorum; et si solvere non posset, amputetur.

3. *Capitulum de vulneratis cum armis vetatis.*

Item, statuerunt, quod, si aliquis vulneraverit aliquem cum armis vetatis, XXV libras parvorum solvat, medietatem dominis et medietatem Comuni, et satisfaciat vulnerato ad arbitrium dictorum bonorum Hominum.

4. *Capitulum de cruentatis absq. armis vetatis.*

Item, statuerunt, quod, si quis cruentaverit vel percusserit aliquem absque armis vetatis, centum solidos solvat, medietatem dominis et medietatem Comuni, et satisfaciat cruentato ad arbitrium bonorum Hominum; Et si ille qui cruentatus fuisset vel per-

cussus, ostendere et provare non posset, et iurare voluerit coram Dominio, debet ei fides per Dominium adhiberi et plena dari; et cruenta, vel percussio erit præsens et manifesta, si fuerit de nocte: Nisi ille qui ipsum cruentaverit contra ostendat hoc se fecisse se tuente; si fuerit in loco remoto, credeatur cruentato sicut de nocte.

5. *Capitulum de vaginare gladium aut Cultellum.*

Item, statuerunt, quod, si quis, irato animo, evaginaverit gladium aut cultellum super alium, tres libras parv. solvat, medietatem dominis et aliam medietatem Gastaldioni, et satisfaciat illi de iniuria in arbitrio bonorum Hominum; salvo hoc, quod si traxerit ad defensionem suam.

6. *Capitulum, si quis occurrerit super alium, irato animo, cum armis vetatis.*

Item, si quis irato animo occurrerit super alium cum armis vetatis aut offensibilibus, tres libras denar. par. solvat, medietatem dominio et medietatem Gastaldioni, et illi in arbitrio bonorum Hominum satisfaciat de iniuria.

Contra Botonezzare in Judicio.

Millesimo quadringentesimo vigesimo primo (1421) Iud. quartadecima, die undecimo Mensis Julij, Spelimbergi in Ecclesia Sanctæ Ciciliæ, ubi convocatum fuit et congregatum consilium Dominorum et Hominum Terræ Spelimbergi in quo interfuerunt Spect. Domini Odoricus et Nicolaus q. Domini Thomasij, S. Barnabos q. Dom. Antonij, S. Nicolaus q. Dom. Ubertini, et plusquam decem partes Hominum dicti Consilij: Captum fuit, imo quod ediceretur publice, et in statutis Terræ pro statuto addatur, quod nulla persona, animo, existens ante iudicem Spelimbergi,

audeat Botonizzare, quod est sub velamine loqui cum aliquo, cum quo haberet agere, vel litigare, vel alium quemcumque sub pœna librarum decem solidum pro quolibet contrafaciente, et hoc pro evitando scandala, videlicet si botoni poterint esse in aliquam verecundiam contra quem dicti fuerint. Se alcuno se inzu-riava di parole injuriose, sia condannato; over se Bo-tonizzasse in judicio, sarà condannato 10 de soldi.

7. *Capitulum: qui vocaverit aliquem traditorem, latronem vel speriurium.*

Item, statuerunt, quod, si quis, irato animo, vo-caverit aliquem Hominem traditorem, latronem aut speriurium, XXXX soldos par. solvat, medietatem dominis, et aliam medietatem Comuni, et XX soldos illi, cui iniuria fuerit facta vel dicta.

8. *Capitulum: Si quis vocaverit aliquem Cucur-bitum, Cornutum, vel filium meretricis, aut aliquam meretricem.*

Item, statuerunt, quod, si aliquis, irato animo vo-caverit aliquem cucurbitum cornutum vel filium me-reticis, aut his similia, aut aliquam meretricem, XXXX sold. par. solvat, medietatem dominis, et residuum Gastaldioni et XX sold. passo de iniuria, nisi foret publica meretrix.

9. *Capitulum: si quis dismentiverit aliquem vel aliquam.*

Item, statuerunt, quod, si quis, irato animo, di-smentiverit aliquem vel aliquam, XXXX sold. par. solvat, medietatem dominis et medietatem Comuni, et XX sold. passo de iniuria, et si hoc esset coram

dominis aut potestate, duplici pœna puniatur in pecunia tam Dominis quam passo, dum esset in iudicio.

10. *Capitulum: si quis conquereretur de Violentia.*

Item, statuerunt, quod, si quis conquereretur dominio de violentia sibi ab aliquo facta, et eam probare non poterit, V sold. par. solveret; si probare poterit iniuriam sibi factam, ille qui fecerit violentiam, solvat in duplo passo de violentia, et XXXX sold. pro banno, medietatem dominis, et dimidietatem Comuni.

Addendum est, quod, conquerens iniuste super aliquo et malitiose, etiam solvat expensas ultra dictos XV solid.

Item, statuerunt, quod, si quis homo vel persona incederit, vel acceperit aliquem masum, ubique positum in Spegimbergo, solvere debeat pro banno sold. lib. decem, et passo duplum sui damni.

11. *Capitulum: si quis vocaverit vel præcipi faciet aliquem coram Dominio.*

Item, si quis vocaverit, vel præcipi faciet aliquem vel aliquam coram Dominio propter aliquam litem vel debitum, quicumque perdiderit litem, solvat V sold. par. Potestati, nisi fuerit aliquis forensis super quo fieret questio, qua illi de expensis satisfaciat ad bonorum Hominum æstimationem conquerens iniuste.

12. *Capitulum de Furtis.*

Item, si quis furtum fecerit a XXXX sold. par. infra, restituat furtum in duplo illi cui fecerit, et C sold. par. solvat, medietatem dominis et residuum Comuni; et si solvere non poterit, verberetur apud stipitem; et si furtum fecerit, ultra valorem XXXX sold. par. persona ipsius sit in iuditio, et arbitrio do-

minorum et iuratorum terræ, et non bona ipsius, et si raperet fugam, teneatur solvere X libras parvorum tantum, et restituere furtum in duplo cui fecerit, et vocetur in banno dominorum et terræ, et si fuerit de nocte, duplex bannum et quod credetur Sacramento domini Domus, et si rapuerit fugam, bona sua obligentur in X lib. par. et satisfaciat furtum in duplo, et ipse sit in perpetuali banno Dominorum et terræ.

13. *Capitulum: si quis fregerit hortum.*

Item, statuerunt, quod, si quis hortum alicuius fregerit, vel aliquod damnum intus fecerit, solvat Marcham unam sold. par., medietatem Dominis, et residuum Comuni, et X sold. Domino horti et si in horto damnum illatum fuerit ultra X sold. solvat valorem hoc remaneat in arbitrio bonorum hominum de satisfactione damni; et credatur homini bonæ famæ et quicumq. accusaverit, tenebitur in secreto, et habebit medietatem dictæ Marchæ.

14. *Capitulum: si quis Roncum clausum fregerit.*

Item, si quis Roncum alicuius clausum fregerit, vel aliquod damnum intus fecerit XXXX sold. par. solvat, medietatem dominis, et residuum Comuni, et X sold. par. domino Ronchi, et si in Ronco damnum illatum fuerit ultra valorem X sold. de satisfactione damni remaneat in arbitrio bonorum Hominum. Et statuerunt quod, qualitercumq. aliquis homo, sive mulier intraverit in aliquod pomerium clausum alicuius de Spegnimbergo, sive per foramen sive aliter, aut faciat damnum aut non intus, solvat XL solidos par.

15. *Capitulum: De damnis factis in Ronco non Clauso.*

Item, statuerunt, quod, si quis alicui damnum fecerit in Ronco non clauso de fructibus bladis vel rapis, satisfaciat illi cui damnum fecerit in arbitrio bonorum Hominum, et XL sol. solvat pro banno etc.

16. *Capitulum: De pane falso.*

Item, statuerunt, quod, si quis pistor vel alter faciens panem ad vendendum, si fecerit panem falsum, ille panis qui falsus inventus fuerit, sit dominorum et Comunis, et solvat XXXX soldos parv. medietatem Dominis et residuum Comuni, et quod panis sit bullatus cum bulla consueta, et si non esset, amittatur modo prædicto, et superfluum panis falsi reperti in domo dictorum pistorum vel facientis panem falsum, et hoc fiat per temptatores consuetos etc.

17. *Capitulum: Si quis vendiderit Vinum ad bucciam absque licentia.*

Item, si quis tabernarius vendiderit Vinum ad bucciam absque verbo Dominorum vel iuratorum, illum vinum sit dominorum et comunis, et XXXX sol. par. solvat, medietatem dominis et residuum Comuni, si per aliquem bonum et idoneum hominem manifestetur. Et quod, omnes Tabernarii, statim postquam Campana sonata erit in sero, ut mos est in terra, teneantur claudere tabernas suas, et non vendere vinum alicui in taberna. Quod si non clausuerint, et vinum vendiderint, solvant XXXX sold. par. medietatem dominis et residuum Comuni etc. Et si aliquis esset in taberna quando campana pulsata erit, teneatur exire extra, et si nollet exire, tabernarius teneatur licentiare

extra tabernam, et si exire nollet, quicumque esset, solvat XXXX frisacherios medietatem dominis et residuum Comuni etc. Et tabernarius teneatur ipsum manifestare, et credatur solo dicto tabernarij, si tabernarius erit persona quod per ipsam possit fieri manifestum etc.; et de prædictis, credatur verbo tabernarij, aut alicuius hominis qui ibi fuerit bonæ famæ Sacramento, si tabernarius esset minoris ætatis, aut insufficiens aut fœmina etc.

18. *Capitulum de Mensuris.*

Item, statuerunt quod omnes teneantur mensurare cum mensura Comuni super mercatis, et ibi solvantur duo sold. par. pro stario, et mensurent cum mensura Comuni.

19. *Capitulum: De Lusoribus.*

Item, statuerunt, quod nullus homo sit ausus tenere lusores ultra sonatam campanam in taberna, nec in domo sua, et quicumq. ipsos tenuerit, et super dictum ludum steterit, et dicti lusores, quilibet eorum solvat XXXX sold. par. pro banno, medietatem dominis, et medietatem comuni; et similiter si tabernarius esset minoris ætatis, vel mulier, credatur alicui bonæ famæ presenti, et si non manifestaverit tabernarius in crastinum dominis, aut Potestati, ultra prædicta, dictus tabernarius solvat XXXX frixd. nolentes de taberna exire, et de hoc adhibeatur fides uni idoneo et bono viro Sacramento, et de ludo credatur alicui personæ soli bonæ famæ, et teneatur in credentia accusans.

20. *Capitulum: De Beccarijs vel Casularijs.*

Item, statuerunt, quod, si quis beccharius vel casularius vendiderit carnes vel caseum ad minutum

si non sint eis positi, dictæ carnes et caseus sint dominorum et Comuni, et XXXX sold. condemnatur pro banno medietatem dominis, et residuum comuni, et addantur quæ inventa fuerint in macello, et tabula seu scamno, et de hoc credatur uniuersique bono viro Sacramento aut deputatis per officiales terræ; item, si fraus fiet in carnibus, ita quod Capræ venduntur pro hœdo, vel pecus pro castrato, aut his similia, ita quod carnes unius animalis venderentur pro alio, solvat Beccarius dictum bannum, et amittat dictas carnes, et quod, carnes putridas aut infirmas non vendant sub poena X libram par. Et teneantur Beccarii uniuersique emere volenti secundum possibilitatem, emere libram, et ultra, iuxta possibilitatem beccarii, ita quod omnes sint in emendo aequales tam dives quam pauperi, sub dicta poena XL sold. et quod teneantur semper carnes facere ad sufficientiam sub dicta poena XL sold.

21. *Capitulum: De Mensurijs et Stateris falsis.*

Item, si quis mensuraverit, vel ponderaverit cum mensuris, vel stateris falsis, XXXX sold. par. pro banno condemnatur, medietatem dominis et in residuo Comuni, et quod stateræ, quartæ, buccia et his similia, quolibet anno bullentur per Iuratos Terræ, et quod nullus audeat mensurare sine mensuris bullatis tam de emendo quam vendendo sub dicto banno et nihilominus omnes mensuræ non bullatae, si eis in emendo tam vendendo uteretur aliqua persona, sub dicta poena scindantur in damnum praedicta operantium. - Item quod, Tabernarius habeat cijathos, cyphos, et huiusmodi in taberna sua tenentes bucciam, et si secus haberet dicta vasa, rumpentur, et pro quolibet solvat sold. par. II.

22. *Capit. : Quod si quis vulneraverit aliquem.*

Item, statuerunt, quod, si quis vulneraverit aliquem vel aliquam, irato animo, vel percusserit, seu scapillaverit, C sold. par. solvat, medietatem dominis, et residuum comuni, et satisfaciat de iniuria passo in arbitrio bonorum Hominum; et si solveret non poterit, verberetur ad stipitem, et si ille qui verberatus vel scapellatus fuerit, reclamaverit, solvat V sold. par. tantum, et non plus.

Nullus audeat lavare corios.

In Christi Nomine Amen. Anno nativitatis eiusdem Millesimo quadringentesimo nono; (1409) Ind. secunda, die penultimo Mensis Maij, Spegimbergi, in locis usitatis secundum mores, et consuetudinem Spegimbergi. Dominicus nuntius ac praeco Curiae Spegimbergi de mandato Nobilis viri Domini Ulvini de Spegimbergo, et D. Alberti rappraesentantis personarum, Nobilis et egregij militis domini Vincislai de Spegimbergo Rectorum Spegnimbergi alta voce, proeconia publicè retulit, proclamasse quod, nullus Homo, neq. lavare faceret corios, neque pelles cuiuscumque conditione sint in Roia, neque gurgis Spegnimbergi, nisi solummodo in aqua calcinariarorum sub poena unius marchae solid. pro quolibet contrafaciente. Ego Bartolomeus q. Q. Varienti de Sacilo habitans Spegnimbergi imperiali auctoritate Noth. de mand. suprad. Rect. scripsi (rogatus).

23. *Capitulum: quod si quis acceperit arma in pignore quae sint posita.*

Item, statuerunt, quod, si quis acceperit arma alicuius in pignore, quae arma sint et posita per Do-

minium, arma illa restituat in domo illi cuius erant, et XXXX solid. par. oro banno solvat, medietatem dominis, et medietatem comuni.

24. *Capitulum : Si quis acceperit pignus alicuius Manipasti.*

Item, si quis acceperit pignus alicuius manipasti in pignore, ipsum pignus reddat in domo Domini manipasti, et XXXX solid. par. pro banno solvat, medietatem dominis, et medietatem comuni, et si aliquis pro manipasto pignoraverit, incidit in totum damnum tam banni, quam restitutionis, pignoris, si scriverit ipsum esse manipastum.

25. *Capit.: Si quis fregerit de monitione Terrae.*

Item, statuerunt, quod, si quis fregerit de monitione Terrae, aut concamento ipsius, XXXX sold. par. solvat pro banno, medietatem dominis, et medietatem comuni. Et teneant expensis proprijs facere aptari quod acceperit vel devastaverit.

26. *Capitulum: Si quis exiverit de Terra latenter.*

Item, statuerunt, quod, si quis homo, vel mulier terram exiverit in die vel in nocte latenter, alio quam per portam, XXV libra par. solvat pro banno, medietatem dominis, et residuum comuni, et si solvere non poterit, pes vel manus incidatur contra facienti ad voluntatem Dominorum.

De appellationibus.

In Christi nomine Amen: anno nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo octavo (1408) indictione prima, die vigesimo septimo mensis Junij, Spegimbergi sub Lolia, ubi ius redditur, praesentibus

magistro Jacobo a S., (a secretis) Ser Georgio Notaro, Sero Antonio q. Seri Miutini, Francisco q. Seri Joannis de Brognoleschis, Ser Blasio q. Seri Pauli, Sero Anzelino hospite del Cavalletto, Ser Borthulussio dicto Truija, Magistro Andrea dicto Stuch, Daniele dicto Badiz, Paulo de Plasentijs et Petro q. Seri Ziletti, Juratis de Spegnimbergo, omnibus congregatis, ut moris est Spegnimbergi, una cum nobili et egregio milite Domino Odorico q. Nobilis, et bonæ memoriæ Domini Pregoneæ de Spegimbergo. Item, Dominus Odoricus tamquam Rector et rectus gubernator Spegimbergi, per se et Consortes suos de Spegimbergo, cum consilio et voluntate supra scriptorum Civium, et habitatorum Spegimbergi et aliorum plurimorum bonorum virorum, volens unicuique iustitiam administrare, ac errores et scandala evitare: Constituit ed ordinavit quod quandocumque lis, questio vel differentia aliqua ventilatur modo aliquo coram Domino Potestate seu Judicio Spegimbergi, et aliquis tam Terrigena quam forensis se appellaret ab aliquo gravamine vel sententia lata per potestatem Spegnimbergi, aut per Juratos suos, quod appellans teneatur et debeat scribi facere appellationem, e per Notarium Curiae Spegimbergi producere, et si scribi non fecerit, quod non audiatur, et appellatio illius sit cassa, sed nihilominus sententia lata per potestatem et juratos executioni mandetur tamquam vera et iusta.

Signum Notarij. Ego Bartholomeus q. Seri Varianti de Sacilo habitans Spegimbergi. Publicus Imperiali auctoritate Not. his omnibus et singulis interfui, et de mandato ipsius Domini Odorici scripsi.

27. Capitulum: Si quis fraudaverit Vaijtam.

Item, statuerunt, quod, si quis defraudaverit Vaij-
tam, Schirivaijtam vel Plovium, II sold. par. solvat
Comuni.

Item statuerunt et ordinatum fuit per Dominum
virum Vualterpertoldum de Spegimbergo cum consi-
lio habitatorum et servitorum suorum, quod unicui-
que hipotecario vendenti in Spegimbergo res suæ sta-
tionis in Spegimbergo de marcha una, fides debet ple-
nissima adhiberi: hoc addito si in quaterno suæ sta-
tionis scriptum ordinate reperiretur iurando per eius
Sacramentum dictam marcham pro rebus stationis
venditis habere debere.

Contra contradicentes calumniose. Caput 27.^{bis}

Item statutum et ordinatum fuit per Nobiles Do-
minos Pregoneam et Thomasium consanguineos de
Spegimbergo, tum habentes regimen Terrae eorum
Spegimbergi cum consilio et deliberatione habitato-
rum et servitorum suorum, quod quaecumque per-
sona tam maris, quam femina, quae contradicere vel-
let alicui incantui alicuius pignoris, contradicere
debeat cum iure, et si contradixerit et obtinuerit
contradictionem, gaudeat iure suo, et si non obtinue-
rit contradictionem, et in dicta causa sucumbuerit, talis
persona quae contradixerit, et sucumbens in causa
cum illo qui pignus facit vendere, solvat pro banno
soldos quadraginta pro qualibet vice qua contradi-
xerit et sucumbuerit in causa.

*28. Capitulum: Si quis blasphemaverit Dominum
et Sanctum.*

Item, statuerunt, quod, si quis Deum et matrem
eius Beatissimam Virginem Mariam, et alios Sanctos

(ipsorum) blasphemaverit, quadraginta sold. par. solvat, et si solvere non poterit, demergatur ter in gurgio aquae, et dictos XL sol. dimidietatem Dominis, et residuum comuni, si solvere poterit, vel aliquis pro eo solvat, non demergatur et denarij omnia sint Ecclesae Sanctae Mariae, et nihil parcetur.

29. *Capit.: De revelatione pignoris praëconii.*

Item, statuerunt, quod, si quis pignus praëconi revelaverit, XL sold. par. pro banno solvat.

In Christi Nomine Amen, anno nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo undecimo: (1411) ind. quarta, die tertiodecimo mensis Februarij. Spegimbergi sub Lobia portae novae ubi ius redditur. Sedente. spe. milite Domino Odorico annuo Rectore, nomine suo et suorum Consortium ad dictum bancum pro appellationibus discutiendis, ubi etiam aderant probi Viri Petrus Anziletti Potestas, Restaurus Stacornarius, Pelegrinus et Jacobus Gamba jurati dictae Terrae Spegimbergi, nec non Ser Blasius q. Seri Pauli Castaldi, Ser Giorgius Notarius, Ser Antonius Moiten, Magister Leonardus dictus Tasson, Ser Andreas Meduno, Magister Henricus dictus Creator, Ser Paulus de Placentijs, Magister Odoricus Busita, Jacobus Deien, Nicolaus Magistri Jacobi a Seris, omnes de Spegimbergo, et ad consulendum in dictis appellationibus discutendo deputati, dictum fuit quod cum in presenti volumine statutorum contineatur quaedam ordinatio addita per praelibatum Dominum Rectorem et alios sub anno Domini millesimo quadringentesimo octavo, existente ipso annuo Rectore, de modo observando per illos qui se appellant a sententiis contra ipsos latis, non faciendo mentionem de illis qui se ponunt in protectione Dominorum, bonum esse dare ordinem illis qui se ponunt in pro-

tectione. Unde captum fuit consultum deliberatum per dictum Dominum Rectorem et maiorem partem dictorum Conciliatorum, quod, unusquisque se ponens in protectione, obervare debeat modum, quem observare debent illi qui se appellant, sub eadem pœna et jactura contenta in dicta ordinatione de appellanti-
tibus, et mentionem facient.

30. *Capitulum: Quod omnes Hominos currere debent ad rumorem.*

Item, statuerunt, quod, omnes Homines currere debent ad rumorem ignis si exiret in die, vel in nocte: et quicumque non occurrerit, et res suas fugaverit, X lib. par. pro banno solvat, medietatem Dominis et residuum Comuni, et res quas in tempore ignis fugasset, sint illorum qui eos sibi acceperint, et addatur, nisi ignis esset in propinquis domibus, quod res fugatae sint Dominorum et Communis, scilicet medietas Dominorum et alia Communis.

31. *Capitulum: Si quis opprobrium vel iniuria fecerit officialibus Dominorum tenentium rationem.*

Item, si quis officialibus Dominorum tenentium rationem, eis dixerit vel opprobrium fecerit aut iniuriam, X lib. par. solvat, medietatem Dominis, et residuum Comuni, et siolvere non poterit, ponatur in turrin ad voluntatem Dominorum.

32. *Capitulum: Quod Potestas et jurati teneantur exigere omnia Banna.*

Item, ordinaverunt, quod, Potestas et jurati teneantur exigere omnia banna infra XV dies postquam fuerint indicata per finitivam sententiam.

Millesimo quadringentesimo decimo (1410). Indict. tertia, die vigesimo quarto Mensis Januarij. De mandato Magnificorum Dominorum Spilimbergi publice, alta ac praeconea voce in Platea et locis solitis Spilimbergi per Philipum praeconem et nuntium dictae Terrae proclamatum fuit, quod quaelibet persona cuiuscumque conditionis existat vendens Candelas de sego teneatur amodo ipsas vendere ad libram staterae, et si quis contrafecerit, cadet ad poenam perdendi dictas Candelas, et soldos XXXX pro qualibet libra dictarum candelarum, si contra hunc ordinem, vendita.

33. *Capitulum: De venditione pignorum.*

Item, si quis vendiderit, vel vendi faciet pignora alicuius sui debitoris per Praeconem, et ipsum pignus incantaverit vel per se, vel per aliquam personam incantare fecerit, vel partem de venditione ipsius pignoris habuerit, ille qui ipsum pignus incantaverit, et qui incantare fecerit, aut partem in ipso habuerit, quilibet eorum XL, sol. par. pro banno solvat, medietatem Dominis et medietatem Comuni, et restituatur pignus in domo debitoris infra tres dies postquam inventum erit.

34. *Capitulum: de Vaijta et Schirivaijta.*

Item, statuerunt, quod omnes, qui per noctem facere debent Vaijtam aut Schirivaijtam, pulsata Campana, ut mos est, debent se presentare juratis Terrae, et jurati debent ipsos admittere si sunt sufficientes in dicto opere et quod per eos possit fieri testimonium; et quod, si factum fuerit aliquod malum in Terra latenter de nocte, et Schirivaijta vel Vaijta testimoniaverit illud malum, credatur plene ad dictum Vaijtae et Schirivaijtae, et si Schirivaijta non esset sufficiens tam aetatis vel personae, jurati teneantur

emendarè illud malum, quod factum esset, et solvere bannum, ut supra.

35. *Capitulum: Si quis acceperit Galerium alicuius de Capite.*

Item, statuerunt, si quis acceperit Galerium, capucium aut his simile de Capite alicujus, et ille cuius galerium est reclamaverit Potestati, ille qui ipsum acceperit, solvat XXXX sol. par. medietatem Dominis et residuum Comuni, et restituat in duplo quod acceperit vel in simili, vel in pecunia.

Millesimo quadringentesimo undecimo (1411). Indict. quarta, die vigesimotertio februarij. Capitulum in Consilio Magnificorum Dominorum de Spegimbergo et Concilium dicti loci.

Si quis acceperit ligna alicui.

Item, statuerunt et ordinauerunt, quod nulla persona masc. vel foemina, cuiuscumque conditionis existat, nemine exep̄to, amodo audeat vel praesumat accipere, vel accipi facere de die nec de nocte alicui ligna vel lignamina cuiuscumque generis ob ignem, vel a laborerio, sub pœna librarum octo soldorum, si dicta ligna fuerint in loco clauso vel serato, et reficere damnum illi cui dicta fuerint ligna ablata; si vero dicta ligna fuerint sub Porticu, in loco non clauso, cadat ad pœnam delinquens in libris quatuor soldorum, et reficere damnum illi cui dicta ligna fuerint accepta.

36. *Capitulum: De inquisitione Mesclae (strega)*

Item, statuerunt, quod si Potestas vellet inquirere per manifestum de aliqua Mescla, vel aliquo Malefitio, seu malo, non possit nisi per duos testes, et addat, per unum bonum testem, quod satis expedit quia, si per duos Testes, iam res esset probata.

Millesimo quadringentesimo undecimo (1411). Indict. quarta, die 26 Mensis Martij, Regente Milite Domino Odorico et existente in Consilio Spegimbergi convocato et congregato in Ecclesia S. Ceciliae, ut moris est, consultum fuit propter quod de mandato eiusdem Domini Rectoris, hoc est additum pro statuto firmatum amodo observandum, quod si quis praecipi fecerit tribus vicibus per praeconem Spegimbergi, ut moris est, et citatus fuerit contumax, tunc deferratur Sacramento actori de eo quod petit, et si quantitas petita non excesserit summam librarum octo sold. quod tunc jurante Actore esse verum quod petit, detur nuntius juris contra citatum libere, nulla, dicto citato, defentione debiti reservata, si autem quantitas petita excesserit summam librarum octo, tunc teneatur facere creditor fidem de suo credito per instrumentum publicum vel testes idoneos.

37. *Capitulum: Si quis perdiderit digitum vel manus.*

Item, statuerunt, quod, si quis per vulnerationem alicuius perdiderit digitum pedis, vel manus, seu aurem, vel nasum, Vulnerans seu reus dicti criminis solvat XXV lib. par. medietatem Dominis medietatemque Comuni, et lib. XXV illi qui passus fuerit iniuriam, et addatur, si partem praedictorum inciserit, medietatem banni solvat et passo libras XXV, et si solvere non posset in simili membro partem amittat sicut alteri amputavit.

Millesimo quadringentesimo duodecimo (1412). Ind. quinta, XXVI Mensis Aprilis.

Regentibus Spect. Dominis nostris Dominis Vincislao Milite et ser Ulvino, et existentibus in consilio convocato ad sonum campanae, ut moris est, et congregato in Ecclesia Sanctae Ceciliae dictis sero

Ulvino, et sero Alberto nato dicti Domini Vincislai, nec non plus quam duae partes Hominum dicti Consilij, consultum fuit propter quod de eorum Rectorum mandato, et additum hoc et pro statuto firmatum amodo observandum, quod, Potestas qui est, et per tempora erit, ex officio suo teneatur reddere iustitiam severe, et delinquentes secundum formam statutorum condemnare de qualibet Mescla, Malefitio, et malo perpetrato in Terra Spegimbergi de quibus seu de quo secuta fuerit facta non obstante, quod de ipsis fati, Mescla, Malefitio, vel malo non fieret vel facta esset reclamatio.

38. *Capitulum : Si quis perdiderit integrum membrum.*

Item, statuerunt quod si quis vulneraverit aliquam personam, ita quod perdiderit membrum integrum, reus dicti criminis solvat XXV lib. par. medietatem Dominis, et medietatem Comuni et passo iniuriam lib. par. centum, quod si dictus reus, seu commissor dicti crimini solvere non posset, perdat in persona sua simile membrum, quod alteri seu patienti amputaverit.

39. *Capitulum : Postquam sententia lata fuerit.*

Item, statuerunt et ordinaverunt quod postquam sententia data fuerit, Potestas si perpenderit in ea vel in accusa aliquod, teneatur prosequi per inquisitionem rei et actoris, et qui dolose inventus fuerit agere, solvat Comuni XL sol. et nihilominus reus solvat banum.

40. *Capitulum :*

Item, statuerunt, quod quandocumque rixa et questio esset inter aliquos de Spenimbergo, ita quod

ipsi viderentur esse ad volendum offendere se cum armis, omnes videntes teneantur defendere, et impedire toto posse conentur ut rixantes non offendant se, et quicumque erit ibi praesens bona fide non defendet, et non impedit quod ipsi rixantes se non offendant cum armis..... et quod.....

Millesimo quadringentesimo duodecimo. (1412). Ind. quinta, die vigesimo quarto Mensis Martij. Retulit Philipus Praeco et Nuntius juratus Curiae Spegimbergi, se de mandato, licentia et impositione Nob. Dominorum Spegimbergi publice, et alta voce in locis solitis cridasse et proclamasse, quod, nullus forensis Rusticus vel villanus, et omnis quaelibet persona quae non sit Civis et habitator Spegimbergi, non audeat vendere vinum ad Spinam in Spegimbergo sub poena perdendi vinum et libras XXV solid. et accusator habeat tertium, et si quis habitator, Civis vel vicinus Spegimbergi nomine alicuius forensis, vendet vinum per suprascriptum modum, volendo ostendere vel dicere vinum esse suum, non tamen absolvendo illum cuius vinum praedictum esset, cadat ad dictam poenam, cum dictis modis et conditionibus.

41. *Capitulum: Si quis vadit in nocte cum lumine.*

Item, statuerunt, quod nullus in nocte vadat, nec alicui persenae liceat ire in nocte per Terram Spegimbergi cum alio lumine accenso, seu luce alia accensa, quam in Candela accensa in lanterna bene clausa, seu cum lucerna accensa sub poena XX sol. parvorum.

42. *Capitulum : De violentia Mulierum.*

Item, statuerunt, quod nullus audeat violare seu violentiam facere alicui Mulieri in persona, volendo per vim eam carnaliter cognoscere et quicumque attemptare praesumerit in compiendo, vel imponendo personam contra mulierem, verberando eam, vel vulnerando, vel atterrando, aut his similia, si fuerit mulier bonae famae, persona praesumentis, vel facientis, sit in dispositione Dominorum, et res dicti talia praesumentis, secundum quod Dominis et officialibus terrae, scilicet Potestati et juratis placuerit, et idoneum videbitur, sint obligatae dictae passae iniuriam, pro ut persona secundum plus et minus idonea erit, hoc salvo, si matrimonium possit fieri, et esse inter praedictos, scilicet hominem et Mulierem, de voluntate partium, persona offendentis sit libera. Sed tamen bona ipsius remaneant obligata pro banno in L libras parvorum, medietatem Dominis et medietatem Comuni; excepto insuper si fuit mulier publica meretrix, tamen offendens solvat libras parvorum II meretrici, et lib. par. X, medietatem Dominis et medietatem Comuni, et si offendens non solverit praedicta, persona eius ponatur in Turrim, et illic XXX diebus permaneat, et postmodum sit in banno Dominorum et Communis quamdiu non solverit, vel cum eis concors non fuerit, et de praedictis possit Potestas inquirere quomodo habeat praesumptionem vel inditium, sicut ordo juris in talibus postulat et requirit.

43. *Capitulum : De violentia intrandi in Domum alicuius.*

Item, statuerunt, quod nullus violenter intret Domum alicuius de die vel de nocte, et quicumque con-

trafaciet, L libras par. solvat. medietatem Dominis et medietatem Comuni: scilicet XXV lib. pro introitu, et totidem pro exitu, et si aliquod damnum fecerit in domo, solvat duplum damni, et de damno credatur Sacramento Dominis habitantis in domo; salva taxatione Dominorum semper, et intelligatur etiam, quod de nocte si probari non posset, et habitans Domum iurare voluerit, et iurabit sic esse, et sit bonae famaе, quod in arbitrio Dominorum et affitalium Terrae hoc remaneat et dispositioni, verum probatum fuerit sufficienter aut non.

44. *Capitulum: De voluntate Domini.*

Item, de praedictis statutis universis et singulis semper Domini Terrae habeant potestatem addendi, minuendi, et corrigendi ad eorum libitum voluntatis, cum consilio suorum servitorum.

45. *Capitulum: De damno Prati.*

Item, statuerunt, quod quicumque fecerit damnum in prato solvere, debet quinq. sol. par. pro banno, et V sol illi cuius erit pratum, et nihil parcetur, salvo si magis damnum intus fecerit, quod ultra V. Sol. ascenderit, tunc ultra solvat quod aestimatum fuerit per bonos homines.

46. *Capitulum: De Datio fraudato.*

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod omnes et singuli qui tenentur solvere datum cuiuscumq. mercantiae, solvant secundum impositionem factam recte et legaliter; si vero contrafecerent de datio subtrahendo vel defraudando, pro qualibet vice cadant in poena V lib. par. medietatem Dominis, et medietatem Comuni, et de hoc credatur soli testi bonae famaе, et aliquid non parcatur.

47. *Capitulum: De Laboratoribus qui promiserunt alicui laborare.*

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod si aliquis homo, vel mulier promiserit alicui ad laborandum, et non conservaverit, aut non laboraverit sicut promiserit, solvat hospiti cui laborare promiserit, Frixachierios quatuor pro expensis, et tantum quantum ei solvere promiserat de laborare; et si aliquis negaverit aliquem ad laborandum, solvat Frixachierios quatuor pro expensis, et tantum quantum de labore ei dare promiserit, et quod credatur Sacramento utriusque partis, salvo tamen semper iusto impedimento.

48. *Capitulum: De debentibus ponere bonum inter rixantes.*

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod si aliqui in Terra rixam, seu rumorem facerent inter se, et vellent se offendere, quod omnes ibi praesentes et stantes teneantur defendere dictum rumorem, et quicumque contrafecerit, solvat den. XL; medietatem Dominis et alia Comuni, et si rixam facientium aliquis, vel uterque se vulneraverit, teneantur omnes praesentes et ibi stantes capere offendentem seu offendentes, et si capere non posset qui ibi praesens esset, teneatur exclamare, rumorem facere sine fraude, quod tamen remaneat in dispositione Domini et eius servitorum, et qui contrafecerit, solvat marcham mediam frisacheriorum, medietatem Dominis et residuum Comuni.

In Christi nomine Amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quatricentesimo nono (1309). Ind. sexta, die 23 Mensis Aprilis. Spegimbergi sub Lobia ubi ius redditur, coram Nob. Viris Dominis Odorico

milite, et Domino Ulvino Rectore Spegimbergi, pro se et Consortibus suis, in consilio appellationum, deliberatum fuit, nemine discrepante, quod fiat una publica proclamatio: Quod, ullus homo vel persona Terrigena, quam forensis, non audeat de caetero ponere; neque poni facere cadavera, sive Camuija (carogne) in castro Spegimbergi, in gleria, neque sylcto rami Tulmenti sub pœna quadraginta solidorum pro qualibet vice, et pro qualibet Camuija, sive cadavero.

49. *Capitulum: De non debentibus facere fimum prope cisternam.*

Item, statuerunt ed ordinaverunt, quod nullus fimum prope Cisternam facere praesumat, nisi remotum saltem per duos passus comunes, nec in stratis publicis, et qui fecerit qualibet die, cadat in pœna hoc modo, scilicet qui prope Cisternam contrafecerit, X sold. par. solvat; et qui in stratis publicis contrafecerit, solvat qualibet vice, V. sol.

50. *Capitulum: De Perjuriis.*

Anno Domini millesimo Trecentesimo trigesimo quarto (1334) Ind. secunda. Coram Domino Pregonea sententiatum fuit quod Valterius filius quondam.....

Hindicatij perjurius erat, et nunquam fides aliqua dari debet in Spegimbergo.

51. *Capitulum: De interficere canes.*

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod quicumque vulneraverit aut interfecerit aliquem canem in Spegimbergo, et eius confinibus, idest Bracus, Leporarius, aut Mastinus, solvat lib. X parvorum et satisfaciat Domino cuius erit in arbitrio juratum et bonorum hominum de Spegimbergo.

52. *Capitulum : De non faciendo finum per stratas comunes.*

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod nullus habitans in riva Hisindrici, a dicta domo Hisindrici usque ad domum Henrici Muschitae, finum faciat ex parte ante dictas domos suas, et quicumque fecerit, solvat XL solidos par. medietatem Dominis et residuum Comuni, et quilibet qui domum habet in dicta riva, teneatur atterrare ante domum suam, usque ad viam publicam.

53. *Capitulum : De accipiendo pignora ; qui confitentur coram præconibus, et de non vendendo pignora.*

Item, statuerunt, quod, si aliquis dederit pignus praeconi ad vendendum, et ipsum pignus non vendiderit per illum diem, et illi qui ipsum pignus ei ad vendendum dederit iurare voluerit, quod ipsum pignus ad vendendum dederit, praeco solvere teneatur sol. X pro banno, si ille qui pignus dederit, reclamaverit super praeconem : et si aliquis vintus erit coram Dominio, aut confessus erit debitum, et praeco ei pignus accipere voluerit pro illo qui debitum exigere debuerit, praeco solvere teneatur sol. X pro banno, et credatur solo Sacramento illius, qui pignore facere voluerit.

De Datio solvendo panis et vini.

Item, statuerunt, quod quicumque homo, sive persona Civis, ac in villis, seu hospes publicus, vel privatus vendit, aut vendat vinum ad menutum, solvere teneatur datum sub pœna banni datij, salvo si hospes publicus det, quod daret ad mensam suis fo-

rensibus non ad menutum de praedicto, non solvat datum, sed bene si vendetur forensibus ad menutum.

Item, similiter statuerunt, quod quaecumque persona fecerit panem ad vendendum bullatum, vel non solvat Datum de praedicto, dato quod extra portaverit ad vendendum in exercitium vel (ad fora) quocumque modo aut causa incidat in poena praedicta.

54. *Capitulum : De manifestare per Dominium requisitum.*

Item, statuerunt, quod si aliquis homo requisitus per Dominium de aliquo manifesto per Sacramentum, et ipsum manifestum facere noluerit, et deinde inventus quod sciverit, non debet ei fides adhiberi usque ad annum et diem, nec vendere aliquid in Spegnimbergo quod positum sit per Dominium usque ad annum et diem postquam hoc fecerit, nec officium aliquod habere debet in dicto loco usque ad annum et diem, et de alijs similibus si coram Dominio perjurus erit, et si manum coram Dominio levaverit, et ei probatum fuerit, sit in bannum ut supra.

Millesimo quadringentesimo (1400) Ind. octava, die tertia Martij. Statutum fuit per Dominos et per consilium quod nullus fornaserius audeat vendere aliquod laborerium alicui forensi infra viginti dies postquam fuerit extractus ignis de fornace, et quod teneantur servare dictum laborerium usque ad viginti dies, et si infra dictos viginti dies dictum laborerium non emetur per homines de Spegnimbergo et districtus Spegnimbergi, tunc debeant dicti fornaserij vendere suum laborerium cuicumque alteri personae, et si dicti fornaseri venderent dictum Laborerium alicui forensi infra dictum terminum, cadant in poena quinquaginta lib. sol. par.

55. *Capitulum : De Officialibus quod non permanent plus uno anno in Offitio.*

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod nullus sit Potestas, Jurati nec Datiarij uno anno post altero ibi retro seguente in Spegnimbergo.

56. *Capitulum : De Potestate et Juratis.*

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod potestas et jurati in Spegnimbergo non teneantur facere aliquod plovium, nec aliquas angarias solvere, sed solummodo quae ad eorum pertinent offitia.

57. *Capitulum : De Ludoribus.*

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod nullus sit ausus ludere de aliquo ludo per denarios, aut ad accordandum in Spegimbergo, et eius confinibus pro nullis rebus, excepto in porticu nova, aut de aleis, sive de tabulis, in pœna XL sol. par.

58. *Capitulum : De Rixis.*

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod omni hora quod esset rixa, quel questio in Spegnimbergo inter aliquos, potestat, jurati, et illi de appellatione, quicumque ipsorum interesset, habeant arbitrium praecepere treuvas infra litem habentes usque ad poenam centum librarum par.; et quicumque illorum habentes questionem, contrafecerit, solvat poenam per aliquem supradictorum missam, vel positam, et credatur ipsi soli.

59. *De Proeliatoribus.*

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod si aliqui proelium ad invicem facerent, vel Rixam, Sacramen-

tum dari non debet neutri partium, sed debet inquiri a Potestate a praedictis rixantibus vel proeliantibus, praesentes proelio, et dictos praesentes examinari bona fide, et secundum dictum Testium condemnare culpabilem, pro ut continetur in statuto, vel bonis hominibus videbitur.

60. *Capitulum : De electis in Officium.*

In Christi nomine Amen. Sub anno Domini millesimo tricentesimo quinquagesimo secundo (1352) Ind. quinta, die nono, intrante Mense Maij. Nobiles viri Domini Vualterpertoldus et Henricus fratres de Spinimbergo tale ordinaverunt, statuerunt, fecerunt et voluerunt unanimiter et concorditer, nemine discrepante, statutum esse. Quod, si quis homo de terra seu vicinus terrae Spegimbergi eligeretur in aliquod officium, sicut est Camerariorum Ecclesiae, Potestas, Juratus terrae Spegimbergi et his similium pro Comuni, et illum offitium recusaret, si esse honestum suae personae, vel si aliquo alio iusto impedimento non detineretur; quod illum remanet semper in arbitrio et voluntate dictorum Dominorum, et cum consilio boni viri, solvere debeat dictis Dominis libras par. XXV integre, et ultra illum quidquid fuerit de voluntate et arbitrio dictorum Dominorum, et cum consilio bonorum virorum dictae Terrae et hoc voluerunt ab universis et singulis dictae Terrae inviolabiliter observari, et horum neminem ignorare sic fere statutum.

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod quandoque Potestas sedebit in iudicio, et pulsatum fuerit pro jure tenendo, et Jurati qui pro tempore fuerint, non interfuerint, vel aliquis eorum, solvere teneatur unusquisque eorum qui non interivit, pro qualibet vice, sol. par. X.

61. *Capitulum: De Clamantibus in iudicio sine causa.*

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod si qua persona, sedente aliquo Dominorum vel Potestate, seu eorum, vices gerentibus in Terra Spegimbergi ad ius reddendum, in iudicio loqueretur, nisi prius ab ipsis peteretur, solvere teneatur solidos V parvos integre Dominis, nisi etiam advocaret.

62. *Capit.: De accipientibus ligna in gleria Tulmenti.*

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod, nulla persona, nec homo audeat, nec debeat accipere aliquod lignum cum radice, nec sine radice, nec viridum, nec siccum in gleria Tulmenti in tanto quanto retinet Dominium, et districtum Spegimbergi, nisi sclausona, atque ligna grossa montis sub pœna XL sol. pro quolibet curru, et sub pœna X sol. pro quolibet fastu, et de prædictis bannis nihil defalcabitur infra.

63. *Capitulum:*

Millesimo tricentesimo quinquagesimo quinto, (1355) die vigesimo secundo Februarij.

Item, statuerunt et ordinaverunt, quod quilibet homo, tam forensis quam Terrigena, volens conducere Oleum in Terra Spegimbergi, possit conducere, et ipsum vendere debeat tribus parvulis quamlibet libram, plus quibus vendent libram minutam in Portogruario et non pluris. Item, quod, conducens oleum in Terram Spegimbergi non possit eum extra conducere, et si casus daret quod necessitas compelleret,

licet ipse diceret se ipsum non vendere velle, ipse vendere debeat, et teneatur pro illo prætio supradicto et Datium solvere consuetum.

Hic sequitur Capitulum quod propter vetustatem legi non potest, et ideo per me omittitur.

1355. Item, statuerunt quod, volentes tenere sibi ad invicem Filios masculos vel fæminas ad Baptismum, et fidem recipere, non possint Filiolis suis aliquo tempore anni dare, nec mittere per interpositas personas, occasione donationis, quæ dicitur filiorum, ultra quantitatem et valorem sol. XX par., et lib. mediæ ceræ in uno duplerio, seu cereo pro quolibet, et quod Patres vel Matres filiorum non præsumant facere prandia, neque cœnas compatribus eorum, nec panes, nec fugaceas, neq. Gallinas, neq. ova, neq. pisces, neq. alium quodcumq. *exnemium* (escarium) occasione prædicta mittere, in pœna dimidiæ Marchæ Frixichieri, quæ pœna integre perveniat Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Spegnimbergo, sine diminutione parvuli, et quod nullus præsumat rogare de diminutione in pœna prædicta perveniente dicte Ecclesiæ, et quod huiusmodi res inquiri debeat per manifestum.

Millesimo quadrigentesimo décimo. (1410) Quia Nobiles Domini de Spilimbergo intendunt, quod supradictum statutum observetur ad tollendam omnem excusationem lapsi temporis, die X Mensis Augusti suprascripti millesimi proclamari fecerunt.

1356. Die 19 Mensis Junij. Item, statuerunt; quod, quælibet persona, quæ conducirer salem venalem, debeat ipsum præsentare dominis de Spilimbergo, vel sal..... qui pro tempore foret, antequam salem danneret, qui si non præsentet..... ut præmisimus, et sal invenire..... intra confines terræ Spilimbergi.

Caetera verba non possunt legi.

Item, statuerunt, quod, si aliqua persona tam civis quam forensis faceret forum de aliqua re sive mercantia.....

Caetera verba non possunt legi.

Suprascriptus Liber paginarum 33 fuit descriptus per me Josephum Olivo notarium ordinarium Cancellariae Utini ex libro statutorum Terrae Spilimbergi cartarum membranacearum 32, tecto tabulis ligneis, cooperto corio rubro, producto per Dominum Joannem Baptistam Carbo Cancellarium Nob. Dominorum Consortium Spilimbergi, et nomine ipsorum Dominorum Consortium sub die 22 Septembris 1555. Ad requisitionem Spe. Leg. Doctoris Domini Jacobi Cisterini intervenientis pro popularib. Terrae Spilimbergi in executionem mandati Claris. Domini Locumtenentis, de quo in actu dictae praesentationis, omissis proclamationibus, per eundem D. Cancellarium dicta die productis in papirio, et separatis in dicto libro statutorum, et subscriptis partim manu D. Francisci Barnabae Not. Spilimbergi, et partim manu dicti D. Joannis Baptistae Carbo; Quia dictus Excel. Dominus Jacobus negavit dictas proclamationes esse statuta, aut fuisse unquam habitas, vel observatas, aut habendas, observandas ac esse pro statutum, et ita requisitus annotavi, mandato quoque Excel. Domini Vicarii; in quorum fidem me subscripsi, et signum meum apposui consuetum, omissis quoque quibusdam verbis, ut ante videbitur in margine ultimae membranae.

Item, qui supra, JOSEPH OLIVÆ.

In Christi Nomine Amen; anno nativitatis eiusdem millesimo quinquagesimo sexagesimo septimo (1567), ind. decima, die vero Martis vigesimo septimo Mensis Maij. Essendo state da circa dieci anni in

qua, et tuttavia essendo continue liti fra li signori Consorti di Spelimbergo da una parte, et li Cittadini et abitanti di esso luogo dall' altra per occasione della decima, livelli di danari, pioveghi, e conti del datio del Bagatin, pretendendo li Signori Consorti dover scoder decima sopra li campi confinati per l'atto fatto di mano di M. Zuambattista Carbo loro Cancelliero sotto li 8 giugno 1546, in occasione d'uno mandato del Clar. Sig. Luogotenente per mano del q. Joseph Sporeno di 4 agosto 1545. Item, li livelli di danari per le Case et horti, et altri beni in maggior quantità che a Frisachieri cinque per passo, per virtù del possesso di anni trenta et più, et che li popolari sieno tenuti a fare pioveghi con persone, carri et cavalli, et li conti del sopradetto Datio bonificare loro le spese fatte per la riparatione delli Ponti et Porte della Terra et Castello; et all' incontro negando, come espressamente negano, li Cittadini et abitanti esser obbligati a fare alcuna delle cose soprascritte, et essendosi formati sopra tali diferentie, molti e grandi processi, seguite diverse sententie, appellationi, revisioni al Consiglio dei 40 civil novo, spetialmente circa la Decima, mandato, et confination sopradetti, come fatto, et fatta contra la forma consueta, et dovendo ancora nascer maggiori liti con quelli, che non sono intervenuti in detti Processi, finalmente per terminare le tante et tante liti già cominciate, et per obviar le future: Li Magnif. Signori Alvise, il Cavalier Giovanni di Cavalcanti, Ottavio, et Domitio delli Sig. Consorti, facendo per esso nome, et come procuratori delli Signori Francesco, Paolo, Nicolò et Lepido, et della Magn. Signora Thadea Relicta del q. Sig. Cavalier Bernardino come Tutrice, et legittima Governatrice delli suoi Figliuoli, et facendo etiam per nome del Sig. Hercule, tutti delli

stessi Signori Consorti, con libertà espressa di fare le cose infrascritte, per uno mandato di Procura rogato in Spilimbergo, sotto il 16 Luglio 1565, di mano di Messer Zuambattista Carbo soprascritto, Nod., et Cancelliero, et per nome anco della Magnifica Signora Giulia Moglier del q. Signor Cavalier Zuan Francesco, et per nome del Sig. Mario, per il quale il soprascritto Signor Ottavio suo fratello promette de rato nelli proprij beni suoi, et per nome del Signor Pomponio da Spelimbergo, per il quale promette de rato nelli proprij beni il soprascritto Sig. Domitio suo Figliolo, et per nome anco del Signor Antonio figlio del Signor Hettore, per il quale li sopradetti Signori Ottavio et Domitio promettono de rato nelli proprij beni, da una parte, et dall' altra l' Ecc. Dottor di Leggi Messer Giacomo Cesternino, li spet. mes. Biasio Galia, Zuane Fanio, Gasparo Balzaro et Giosepho Cima da Spelimbergo facendo per se stessi, et facendo come Commessi, Sindaci et Procuratori specialmente a ciò costituiti dal popolo di esso loco di Spelimbergo, per la forma d' uno mandato procuratorio (rogato) in detto loco per mano dell' istesso Mes. Zuambattista Carbo Not. et Cancelliero sotto li 15 del soprascritto mese di Luglio, et anno 1565, et mes. Francesco Benson, intervenendo in loco, et per nome di messer Giacomo Cancianuto, l' uno di essi commessi per il quale promette de rato nelli suoi beni. Et mes. Girolamo di Cantiani, sive di Mazzucaì un delli tre Deputati della Terra de Spelimbergo; visti prima per essi contraenti li mandati procuratorij soprascritti, et per loro come dicono riconosciuti, afirmando quelli esser validi fermi et pregati (rogati), et scritti per mano di esso Not. et Cancelliero; sono divenuti alla infrascritta transation, composition, et concordio nel modo et forma come si contiene nelli infrascritti Capitoli. Et primo:

Circa la Decima contentiosa che detti Popolari et possessori di Campi non siano tenuti ad altro che pagar in contadi nella festa di San Martino, comenzando in la prossima ventura festa et successive, soldi trentasei per Campo, compresi nelli confini, 1546 di 8 Giugno per mano del soprascritto M. Zuambattista Carbo Cancelliero, delli quali siano francabili soldi trentauno e mezzo, in ragion di Ducati cento per ogni cinque Ducati, li altri soldi quattro e mezzo siano infrancabili, come rimanenti per l' antico livello di frisechieri quattro per campo, et le Decime scorse, et non pagate, si habiano redur alla istessa summa di soldi trentasei per Campo all' anno da esser pagate da ciascuno per quel tempo che hanno posseduto detti Campi in ragion d' una presente et d' una passata per anno fino alla integral satisfatione del tutto, intendendosi però delli Campi posseduti per quelli che sono in judicato, salva la ragione delli sig. Consorti contro li altri quali non dimeno possino goder tal accordo, volendo, cassando sententie, liquidationi et ogni altro atto fatto in questa materia, et delle spese fatte per l' una et l' altra parte fino al presente così in Udine, come in Venezia, quomodocumq. et qualitercumq. talchè chi ha speso abbia speso.

Secondo, che tutti li danari del Datio del Bagatin non spesi fino al presente, siano spesi iuxta la termination del Spazzo dell' Ecc. Consiglio di V dell' anno 1554, ultimo Marzo, comprendendosi le reparatione delle Porte et Ponti di detta Terra di Spelimbergo, non si potendo scoder più de soldi sedese per orna di detto Datio.

Tertio, che siano pagati li livelli Publici di danari dal 1554 in quà iuxta il solito, et quelli che correranno de caetero, pagandosi però a detti Consorti in ragion d' uno presente et d' uno passato per

anno, fino all' integra satisfatione del tutto, la qual solutione si debbi far ogni anno da Nadal comenzando nel prossimo venturo Nadal, et così sucessive, reservando che si alcuno mostrerà Livellation alcuna fatta dal 1554 in quà quella sia reduta a rason di frisechieri cinque per passo Comun, iuxta la forma del soprascritto Spazzo dell' Ecc. Consiglio di X.

Quarto, che circa li Pioveghi, li Popolari siano obbligati tenir in conzo ogn' uno avanti la Casa sua le strade de Spilimbergo, et far le guardie per Rodolo in tempo di Peste et di Guerra alle porte di detta Terra. Li Suburbani verum, cioè li habitatori nel Territorio di Spilimbergo, siano obbligati tenir in conzo le strade fuori della Terra di detto Luogo. Nel resto detti Popolari et Suburbani non siano tenuti a far pioveghi ne fattione alcuna. Le qual tutte et cadaune cose soprascritte, li prefatti sig. Contraenti per li sui et detti nomi, hanno promesso, et promettono aver ferme, et rate attender, et inviolabilmente osservar et adempir, nè mai cosa alcuna contravenir per modo alcuno, inzegno, o causa, di ragione, o de fatto, per se, o per altri direttamente o indirettamente, tacitamente, o espressamente, sotto hipoteca, et obligatione di tutti li suoi beni di qualsivoglia sorte per detti nomi, presenti et futuri et in cadaun loco esistenti, et contentando li prefati sig. Contraenti che il presente instrumento sia approvato per maggiore sua fermezza, validità, et robor per l' Ill. et Ecc. Senato a richiesta et supplicatione delli Agenti, et intervenienti per esse parti quandocumq. De et super quibus omnib. et singulis supradicti Domini Contraentes, nominib. quib. supra, rogaverunt me Notarium hoc publicum conficere instrumentum semel et pluries extrahendum in publicam formam.

Acta fuerunt haec Venetijs ad Cancellum mei

Nota. Infrascripti positum supra Platea Sancti Marci. Praesentib. Re. Domino Appolonio Pratistagno Praeposito et Canonico Aquileiensi, Magni. Domino Pamphilio ex Magni. Consortib. de Valvasono, et Ecc. Ju. Utriusq. Doctore Domino Alphonso Bidernuto, fidem faciente de cognitione suprascriptorum Contrahentium, testibus vocatis, adhibitis, et specialiter rogatis, Millesimo, indi., Mense et die praedictis. La Magni. signora Giulia da Ponte Rel. del Magni. sig. Zuan Francesco Cavalier delli Signori Consorti di Spilimbergo, et il Zuan - Paulo figliolo di essi Giugali facendo lei Signora Julia come governatrice et Tutrice delli suoi figliuoli, come dice, odito il tenor et continentia del soprascritto Instrumento di compositione per me nod. a quelli letto, hanno ratificato laudato et approbato esso Instrumento in tutto et per tutto, promettendo le cose in quello descritte et narrate haver sempre ferme et rate, sotto obligation delli suoi beni presenti et futuri, super quib. omnib. rogaverunt me Not. hoc Publicum conficere Instrumentum.

Actum Venetijs in Domo habitationis suprascriptae Magni. Dominae Juliae in contrata S. Lucae. Praesentib. exc. L.L. Doctore D. Francesco Argentino fidem faciente de cognitione dictorum Minorum Matris et Filij et D. Georgio Negro quondam Aloisij testib. vocatis et rogatis.

S. N. Ego Joannes Figolinus q. Domini Alberti Publicus Ap. Imp., et Veneta auctoritate Not. prae-missus interfui, et praesens Publicum Inst. seu ind. (jud. o Rog.) exinde confeci, publicavi et subscripsi cum signo mei Tabellionatus rogatus et requisitus.

In Christi Nomine Amen, anno ab eius Nativitate Millesimo quinquagesimo sexagesimo septimo. (1567) Ind. X, die vero veneris vigesima Mensis junii. Actum

Spilimbergi in Burgo medio sub Porticu domus Domini Joannis Madalena et Fratris, praesentib. S. Ulise Orpheo de Spilimbergo, et Venturino q. Zanetti officiale Spilimbergi testib. ad haec vocatis et rogatis etc. Ubi constitutus Magnif. Dominus Antonius q. Magni Domini Hectoris ex Dominis Consortib. Spilimbergi, habita notitia de tenore et continentia Inst. Compositionis, et Concordij initi per Magnificos Dominos Aloijsium equitem, Octavium, et Domitium ex ipsis Dominis Consortibus, cum Dominis procuratoribus Popolarium Spilimbergi, manu Domini Joannis Figolini Notarij Veneti sub die 27 mensis Maij prox. prae. ad quod relatio habeatur per se et heredes ac successores suos, sponte et libere, ac omni meliori modo etc. illud ratificavit, confirmavit et approbavit in omnib. suis partibus pro ut stat, et facere promittens mihi Cancellario infrascripto, uti pub. personae stipulanti vice, et nomine quorum interest, et interesse poterit in futurum, se perpetuo habere firma, et rata, omnia et singula contenta in dicto Inst. Concordij, et non contrafacere, dicere, etc. sub obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum; praemissa fecit, ut gratificaretur cum dictis Popularib. Spilimbergi etc.

Ego Joannes Baptista Carbo q. sp. Domini Joannis Leonardi Sextensis pub. Imperiali auctoritate Not., et in praesens Cancell. Spilimbergi, suprascriptis omnib. quibus affui, et ea rogatus scripsi, et publicavi, appositis in fidem assueto signo tabellionatus et nomine meo.

In Christi Nomine Amen, anno ab eius Nativitate Millesimo quingentesimo sexagesimo septimo (1567), Ind. decima, die vero Mercurij quintadecima Mensis Octobris Spilimbergi in Burgo novo penes Porticum Domus Magnifici Domini Octavij ex Dominis Consor-

tib. Spilimbergi: praesentib. Spectabili. Dominis Francisco Bremasco Notario Spilimbergi, et Simone de Sanctis de Montagnana Incola Spilimbergi testib. ad haec habitis, et rogatis etc. Ubi constitutus Magni. Dominus Marius q. Magnifici Domini Joannis Andreae ex Dominis Consortibus Spilimbergi, per se et successores suos ex eius mera liberalitate, et ad gratificationem Populi Spilimbergi quoad eius votum, et pro quocumq. interesse suo, ratificavit, laudavit et approbavit Concordium initum Venetijs inter Magnificos Dominos Procuratores Mag. Dominorum Consortium Spilimbergi ex una, et Spet. Dominos Procuratores ipsius Populi ex altera, in omnib. et per omnia pro ut stat, et iacet scriptum manu D. Joannis Figolini Notarij Veneti habita prius notitia de tenore, et continentia ipsius Concordij Promittens perpetuo attendere et observare omnia et singula contenta in dicto Inst; et non contrafacere, dicere, vel minuere per se, vel alios sub obligatione omnium suorum Bonorum praesentium et futurorum.

Eisdem Millesimo, et Ind., die autem Lunae primo Mensis Dicembris, Actum Spilimbergi Offitio Cancellariae praesentibus D. Simone de Sanctis incola Spil. et Olivo Zanino q. Joannis de Taureano, testib. ad haec rogatis etc.

Ubi Constitutus D. Maximillianus q. Magni. Domini Maximi ex D. D. Consortibus Spilimbergi per se, et Magnif. D. Lutium eius fratrem absentem, pro quo promisit de rato etc. et eorum haeredes et successores, habita notitia de transactione et Concordio celebratio Venetijs inter Mag. D. D. Procuratores Magnif. Consortium Spilimbergi ex parte una, et Spet. Procuratores Popularium Spilimbergi ex parte altera dictum Instrumentum transactionis et Concordij laudavit, ratificavit et confirmavit in omnibus et per

omnia, notatum manu D. Joannis Figolini Not. Veneti, ad quod relatio semper habeatur, et promisit perpetuo habere firma et rata omnia et singula in eo contenta, et non contrafacere etc. sub obligatione omnium suorum bonorum praesentium et futurorum etc. et hoc fecit ex eius mera liberalitate, et ad gratificationem Populi Spilimbergi.

Antescriptis Millesimo et Ind., Die vero Martis nona dic. Mensis, praesentibus eisdem Mag. Carolo, et Mag. Colao q. Mag. Joannis Claudii Hospite Spilimbergi.

Ibiq. Magnificus D. Livius q. Magnifici Maximi ex D. D. Cons. Spilimbergi, audita ratificatione facta per Mag. Maximillum eius fratrem de Instru. transactionis, de quo supra, illud laudavit et confirmavit, promitens et ipse per se et haeredes etc. mihi Not. uti Publicae Personae stipulanti, vice et nomine quorum interest, vel interesse poterit, in futurum se perpetuo habere firma et rata omnia contenta in dicto Instru. et non contrafacere etc. sub obligatione omnium bonorum suorum etc. in forma etc.

Ego, qui ultra, Joannes Baptista Carbo Cancellarius Spilimb. ultra scriptis ratificationibus adfui illasque, rogatus, scripsi et publicavi, apposis de more signo Tabellionatus et nomine meo.

Nel nome di Christo così sia, l'anno della sua natività 1604. Ind. seconda, il giorno di Mercordì 28 Gennaio, nella Città di Udine, in Castello, nella Camera di Residenza dell'infrascritto Ill. signor Luogotenente etc.

Essendo nate molte difficoltà tra gli Ill. Signori Consorti di Spilimbergo da una, et li Spettabili tre Deputati, o eletti della Terra di Spilimbergo dall'altra, et li suburbani d'esso luoco dall'altra. Di qui è che per interposizione d'amicabili compositori, sono

devenute le parti predette all' infrascritta compositione, transitione, et accordo d'esser perpetuamente et inviolabilmente da tutti osservato, sotto obligatione dei loro beni presenti et futuri, in ampia forma stipulando et promettendo li Ill. Signori Gio. Enrico, et Gian Paolo per loro et per li Signori loro Consorti li quali promettono de rato, et di far ratificare in termine di giorni dieci prossimi venturi, da una, et il Spet. D. Giacomo Biuto, uno delli tre Deputati, in nome suo et delli Collega per li quali promise de rato, et di far ratificare nel sud. termine di giorni dieci, dall'altra, et l'Egregio D. Isidoro Santorio interveniente per li Suburbani, et altri interessati, per li quali promise che ratificheranno nel predetto termine in detta Terra, volendo esse parti che il presente accordo sia publicato alla presenza dell' Ill. Signor Luogotenente, supplicandolo che degni interporre la sua autorità et giudicial decreto, et conceder mandato, che li Suburbani habbiano ad elegger il Decano, et Giurati per l'occorrenze della contadinanza conforme al predetto accordo, che così segue.

Che de caetero, quando, i tre eletti, o Deputati del Popolo di Spilimbergo intenderanno di porre alcuna rata, debbano comparire avanti l'Illmo Signor Luogotenente ad esponere ogni loro gravame, che pretendessero esserli fatto, conforme alla terminatione di sua serenità, acciò possa S. S. Ill. conceder loro facoltà et licenza di votare in tanta summa quanta alla sua prudenza potrà esser considerata esser congrua all'esigenza, per proseguir i loro gravami, la qual rata sia compartita giustamente secondo la facoltà et possibilità dei ratati, con giuramento, et debba aver inviolabile executione, remossa ogni imaginabil contradictione tanto dei ratati, quanto di qualunque altro, et posta sia nella Cancelleria di Spilimbergo, a chiara intelligenza d'ogn' uno.

Et acciò poi si veda che il danaro che si riscuoterà sia utilmente speso, li detti tre Deputati vecchi in termine di giorni 20, dopo usciti del loro carico, debbono dar conto del scosso et del speso alli altri tre eletti nuovi, et tali conti siano posti nella suddetta Cancelleria di Spilimbergo, et questo si principii osservare l'anno prossimo venturo (1605) nel mese di Febbraro etc.

Che li Suburbani debbano de caetero esser affatto separati dalli habitanti nella Terra di Spilimbergo, sicchè non concorreranno nelle rate, che dalli tre eletti saranno poste, ma siano d'esse liberi et si supplichì all'Ill. Sig. Luogotenente che con la sua autorità degni terminare, che essi Suburbani debbano et possano eleggersi da per loro un Degano con due giurati, li quali habbiano ad aver cura di tutte le occorrenze, et delle Tasse che hanno d'esser pagate, anco di tutti quelli che fanno lavorar a Boveria il terreno per la Contadinanza, fuorichè d'elegger l'esattore delle Tasse, il quale ad ogni buon fine sia eletto dalli Signori Consorti del Corpo delli habitatori di Spilimbergo persona però idonea et sicura, il qual Esattore habbi utile et emolumento di soldi due per lira, et sia in obbligo di dar una segurtà idonea di bene utendo, et administrando, et questo affinché il denaro pred. sia in mano sicura, et sia pagato di tempo in tempo, senza fraude, et senza spesa all'Esattore della Contadinanza, salva sempre la consuetudine, che li sequestrati debbano dar l'opere al Degano, et giurati in mano de' quali saranno fatti li sequestri etc.

Terzo, che per detta separatione non s'intenda pregiudicato al giuditio della prima istanza delli Podestà et Giurati, salva l'appellatione alli Signori Consorti, giusta la forma delle Decisioni di sua Serenità.

Quarto, che de caetero parimente per debita executione della Terminatione dell'Ecc. Consiglio di X et Zonta (1554) 31 Marzo, sopra il quinto gravame, li Signori Consorti debbano tenir conto distinto del Datio del Bagatin del Vino, et quello spender nella riparatione delle Mura del Castello et Terra di Spilimbergo, et siano obligati ciascun anno per tutto il mese di Marzo far render conto distinto del tratto, et del speso d'esso Datio, comenzando l'anno prosimo (1605) et così de caetero perpetuamente, et che detto conto ut supra possa esser revisto dalli tre eletti del Popolo, et remaner debba nella Cancellaria di Spilimbergo.

Quinto, che li tre Deputati conforme alla Decisione sopra l'ottavo gravame fatta l'anno 1554, 31 Marzo, possano ritrovarsi presenti al render delli Conti dell'administrazione fatta per li Camerari della Chiesa di S. Maria di Spilimbergo, li quali Deputati possano a loro soddisfazione veder così il scosso, come il dispensato, et li resti di cadaun anno, per poter aver ricorso avanti l'Ill. Sig. Luogotenente sopra quelle cose che gli parerà che non habbiano reso buon conto dell'administrazione per loro fatta, conforme in tutto alla predetta Decisione.

Sesto, che per tutto il presente Carnovale si tratti Regulatione delli Capitoli delli Hebrei, il qual termine passato, et non seguito volontario assettamento, contentano li Signori Consorti che siano immediate date le scritture all'Ill. Sig. Luogotenente, il quale moderi, et regoli, come le parerà alla sua somma Prudenza.

Addì detto di mattina.

Così ricercando le sopradette parti fu publicato per me Nodaro infrascritto il soprad. loro accordo

alla presenza, et de Mandato dell' Ill. Sig. Christoforo Valier al presente meritissimo Luogotenente Generale della Patria del Friuli, sedendo a render ragione nella sopradetta Camera di sua Residenza, et alla presenza d' esse parti, quali udite, et inteso esso accordo, S. S. Ill. con ogni miglior modo interpose la sua autorità et Giudicial Decreto a esso accordo, concedendo il richiesto mandato, che li Suburbani debbano elegger il Decano et Giurati, come disopra.

Presenti a tutte le dette cose li Spet. D. D. Francesco Privasio, et Francesco Brunalesco avvocati et Cittadini di Udine, Testimonij chiamati et pregati, et molti altri all' hora dell' Audienza di S. S. Ill. come avanti.

(Ea die. Itidem de Mane).

Coram Ill. D. Lucumtenente supra, sedente ubi supra etc. pro D.D. Deputatis Terræ Spilimbergi cum Suburbanis et alijs infrascriptis, Spet. D. Jacobus Biutus, unus ex dictis D. D. Deputatis, cum avvocato petit, stante concordio supradicto, declarari quod, ipsi DD. Deputati possint exigere ratam contentiosam, revidendam cum iuramento, usq. ad summam librarum octingentarum solvendam tam ab Incolis Terræ Spilimbergi, quam etiam a Suburbanis, pro hac vice tantum, pro reintegratione expensarum factarum pro defensione territorij Spilimbergi contra rurales Patriæ etc. Præsens egregius Sanctorius pro dictis Suburbanis et alijs interessatis, non refragatus est stante dicto concordio, quod procedat reintegratio expensarum pro dicta summa pro hac vice tantum, dummodo ipsæ rata exigantur in duab. vicib. in dimidio per totum Carnis privium (Quaresima) nuper venturum, et alia dimidia in termino dierum 20 post Pascham Resurrectionis sequentem, quo contentamento stante, præ-

libatus Ill. D. Locumtenens ammovit suspensionem executionis, quæ procedat ut supra etc. etc. Præsentibus supradictis Sp. Privasio et Brunalesco Testib. ac alijs, Joannes Leonardus Treus Not. ex Colleg. Utini rogatus scripsit et extrahere fecit, seque subscripsit ac signo solito munivit in fidem.

Ultrascriptum Concordium, ex alio consimili in membranis, extraxit Joannes Baptista Odoricus V. A. Spilimbergi Not., ac in fidem, appositis signo ac nomine, subscripsit.

L'oltra scripto libro, o sia Statuto della Terra di Spilimbergo, di carte venticinque, di mano del Sig. Gioseffo Olivo Nodaro dell' Ill. ed Ecc. Cancellaria d' Udine; nec non il Concordio 1567 del giorno 27 Maggio tra li Nob. Signori Consorti di Spilimbergo, e gl' abitanti di essa Terra, di mano dell' Egregio Giovanni Figolino Nodaro Veneto, come pure l'altre tre ratifiche di detto Concordio segnate in detto anno, per mano del Sp. Gio. Batta Carbo di Sesto all' hora Cancelliero di Spilimbergo, et l'altra compositione scritta li 28 Genaro 1604 tra detti Signori Consorti abitanti della suddetta Terra, et Suburbani, pure di Spilimbergo, con l'approvatione dell' Ill. ed Ecc. Signor Christoforo Valier, di mano del Sig. Leonardo Treo Nod. colleg. d' Udine estratto questo dal Sp. Sig. Gio. Batta Odoricis di Spilimbergo, tutto detto libro di carte trentaquattro, hautentico, esistente appresso il Nob. Sig. Co. Francesco Balzaro, pure di Spilimbergo, fu da me Nicolò Agostino Menini Notaio di Spilimbergo, mediante altra mano a me fida, estratto, fatta prima la debita contratione, et fu ritrovato consimile; et in fede.

Spilimbergo 24 Febraro 1747.

Giuramento di fedeltà dei feudatari ai Patriarchi.

(BIANCHI Doc. Disp. XV p. 460, 461 e
VERCI *Marca Trivig.* vol. III, p. 68).

1330, 10 dic. Udine. — Alla presenza di molti nob. test. fra' quali Odorico di Cucagna, Bernardo di Strassoldo, Francesco di Manzano, ed altri assai, presentatosi il cavaliere Pregonia del fu Valterpertoldo di Spilimbergo, chiede al patriarca Pagano, per sè e fratello Bartolomeo la investitura dei Feudi e diritti feudali spettanti alla Casa di Zuccola ed a quella di Spilimbergo, che i suoi progenitori fin ora ebbero dalla Chiesa Aquilejese; la qual richiesta trovata giusta dal patriarca, questi investì dei detti feudi il chiedente. Perciò esso Pregonia per sè e fratello prestò al patriarca giuramento di fedeltà come segue:
« Io Pregonia di Zuccola e Spilimbergo, per me e
« pel fratello Bartolomeo giuro sui santi Vangeli fedeltà al mio signore Pagano della Torre patriarca Aquilejese, nel modo che il Vassallo giura al suo Signore cioè: di difendere e mantenere l'onore, lo Stato, i beni e i diritti del patriarca e della chiesa di Aquileja con tutto il mio potere contro ogni uomo e persona, e che nulla farò contro esso patriarca e chiesa Aquilejese, nè contro l'onore e stato loro con parole, opere, consiglio, ajuto o favor, e se mi sarà noto che alcuno, o più, vogliano cosa contro l'onore e lo stato loro, con ogni mia possa mi opporrò; e se a ciò non valessi, li denunzierò al patriarca o per me, o a mezzo di mio nunzio, o per altri il più sollecitamente che sia possibile, onde la notizia del fatto possa giungere a lui. Se il patriarca, o chi per esso, mi ricerca intorno a qualche sentenza, io su d'essa giudicherò secondo

« mia coscienza. Se poi emanata sarà alcuna sentenza
« presente il patriarca, o colui che tenesse il luogo
« suo, e quello contro cui fu proferita non volesse
« osservarla, io con tutto il poter mio, coll'ajuto,
« col consiglio e col favore cercherò farla adempiere.
« Il consiglio ed il secreto a me affidato dal principe
« o da suoi nunzii, non farò palese ad alcuno in
« danno dell'onore e dello stato del patriarca e chiesa
« Aquilejese, ed ogni altro che appartenga alla fe-
« deltà, con ogni mia possa fedelmente osserverò,
« siccome deve fare il vassallo verso il suo Signore.
« Così Dio mi aiuti, e i santi Evangelii. »

Primo uso delle armi da fuoco in Friuli.

Lo storico Nicoletti, *Patr. Pagano*, p. 48, 49, narra: « Preogna e Bartolomeo di Spilimbergo, Giov. di Villalta, et altri loro fautori riscaldati dalla natura et dall'habito al male et dall'affetto vindicativo etc, il 15 settembre 1331 poche ore dinanzi il giorno, appoggiando le scale a' muri occuparono il borgo di Ponte della Città di Cividale et rotte le porte, et introdotta una mano de' rustici nò meno avari, che sanguinosi, con improvviso spavento commossero le viscere de' miseri cittadini, che destati dal rumore videro dolenti le sostanze loro rapite dalla violenza, et essi da una parte degli occupatori tirati dal letto si ritrovarono strettamente imprigionati nella Torre di Salomone Picolomini, nobile nostro. Mentre che un'altra parte, facendo riparo all'audacia, in capo del Ponte del Natisone, drizzata una trincea con un monte di boti di corpo largamente capaci cercasse mantenere il borgo occupato. Del che accorti quei della Città, producendo dallo sdegno et vergogna, subito consiglio et ardire, armati s'appresentarono

al Ponte. Ivi il tiro continuo delle balestre di smisurata grandezza offese l'una e l'altra parte. Nè però seguì altro effetto narrabile, se non quando gli occupatori, per troncar ogni speranza a' cittadini di ricuperar l'occupato, gittarono sopra il Ponte, che allora era di pezzi di legno unitamente da tutte e due le rive congiunti, pece, olio e strame, acciòchè quella materia secca concependo il foco, rovinasse il passaggio, et l'opera di molti danari et mesi. Perchè allhora i cittadini invigoriti nel maggior pericolo, sprezate le fiamme già accese, et gittato a terra il forte passando oltra il Ponte, spogliarono del possesso iniquo i nemici, et frettolosamente li cacciarono fuori de quali molti col ferro de nostri violentemente uccisi fecero fede del terrore e tremore d'una tanta briga. »

Il canonico cividalese Giuliano, cronista contemporaneo, scrive che gli assediati *ballistabant cum schlopo versus Terram.*

Preogna e Bartolomeo di Spilimbergo sarebbero stati, e in quell'occasione, i primi ad usare armi da fuoco in Friuli.

Maestro di grammatica in Spilimbergo

fin dal 1341.

Nel Dipl. inedito del Bianchi, Ind. Pirona, troviamo che fin dal 1341 si *passava uno stipendio al Maestro di grammatica in Spilimbergo*, il che venne certamente ricavato dalla Cronaca seguente favoritaci dallo egregio Dott. Vincenzo Joppi:

1341, 20 agosto. Spilimbergo - Patti del cav. Bartolomeo di Spilimbergo con N. N. di Brescia maestro di grammatica:

Vintussio Desiderato di Spilimbergo notaio Arch. not. Udine — A. D. 1341, ind. IX die XX mensis Augusti in Spegnimbergo supra palatio D. Bartholomei presentibus discretis viris Præsb. Fulcherio, Præsb. Michæle de Spegnimbergo, Stephano q. Ser Henrici, D. Mathiussio de Maniacho, Jacobo q. Tucii, et aliis.

Discretus vir Magister... (*sic*) de Brissia doctor in gramaticalibus per stipulationem promisit Nobili et potenti militi D. Bartholomeo de Spegnimbergo, regere in artem gramatice per annum completum et docere omnes scholares tam forenses quam vicinos solventes sibi singulos scilicet duos soldos venetorum grossorum entes in latino, minores vero quadraginta soldos parvulorum annuatim, ita tamen quod singulos pauperes promisit docere frustra amore domini. Et hoc ideo quia dictus D. Bartholomeus promisit eidem Magistro dare et concedere bonam domum concedentem sibi ad dictum officium et jure salarii decem soldos grossorum scilicet medietatem in primo anni et aliam medietatem in capite anni: item promisit sibi facere et curare quod quilibet scholaris vicinus solvet sibi integre de eo quod vendicaverit docendo, dicendo tamen Magistro D. Bartholomeo predicto talis venit ad scholas videte si estis securus: que omnia promisit unus alteri firma et rata habere et tenere etc.

Di Venceslao di Spilimbergo al Parlamento in Udine e dell' assedio al Castello di Maniago.

1385. — Il patriarca d'Alanson, già per infiniti arbitrii invisio, lo divenne a più doppi per aversi fatto d'intorno una Corte composta da tutti Padovani e più ancora per avere indecorosamente permesso al

Carrara di agire quasi fosse Patriarca autorizzandolo alla nomina del maresciallo del Patriarcato in certo Michiele Rabatta uomo accorto ma intrattabile. In tale frangente si raccolse Parlamento in Udine al quale intervennero Venceslao, Preogna, e Bernardo signori di Spilimbergo, il primo dei quali, Venceslao, ch'era anche valente oratore, fattosi nella sala rispettosamente silenzioso, proruppe con queste memorande parole: « *non doversi soffrire che, senza diritto, il*
« *signore di Padova ci governi; che se abbiamo fin*
« *ora opposto ad un Principe, di titolo almeno appa-*
« *rente, l'introdurre nuovo governo, esservi maggior*
« *ragione l'opporci a due (l'uno dei quali, il Car-*
« *rarese, affatto privo di titolo) che con onta e mi-*
« *seria nostra, ci vogliono governare ad un tempo;*
« *che, d'altronde, se piegati al giudizio di molti, ab-*
« *biamo giurato fedeltà all' Alanson, sappiate che là*
« *ha fine la fede data, ove ha principio la tirannide;*
« *che è dovere seguir lo esempio di coloro che depo-*
« *sero principi inetti, e che ricordare dobbiamo che*
« *i nostri padri amarono meno la vita che la con-*
« *servazione dei loro antichi diritti.* »

Tale discorso eccitava il più vivo entusiasmo, ed ebbe per effetto che Spilimbergo, Colloredo, Castello, Maniago, Udine, Venzona, Sacile e Marano fecero nuova colleganza col Dominio Veneto e con Antonio della Scala signore di Verona, contro il patriarca di Alanson e suoi alleati.

1385. — Quei di Torre, Spilimbergo e Valvasone con 200 cavalli assalirono Maniago che resistette e li respinse. Ritirandosi, incendiarono Maniago libero; e la notte seguente per il Rivo della Colvara e per vie remote del Colle Grisolo ritornati sotto il castello di Maniago vi diressero 184 colpi di bombarde col grido: *queste xe le nostre naranze*, a cui gli asse-

diati rispondevano: *questi xe i nostri pomi*. Il castello di Maniago respinse i nemici, ajutato dal valore di alcune eroiche donne di Basaldella. (Vedi NICOLETTI, *Patr. d' Alenson*, p. 50, 53, 61, 63).

Della dedizione di Spilimbergo e mano mano di tutto il Friuli alla Repubblica veneta.

(V. CICONI, *Arch. Udin.*, *Cod. Dipl. Frangip.* D. C. OTTELIO ed ANTONINI, *Del Friuli*, p. 134, 138).

1420, 5 giugno. — Due dei nobili di Spilimbergo si danno alla Repubblica Veneta. Mocenigo Doge riceve tra' suoi fedeli Odorico q. Pregonea e Nicolò di Spilimbergo, dando sei mesi di tempo agli altri consorti di Spilimbergo per fare lo stesso.

1420, 6 giugno. — Ambasciatori plenipotenziari mandati dagli Udinesi al campo delle armi venete che bombardeggiavano Udine, furono tra altri Francesco Stella e Giovanni di Spilimbergo, i quali trattarono e fecero dedizione della città di Udine alla Veneta Repubblica. Il Senato Veneto accettata con allegrezza la dedizione, promise conservare a que' cittadini diritti, consuetudini e giurisdizioni che godevano sotto i patriarchi, eccettuato il Criminale che fu riservato al Luogotenente. » Il patr. Lodovico di Tek recatosi al Concilio di Basilea tanto fece e brigò che que' Padri ammonivano la Repubblica di Venezia acciò si affrettasse restituire sotto pena di scomunica alla Chiesa di Aquileja il Friuli e l'Istria dominii usurpati; *ma quei monitorii* (scrive il Muratori, *Ann. d'Italia*, v. XIII) *non erano cannoni nè fecero breccia sull'animo dei Veneti vittoriosi*.

1420, 20 giugno, Venezia. — In questo giorno il Consiglio de' Pregadi destina un luogotenente al Friuli

e questi fu Roberto Morosini, I° luogotenente di Udine, coll' annuo stipendio di ducati 1500 con obbligo però di tenere a sue spese *8 domicellos 4 regatios*, 12 cavalli e un *vice cancelliere (sic)*.

1420, 23 luglio. — Sotto questa data il Verci ha quanto segue: In tal guisa i Veneziani divennero padroni della bella e ricca Provincia del Friuli. Il patriarca Lodovico trovandosi per le sue bravate spogliato del suo nobile Stato, ricorse a papa Martino V il quale spedì a Venezia legati che instarono a favore degli interessi del Patriarcato. Il Senato veneto rispondeva loro: restituirebbe quello Stato, ogni qualvolta fosse il Governo veneto rimborsato delle spese della guerra alla quale era stato forzato dall'inquieto animo del Patriarca. Le spese ascendevano a milioni (che il Patriarca non poteva certamente pagare); si venne però ad un accordo in forza del quale rimasero al Patriarca: Aquileja, S. Daniele e S. Vito; tutto il rimanente del dominio temporale del Patriarca di Aquileja, passò alla Repubblica. Il governo veneto recò la pace in Friuli, e tagliò le radici alle matte fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini coll'imporre pene rigorosissime a chi ne avesse soltanto proferito il nome. Guelfi e Ghibellini d'altri paesi d'Italia emigrarono perciò in gran numero in Friuli e quì vissero tranquilli e onorati.

Diploma di Carlo V

in data di Spilimbergo 27 Ottobre 1532.

CAROLUS QUINTUS divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus, ac Germaniae, Hispaniarum, utriusque Siciliae, Hierusalem, Hungariae, Dal-

matiae, Croatiae, Insularum Balearum, Sardiniae, Fortunatarum et Indiarum ac terrae firmae, maris Oceani ect. Rex Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Lotharingiae, Brabantiae, Limburgiae, Lucemburgiae, Geldriae, Viertemberge, ect. Comes Habsburgi, Flandriae, Tyrolis, Arthesiae et Burgundiae, Palatinus Annoniae, Hollandiae, Zelandiae, Ferreti, Riburgi, Namurci et Zutphaniae, Lantdgravius Alsatae, Marchio Burgoniae et sacri romani imperij eques Princeps Sveviae, ect. Dominus Frisiae Molinae, Salinorum, Tripulis et Mechlinae, ect.

Recognoscimus et notum facimus, tenore praesentiam universis Caesareae nostrae munificentiae dignum, decensque arbitramur non solum eos quos de nobis, et Sacro Romano Imperio benemerentes cognovimus, sed et illos in quibus egregiam indolem et futurae virtutis initia prospicimus singulari gratia et clementia prosequi, ut et illi in suo instituto perseverent et hi ad laudatae virtutis studia a nobis iniziati, tum nostro beneficio, tum majorum suorum exemplo facilius aetatis processu adducantur. Quare attendentes nobilis Spilimbergorum familiae decus, a qua bonae spei, atque indolis puer Ptolomeus ex consortibus Spilimbergi originem trahit, et in primis nostri et sacri Imperij fidelis dilecti Roberti de Spilimbergo patris sui erga nos, et sacrum Romanum Imperium fidem, et observantiam, virtutesque singulares, quas in eo sitas fidedigno testimonio cognovimus.

Sperantes quoque filium a parentis sui virtute minime degeneraturum, sed illius imitatione ad quaevis honesta studia quandoque pronum fore. Eundem igitur Ptolomeum de Spilimbergo hodie in celebri Procerum nostrorum frequentia ictu gladij Militem sive Equitem auratum creavimus, et tenore

praesentium ex certa nostra scientia et auctoritate nostra Caesarea creamus, erigimus, et ad statum militarem adsumimus, militarisque cinguli et baltei decore fascibus et titulis atque stemmate auratae Militiae insignimus. Accingentes ipsum gladio fortitudinis et omnia ad hunc ordinem pertinentia ornamenta illi conferentes.

Hoc nostro edicto statuentes, ut de coetero ubique locorum et terrarum pro vero Milite et Equite aurato habeatur, honoretur et admittatur, possitque pro susceptae dignitatis ornamento, torquibus, gladijs, calcaribus, vestibus, phaleris, seu equorum ornamentis aureis, ac omnibus et singulis privilegijs, gratijs, honoribus, dignitatibus praeminentiis, franquisiis, iuribus, insignibus, immunitatibus, libertatibus, exemptionibus et praerogativis ac alijs quibuscumque militaribus actibus et officiis uti, frui et gaudere, quibus caeteri Milites, et Equites stricto ense a nobis creati, et eiusmodi ornamentis insigniti gaudent et fruuntur et ad ea admitti ad quae ille admittuntur quomodolibet consuetudine, vel de iure absque alicuius contradictione vel impedimento. Praeterea, motu proprio, ex certa nostra scientia animo deliberato, sano Principum, Comitum et Procerum nostrorum, et sacri Imperii fidelium dilectorum accedente consilio et de nostrae Caesariae potestatis plenitudine facimus, creamus et constituimus praenominatum Ptolomeum de Spilimbergo Sacri Lateranensis Palatii, Aulaeque nostrae et Imperialis consistorii Comitum, ac caeterorum Comitum Palatinorum numero et caetu adscribimus et adregamus.

Volentes et decernentes ut deinceps omnibus privilegijs, iuribus, immunitatibus, honoribus, consuetudinibus et libertatibus frui debeat et gaudere, quibus coeteri sacri Lateranensis Palatii Comites hactenus

usi sunt, seu quomodolibet potentur consuetudine vel de iure. Quodque possit et valeat per totum Romanum Imperium facere et creare Notarios publicos seu Tabelliones et Judices ordinarios, ac universis personis, quae fidedigne habiles et ydoneae sint, Notariatus, seu Tabellionatus, et Judicatus ordinarij officium concedere et dare, eosque et eorum quolibet de praedictis per penam et calamarium investire prout moris est.

Dum tamen ad practicam et executionem habiles et idonei reperti fuerint super quo eius conscientiam oneramus, dummodo tamen ab ipsis Notarijs publicis, seu Tabellionibus et Judicibus ordinarijs per ipsum creandis, iure et nomine sacri Imperij, et pro ipso Romano Imperio, debitum fidelitatis recipiat corporale, et proprium juramentum in hunc modum videlicet. Quod erunt nobis, et sacro Romano Imperio ac omnibus successoribus nostris Romano R. Imperatoribus e Regibus legitime intransibus fideles, nec unquam erunt in consilio ubi nostrum periculum tractetur sed bonum et salutem nostram defendent et fideliter promovebunt. Damna nostra, pro sua possibilitate vetabunt et avertent. Praeterea instrumenta, tam publica quam privata, ultimas voluntates, codillos testamenta quaecumque Sudiciorum acta omnia et singula, quae illis, et cuilibet ipsorum ex debito dictorum officiorum facienda occurrerint vel scribenda, juste, pure, fideliter, omni simulatione, machinatione, falsitate et dolo remotis, scribent, legent et facient, non attendendo odium, pecuniam vel munera, aut alias passiones vel favores.

Scripturas vero quas debebunt in publicam formam reddigere, in membranis mundis non in chartis abhrasis, neque papireis fideliter conscribent, legent, facient, atque dictabunt, causaque hospitalium

et miserabilium personarum, nec non pontes, et stratas publicas, pro iuribus promovebunt, sententiasque et dicta testium, donec publicata fuerint et adprobata sub segreto fideliter retinebunt, et omnia alia et singula recte et iuste facient, quae ad dicta officia quomodolibet pertinebunt, consuetudine vel de iure. Quodque huiusmodi Notarij publici, seu Tabelliones et Iudices ordinari, per prae nominatum Ptolomeum creandi possint per totum Romanum Imperium, ac ubilibet terrarum facere scribere, publicare contractus iudiciorum acta instrumenta, testamenta et ultimas voluntates, decreta, et auctoritates interponere in quibuscumque contractibus requirentibus illa, vel illas ac omnia alia facere, publicare et exercere, quae ad dictum officium publici Notarij seu Tabelliones et Iudicis ordinarij pertinere, et spectare noscuntur, Decernentes ut omnibus instrumentis et scripturis per huiusmodi Tabelliones et Notarios publicos flendis plana fides ubilibet adhibeatur, constitutionibus, ordinationibus, statutis vel aliis in contrarium facientibus, non obstantibus quibuscumque insuper eadem actoritate praedicta, ex certa nostra scientia et de Cesareae potestatis plenitudine damus et concedimus praefato Ptolomeo de Spilimbergo, qui possit et valeat Naturales Bastardos, Spurios, Manseres, Nothos, incestuosos copulative vel disiunctive, et quaecumque alios, etiam ex Nobilibus ortos, ex illicito et damnato coitu procreatos, masculos et foeminas, quocumque nomine censeantur, viventibus vel mortuis eorum parentibus, legitimare, Illustrium suorum Principum Comitum Baronumque filijs dumtaxat exceptis, et eos ad omnia iura legitima restituere et reducere, omnemque geniturae maculam penitus abolere, ipso restituendo et habilitando ad omnia et singula iura successionum et haereditatum bonorum

paternorum et maternorum etiam feudalium, et emphiteoticorum et ab intestato cognatorum et agnatorum et ad honores dignitates et ab singulo actus legitimos, ac si essent de legitimo matrimonio procreati, obiectione prolis illicitae penitus quiescente eque ipsorum legitimatio, ut supra facta, pro legitime facta, maxime teneatur et habeatur, ac si foret eum omnibus solemnitatibus iuris, quarum defectus specialiter auctoritate Imperiali suppleri volumus et intendimus, dummodo tamen legitimaciones huiusmodi per eum faciendae, non praeiudicent filiis et haeredibus legitimis et naturalibus, sint autem ipsi per eundem legitimati, de domo, casatu, familia et agnatione parentum suorum, et Arma et insignia eorum portare possent, et valeant, eisque uti pro libito voluntatis, efficianturque Nobiles, si parentes eorum Nobiles fuerint, possintque ac debeant omnibus actibus publicis ac privatis officiis iuribus honoribus ac dignitatibus, quibuscumque ex nunc in antea frui, et gaudere et ab alijs ad illos et illorum exercitia admitti, ac omni statu et conditione uti et gaudere prout legitimi, in iudicio vel extra, tam in rebus spiritualibus, quam temporalibus consuetudine vel de iure non obstantibus in praedictis aliquibus legibus quibus cavetur, q. Naturales, Bastardi, Spurijs, Manzeres Nothi incestuosi copulative vel disiunctive, vel alij quicumque de illicito coitu procreati, aut procreandi non possint vel debeant legitimari sine consensu et voluntate filiorum naturalium et legitimorum ac alijs, quibuscumque legibus, iuribus, constitutionibus seu consuetudinibus, praesenti nostro indulto et concessioni quovis modo contravenientibus. Quibus omnibus et singulis expresse et ex certa nostra scientia derogamus et derogatum esse volumus pro hac vice per praesentium tenorem. *Similiter* eadem auctoritate

Caesarea eidem Ptolomeo de Spilimbergo damus et impartimus plenam facultatem et potestatem qua possit et valeat filios adoptare et arrogare, et eos adoptivos et arrogatos facere, constituere et ordinare. *Insuper* filios legitimos et legittimandos, adoptivosque emancipare, et adoptionibus, arrogationibus et emancipationibus quibuscumque omnium et singulorum, etiam infantium et adolescentium consentire, et vaeniam aetatis supplicantibus prebere, auctoritatem et decretum in omnibus interponere. *Servos* etiam manumittere, manumissionibus quibuscumque cum vindicta vel sine, et minorum alienationibus ac alimentorum transactionibus auctoritatem et decretum interponere. *Possitque* et valeat minores ecclesias et communitates, altera parte ad id prius vocata in integrum restituere, et integram restitutionem eis vel alteri ipsorum concedere, iuris tui semper ordine servato.

Volentes quaecumque et singula in praemissis, ex nunc prout ex tunc et a converso rata, firma et perpetua esse et teneri, omni et quacumque exceptione remota. Dummodo tamen praefatus Ptolomeus, de cuius indole nobis optima quaeque pollicemur ab exercitio huiusmodi actuum et facultatum per nos sibi concessarum tam diu absteineat, neque eis aut eorum aliquo utatur, donec ad legitimam aetatem pervenerit. *Nulli* ergo omnino hominum liceat hanc nostrae creationis, erectionis, concessionis, decreti, voluntatis, derogationis et privilegij gratiam infringere, aut et quovis ausu temerario contradire. Si quis autem id attentare presumpserit, praeter nostram et Imperij sacri indignationem, gravissimam poenam viginti quinque Marcharum auri puri Imperiali fisco seu Aerario nostro, totidemque parti laesae applicandam, quoties contrafactum fuerit se noverit irremissibiliter

incurrisse. *Harum* testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, et sigilli nostri Caesarei appensione munitarum.

Datum Spilimbergi, die vigesimo septimo mensis Octobris Anno Domini Millesimo quingentesimo trigesimo secundo; Imperij nostri tredecimo et Regnorum nostrorum decimo septimo.

(*manu propria*) CAROLUS V.

Ad mandatum Caesaræ et Catholicæ
Majestatis proprium.

BERNBURGER.

NB. L'originale in pergamena si conserva in Spilimbergo.

Della nascita d' Irene di Spilimbergo.

1540. — Da Adriano dei Signori di Spilimbergo (uomo versato nelle lettere, stimato e consultato nei più gravi affari dal Governo della Repubblica veneta) e da Giulia figlia del veneto patrizio Gianpaolo Da Ponte nasceva in quest'anno Irene di Spilimbergo. (V. Archivio Maniago. Quinterno di poche pagine. *Carte Spilimberghe*) (*sic*).

1556. Irene di Spilimbergo si reca a Venezia dove trova rifugio e protezione presso l'avo suo materno Gianpaolo Da Ponte e presso Tiziano che la fa sua allieva. (V. Fabio di Maniago, Atanagi e d'ultimo Molmenti).

Della morte d' Irene di Spilimbergo.

1559, 19 Dicembre. -- In questo giorno moriva a Venezia Irene di Spilimbergo. Giorno nefasto per

Spilimbergo, per Venezia, per l'Italia, per l'arte, che la piansero estinta. (V. Atanagi, *Vita d'Irene*, e F. di Maniago).

Del matrimonio di Emilia sorella d'Irene.

1561. — Emilia, sorella ad Irene di Spilimbergo, prende a marito il Magnifico Signor Giulio degli Agugi, nobile padovano. Gli Agugi provenivano da Monza, e nel 1421 ebbero privilegio di cittadinanza padovana. (V. F. di Maniago e una lettera del Cav. Lazzaro di Padova al conte Fabio di Maniago).

Della guerra di Gradisca imp. tra la Repubblica e gli Austriaci.

1615, Dicembre — In quest'epoca cominciò la *Guerra di Gradisca*. L'esercito veneto sommava a 6000 fanti e 3000 cavalli dei quali 700 del Friuli capitanati da Carlo di Strassoldo, da Daniele Antonini di Udine (che meritò d'esser chiamato l'eroe di Gorizia e di Gradisca), da Urbano Savorgnano, da Gualtierpertoldo di Spilimbergo, da Francesco e Marcantonio di Manzano. (V. *Annali del Friuli* del Di Manzano. Vol. VI, pag. 403).

1794. — Di un brevetto col quale un Savorgnano del Monte della Bandiera nomina Tenente del Presidio di Osoppo Giovanni Antonio Viviani di Spilimbergo avo materno del raccoglitore di queste memorie:

« Noi Antonio Savorgnan del Monte della Bandiera. — Per la Serenissima Repubblica di Venezia, Signor d'Osoppo, Marchese di Flagona (*sic*), Conte di Belgrado e Castelnovo, Giurisdicente di Pinzano,

Predamano, Buja, Savorgnano et annessi ect. Capitano de' Crovati a cavallo, Condottier d'Armi e Colonello delle sue milizie, ect.

Essendo vacante la carica di uno dei Tenenti sopranumerari del Pressidio della Fortezza di Osoppo e dovendo Noi sostituire altro Soggetto, e conosciuto avendo il Sig. Zan Antonio Viviani di Daniello fornito dei requisiti tutti voluti dalle Leggi, di cognizione, abilità ed esperienza, veniamo perciò ad eleggerlo ed a promuoverlo come in virtù delle presenti lo eleggiamo in Tenente sopranumerario del Pressidio medesimo dovendo godere degl'Onori, delle Prerogative, Rango ed Anzianità, e nello stesso dovrà essere rispettato ed obbedito nelle funzioni tutte del Militar Servizio, lusingandosi che coll'esatto adempimento de' suoi doveri saprà meritarsi vieppiù il Nostro aggradimento e rendersi degno d'avanzare a Gradi maggiori. Dovendo pertanto essere per tale riconosciuto e considerato, in Fede, ect.

Data dalla V. Collateraria d' Osoppo il primo Luglio 1794.

ANTONIO SAVORGNAN Signor di Osoppo ed annesse.

Domenico Taffarelli, *canc. coll.*

(Il Brevetto in pergamena, contornato da stupendo fregio rappresentante il Leone di S. Marco, il forte di Osoppo, lo stemma dei Savorgnani e l'armi e le bandiere in colori smaglianti e corretto disegno, e conservatissimo, fa parte della Collezione Pognici).

Di Bonaparte generale a Spilimbergo.

1797, 17 Ottobre. — Bonaparte generale pernottò a Spilimbergo nel palazzo *Stella* poi *Rubazzer* ora

Zatti. Alla richiesta quì fattagli: *resteremo Francesi od Austriaci?* Rispose: *questo è quello che non si sa;* e fu mendacio, conciossiachè egli avesse ancora l'ordito il dito dallo aver segnato poche ore prima l'empio trattato di Campoformido che ci cedeva come pecore all' Austria.

*Dell' incendio e demolizione del palazzo
Cisternini-Monaco in Spilimbergo.*

1799. — Spilimbergo, oggi 10 Novembre anno 1814. Certifico io sottoscritto Commissario incaricato agli alloggi militari del Distretto di Spilimbergo al passaggio delle Truppe nel 1799, che essendo passata per Spilimbergo in Aprile anno suddetto 1799 la Colonna russa comandata da S. E. il generale in capo conte di Suwaroff, venne in gran parte ricoverata in un lato del palazzo dominicale della signora contessa Angela Monaco nata Baronessa Quirini, e che avendo essa Truppa accesi dei grandi fuochi per asciugarsi dalle dirotte piogge che nel sudetto mese di Aprile ebbero luogo, prese fuoco una parte di detto palazzo che per avere molto sofferto in tale occasione si dovette poscia demolire e che non fu per anco riedificato.

PIETRO ANTONIO CAUTO *Commissario
incaricato degli alloggi militari in
detta epoca 1799.*

Certifica questa Municipalità Cantonale di Spilimbergo che il sudetto certificato è tutto scritto e sottoscritto di mano e carattere del sig. Pietro An-

tonio Cauto, per la piena cognizione che tiene del medesimo, e certifica che il suddetto sig. Cauto all'epoca 1799 era in fatto Commissario agli alloggi militari.

Spilimbergo, 10 Novembre 1814.

(Sigillo municipale)

Il Podestà di Spilimbergo

BERNARDO SPILIMBERGO.

(L' originale documento forma parte della Collezione Pognici. La demolizione indicata avvenne nel 1805).

1799, 31 Dicembre — In questo giorno moriva Francesco Maria Stella di Spilimbergo. Fu distinto professore di fisica, meccanico, naturalista, filosofo.

1809, Spilimbergo. — Giovanni Antonio Santorini inventa una macchina per la trattura della seta. S. E. il ministro dell' interno del Regno d' Italia fa imprimere dalla stamperia reale in Milano il manoscritto del Santorini relativo alla macchina da questi inventata. Il libro corre per le mani di tutti e viene letto con avidità ed ammirazione, mentre arrecava una vera rivoluzione e segna di slancio un inestimabile progresso nell' arte serica.

1817, Giugno — Moriva in questo giorno di tifo l' illustre Giovanni Antonio Santorini.

1831, 25 Marzo. — Sotto questa data veniva confermato il titolo di *Nobili* e *Conti* ai signori Monaco di Spilimbergo.

*Prospetto delle Dominazioni dall' Epoca
Romana all' attuale.*

Dominio		dall' Anno		sino all'anno	Totale anni	Mesi	Giorni
Veneto antico . .	—	—	—	532 di R.	—	—	—
Romano . . .	—	532 di R.	—	476 E. V.	692	—	—
Dei Barbari . .		476		774	298	—	—
Di Carlo Mag. e suc.		774		888	114	—	—
Dei Berengari e degli Ottoni . .		888		1001	113	—	—
Dei Patriarchi d'Aquileia . . .		1001		1420	419	—	—
Della Rep. Veneta		1420		1797	377	—	—
Francese . . .	dal 23 giug.	1797	al 9 gennaio	1798	—	6	16
Austriaco . . .		1798		1805	7	—	—
Francese o pseudo Regno d'Italia .		1805		1809	4	—	—
Austriaco . . .	dal 13 aprile	1809	al 13 magg.	—	—	1	—
Francese . . .	dal 13 maggio	—	all'ottobre	1813	2	10	—
Austriaco . . .	dall'ottobre	1813	al marzo	1848	33	4	—
Prov. della Repub. Veneta . . .	dal 24 marzo	1848	al 23 aprile	1848	—	—	30
Austriaco . . .	dal 23 aprile	—	al 5 ottobre	1866	18	2	—
D'Italia lib. ed una	dal 5 ottobre	1866	sino a tutta la eternità	—	—	—	—

(Dal libro *Austro-Friulana* di I. von ZAHN)

*Di una vendetta del Patriarca Pagano
contro Spilimbergo.*

1329, 22 marzo, Udine —..... Ad vindictam,..... statim brachium nostrum extendimus, et quia spoliatores cum spolio se in Spegnimbergo contulerant, contra Spegnimbergorum (!) exercitum nostrum paravimus..... (Eusebio di Romagnano notaio. Bianchi, Doc. II, 262, N. 546)

Rapporto di un veneto Vicedomino.

1358, 23 giugno, Portogruaro — Magnifico Signor mio. Notifico a Vui e alla Dogal Signoria, che a preso la descordia de Misser lo Dux Dostarich (d'Austria) e qui de Venzon e de Pordenon da una parte, el Patriarcha e qui d'Udene e l'abado de Muzo dal altra, e entro dei chastelani che tien in parte alle sovrascrite parti, a dì xx entrà una descordia entro Misser Valtier Signor de Spinimbergo e Misser Simon de Valvasion, solo pascholo d'animali, onde di vilani, de le predite, se ferì a morte u. s. w. (FOUCARD, *Cod. diplom.* di Portogruaro, 79).

1364, 1 Ottobre..... — Di Lorenzo Celso doge di Venezia agli Ambasciatori veneti presso il Patriarca Lodovico e presso i signori di Spilimbergo.

Ambaxiatoribus ad dominum patriarcham Aquilegensem et dominum Spinimbergii.

Pridie scripsistis nobis quod inter cetera que petebantur a dominis Spignimbergii pro parte domini patriarche, erat quod ipsi uenirent ad gratiam suam et iurarent in manibus nostris sibi fidelitatem contra omnem personam de mundo. Nos autem examinantes et considerantes, quod istud iuramentum posset in damnum et preiudicium dominis ducis Austriae conuerti et nobis merito imputari, miramur plurimum qualiter de tali tractatu et super tali passu uos intromiseritis uel intromittatis, attendentes amicitiam inter ipsum et nos existentem, et quod de leui huiusmodi tractatus posset, si compleretur, nostro statui periculosus occurrere. Quare uobis scribimus et mandamus, quatenus nullo modo de predicto tractatu uel alio de quo ipse dux posset rationabiliter offendi,

uos impedire ullatenus debeatis, sed si poteritis inter partes aliquid bone trattare, per modum quo, dux ipse non offendatur, uel turbacionis causam non habeat, placet nobis, aliter vero inueniatis modum decentem recedendi a tractatu, habentes ista penes uos secreta. Data primo Octubris, tertie indictionisi.

Liber Secretar. ducis Laurentii Celsi I. 979 im Museo Correr zu Venedig.

1364, 16-18 Ottobre a Spilimbergo — Udine. —
Di un Processo contro Valterpertoldo ed Enrico Signori di Spilimbergo.

In Christi nomine amen. Anno natiuitatis eiusdem millesimo trecentesimo sexagesimo quarto, indictione II, die sexto decimo mensis Octobris, actum in Foroiulii Aquilegensis ecclesie in pertinentiis Spegnimbergi, ante ecclesiam sancti Johannis que est penes Spegimbergum super ripam Tulmenti, presentibus nobilibus viris dominis..... milite honorabili de Donatis de Florentia, Bianchino comite de Porcilleis, Simone milite de Valvasono, Rizardus ipsius dominis Simonis nepote, Pertholdo de Murutio, Odorico de Tricano, Johanne de Savorgnano, Simone de Prampergo, Scusato et Guigelmo de Sancto Daniele, Johannino filio nobilis viri domini Thomasii de Tricano, Vincentio filio domini Johannis de Cergneo, Francisco quondam Nicolai de Faganea, Guigelmo filio Asquini de Buja, Odorico de Ponte de Carnea, Thomaso de Brazaco et Federico de Andreotis de Castro Vtini, prouidis viris Antonio de Auenzono, Luisio et Nicolao fratribus filiis quondam ser Brisini de Toppo, Vtini habitantibus, Leonardo de Clauagis de Carnea, Federico quondam ser Valentini de Vtino, Philipussio filio Thomasii quondam Petri Janissi de Vtino, ser Beneuenuto quondam magistri

Averardi de Mels testibus et aliis pluribus in multitudine copiosa ad hec specialiter vocatis et rogatis. Quanta iusticie sint commoda, quanta a domino deo ipsam operando merita colligantur et quantis deseruiat iniusticia dispendiis, longissimum esset explicare, nam ex ipsa iustitia regnum aquiritur celorum, pax vindicatur terre et loca reflorent, arces lucrosae reparabiles successio copieque locupletes amplificantur, sermones redduntur exculsi cum omnium virtutum domina et regina fundamentumque perpetue commendationis et fame sit, ex iniustitia autem predictorum omnium oppositum colligitur, et male operandi hominibus prebetur materia, nam fecit deus ab initio hominem iustum et rectum et multis donis predotatum, sed ipse postea ex propria voluntate et diabolica instigante suasionem juxta Salamonis sententiam infinitas sequitur prauitates et nefandas sceleritates, quod ex ipsius hominis transgressione ac proprio peccato aquirit sibi umana natura virtutibus spoliata quandam inclinatione continue ad delinquendum, et appetitum quodammodo naturalem ad dissentiendum, quibus nisi iustitia mediante obuiaretur, diuina adeo deficeret gratia quod orbis virtutibus omnibus denudatus celesti gladio in profundum submergeretur. Idcirco nobilis et prouidus vir dominus Raynaldus de Monte Falcono reuerendissimi in Christo patris et domini nostri, domini Ludouici dei gratia sancte sedis Aquilegensis patriarche dignissimi honorabilis marescalchus pre oculis deum qui totus est veritas et iustitia, retinens, superiusque descripta aduertens, ac ipsam iustitiam sine qua nil potest esse laudabile, totis posse et cordis affectione operari affectans, ipsiusque vestigia imitari, maxime quod infra scriptas personas tam enormium criminum ut inferius describitur, operatione inspecta ad iudicium

accessit, ubi multitudo personarum tam nobilium quam popularium aderat, et..... ibidem dicens quod ex officio suo tenebatur, et ex debito sacramenti per ipsum prestiti erat obligatus contra quoscumque malefactores procedere, quia cum ad sui notitiam sit deductum quod nobiles viri domini Vualterpertoldus miles et Henricus fratres filii quondam nobilis militis domini Bartholomei de Spegnimbergo conspirationes et tractatus contra propriam personam ipsius domini patriarche fecerunt ac quod terres et loca ipsius domini patriarche et ecclesie sue commiserit (!), ipsas terras et loca suo dominio et voluntati tyrannico subiugare volendo, rebellionem ac prodicionem, ut notorium et publicum est, contra ipsum dominum patriarcham eiusque ecclesiam perpetrauerint, se alteri dominio submittendo, et ipsum proprium dominum suum denegando, ad ipsius domini patriarche et ecclesie ac fidelium suorum, ut patuit per effectum, destructionem, mortem et finalem demolitionem, nec non fatigatos mercatores spoliauerint manusque atroces in eorum sanguinem eiecerint, ita quod eorum uxores vidue desolate et filii pupilli..... facti sunt, ac contra stratarum depredationes et violationes in locis que detinent, acceptauerint, et quotidie acceptare non cessent, et alia plurima enormia crimina commiserint, et quotidie contra honorem et statum dicti domini patriarche eiusque ecclesie committant, et aduersus ipsos et ipsorum bona tam propria quam feudalia velit et intendat procedere, et ut recte possit iudicium fundari, quod ex tribus constare debet personis, videlicet iudice, actore et reo petit ibidem astantibus sententialiter diffiniri, si secundum antiquum ritum et consuetum stilum laudabilis consuetudinis Patrie Foriulii vices suas, in hac parte alicui persone committere poterit, que loco sui in

hac parte sedeat et sententialiter diffiniri petat,..... qua possit et valeat iuris Patrie Foriuli ordine seruato contra et aduersus prenomintas personas eorumque bona propria et feudalia tamquam actor in ac parte procedere, a quibus quidem astantibus nemine penitus discrepante, sententiatum fuit, quod hic vigore cuius sententie late idem dominus mareschalchus ibidem et in instanti loco sui elegit et posuit nobilem virum dominum Nicolussium quondam nobilis viri domini..... de Villalta ibidem presentem, transferens in ipsum in hac parte omnes vices suas donec ad se duxerit reuocandas.

Ubi et instanti coram dictis testibus petito Mutio preconis Communis sancti Danielis per ipsum dominum marescalchum a dicto domino Nicolussio tamquam iudice prolandi sententiam, dato et deputato sibi dari ad citandum predictos dominos Vualterpertoldum et Henricum fratres de Spegnimbergo et eis cedulam, citationem continentem presentandum, et commisso eidem Mutio preconis per dictum dominum iudicem ad citandum predictos de Spegnimbergo seu cedulam citationem continentem appresentandum idem dominus marescalchus coram dicto domino iudice in iudicio existens proposuit dicens, quod cum publicum et notorium sit, quod nullum domini patriarche et Aquilegensis ecclesie fidelem propter eorum temeritatem et rebellionem in Spegnimbergum intrare permittant, nec idem preco intrare audeat propter ipsorum de Spegnimbergo terrorem, debent predicti fratres de Spegnimbergo per cridam citari, qui supplicauit dicto domino iudici, quatenus peteret per sententiam diffiniri si citari debebant predicti domini Gualterpertoldus et Henricus fratres de Spegnimbergo per cridam fiendam in dictum locum Spegnimbergi, quo domino iudice petente per astantes

sententiatum fuit, quod dictus preco statim ante dictum locum Spegnimbergi ire debeat et ibidem clamare et ab ipsis de Spegnimbergo scire, si volebant eum secure in dictum locum permittere intrare ad presentandum dictis fratribus de Spegnimbergo quandam cedulam ad petitionem ipsius domini marescalchi et ipsum eundo, stando et illinc redeundo, donec mandatum fecerit, seu cedulam presentauerit, affidare, et si facere voluerint, bene quidem, aliter tunc secundum eius relationes quam idem preco faciet, ulterius sententiabitur, qua sententia sic lata idem dominus iudex eidem preconem commisit, quatenus faceret iuxta dictam latam sententiam.

Die predictis loco ect., modicum post predicta superius acta et descripta, constitutus in iudicio coram dicto domino Nicolussio tamquam iudice..... sententiam dato et deputato Mucius preco Communis sancti Danielis sacramento sui officii respondit et dixit, quod cum per laudum et sententiam eidem fuisset ad petitionem dicti domini marescalchi per dictum dominum iudicem commissum ad presentandum duas cedulas predictis dominis Gualterpertoldo et Henrico fratribus de Spegnimbergo, certam continentes citationem, ac eidem commissum fuisset ad sciendum ab ipsis de Spegnimbergo primo si eum secure permittere volebant intrare dictum locum Spegnimbergi et eum affidare eundo, stando et illinc redeundo, donec cedulas eis presentauerit, ad dictum locum super foueam accessit et ibidem proclamauit alta voce intrinsecos de Spegnimbergo, et eis dixit si volebant eum secure permittere dictum locum intrare ac ipsum affidare eundo, stando et redeundo donec ipsis dominis de Spegnimbergo cedulas quasdam ex parte dicti domini Nicolussii iudicis ad petitionem dicti domini marescalchi appresentauerit cui per homines

de dicto loco Spegnimbergi truffantes de ipso preconone responsum fuit, *Vade et recede hinc, et caue tibi in quantum vis viuere, ne intres, quia cras tibi super hoc cum deliberatione respondebitur.* Qua relatione audita, petente dicto domino iudice ad instantiam et requisitionem dicti domini marescalchi per sententiam ab astantibus diffiniri quid iuris, per omnes extitit astantes sententiam, quod iterato illuc tum, ire debeat, et a predictis de Spegnimbergo dictus preco scire, si volebant eum secure permittere dictum locum intrare, et affidare volebant ad faciendum dictum mandatum, seu dictas cedulas presentando eundo, stando et illinc redeundo, quod si fecerint, eis personaliter dictas cedulas appresentet et det preco predictus, aliter faciat et eos per cridas citet fiendum ante dictum locum Spegnimbergi per distantiam tantam quod dicto precononi non possit offendi, cedulas ibidem dimittendo quod valeat ac si personaliter eos citasset, tanquam idem dominus iudex sic ipsa lata sententia eidem Mutio precononi commisit quatenus faceret, quod facere debeat iuxta dictam latam sententiam.

Die predicta actum super fouea Spegnimbergi predicti que est ante campanile maioris ecclesie dicte Terre Spegnimbergi, presentibus Alouisio quondam ser Brisini de Toppo Vtini habitante, Leonardello quondam ser Osalci de Gluuidracho Vtini habitante, Ghambio de Tu(l)metio, Francischino quondam Philippi de Rauena, Johanne de Placentia et Johanne de Mantua, omnibus tribus predictis constabilibus trium banderarum Communis Terre Vtini, Cristophoro de Justinis, Dominico quondam Johannis de Vtino, Stephano de Mugla, Nicolao de Segna, Federico de Bonaldo clerico quondam Guigelmi de Nouaria et Pasquale quondam Jacobi de Tergesto testibus,

et aliis pluribus in multitudine copiosa vocatis et rogatis coram dictis testibus et me notario infrascripto Mucius preco Communis sancti Danielis in dicto loco existens alta voce dictos dominos Gualterpertoldum et Henricum vocavit et dixit, si affidationem sue persone abere poterat, eundo in dictum locum Spegnimbergi, stando et illinc redeundo, donec ipsis dominis quoddam fecerit mandatum, seu cedulas quasdam ad petitionem supradicti domini marescalchi ex parte dicti domini iudicis per sententiam deputati appresentauerit, cui responsum fuit per quendam intrinsecum de Spegnimbergo, cuius notitiam ignoro, congregata turba magna hominum cum armis super dicto fossato a parte intrinseca et sub pergola, que est penes castrum Spegnimbergi, et dictum fuit eidem preconii, quod si cedule ipsis dominis de Spegnimbergo placebant, sciat ipse preco quod affidatum ipsum dicti domini esse et habere volunt, si autem dicte cedule eis non placerent, sciat quod statim ipsum preconem suspendi per guttur facient, tuncque his auditis et tali facta eidem preconii responsione, non valens nec presumens dictus preco ipsum locum Spegnimbergi intrare, coram dictis testibus et me Nicolao notario infrascripto in dicto loco iuxta tenorem dicte cedule secundum quod datum fuit per laudum et sententiam, alta voce preconia proclamavit, me Nicolao notario ipsam cedulam legente et vulgarizante ipso preconem dictam sequentem vulgarizationem, cuius quidem cedule tenor talis est et fuit.

Ex parte nobilis viri domini Nicolussii de Villalta tamquam iudicis specialiter per laudum et sententiam dati et deputati laudo infrascripti domini marescalchi, mandetur per Mutium preconem Communis sancti Danielis ad petitionem nobilis viri domini

Raynaldi reuerendissimi in Christo patris et domini nostri, domini Ludouici dei gratia sancte sedis Aquilegensis patriarche dignissimi honorabilis marescalchi, nobilibus viris dominis Vualterpertoldo militi et Henrico fratribus filiis quondam nobilis militis domini Bartholomei de Spegnimbergo, quatenus compareant personaliter in Vtino coram dicto domino iudice die Veneris proximo futuro inter nonam et vespervas ad faciendam eorum excusationem de conspiratione et tractatu factis et commissis contra propriam personam dicti domini patriarche et contra terras et loca ipsius domini patriarche et ecclesie sue, ipsas suo dominio et voluntati tyranico subiugare volendo, ac de rebellionem et proditionem commissis et perpetratis contra ipsum dominum patriarcham eiusque ecclesiam se alteri dominio submittendo et ipsum proprium dominium denegando, ad ipsius domini patriarche et suorum fidelium et ecclesie sue destructionem et finalem demolitionem, nec non de mercatorum spoliationibus, et ipsorum mercatorum occisionibus seu homicidiis in ipsos crudeliter per dictos dominos de Spegnimbergo commissis de depredatorum (et stratarum) violatorum in locis per ipsos detentis receptatione ac aliis pluribus enormibus et euidentibus delictis per ipsos commissis et perpetratis, cum hoc quod sint affidati in bonis pariterque personis ueniendo, stando et redeundo, et si galaytum voluerint et petierint, sciant quod eis bonum et sufficiens per dictum dominum marescalchum dabitur, saluis semper iustitia et iure, alioquin noscant quod nisi die, loco et hora predictis coram dicto domino iudice ad faciendum eorum excusationem supra predictis comparuerint, contra ipsorum proprias personas bonaque tam propria quam feudalia procedetur, prout iuris et consuetudinis ac Patrie Foriulii constitutionem ordo

dictauerit et requiret, et predicta omnia per dictum preconem alta uoce proclamentur ante locum Spegnimbergi per distantiam tantam quod dicto preconem non possit offendi, si ipsum preconem ad faciendum ipsum mandatum seu cedulas predictas presentandum eundo, stando et redeundo affidare noluerint, et ualeat ac si personaliter eos citasset, prout datum est per laudum et sententiam datum apud ripam Tulmenti ante ecclesiam sancti Johannis penes Spegnimbergum, die sexto decimo Octobris, millesimo trecentesimo sexagesimo quarto, indictione secunda. Et ego Nicolaus notarius filius ser Manini de Florentia Vtini habitans scripsi. Qua quidem proclamatione per dictum preconem sic facta, idem preco coram dictis testibus et me dicto Nicolao notario duas cedulas dicti tenoris super dicta fouea proiecit et demisit dicens alta uoce: *Accipite has cedulas ut clariores vos domini de Spegnimbergo de citatione contra vos facta sciatis*, de quibus omnibus publicum fui rogatus conficere instrumentum.

Die Veneris decimo octauo Octobris, actum Vtini Aquilegensis diocesis, sub logia Communis, presentibus nobilibus et sapientibus uiris dominis Elia legum doctore quondam ser Gumbertini de Vtino, Ludouico filio domini Carlavarii de Lature, Vluino de Prampergo, Nicolao quondam domini Francisci de Strassoldo, Nichillo quondam domini Galuani de Maniaco, Andrea Moroceno de Venetiis, Paulo filio domini Uicardi de Colloreto, Tataro della Fratina, Johanne de Castillerio, Odorico de Nonta de Carnea, Preogna quondam nobilis militis domini Francisci de Sbrogliauaca, Nicolussio Orbiti de Vtino, Aluisio quondam ser Andree de Camillo de Janua, Andriotto de Andriottis de castro Vtini, et Bellono de Bellonis de Vtino, nec non discretis uiris ser Hectore notario

quondam Odorici Miulite, Simone notario quondam Zunutti, Nicolao quondam ser Valentini, Odorico quondam Domini Philipussi Raynerotti, Philippo ser Albergati, Cozetta notario, Pinzarino notario, Leonarduccio dicto Cont, predictis de Vtino, Federico de Faganea, Francisco de Nimis, Nicolao notario quondam magistri Gregorii de Vtino, Nicolussio et Martino fratribus notariis filiis quondam Thomasini de Vtino, Francisco notario Miulite de Vtino, Nicolussio notario quondam domini Zirbini de Vtino, Hermano notario qui fuit de Billerio, Francisco notario quondam Thomasii, Nicolussio Bonben de Florentia, Ambrosio notario, Nicolao notario quondam Bartholomei pelliparii, Johanne notario quondam Bartholomei Imperatoris, Leonardo notario filio Dominici Pettenat, Francisco notario quondam ser Aincii, Jacobo notario filio Gholli, Candido notario filio Johannis de Vtino, Leonarducio Vgucionis, Johanne notario filio Driussii, Agone filio Philippi notarii supradicti, Duno notario filio Augustini, Sireno notario, Jacobo Ziossii, Jacomutio sartore et Vuarnerio sartore filio Rodulfucii, his Vtini habitantibus, testibus ad hec uocatis et rogatis, et aliis quam pluribus in multitudine copiosa. Comparuit in iudicio coram nobili uiro domino Nicolussio de Villalta tanquam iudice contra infrascriptos nobiles de Spegnimbergo et eorum bona in causa infrascripta, specialiter per laudum et sententiam dato et deputato, nobilis vir dominus Raynaldus dicti domini nostri patriarche Aquilegensis honorabilis marescalchus et proposuit dicens, quod per cridam prout datum fuit per laudum et sententiam, citari fecit nobiles viros dominos Gualterpertoldum militem et Henricum fratres filios quondam nobilis militis domini Bartholomei de Spegnimbergo, ac eis ex parte dicti domini iudicis mandari, quatte-

nus personaliter ad diem hodiernam inter nonam et uesperas in Vtino coram dicto domino iudice comparere deberent ad faciendum eorum excusationem de conspiratione et tractatu factis et commissis contra propriam personam dicti domini pathriarche et contra terras et loca ipsius domini pathriarche et ecclesie sue, ipsos suo dominio et uoluntati subiugare uolendo, ac de rebellione et proditione commissis et perpetratis contra ipsum dominum patriarcham eiusque ecclesiam, se alteri dominio submittendo et proprium dominum suum denegando ad ipsius domini patriarche et suorum fidelium ac eius ecclesie destructionem et finalem demolitionem, nec non de mercatorum spoliationibus et ipsorum mercatorum occisionibus, seu homicidiis contra ipsos crudeliter per dictos dominos de Spegnimbergo commissis, de depredatorum et stratarum uiolatorum in locis per ipsos detentis receptatione, ac de aliis pluribus enormibus et euidentibus delictis per ipsos commissis et perpetratis, in affidando ipsos in bonis pariterque persone veniendo, stando et redeundo, ac eis offerendo dare bonum et sufficiens galaytum si voluerint et petierint, saluis semper iustitia et iure, notificandoque quod si ad faciendum eorum super predictis excusationem dictis die, loco et hora coram dicto domino iudice non comparuerint, contra ipsorum proprias personas bonaque tam propria quam feudalia procederetur, prout iuris et Patrie Foriuiulii consuetudinis et constitutionum ordo dictauerit et requireret, quare cum non compareant et hora termini iam uideatur expirare, supplicauit idem dominus marescalchus dicto domino iudici, quattenus peteret per sententiam diffiniri quid iuris, quo domino iudice petente per omnes astantes, nemine penitus discrepante, excepto uno, sententiatum fuit prout in terminis.....

moris est, primo quod ad aliud procedatur, proclamari debeant ad scalas lozie predicte ut statim compareant ad faciendum eorum excusationem super predictis coram dicto domine iudice, affidando ipsos in personis pariterque bonis, et galaytum dare si voluerint et petierint offerendo, saluis semper iustitia et iure, notificandoque quod si non comparuerint, contra ipsorum proprias personas bonaque tam propria quam feudalia procederetur, prout iuris et consuetudinis ac Patrie Foriulii constitutionum ordo proclamatur et requiret. Qua proclamatione sic facta per Petrum Parvum preconem Communis Vtini in dicto loco ex commissione sibi per dictum dominum iudicem uirtute dicte late sententie apposita, et ipsius proclamationis facta relatione ad iudicium eorum dicto domino iudice recitata et pre dictum Petrum preconem statim narrata, secundum quod sententiatum fuit, dictum dominum marescalchum de dicta proclamatione bona et legitima fidem fecisse, non comparentibus dictis dominis Vualterpertoldo et Henrico fratribus de Spegnimbergo, et petente vltcrius dicto domino iudice ad instantiam et requisitionem dicti domini marescalchi sententialiter super predictis ab astantibus diffiniri quid iuris, sententiatum fuit per omnes astantes, nemine penitus discrepante, excepto vno predicto, facta ibidem fide primo diligenti de sententia, ex qua in hac causa et contra personas predictas datus et deputatus fuit prefatus dominus Nicolussius de Villalta iudex et loco ipsius domini marescalchi positus, ac de sententia lata quod predicti domini de Spegnimbergo citari debebant per cridam, nec non de dicto termino ad diem odiernam horamque et locum declaratum, assignato, et ipsius termini seu citationis proclamatione facta vt supra propositum est, per tres notas et unam cedula manu

mei Nicolai notarii infrascripti scriptas et annotatas sub dictis millesimo et indictione, die uero sexto decimo mensis Octobris, ibidem in iudicium per me dictum Nicolaum notarium de mandato dicti domini iudicis productas et lectas, prout de predictis omnibus sententiis termino ac proclamatione petente dicto domino iudice ad requisitionem dicti domini marescalchi ibidem sententiatum fuit, ipsum dominum marescalchum bene et legitime fidem fecisse, quod propter derobationes seu spoliationes mercatorum et occisiones seu homicidia in ipsos mercatores per dominos de Spegnimbergo crudeliter commissas, nec non propter derobatorum stratarum in locis eorum receptationes, de quibus postquam non comparent, pro confessis habentur, debent virtute constitutionis colloquii generalis ibidem in publica forma per dictum dominum marescalchum ad iudicium producte lecteque per me Nicolaum notarium infrascriptum cuius tenor cum notarii subscriptione inferius annotatur, perpetuo ab Aquilegensis ecclesia eiusque totius dominio et districtu sub capitali pena de cetero (esse) banniti et imperiali banno predicto proclamari debent domini predicti de Spegnimbergo, ita quod si de cetero capi possent, debeant decapitari, ita et taliter quod moriantur, preterea per predictos fuit astantes sententiatum, quod propter conspirationes et tractatus factos et commissos contra propriam personam dicti domini patriarche et contra terras et locos ipsius domini patriarche et eius ecclesie, ipsus terras at loca suo dominio et voluntati subiugare volendo, nec non propter rebellionem et proditorem contra ipsum dominum patriarcham eiusque ecclesiam commissas et perpetratas, se alteri dominio submittendo et ipsum dominum suum dominum patriarcham eiusque ecclesiam denegando, ad ipsius domino pa-

triarche fideliumque suorum et ecclesie sue prelibate destructionem et finalem demolitionem, de quibus omnibus postquam non comparent, habentur pro confessis, licet hec sint notoria et de his ipsorum experientia publica demonstravit, videlicet venire plures faciendo dicti domini patriarche et ecclesie sue inimicos et mortales destructiones (!) ipsosque in locis eorundem dominorum de Spegnimbergo receptando, retinendo, victualiaque eis prestando incendiis, spoliis et rapinis ipsam ecclesiam Aquilegensem eiusque subditos et fideles eorumque bona submittendo, que quidem crudelissima ed enormissima delicta et perpetraciones sunt et vsque ad humane uite exitum intollerabilia, debent de cetero predicti domini de Spegnimbergo ab Aquilegensi ecclesia eiusque totius dominio et districtu sub capitali pena perpetuo esse banniti et imperiali banno capitali proclamari, ita quod si capi amodo possent, debeant decapitari ita et taliter quod moriantur, sententiatum fuit per dictos astantes quod inspectis et consideratis tam enormissimis, tam crudelissimis, tam intollerabilibus et tam fastidiosissimis delictis, maxime rebellione et proditione prelibatis, sint predicti domini Vualterpertoldus et Henricus fratres de Spegnimbergo et esse debeant omnibus eorum bonis tam propriis quam feudalibus cuiuscumque conditionis existant, perpetuo privati, ipsi domino patriarche eiusque ecclesie Aquilegensis applicandis, ad quorum omnium bonorum tam propriorum quam feudalium possessionem suscipiendam et in tenutam ipsorum corporalium intrandum dari debebat per dictum dominum iudicem eidem domino marescalcho uice et nomine dicti domine patriarche et ecclesie Aquilegensis recipienti nuntius qui ipsum dominum patriarcham vel aliam personam ipsius nomine recipientem in tenutam et possessio-

nem bonorum omnium tam propriorum quam feudali-um predictorum dominorum de Spegnimbergo imponat et inducat, saluo quod de ipsorum dominorum de Spegnimbergo bonis ipsi domino patriarche et ecclesie sue nunc sic applicatis, et cum ipsis per dictum dominum patriarcham omnibus mercatoribus per ipsos spoliatis petentibus uel eorum heredibus quod iustum, petierint et eis spoliatum per dictos dominos de Spegnimbergo esse dixerint, integraliter satisfiat et satisfieri debeat. Qua sententia sic lata et ipsius uigore idem dominus iudex eidem domino marescalcho in nuntium et pro nuntio ad proclamandos predictos dominos de Spegnimbergo imperiali banno sub capitali pena iuxta dictam latam sententiam dedit predictum Petrum Paruum preconem Communis Vtini, quem similiter in nuntium et pro nuntio dedit et assignauit eidem domino marescalcho uice et nomine dicti domini patriarche eiusque ecclesie recipientis ad inducendum et ponendum ipsum dominum patriarcham uel aliam personam ipsius nomine recipientem in tenutam et possessionem bonorum omnium predictorum tam propriorum quam feudali-um dictorum dominorum de Spegnimbergo, mandans eidem Petro preconem quatenus faciat, adimpleat et exequatur secundum quod superius extitit sententiatum. Tenor autem prenominatae producte constitutionis talis est.

In nomine domini amen. Anno eiusdem natiuitatis millesimo tricentesimo uigesimo nono indictione duodecima, die Mercurii, septimo menses Junii, Vtini in sala inferiori castri et palatii patriarchalis, in qua celebratum fuit plenum et generale colloquium per reuerendum in Christo patrem et dominum, dominum Paganum dei gratia sancte sedis Aquilegensis patriarcham infrascripta, facta, firmata et ordinata fuerunt, in quo quidem colloquio interfuerint infra-

scriptis decanus notabiles persone, uidelicet dominus Guigelmus Aquilegensis, dominus Ludouicus abbas Sextensis, dominus Guido decanus Ciuitatensis, dominus Morandus de Porcilleis prepositus sancti Stephani Aquilegensis, dominus Federicus de Prampergo miles, dominus Articus de Prampergo miles, dominus Hector de Vtino miles, dominus Asquinus de Colloredo, dominus Federicus de Pers, dominus Thomasutus de Cucanea, dominus Gherardus de Cucanea, dominus Johannes de Cucanea, dominus Nicolaus de Cucanea, dominus Hendricus de Cucanea, dominus Sergius de castro Polle, dominus Bernardus de Strasoldo, dominus Osalchus de Strasoldo, dominus Odoricus de Uillalta, dominus Mussatus de Cauriaco, dominus Federicus de Murutio, dominus Rapot de Budrio, dominus Franciscus de Manzano, dominus Fantussius de la Fratina, dominus Johannes de Riuarotta, dominus Durissa de Varmo, dominus Bellus de Sauorgnano, dominus Ainzuttus de Flagonea, dominus Arnaldus de Brazaco, dominus Conradus de Benardigio gastaldio Vtini, dominus Saginus de Parma gastaldio Ciuitatensis, dominus Odoricus, dominus Franciscus Nasuti ambo notarii de Vtino, Mateus notarius, Nicolaus domini Guigelmi, ambo de Aquilegia pro dicto Comuni, dominus Guigelmus magistri Vualterii, Nicolaus Longus ambo de Ciuitate pro dicto Comuni, Franciscus Sibelli notarius de Glemona pro dicto Comuni, Henriginus Johannis Ualla de Monte Falcono pro dicto Comuni, et alii quam plures nobiles et populares in multitudine copiosa. Inter cetera que confirmata fuerunt et ordinata in dicto colloquio, ordinatum et firmatum fuit super facto stratarum, quod strate sint secure et libere tam mercatoribus quam aliis quibuscumque personis, cuiuscumque conditionis existant, quicumque

uero stratas ipsas uiolare, rumpere uel turbare, spolia uel derobationes super ipsis committere presumpserit quocumque modo, siue nobilis siue popularis existat, si haberi uel capi poterit, pena capitis puniatur, si uero haberi uel capi non poterit, sub eadem pena perpetuo sit bannitus per vniuersas terras et a quocumque dominio ecclesie Aquilegensis, ita quod nec in castris nec in terris domini patriarche et totius Foriulii stare possit, de bonis uero malefactoris predicti si qua habebit uel haberi poterunt, satisfiat spoliato vsque ad summam eius quod acceptum fuerit sibi, et stet sacramento suo, acceptantes uero malefactores et derobatores predictos, aut cum re taliter derobata uel sine, et admittentes eosdem in castris, fortiliiciis siue domibus suis, si scienter fuerint, et ipsum uel ipsos cum spolio et derobatione huiusmodi infra tres dies non presentauerint et assignauerint domino patriarche aut officialibus suis dominium gariti gerentibus, simili pene subiaceant, et contra ipsum uel ipsos per dominum uiriliter procedatur ac si per ipsum aut ipsos scelus huiusmodi fuisset commissum. Ego Gabriel filius quondam domini Henrigini de Cremona publicus imperiali auctoritate notarius prefatique domini patriarche officialis predictis omnibus interfui, et hec de ipsius mandato scripsi signumque meum rogatus consuetum apposui.

Die predicto decimo octauo Octobris, actum in dicta Terra Vtini, in plathea Communis, presentibus discretis uiris Galicettio de Andriotis de Vtino, Nicolao quondam ser Ualentini de Vtino, Nicolussio et Martino notariis fratribus filiis quondam Thomasini notarii de Vtino, ei Marino aurifice de Bononia Vtini habitante, testibus et aliis pluribus in multitudine copiosa, coram dictis testibus et me notario in-

frascripto Petrus Parvus preco Communis Vtini tanquam nuntius datus et obtentus per laudum et sententiam ad petitionem et instantiam supradicti domini marescalchi alta uoce preconia subhastando predictos dominus Vualterpertoldum militem et Henricum fratres de Spegnimbergo propter spolia et mercatorum derobationes super stratis per ipsos factas, homicidia et occisiones in ipsos mercatores commissas, et derobatorum et stratarum uiolatorum receptationes in locis eorum continuatas, tractatus et conspirationes contra propriam personam supradicti domini patriarche et contra terras et loca ipsius domini patriarche et ecclesie sue, ipsas suo domino et uoluntati subiungere uolendo, nec non propter euidentissimam rebellionem et prodicionem contra ipsum dominum patriarcham eiusque ecclesiam, se alteri dominio submittendo suumque proprium dominium denegando, ac ipsius domini patriarche suorumque fidelium destructionem et finalem demolitionem factas, commissas et perpetratas imperiali banno Aquilegensis ecclesie totiusque eius dominii et districtus sub capitali pena, si capi modo aliquo potuerunt, puniendos ad mortem imposuit et proclamauit, et in instante ibidem coram dictis testibus et me Nicolao notario infrascripto dictus Petrus preco sacramento sui officii respondit et dixit, se sicut superius scriptum est, alta uoce preconia dixisse et proclamasse.

Die predicto, actum in dicta Terra Vtini, in foro nouo super rosta ubi proclamationes fieri solent, presentibus prouido et sapienti uiro magistro Lazaro physico ipsius scientie doctorato, Pagano quondam ser Francisci, Pilluto hospite, Bonaguida speciario, Johanne Zillii pelliparii, Joanutto porcario quondam Jacobi, Jacobo Mulla preconice Comunis Vtini, omnibus predictis de Vtino et Vtini habitantibus testibus

et aliis pluribus in multitudine copiosa, prefatus Petrus preco Comunis Vtini tamquam nuntius datus per laudum et sententiam coram dictis testibus et me Nicolao notario infrascripto, predictos dominos de Spegnimbergo alta uoce preconia subbastando, sub modo et forma et substantia predictis, imperiali banno Aquilegensis ecclesie eiusque totius dominii et districtu capitali pena usque ad humane uite exitum, si modo aliquo capi poterunt, puniendos imposuit et proclamauit, et in instanti ibidem coram dictis testibus et me Nicolao notario suprascriptis predictus Petrus preco sui officii sacramento respondit et dixit, se sicut superius scriptum est, alta uoce preconia dixisse et proclamasse.

Die predicto, actum Vtini Aquilegensis diocesis. In camera superioris turris patriarchalis palatii consilium generalis colloquii celebratum fuit per reuerendissimum in Christo patrem et dominum Lodouicum patriarcham Aquilegensem predictum, in quo interfuerunt uenerabiles uiri domini Guido abbas Mosacensis, Guido Concordiensis prepositus, Prinzavallus de Aleriis de Asto sancti Stephani prope Aquilegiam prepositus, nobiles uiri domini Franciscus miles de Sauorgnano, Panzera, Cappel et Ludouicus de Laturre, Nicolussius de Villalta, Nicolaus de Strasoldo, Ulvinus de Prampergo, Bregogna de Sbrogliauacca, Johannes de Pulcinigo et Tatarus della Fratina, sapiens uir dominus Jacobus de la Perta de Glemona in iure ciuili licentiatu, discreti uiri ser Nicolussius Orbiti de Vtino, Johannes quondam domini Gubertini Utini habitantis, et Gandiolus de sancto Uito ambo notarii dicti domini patriarche in dicto Consilio per dictum dominum nostrum, dominum patriarcham et de ipsius mandato congregato ut moris est, supradicti omnes processus et sententie letici lecte-

que et ad intelligentiam declarati declarateque per omnes supradictos consiliarios, nemine penitus discrepante, consideratis nefandis et scelerosis machinationibus per prefatos dominos de Spegnimbergo continue perpetratis, et in quibus perseuerare non cessant, fuerunt affirmati et approbati, ac ibidem consultum et determinatum fuit per omnes supradictos consiliarios, nemine discrepante, quod supradictus dominus commissarius et ipsius domini nostri, domini patriarche marescalchus cum potentia sua et dicti domini patriarche, vt iustitia suum sortiatur effectum, dictos omnes processus exequi et executioni iuxta eorum continentiam, tanquam rationabiles et iuste, secundum consuetudines et ritum Patrie Foriulii formatos mandare debebat, in quibus omnibus supradictis rogatus fui ego Nicolaus notarius filius quondam ser Manini de Florentia Vtini habitans, publicum et publica conficere instrumenta.

(Cod. dipl. Frangipani, Museo civico, Udine).

*Della sommissione di Valterpertoldo
di Spilimbergo e de' suoi al Patriarcato d' Aquileia.*

1365, 4 Settembre, Travesio —..... Nobilis vir miles Vualterpertoldus de Spegnimbergo veniens ad presentiam et conspectum egregii et potentis militis domini Francisci de Savorgnano Aquileiensis ecclesie sede vacante vicedomini generalis, dixit et instantissime supplicavit eidem vicedomino quod dignaretur ipsum dominum Vualterpertoldum cum omnibus filiis et nepotibus suis, subditis et servitoribus, ad gratiam et gremium Aquilegensis ecclesie suscipere..... et dominus vicedominus..... sancte Aquilegensis ecclesie, qua fungitur auctoritate, benigne suscepit.

(Collezione Joppi. Udine).

*Lotta sanguinosa e congiura a Spilimbergo
nel 1482.*

Cronaca Spilimberghese tratta dal Museo Correr in Venezia, collezione Cicogna; ove sono le copie dei documenti da p. 49-140. Questa cronaca sotto forma di Relazione si riferisce a quest'anno; estesa nel 1641 per commissione del nobile Antonio di Spilimbergo è necessariamente parziale. I documenti originali sono parte in casa Maniago-Attimis, erede del detto nobile Antonio, parte presso gli eredi del nobile Enea di Spilimbergo. La detta Cronaca dettata in latino maccaronico, il raccoglitore di queste memorie ebbe da quegli' ultimi, e tradusse quanto più possibile alla lettera. — È la seguente:

1482. — 18 Maggio, Spilimbergo. Il regolatore degli umani eventi dispose che a combattere la ignoranza si prestasse l'uso delle lettere, onde per esso le gesta passate e presenti si conservassero e si tramandassero alla posterità. A tale scopo la divina natura produsse i primi filosofi, i primi poeti, i primi oratori coll'opera dei quali tanta messe giungeva ai posteri. Sia favorevole od avversa, la storia bisogna narrarla qual'è. Devesi metter in pratica il meglio, ma si deve scrivere tutta la verità. — Dobbiamo premettere frattanto che il magnifico *Giovanni*, medico, figlio di *Leonardo Molinari* oste in Spilimbergo, fu uomo subdolo, vano, d'ogni cosa simulatore e dissimulatore. Fin dall'adolescenza stimava come cosa bella la rapina e la discordia... esse erano la sua vita. Passò molti anni a Padova, dedicatosi alla filosofia e alla medicina, ed ivi si condusse in vero con egregia probità e tale ch'egli osava vantare essersi istituiti più di trenta processi criminali in quella città

contro di lui e tra gli altri il processo criminale contro *Pietro da Verona*, infra gli uomini scelleratissimo, e contro il nostro magnifico *Giovanni* suo consocio nell'omicidio commesso nella persona di un soldato del Magnif. ed Ill. signore *Marco Barberigo* prefetto di Padova in quel tempo. Ivi stanno documenti che fanno conoscere di quest'uomo la iniqua vita e i disonesti turpissimi costumi. Costui dappoi che ritornò in patria, si mostrò sempre cupido di novità; e pochi furono i Consorti di Spilimbergo la cui vita non venisse da lui insidiata. Egli, tempo fa, fervera gravemente nella faccia e con molta perdita di sangue *Cristoforo fratello a Ser Mattia* negoziante. Poi assaliva il fu Messer *Andrea* dei nobili di Spilimbergo con animo ed intenzione di ucciderlo, ma questi, essendo inerme si diede alla fuga. Inoltre, mentre il detto Messer *Andrea* stava parlando con Messer *Francesco Piccinino*, dei nominati Consorti, nella bottega di *Ser Mattia* droghiere, colui in modo proditorio aggrediva ed insultava detto Messer Francesco coll'intenzione di diffamarlo e di ucciderlo. Messer Francesco era inerme; si difese però animosamente contro il detto Maestro *Giovanni* che voleva piantargli un pugnale nel petto, e mentre detto Messer Francesco alzava a difesa il braccio, colui glielo passava col pugnale parte a parte.

Parimenti mentre *Messer Francesco del fu Messer Antonio* dei detti Consorti si trovava col detto Maestro Giovanni, e questi cercava di offendere nei Consorti le loro giurisdizioni e i loro diritti, e il detto Messer Francesco resisteva, e difendeva con parole convenienti i diritti de' suoi, il Maestro con massimo impeto e furore si eresse insultandolo e dicendogli *traditor rebello* ed altre parole ingiuriose alle quali l'offeso si sottrasse conoscendo con chi aveva

a fare. E per non ripetere le antiche ingiurie, verrò alle recenti.

Conoscendo i signori Consorti l'importunità, la insolenza, la rusticità e l'arroganza di Maestro Giovanni, tentarono di vincerlo colla urbanità e coi favori. A tal fine, ad istanza di Messer *Francesco Piccinino*, i Consorti nominarono il detto Magnif. Giovanni a medico di Spilimbergo con buono e rilevante stipendio. E ciò fecero perchè quel Maestro migliorato nelle condizioni economiche vivesse pacificamente nè più inquietasse i Consorti. Ma è impossibile mutare la natura d'un uomo e non è facile ridurlo a miglior sistema di vita.

Così stando le cose accadde che *Filippo Droghiere*, e *Bartolo* figlio del fu *Bertoli di Cosa*, abitanti in Spilimbergo, in una certa notte condussero dolosamente certa fanciulla in uno stallo del detto Bertoli che si trovava in Valbruna, sforzandosi a persuadere la fanciulla che il detto Bertoli l'avrebbe presa in consorte; e mentre veniva condotta nello stallo, più volte ebbero a giacere seco lei mentr'essa sempre gridava ed essi minacciavanla. E non essendosi cosa occulta che tosto o tardi non venga alla luce, i vicini e i familiari della fanciulla, avendo inteso tanto detestabile ed orrendo misfatto, porsero querela contro i detti Filippo e Bartolo davanti a Messer Francesco Piccinino che in quell'anno era Rettore della Terra di Spilimbergo assieme a *Giovanni Francesco* ed *Orlando* fratelli. Messer Francesco Piccinino cominciò a esaminare i testimonii del fatto; e tosto li detti Filippo e Bartolo fuggirono dalla terra di Spilimbergo. E Maestro *Giovanni* cominciò a cercare molti mezzi onde li detti Rettori desistessero da quel processo; e ciò egli faceva soltanto per acquistare credito e fama presso i cittadini di Spilimbergo. Ma

Messer F. Piccinino, il quale non giudica nè per prezzo, nè per sorpresa, nè per ira, decretò di procedere a norma delle prove e delle legittime e civili sanzioni, e non acconsentì alle istanze di Maestro Giovanni. Questi da quel punto non ne parlò più; ma si diede a cercar ogni giorno materia di contesa col detto Messer F. Piccinino e Consorti; e molte volte fece venire il detto Filippo a Spilimbergo e si accompagnavano armati di *coracina*.

Essendo pertanto prete *Dionisio* (dei detti Consorti) inimicissimo di Messer Francesco Piccinino, e vedendo quegli che Maestro Giovanni odiava il Piccinino stesso, si unì a Maestro Giovanni e continuamente lo instigava ed accendeva contro il Piccinino e gli altri consorti, e a questi si collegarono altresì *Ser Giovanni, Concordio e Bartolo fratelli*, e sempre assieme cercavano pretesti onde venire alle armi e tra le altre scelsero questa via: In un certo giorno detto Maestro Giovanni spinto dalle sollecitazioni de' suoi complici *Dionisio, Giovanni, Concordio e fratelli*, dopo un conventicolo presso l'Ospitale sotto il portico della Fraterna, convocò tutto il popolo di Spilimbergo alla presenza di tutti i Consorti. Ivi i cittadini ed il popolo dissero di molte cose, cioè che *Ser Concordio* dei detti Consorti di sua propria autorità aveva presi ed usurpati sei o sette jugeri di terra che erano pascoli del Comune e ciò con grave danno e pregiudizio di detto popolo. E poichè il detto *Ser Concordio* si appropriava di fatto quei pascoli e aveva fatte fossa ed argini, così essi spianarono di fatto e ridussero tutto al pristino stato; ed ora instano perchè i detti signori Consorti vogliano assumere la difesa di detti pascoli che da molti venivano usurpati. — Risposero i Consorti: che non era certo loro intenzione che i detti cittadini fossero

spogliati dell' utile di que' pascoli; e se Messer Concordio di proprio arbitrio e di fatto aveva usurpato que' pascoli, essi fecero benissimo se di fatto spianarono quei lavori; e poichè si allegava che da altri ancora venivano usurpati que' pascoli, così si dava licenza ai detti cittadini che se qualcuno occupasse quei pascoli da un tempo minore di un anno e un giorno, venisse pur cacciato l' invasore dal possesso. Se poi vi fossero possessori da un anno e un giorno compiuti, contro questi bisognava procedere giuridicamente e colle debite forme.

Udite le quali cose i cittadini resero infinite grazie ai Consorti per l' avuta risposta, e domandarono che i detti Consorti volessero scegliere due tra essi che giudicassero sul sito a norma del caso; ed in fatto furono eletti a tal fine i Consorti Orlando e Francesco del fu Antonio. Ma siccome detti Giudici non conoscevano gli altri usurpatori, così i medesimi fecero istanza presso i cittadini perchè fossero eletti giudici cittadini tra i Seniori. E così furono licenziati con dolci e buone parole.

Se non che i predetti prete Dionisio, Ser Giovanni, Concordio, Bartolo e Maestro Giovanni non potevano tollerare che le cose si definissero giuridicamente. E quanto prima cominciarono ad istigare il popolo di Spilimbergo onde si recasse ad esplorare ed otturare certa fossa in un prato di Messer *F. Piccinino*. E nel giorno seguente di buon mattino li nominati Ser Concordio, e Maestro Giovanni, armati, raccolto un conciliabolo di molti di Spilimbergo e di Baseglia, capitanarono *quaranta* cittadini di Spilimbergo e *sette* di Baseglia e armata mano spianarono il fossato di Messer *F. Piccinino*, il quale per un quadriennio continuo era di quel prato tranquillo possessore. Il Piccinino presentava tosto querela pres-

so il Magnifico luogotenente. *Prete Dionisio, Ser Giovanni, Concordio, Bartolo e Maestro Giovanni*, non trovando modo di provocare detto Messer F. Piccinino, a combattimento, raccolsero altra materia di lotta. E siccome Messer *Albertino* dei Consorti era detenuto in certa stanza nella casa e sotto vigilanza e custodia di Messer F. Piccinino dietro mandato dell' Ill. Luogotenente, e ciò perchè detto Messer *Albertino* come un mentecatto aveva commesso infinite stoltezze e andava quasi nudo vagando pei monti e boschi della Patria, e benchè detto prete *Dionisio* fosse inimicissimo di Messer *Albertino*, pure onde trovar motivo di scandalo, coi predetti *Ser Giovanni, Concordio, Bartolo e Maestro Giovanni* deliberò di sottrarre per amore o colla forza Messer *Albertino* dalla sua prigione; e a tal fine fece gettare delle lettere entro le finestre ov'era chiuso il mentecatto. Queste lettere caddero in mano di *Ser Federico Piacentini* e furono lette da Messer F. Piccinino nella bottega di *Ser Mattia* droghiere, presenti molti cittadini; e a quella lettura *Ser Giovanni* figlio del fu *Enrico*, e *Ser Bartolo* si scagliarono con grave impeto contro detto Messer F. Piccinino e lo ingiuriarono e l'avrebbero percosso se egli non si fosse difeso. E quanto prima, i predetti *Ser Giovanni e Bartolo* corsero al castello per aver armi contro il medesimo Messer F. Piccinino; e mentre uscivano dal castello armati e detto F. Piccinino era sulla piazza con Messer *Ercole* suo figlio e vide coloro venirgli contro, prese una daga che teneva certo *Michiele Tiratel* di *Ignano* ed *Ercole* una lancia d'altro rustico di *Ignano*, (rustici che a caso passavano per *Spilimbergo*), ed *Ercole* feriva e faceva stramazze *Pertoldo* e lo caricava di calci e di pugni. Fra i contendenti furono gettate delle pietre che non colpirono

alcuno. In quel mentre avendo Maestro Giovanni inteso che i congiurati erano alle prese col Piccinino, avido di lotta si armò di *coracina*, *colada*, e spiedo e con *Bernardino* suo fratello pure armato, uscì di casa e correva verso la piazza, ma fu trattenuto da *Guidone* altro fratello di Giovanni macellaio, da Nicolò figlio del Magnifico Maestro Pietro orefice e da altri, senza di che chi sa cosa sarebbe accaduto..... Dopo pochi giorni giunse a Spilimbergo lo spettabile Messer Jacopo Pituzzo di Padova vicario del Magnifico ed Ill. *Benedetto Trevisan* luogotenente della Patria, per la confezione dell'inventario dei beni di Messer *Albertino* che si teneva sotto tutela; e mentre detto Vicario veniva a Castello per vedere Messer Albertino, erano là i prenommati desiderosi di sottrarlo; erano, cioè, prete Dionisio, Messer Giovanni, Bertoldo, Concordio e Maestro Giovanni, i quali fecero ogni sforzo per entrare nella stanza di Messer Albertino. Fu intimato ad essi di non entrare perchè erano mossi da non rette intenzioni. Aggiunse il detto Vicario non volere assolutamente ch'essi parlassero con Messer Albertino finchè non ne avessero il permesso. E poichè egli stette per poco d'ora con detto Messer Albertino, lasciò quella casa e si ridusse a pranzo presso Messer Luigi e fratelli ove erano altresì convitati lo egregio dottore Bernardino Bertolla di Cividale, Ser Jeronimo di Colloredo, Messer F. Piccinino e Francesco del fu Messer Antonio e Ser Tommaso Cecchini di Tauriano vicecancelliere del Magnifico Luogotenente. Frattanto li predetti prete *Dionisio*, *Giovanni*, *Concordio* e *Bertoldo* fratelli vedendo essere i Consorti occupati al pranzo, credettero opportuno il momento per poter parlare col detto Messer Albertino, in quanto che si poteva liberamente collocarsi sotto le sue finestre e parlargli

senza sospetto; e di questa circostanza mandarono Pertoldo ad informare onde venisse Maestro Giovanni, il quale si trovava allora presso la bottega del Magnifico *Bernardo* barbitonsore e a questi chiedeva armi che gli furono negate. Venne in fatto Maestro Giovanni, e questi e Pertoldo cominciarono ad avere colloquio con Messer Albertino. Prete Dionisio e Concordio erano in casa di Messer *Giovanni di Francesco* posta in detto Castello, e quest'ultimo andò a chiamare Maestro Giovanni che ancora parlava con messer *Albertino*. Fortuitamente uscivano in quel momento dalla casa di certo M. Moisè i M. *Franc. Piccinino*, Ercole suo figlio e *Nicolò* suo nipote i quali avendo sorpresi i sunnominati che parlavano con M. Albertino non lasciarono di rimproverarli per la disobbedienza agli ordini dell' Illus. Vicario; ed allora per primo Ser Concordio impegnò la lotta menando un pugno sulla faccia di M. Nicolò Piccinino nipote di M. Francesco, poi ritrattosi Ser Concordio levò di tasca uno stiletto e lo scagliò contro di M. Nicolò. Allora prete Dionisio e maestro Giovanni, vedendo ch'era giunto il momento di eseguire il loro disegno, pregarono Ser Pertoldo figlio di Ser Nicolò di Valvasone per aver armi; e questi conoscendo que' due, vi si rifiutò. Allora maestro Giovanni terrorizzando ed insultando tutti i consorti e gridando di volerli tutti cacciare dal Castello a sassate, gettò la cappa che indossava, e correndo verso un mucchio di sassi che si trovava nella corte del Castello, si diede con gran impeto a fulminare di sassate i detti Consorti *Francesco Piccinino*, *Nicolò* figli di M. Antonio e *Jacopo* figlio di M. Tommaso; e intanto Ser Concordio usciva dal Castello e stando sul ponte gridava ad alta voce: *Vignì dentro cittadini corè che xe ora de tajar costoro a pezzì*. E mentre questo tumulto si

faceva nel Castello, molti Consorti sorsero in armi senza sapere di che si trattasse; e tra questi M. *Edoardo* armato di ronca si scagliò contro *maestro Giovanni* e lo ferì mortalmente sopra l'ombellico, M. Giovanni tentennò, e Messer Edoardo replicò i colpi, e M. *Giovanni* rotolò a terra. Ed ecco sopravvenire M. *Agostino* figlio di M. Tommaso e questi armato di daga menò molti colpi contro *maestro Giovanni* e lo ferì mortalmente sulla *punta della scapula* con *penetrazione* verso il cuore. M. *Giovanni* riportò inoltre una ferita letale sopra il polso della mano sinistra, e altre due non letali l'una sopra la mano destra, l'altra alla coscia per opera di detti Mes. Edoardo ed Agostino; e, chi vide, fece testimonianza. Immediatamente gran parte del popolo di Spilimbergo si levò in armi e si portò verso il Castello per smantellarlo; molti erano entrati nel *Revellino* (bastione o lunetta esterna) del Castello, e facevano gran strepito presso la porta; a quello strepito donna Gaspars, Nipote di Messer Tommaso, cominciò a gettar sassi dalla finestra sopra quelli ch'erano nel Revellino e ne fu colpito a caso sulla testa un certo Pietro Pellipario figlio del fu magnif. Enrico. Vedendo ciò, gli altri, volgo ignobile, volsero, fuggendo, le spalle. Alcuni tuttavia entrarono per le finestre in casa di Ser Concordio e fratelli per veder *maestro Giovanni* ch'era quivi trasportato, e dove dopo un quarto d'ora morì. Finalmente vennero alcuni per la porta del Castello i quali trasportarono con un lenzuolo il cadavere, e lo deposero nella chiesa di *San Pantaleone*. Nello stesso giorno, mentre il popolo era ancora in armi, Bernardino di Leonardo Molinari tentò uccidere *Corrado* figlio di messer Tommaso. Venne altresì minacciato nella vita *Pietro* figlio del fu messer Ettore. Frattanto prete *Dionisio*

eccitava perchè tutti i Consorti fossero uccisi, e, con Giovanni figlio di Ser Enrico, esortava il popolo di Spilimbergo onde si recasse a Venezia a chiedere un Podestà. — Nello stesso giorno alle ore *due* di notte suonò a martello la campana dell' Ospitale e quasi tutto il popolo si levò di nuovo in armi. Lo spettab. vicario del magnifico Luogotenente, che era nel Castello e che uscì udendo suonare a martello, fece recedere gl' insorti che volevano demolire il Castello; e in quella notte molti del popolo fecero sentinella intorno alla terra e al Castello, onde dal Castello nessuno potesse uscire. Nonostante verso l' ora quarta di notte si sottrassero i seguenti, cioè: M. Edoardo, Francesco Piccinino, Ercole suo figlio, Nicolò suo nipote, Jacopo e Agostino figli di M. Tommaso, Ser *Galvano* dei Consorti di Maniago con alcuni del villaggio di Sequals i quali erano stati condotti a Spilimbergo da M. Tommaso figlio di M. Bartolomeo per difesa e custodia del Castello. Tutti questi in quella notte andarono a Maniago con M. Galvano e nella notte seguente i M. Edoardo ed Agostino passarono a Pordenone, altri a Sacile ed alcuni rimasero a Maniago.

Nel giorno seguente che fu il 19 maggio all' alba cominciarono di nuovo a suonare campana a *martello*, al qual suono tutti sorsero in armi e circondarono il Castello ingiuriando i Consorti con parole obbrobriose e specialmente si distinse un *Leonardo di Antonio Maino*. E quanto prima sopravvenne il vice maresciallo del magnif. Luogotenente con molti uomini a cavallo e duecento a piedi di Cisterna, Flaibano, Bonzico, Ignano, Vidulis, etc. e questi vennero non solo per arrestare i delinquenti, ma altresì per tutela e difesa del Castello e delle persone. — Dopochè i sunnominati giunsero a Spilimbergo, molti

del popolo di quì armata mano e con animo deliberato impetuosamente ed insolentemente si sfogarono contro la casa di M. *Francesco del fu Antonio* della quale ruppero tutte le finestre e i vetri, e se il vicemaresciallo colla sua comitiva non avesse impedito, quelli di Spilimbergo avrebbero affatto smantellata quella casa uccidendone gli abitatori. Fecero lo stesso contro la casa di M. *Francesco Piccinino*. — Dopo di ciò il vicemaresciallo venne al Castello con tre o quattro uomini a cavallo e dapprima chiuse nel cammino di M. Tommaso tutte le armi; poi invitò tutti li consorti che erano nel Castello a ridursi nella stufa della casa di detto M. Tommaso finchè la sua gente perlustrasse il Castello in cerca dei colpevoli del perpetrato omicidio. — Fatta la perquisizione, non si rinvennero i colpevoli. E vedendo che tutto il popolo era in armi sulla piazza davanti il Castello, e minacciava di volerlo smantellare, lo spettabile Vicario, esaurito ogni mezzo per acquietare il popolo, per desiderio della pace e per evitare nuovi disordini, decretò che tutti i Consorti ch'erano nel Castello dovessero venir chiusi nelle carceri. E così fu. Quei consorti sapendo di essere innocenti dell'omicidio commesso con lieta fronte entrarono nel carcere del loro Castello il giorno 19 maggio 1482 all'ora XIX; e questi furono: Messer *Tommaso, Luigi, Bartolomeo Francesco del fu Antonio, Orlando, Paolo, Ottaviano, Antonio del fu Ettore, Tommaso di Bartolomeo e Pietro Majola di Sequals* capitano di *Solimbergo* che venne e stette in casa di M. Tommaso. — Frattanto prete *Dionisio, Concordio e Pertoldo* istigavano il popolo di Spilimbergo perchè fosse richiesto da Venezia un Podestà, e lo eccitavano contro i rimasti consorti. — Avendo inteso il magnif. Luogotenente i disordini e tumulti che succedevano a Spi-

limbergo, desideroso nella sua sapienza di valutarli e di mettervi riparo, si recò personalmente a Spilimbergo il giorno 21 maggio 1482. Con esso vennero quasi tutti i nobili della patria del Friuli, che tutta si mosse alla notizia della incarcerazione di questi Consorti, e vi stettero per tre giorni finchè vi stette il magnif. Luogotenente, il quale in quei tre giorni fece il processo per il detto omicidio; si recò alle carceri, ammonì que' Consorti e li rilasciò liberi, meno i M. *Luigi e Francesco del fu Antonio* i quali d'ordine suo vennero tradotti dal maresciallo nelle carceri di Udine il giorno 24 maggio. A questi si unì *Ottaviano* figlio di Mes. Tommaso per sollecitare il processo dei detenuti, i quali furono posti nelle carceri durissime cioè nella torre del Castello di Udine. Si recò in Udine dopo pochi giorni anche M. Tommaso per giovare ai detenuti e vi rimase finchè furono liberi. *Prete Dionisio* fu pure a Udine per un mese e per opposto scopo. Questi sollecitava e brigava e presentava testimoni contro i detenuti perchè venissero decapitati. E *Guidone* fratello di M. Giovanni andò a Venezia e condusse seco la vedova del detto magnif. Mes. Giovanni e ad essi si aggiunsero *Andrea Toniutti e Marco Bertoli* di Cosa, e questi presentarono all' Illus. Ducale Dominio infinite orrende e falsissime accuse contro i consorti di Spilimbergo, dicendo che detto *Maestro Giovanni* fu ucciso da essi consorti in modo proditorio; e così mirabilmente commossero ed eccitarono l'animo dell' uditorio, ed insistettero perchè l' Illus. Ducale Dominio accogliesse le loro accuse; e quel Dominio dichiarò di voler prendere informazioni, e chiamato il *conte Guidone* di Pantianico ch'era presente, lo interrogò se avesse qualche nozione dell'omicidio nella persona del magnif. M. Giovanni avvenuto a Spilimber-

go; e M. Guidone che si trovava a Spilimbergo col luogotenente e vide tutto ciò che questi fece, raccontò tutto ciò che sapeva, e mitigò alquanto gli animi dell'uditorio inviperito contro i Consorti di Spilimbergo. — Furono pertanto licenziati i predetti uomini di Spilimbergo coll'assicurazione che il magnifico Luogotenente della Patria avrebbe fatta giustizia.

Tre giorni dopo la carcerazione dei nominati consorti in Udine, donna *Leonarda* moglie di Mes. Luigi si recò in quella città ad ordinare ed amministrare l'occorrente per i carcerati, e ad essa s'unirono M. *Ottaviano* di Tommaso e Ser *Eugenio* di Spilimbergo il qual ultimo stette molti giorni a Udine per sollecitare il processo. — E mentre il magnif. Luogotenente tratteneva i predetti Consorti come si è detto, in durissime carceri, nè voleva tramutarli in carceri men dure, decretò che Ottaviano figlio di M. Tommaso si recasse tosto a Venezia a conferir con quei magnifici avvocati ed esporre loro i gravami di detti detenuti, strettamente considerato che a questi non era imminente pericolo di vita. E poco dopo di Ottaviano si recarono a Venezia altri di Spilimbergo, cioè *Leonardo Molinari* oste padre dello interfetto *Maestro Giovanni*, il magn. *Lorenzo sarte*, il magn. *Leonardo Canciani*, il magn. *Giov. Mazzari*, *Nicolò di Castelfranco* servo di *Bernardino fu Daniele Floriti*, *Marco Bertoli* di Cosa, e vennero i predetti per supplicare l'Illus. Ducale Dominio che volesse annullare l'istrumento del Concordio altra volta fatto dal magnifico Girolamo Barbarigo luogotenente della patria tra i Consorti di Spilimbergo e i loro sudditi, e ciò perchè i detti cittadini e sudditi intendevano di voler adunare il consiglio ad ogni loro beneplacito. E siccome costoro di

Spilimbergo erano a Venezia da un mese senza poter ottenere la chiesta udienza, ritornarono a Spilimbergo. Parimenti *Ottaviano* vedendo partire da Venezia quelli del popolo, passò di nuovo a Udine per sollecitare la liberazione dei Consorti detenuti. Accade in quel tempo che prete *Mattia Rubeis* dalmata pievano di Spilimbergo inimicissimo di detti nobili, tratto da disperazione, senza volerne sapere di confessione, si suicidò. Ciò costrinse Ottaviano a ritornare a Spilimbergo, dove da alcuni dei Consorti dopo molte difficoltà venne eletto a pievano e presentato al Veneto Dominio *Prete Francesco de Tiano* che fu investito dal vescovo di Concordia, renitenti e contrari a questa nomina *Prete Dionisio, Albertino, Orlando e Giovanni del fu Enrico*, consorti.

Stando così le cose, *Guidone* fratello dello interfetto magn. *Giovanni*, *Antonio detto Clagit* e qualche altro disumarono il cadavere del magnifico *Maestro Giovanni* ed è a presumersi che abbiano fatte su quello altre ferite. E mentre il magnifico luogotenente stava per mettere in libertà i due detenuti consorti, prete *Dionisio* e *Giovanni* del fu Enrico scrissero nuova querela, e la fecero presentare da *Leonardo* oste padre dello interfetto M. Giovanni, nella quale i predetti provarono che l'omicidio fu premeditato, ordinato e deliberatamente eseguito, mentre dalla inquisizione appariva *semplice e puro*. Aggiungevano inoltre che le ferite furono *nove* e più, e invece la inquisizione avea calcolate soltanto *cinque*. Ed altre cose esponevano orribili a narrarsi contro questi Consorti, cioè contro tutti della casa di Mes. *Edoardo* e fratelli, contro tutti della casa dei Mes. *Tommaso e Francesco* suo cugino, contro M. *Francesco Piccinino* e figlio, e Nicolò nipote, contro M. Bartolomeo e figlio etc. — Dopo alquanti giorni il

magnifico luogotenente richiese *Leonardo oste padre* di *M. Giovanni* se voleva proseguire ed insistere nella detta querela e, se sì, era necessario indicasse le testimonianze; a cui *Leonardo* rispose: *Dio perdonè a chi xe sta causa de quella querela*; e il luogotenente soggiunse: chi l'ha fatta? E *Leonardo*: « *Prete Dionisio* e ser *Zuane* de ser *Indrigo* i l'ha fatta; mi « no voggio andar drio queste novelle e voggio sola- « mente che la vostra magnificentia fassa esaminar « sui miei capitoli. » — Tutte le dette cose constano da un documento scritto per mano di ser *Bartolomeo Mastino* notaio di Udine. — I predetti capitoli tenevano a provare come detto omicidio fosse premeditato, su di che vennero esaminati molti testimoni i quali in complesso niente dissero di concreto.

Ma siccome i detti incarcerati stettero per due mesi e mezzo nelle carceri, e siccome *M. Tommaso* e suo figlio sollecitavano sempre lo Ill. Luogotenente per la liberazione dei medesimi, così quest'ultimo divenne alla seguente definitiva sentenza:

« *In Christi nomine amen.* Questa è la sentenza « e la punizione corporale e in parte pecuniaria in « questi scritti sentenzialmente pronunciata e promulgata dal magnifico e illus. *Benedetto Trevisan* « per l'illus. ed eccell. Ducale Dominio di Venezia « etc., della Patria del Friuli luogotenente generale, « contro gl' infrascritti delinquenti per i loro eccessi « e delitti commessi e perpetrati, sedente come Tribunale al solito banco del diritto etc. in piena audianza congregata correnti gl' anni 1482, indizione « XV, nel giorno della *Salute*, terzo del mese di Agosto, a questo modo concepita:

« Noi *Benedetto Trevisan* per l' Ill. ed Ecc. Ducale Dominio di Venezia etc. Luogotenente della « Patria del Friuli sedente in Tribunale, l' infrascritta

« *condanna* corporale, e in parte pecuniaria contro
« gl' *infrascritti* diamo e pronunciamo in questo mo-
« do, cioè: Ser *Leonardo* e Ser *Luigi* suo fratello,
« Ser *Francesco Piccinino* e Ser *Ercole* suo figlio,
« Ser *Nicolò* suo nipote, Ser *Agostino* e Ser *Jacopo*
« suo *fratello* figli di Ser *Tommaso* tutti di Spilim-
« bergo contro i quali e ciascuno dei quali si pro-
« cedette, ed è per noi e per l'ufficio nostro sopra
« inquisizione contro essi formata in ciò di ciò e so-
« pra ciò che deponeva la precedente forma pubblica
« e la multiplce clamorosa insinuazione non già dei
« malevoli e sospetti, ma degli uomini onesti e ve-
« ritieri, non una volta sola, ma spesso e più volte
« all'orecchio ed a notizia nostra pervenne che cioè
« nel presente anno 1482 nel giorno 18 del mese di
« maggio Ser *Francesco Piccinino* armato di mana-
« rino teutonico e di coltello, *Ercole suo figlio* ar-
« mato di spada, Ser *Nicolò* suo nipote armato di
« pugnale e coltello, nel Castello della terra di Spi-
« limbergo sulla piazza o curia di detto Castello ar-
« mati come sopra cominciarono ad altercare di pa-
« role con Ser Pertoldo e Ser Concordio fratelli e
« figli del fu Ser Enrico similmente armati. E tosto
« dalle parole venendo alle armi e mentre si batte-
« vano, *Maestro Giovanni* (figlio del magnifico Ser
« *Leonardo Molinari* ora oste in Spilimbergo) dot-
« tore in arti e medicina, uscito dalla casa di Messer
« *Giovanni di Francesco* dei consorti di Spilimbergo
« casa posta nel Castello, si mise a scagliar dei sassi
« contro i predetti Messer *Francesco Piccinino*, *Er-*
« *cole* e *Nicolò*. Al rumore sopravvennero i Messeri
« *Edoardo* e *Luigi* armati di ronca, *Agostino* armato
« di daga (partesana), *Jacopo* suo fratello armato di
« coltellaccio (cultellana), *Francesco del fu Messer*
« *Antonio*, e tosto i predetti scientemente dolosamente

« e coll' intenzione di commettere un omicidio nella
« persona di detto *maestro Giovanni*, cominciarono
« colle loro armi a menar colpi contro M. Giovanni
« eccettuato messer *Francesco del fu messer Antonio*
« il quale però non cessava di gridare: *Daghe daghe*
« *a maestro Zuane; ammazza questo traditor che*
« *l'aveva in ordine la brigata per vignir dentro.* —
« E in questa lotta il detto M. *Giovanni* per impulso
« di M. *Francesco* riportava *cinque* ferite cioè: I. Una
« *ferita mortale* sopra il polso della mano sinistra,
« con incisione delle carni, dei nervi e delle ossa e
« con abbondantissima effusione di sangue, della lun-
« ghezza di un palmo; II. *Altra ferita mortale* sulla
« punta della scapola penetrante verso il cuore pro-
« fonda un palmo o circa; III. *Altra ferita mortale*
« nel basso ventre sopra l'ombellico penetrante per
« un palmo con effusione di sangue; IV. *Altra ferita*
« da taglio alla gamba destra con incisione delle
« carni ed effusione di sangue; V. *Altra ferita* da
« taglio alla mano destra all' articolazione delle dita
« pollice ed indice; per le quali ferite poco dopo il
« magnifico *maestro Giovanni* morì. E tutte queste
« cose vennero perpetrate dai detti inquisiti contro
« Dio, contro il diritto, la giustizia e contro i buoni
« costumi. — Citati tutti i predetti a comparire nei
« luoghi soliti, persistendo contumaci, non compar-
« vero, come risulta dagli atti della nostra cancel-
« leria, eccettuati M. *Luigi* e M. *Francesco* che si
« presentarono e stanno chiusi nelle nostre fortezze,
« e i quali produssero le loro difese e si purgarono
« degl' indizi fin' ora contro di loro esistenti. E per-
« ciò contro i seguenti colle regole del diritto e della
« giustizia, coll' autorità, arbitrio e potere a noi con-
« cessi dall' Ill. Ducale Dominio sentenziamo ed or-
« diniamo: *Che ser Edoardo e ser Agostino e cia-*

« scun d' essi siano perpetuamente banditi da tutta
« la patria, e che in qualunque tempo venissero
« colti entro i confini del Dominio, siano tradotti al
« luogo della Giustizia ed ivi il loro capo sia diviso
« dalle spalle per il delitto di omicidio; e che siano
« pure banditi in perpetuo da tutta la patria i M.
« *Francesco Piccinino, Ercole suo figlio, Nicolò suo*
« *nipote, e Jacopo di ser Tommaso*, pronunciamo e
« sentenziamo e condanniamo; e che ser *Luigi e ser*
« *Francesco* q. ser *Antonio* siano per ora scarcerati
« e rimessi in libertà. — Di più sentenziamo e con-
« danniamo i detti ser *Edoardo* e ser *Agostino* e
« ciascuno d'essi solidariamente a prestare vitto e
« vestito alla *famiglia di maestro Giovanni* e alla
« *moglie* sua rimasta vedova, e a dotare quella figlia
« secondo lo stato del padre e i costumi di Spilim-
« bergo, la qual ultima contribuzione del vitto e
« vestito finirà il giorno del suo matrimonio. E ciò
« ad arbitrio come sopra. »

Dopo alquanti giorni *Leonardo Molinari* padre dell'ucciso M. *Giovanni* da questa sentenza come, secondo lui, troppo mite, si appellò. Similmente *Ottaviano* nella sua qualità di Procuratore del Magnifico *Edoardo* ed *Agostino* interpose appellazione contro l'ultimo capitolo di quella sentenza, cioè circa il vitto, vestito e dotazione.

Appena pubblicata quella sentenza (e ciò avvenne il giorno 3 Agosto), il magnifico luogotenente rilasciò liberi i detenuti Magnifico *Luigi* e *Francesco* del fu Antonio, i quali rimasero poi a Udine quattro giorni. Finalmente quando il magnifico Tommaso e donna Leonarda partirono da quella città, i predetti ritornarono con questi ultimi a Spilimbergo.

E mentre li sunnominati erano ancora nelle car-

ceri, i sudditi di questi nobili commisero infiniti inconvenienti e scandali, e si opponevano continuamente con le armi ai decreti e ai proclami dell' Illus. Luogotenente a segno tale che i consorti che rimasero a Spilimbergo dopo la morte del magnifico *maestro Giovanni*, non osarono mai di uscire dalle torri del Castello per timore dell' impeto e della ferocia di detti sudditi continuamente minacciosi. Coi predetti messeri *Tommaso, Luigi, Francesco*, ect. venne a Spilimbergo ser *Damiano* araldo e trombetta del magnifico Luogotenente, il quale ser *Damiano*, a nome del Luogotenente stesso, proclamò per la terra di Spilimbergo: che nessuno possa portar armi, nè recar molestia od offesa ai detti Consorti, nè ai loro servi o serve, e ciò sotto gravissime pene e censure. Nondimeno i detti sudditi, in onta agli ordini del magnifico Luogotenente, continuavano ad insultare senza tregua i Consorti e loro fantesche. *Prete Dionisio* poi coi suoi complici ser *Albertino Orlando* e *Concordio* non tralasciavano di aggiungere mali a mali istigando continuamente il popolo alla rovina e distruzione di detti nobili, fino a che, tra le altre cose, raccolsero il popolo della terra di Spilimbergo sotto la loggia di detto luogo, ed i Consorti, vedendo a che mirava la loro enormità e come questa adunanza tendesse ad eccitare nuovi scandali, tanto più che non era costume che il popolo si adunasse in questa forma, non vollero detti Consorti andare tutti sotto la detta loggia; ma vi mandarono soltanto i messeri *Francesco del fu Antonio* e *Ottaviano* figlio di messer *Tommaso*, i quali vi trovarono appunto i prenominati *prete Dionisio, Albertino, Orlando* e *Concordio* con tutto il popolo. Ed ivi prete *Dionisio*, anziano di

età, esordiva dicendo: « Eccellentissimi cittadini!
« Nei giorni scorsi da alcuni de' miei Consorti venne
« indegnamente ucciso il magnifico maestro Gio-
« vanni; la cui morte non solo alla città nostra,
« ma a tutta la Patria cagionò grave commozione e
« detrimento; imperciocchè simil personaggio ebbero
« appena i secoli passati e non avranno i futuri, on-
« d'è grandemente a deplorarsi la perdita di tanto
« uomo la di cui esistenza a noi e a voi tutti era
« di singolare decoro ed ornamento. E certamente i
« miei Consorti si condussero assai male e fecero o-
« pera oltre ogni dire detestabile. Ma voi già sapete
« ch'io non partecipai di quell'orribile proposito e
« che voglio dividere sempre la vostra sorte in ogni
« evento. — Pertanto abbiamo decretato noi Con-
« sorti Dionisio, Albertino, Orlando e Concordio
« voler di tutte le cose nostre con voi conferire e
« di tutto ciò che sarà a farsi rendervi partecipi.
« E perciò non vogliamo adunarsi mai in consiglio
« senza prima invitare alcuni tra voi, nè condan-
« nare nessuno delinquente quando mancasse l'as-
« senso vostro. Inoltre decretiamo non poter noi sot-
« toporre nessun condannato alla tortura senza con-
« sultare il vostro parere, nè disporre mai senza di
« voi del pubblico denaro in qualsivoglia bisogno; in
« una parola decretiamo che in nessun affare spet-
« tante al regime e all'amministrazione giurisdizio-
« nale della terra di Spilimbergo nulla da noi si
« faccia senza consultare coloro dei vostri che da voi
« fossero a ciò deputati. »

Dalla parte dei sudditi venne dato il carico di rispondere a Urbano del fu Domenico del Cos, il quale era allora il capo di detto popolo: e questo Urbano disse: « che i cittadini non si adunarono
« colla intenzione di spogliare i Consorti dei loro

« diritti, privilegi e giurisdizioni ; e che nè la natura,
« nè la ragione volevano che i cittadini avessero da
« immischiarsi nelle attribuzioni spettanti ai Con-
« sorti e ch'essi cittadini ciò non chiedevano nè
« pretendevano ; e che i Consorti erano tanti da non
« abbisognare d'altro Consorzio. Ma che però se i
« detti Consorti fossero tutti del parere di prete
« Dionisio e compagni e che volessero assolutamente
« tali cose concedere, i cittadini sarebbero disposti
« ad incaricarsene, quantunque ciò non chiedenti.
« Chiedono invece e istantemente i cittadini che ai
« Consorti piaccia di concedere ai loro sudditi che
« possano raccogliersi in consiglio, in onta a certi
« istrumenti che nol consentirebbero. » E qui si tac-
que Urbano.

Ad Urbano risposero per i Consorti messer Francesco e messer Ottaviano riassumendo dapprima quanto disse prète Dionisio e la risposta di Urbano e la sua domanda, e con poche parole conclusero: « che le concessioni offerte da prete Dionisio e altri Consorti non potranno essere mai approvate da tutti i Consorti e che in nessun modo questi potrebbero accordarle a pregiudizio dei discendenti. Quanto poi alla domanda di Urbano di avere la facoltà di adunare un consiglio del popolo, risposero che questa domanda era di gran peso, che bisognava pensarci bene prima di accordarla ; ma che però essi erano pronti a fare tutto ciò che potesse procurare il maggior comodo e la maggior utilità di detti sudditi, e che essi vigilavano continuamente al bene dei medesimi ; ma che d'altronde riguardo alla domanda di tener Consiglio volevano prima intendersi cogli altri Consorti, e che dopo di ciò darebbero decisiva risposta ai cittadini. »

Ma dopo pochi giorni, dietro le continue istigazioni di *prete Dionisio*, i cittadini di nuovo si adunarono sotto la loggia onde avere la risposta dei Consorti sulla concessione del Consiglio, ect. Erano ivi *prete Dionisio* e suoi complici, e v'erano pure dall'altra parte i messeri *Francesco e Ottaviano*. Si parlò molto e si altercò quindi e quindi dalle due parti, e specialmente e abbastanza presuntuosamente parlarono contro i Consorti il magnifico *Lorenzo* sarte e *Orfeo* bottegaio, e tra quell'ignobile volgo molti denti fremevano in quel giorno contro i Consorti *Francesco* ed *Ottaviano*. Finalmente fu concluso che i detti Consorti darebbero la loro risposta in iscritto col mezzo del loro cancelliere.

Tutte queste concitazioni e adunanze e corruzioni del popolo erano opera di *prete Dionisio* onde eccitarlo e provocarlo contro i Consorti, e perchè, chiesto e non ottenuto, il popolo insorgesse contro i Consorti medesimi. E quantunque i predetti messeri *Albertino, Orlando e Concordio* aderissero in tutto e per tutto alle idee di *prete Dionisio*, nonostante il detto prete era veramente l'autore, lo scrutatore di tutte queste scelleraggini.

In questo stato di cose, poichè innumerevoli, infiniti furono gli scandali commessi dai sudditi contro i Consorti, e poichè questi ultimi ne porsero querela al magnifico Luogotenente, fu necessario inviare a Spilimbergo lo spettabile *Giacomo Pituzzo* vicario del magnifico Luogotenente, onde esaminasse i testimonii per i successi inconvenienti, il qual vicario stette otto giorni a Spilimbergo durante il qual tempo ebbe ad esaminare *cento e tre* testimoni, alcuni dei quali testimoniarono contro i suddetti ribelli, altri circa alla vita ed ai costumi

del fu magnifico *maestro Giovanni*; altri contro *prete Dionisio, Giovanni, Concordio e Pertoldo*, e specialmente sopra le istigazioni ed eccitamenti adoperati da *prete Dionisio* contro i Consorti.

Nè credo di passare sotto silenzio che dalla patria del Friuli vennero sussidiati i Consorti di Spilimbergo nelle loro necessità. Benchè poi tutta la patria fosse afflitta per gl'infortuni di detti Consorti e tutta si prestasse a loro favore, meritano di essere ricordati tra i primi messer *Nicolò dei Consorti di Valvasone*, il quale nel tempo dell'Incarnazione si recò a Spilimbergo e si adoperò alacramente a vantaggio di detti sudditi e in due giorni ottenne che tutti i nobili della patria del Friuli venissero a Spilimbergo col magnifico Luogotenente e fra gli altri messer *Gian-Giorgio dei Consorti di Zoppola*, il quale trattò con tanta prudenza gli affari dei Consorti di Spilimbergo che non avrebbe potuto meglio per affari suoi propri e con la propria persona e con quelle de' suoi sudditi non mancò mai di soccorrere i suddetti Consorti, dei quali i figli dei figli tramanderanno per tutti i secoli eterna memoria e gratitudine. Del resto, tra i villici, quelli di Sequals non abbandonarono mai i detti Consorti, i quali se ne approfittarono in ogni emergenza, e li trovarono sempre fedelissimi e obbedientissimi.

Dei sudditi di Spilimbergo furono ben pochi quelli che non si ribellarono contro i detti Consorti. Fra questi ser *Eugenio del fu magnifico ser Remedio* professore di grammatica, continuamente si adoperò a loro favore; ed ugualmente *Daniele Valentini, Giovanni Chiodo* (Claudus) *il magnifico ser Taddeo*, orefice con tutti i suoi figli, *il magnifico ser Stefano* calzolaio, *ser Antonio* droghiere

di Crema, il magnifico *ser Giovanni* chirurgo, *Antonio del fu Prosdocimo*, *Francesco* droghiere e speciale (aromatarius), *ser Nardino Brunelesco* col figlio suo *Antonio*. Tutti questi furono fedeli; gli altri tutti si ribellarono o tentennarono. Se non che devesi pure eccettuare il magnifico Cinzio di Ceneda (V. in seguito brano di lettera dello illustre abate Jacopo Bernardi), maestro, letterato e poeta famosissimo, salariato dai detti Consorti, il quale si adoperò colla propria facondia e colla grandezza dell'animo in ogni avversità dei signori Consorti.

Ma è tempo ormai ch'io venga a descrivere la congiura detestabile e nefanda che i perfidi ribelli sudditi di Spilimbergo macchinarono contro i loro signori per la totale rovina, desolazione e distruzione di tutti i nobili Consorti, i quali per la divina clemenza e per la prudenza ed integrità del magnifico e chiarissimo *ser Benedetto Trevisan Luogotenente*, vennero preservati dall'incendio e dalla strage pestifera per parte dei nominati ribelli. Imperciocchè, dopo molte persecuzioni contro i detti Consorti, e dopo molte querele, insulti, obbrobri e vilipendi infiniti da quei sudditi commessi, la giustizia finalmente volse dal cielo lo sguardo all'anima dei detti Consorti, e quasi passero fu liberata dal laccio dei cacciatori; il laccio si ritrasse contrito ed essi furono salvi. — Erano pertanto il furore e la rabbia dei popolani giunti a tal punto che non passava momento che qualche cosa di iniquo essi non osassero e del mal fatto, quanto più pessimo, non si mostrassero esultanti. E siccome detti ribelli abbisognavano di un luogo opportuno e comodo dove potessero facilmente ed abilmente macchinare i loro neri progetti ed atroci delitti, scelsero a tale scopo una casa in luogo abbastanza remoto, cioè in Broluzzo (via al

borgolucido al lato opposto al forno nella detta casa, della quale rimane l'antico muro nel quale s'apre il portone rustico di casa Marsoni); circa *trecento* di questi ribelli convenivano e quasi sempre di notte, perchè chi agisce male odia la luce; e spesse volte alcuni di questi uscivano armati e commettevano infiniti scandali nella terra di Spilimbergo cioè furti, rapine e persecuzioni. E una notte fra le altre, essendo in quel luogo agitati dalle furie, uscirono in questi fieri propositi, cioè: *Che sarebbe ottima cosa scannare tutti i Consorti e demolire il Castello dalle fondamenta.* Ma siccome siffatto progetto presentava qualche seria difficoltà, così pensarono di chiedere consiglio in proposito onde sapere qual via migliore sarebbe da scegliersi a quest'uopo. Tutti quei feroci uomini approvarono questa misura, e fu decretato che si abbia a chiamare a Spilimbergo un qualche personaggio della scienza militare esperto. Ed avendo uno dei congiurati proposto certo *Liberale Trevisini* che era milite del conte Antonio di Maniago e marito di certa Biandussa già vedova di Bertoli di Cosa, tutti aderirono, e il detto Liberale, invitato da un nuncio di detti ribelli, senza ritardo alcuno comparve tra essi, e così parlò: « Miei figli « e commilitoni! Voi essendo giovani chiedete nell' « l'impresa che avete deliberata uomini esperti e « provetti che possano consigliarvi. Ebbene: quella « che voi concepiste è grande ed altrettanto ardua « impresa, e tale che io giudico essere da voi colle « vostre idee del tutto inesequibile. Che se nell'a- « nimo vostro è ferma nonostante l'idea di volerla « spuntare, io v' insegnerò, e voi ascoltatevi bene, « l'unico modo possibile per raggiungere l'intento.

« Prima di tutto voi dovete aspettare un giorno « festivo e dovete attendere l'ora in cui tutti quasi

« i Consorti si trovano in chiesa. Dovete staccare
« *due* dei vostri colla missione di penetrare nella
« detta chiesa, e assicurarsi dei Consorti e volar
« tosto ad avvertirvene. Voi allora sceglierete tra
« voi chi alla grandezza dell'animo abbia pari le
« forze, e questi, armati in tutto punto, attraverser-
« ranno l'orto di messer Tommaso, e s'introdur-
« ranno secretamente nel castello, e ne occuperanno
« la porta, onde nessuno esca e nessuno entri. Fatto
« ciò, e dato e ricevuto il segnale, voi tutti all'im-
« provviso invaderete la detta chiesa, piomberete su
« tutti i Consorti, e li ucciderete tutti. Allora il ma-
« gnifico Leonardo Canciani, quì presente, suonerà
« a martello la campana dell'ospedale; a quel suono
« insorgerà tutto il popolo e si unirà a voi, mini-
« stro di denaro e di forza. E voi, scannati nella
« chiesa i Consorti, vi slancerete capitani del po-
« polo, con tutto impeto contro il castello, e là uc-
« ciderete senza pietà tutti i fanciulli, tutti i bam-
« bini maschi risparmiando gli adulti Consorti ri-
« masti nel castello a maggior loro vilipendio ed ob-
« brobrio. Quanto poi alle robe, alle sostanze dei
« Consorti, voi dovete lasciare al popolo libera la
« depredazione e il sacco. Il castello ossia la rocca
« dovrà essere immediatamente smantellata dalle
« fondamenta e distrutta col fuoco, onde a nessuno
« più mai venga in mente di riabitarla. Vi aggiungo
« poi che se tanta egregia impresa sarà da voi com-
« piuta, e se le darete il colore d'impresa fatta ad
« opera di tutto il popolo, voi non esulerete per *tre*
« *giorni* da questa città, perchè così in simili casi la
« consuetudine dispone.

« Ma questa impresa certamente non riuscirà
« qualora non si osservi un assoluto silenzio; per
« cui questo affare richiede ora da voi tutti un so-

« lenne giuramento. Giurate adunque Voi tutti per
« la S. D. E. (*Sancta Dei Ecclesia*) che nessuno di
« voi si lascerà sfuggire una parola su questa im-
« presa. Giurate di restar sempre indissolubilmente
« uniti. Giurate di uccidere tutti i Consorti, di di-
« struggere il castello dalle fondamenta, e di lasciar
« libero il sacco alla Comunità. »

Queste furono le parole dette dal sunnominato Liberale a quei ribelli, i quali ad uno ad uno solennemente giurarono. Poi uno d'essi congiurati differì lo stesso giuramento al detto Liberale e questi parimenti giurò.

Al tempo di questa nefandissima e scelleratissima congiura la casa indicata venne riempita di daghe, di spade, di elmi e di armi d'ogni genere. I principali congiurati erano: *Liberale di Treviso* (de Trevisio), quel Bertoli che fu bandito da Spilimbergo per le violenze commesse sulla fanciulla di Valbruna, il magnifico *Leonardo Canciani* e *Canciano* suo figlio, il quale era altresì bandito per furti e latrocini commessi, ma che pur, come il Bertoli, stava nascosto a Spilimbergo; un *altro figlio* di detto Leonardo Canciani, *Bernardino* di Leonardo oste fratello dello interfetto maestro Giovanni: *Pietro* del fu Giacomo di Lestans, *Leonardo di Antonio Maroè*, *Giovanni Maroè*, *Nicolò* calzolaio di Tauriano, *Giovanni di Daniele* Toniutti, *Gian Enrico* calzolaio di Vidulis, *Salvatore* fabbro, *Canciano di Udine* mugnaio, *Ser Concordio*, *Matteo* calzolaio detto *Asin*, *Bernardino* figlio del magnifico *Giovanni* detto *Crudel* conciaPELLI, certo *Picot* falsario di Buja, *Giovanni figlio di Domenico* ufficiale a Portogruaro, un certo figlio di *Alberto* oste di Vivaro, *Domenico figlio di Andrea* fabbro di serrature, certo *Leonardo* calzolaio, certo *Angelo* soprannominato *Schiaraz*; *Guidone* poi altro

fratello dell'ucciso maestro Giovanni; il magnifico *Lorenzo* sarte e il magnifico *Gian Daniele* di Vincenzo calzolaio erano consci della congiura.

Dopo che il sunnominato Liberale ebbe a fare il discorso di cui sopra, gli animi dei congiurati mirabilmente e veementissimamente si accesero tanto che divennero intolleranti di ogni minimo ritardo. Imperciocchè altri per cupidigia di potere, altri per la speranza di lucro erano allettati ed incitati a commettere ogni maniera di delitto, e quasi tutti v'erano spinti dalla miseria, perchè per ordinario chi versa nella miseria ama meglio di procurarsi le ricchezze col mal fare, di quello che riparare col lavoro alla povertà. Prima adunque di lasciare quel luogo i congiurati vollero fissare bene le basi del disegno. — Fu fatta considerazione che nella festa di San Michiele (nel qual tempo si faceva una gran fiera a Spilimbergo) probabilmente tutti i Consorti sarebbero a Spilimbergo, e in giorno di tale solennità tutti andrebbero alla chiesa e così senza difficoltà la congiura avrebbe il suo effetto. Venne dunque stabilito che in detto giorno tutti i congiurati dovessero nuovamente raccogliersi nella solita casa di ritrovo.

Venne il giorno aspettato e tutti comparvero i congiurati tre ore prima del crepuscolo. E mentre tutti preparati ed ardentissimi stavano per uscire da quella casa, *Giovanni del fu Domenico Toniutti*, uno dei congiurati, cominciò a dissuadere i compagni dall'esecuzione dell'impresa in quel giorno, dicendo: «Com-
« pagni! Le nostre condizioni economiche non sono
« floride ma misere; le mie specialmente e le vo-
« stre presso a poco uguali alle mie. Considerate che
« oggi è giorno festivo nel quale avremo grande con-
« corso di gente a Spilimbergo; per la qual cosa,

« essendo noi tutti artefici, potremo oggi, giorno di « fiera, fare un bel guadagno; e la impresa riman- « darla ad altro giorno prossimo. » Così parlò *Giovanni* e quantunque alcuni non convenissero colla sua opinione, pure la maggioranza aderì, e fu fissato un altro giorno.

Poco dopo comparve a Spilimbergo lo spettabile Vicario del magnifico Luogotenente per l' affare della missione di cui sopra si fece parola. E siccome i congiurati si raccoglievano ogni notte nel luogo solito, si raccolsero anche alla vigilia del giorno di S. Francesco (mentre il detto Vicario si trovava a Spilimbergo), e così fu stabilito da essi congiurati: che nel giorno seguente, per tempissimo (*summo mane*) tutti dovessero essere presenti in detta casa, che la impresa non era da differirsi più oltre, perchè nuoce sempre a chi è apparecchiato il differire, e che quella sarebbe giornata opportunissima perchè i detti Consorti si sarebbero tutti uniti al Vicario e col Vicario avrebbero una stessa morte e andrebbero tutti assieme all' inferno (*ad tartara*). Questa determinazione fu da tutti approvata, e la maggior parte dei congiurati stette tutta la notte in quella casa; altri se ne andarono, ma all' ora fissata si trovarono tutti. Il magnifico Leonardo Canciani stette quasi tutta la notte in quel luogo per mantenere accesi gli animi dei congiurati; mentre era giunta l' ora della messa e tutti i Congiurati si trovavano uniti e bene armati, venne scelto tra essi *Salvatore* fratello del magnifico Gastaldo, onde si portasse verso la chiesa di Santa Maria ad esplorare con cautela se il predetto Vicario fosse arrivato e con esso i Consorti. *Salvatore* infatti avendo trovato che il Vicario sulla piazza davanti il castello passeggiava coi Consorti ritornò tosto ai congiurati e disse loro: « all' opera all' opera o compagni. Ora

« si richiede animo deliberato e braccio fermo. Orsù
« rompiamo ogni esitanza; la vittoria è nelle nostre
« mani. Tutto cadrà al voler nostro. » A queste parole la turba dei congiurati cominciava già ad uscire da quella casa e dirigersi verso il castello, quando *Guidone*, il magnifico *Lorenzo* sarte, il magnif. *Gian Daniele* calzolaio, e il magnifico *Leonardo Canciani* si fecero ad arringare i congiurati, dicendo che avrebbero fatto male a uccidere il Vicario e che aspettassero tre giorni, passati i quali il predetto Vicario sarebbe ritornato a Udine, e i congiurati avrebbero potuto liberamente dare esecuzione al progetto. E benchè molti de' congiurati opponessero forte resistenza a questa sospensione, pure venne protratta la strage dei Consorti alla Domenica seguente. Si trovarono in quel giorno esposti a tanto periglio col Vicario i seguenti Consorti: messeri *Tommaso*, *Luigi*, *Bartolomeo*, *Francesco del fu Antonio*, *Ottaviano figlio di Tommaso*, *Tommaso figlio di Bartolomeo* e i nipoti di detto *Francesco del fu Antonio*. — Gli altri poi, cioè *prete Dionisio*, *Orlando*, *Concordio* e *Giovanni* ad arte o a caso abbandonarono Spilimbergo e stettero per quindici giorni nel Castello di Trus.

Siccome poi in quel tempo il Vicario ebbe ad esaminare molti testimoni, sorse il dubbio nei congiurati che qualcheduno dei tanti assoggettati ad esame avesse per avventura a lasciar trapelare qualche cosa della ordita congiura, ed uno di essi ch'era forse il più scellerato di tutti, nel timore di venire scoperto o nella speranza di guadagno, si recò clandestinamente alla presenza dei consorti e in lungo e in largo palesò la detestabile ed orrenda congiura. I Consorti immediatamente ne diedero parte al Vicario, e questi stette per altri quattro o cinque giorni a Spilimbergo e quando partì si unirono a lui sino a U-

dine i messeri *Tommaso e Francesco del fu Antonio* e senz'altro fecero nota ogni cosa al magnifico Luogotenente; il quale volle subito interrogare il delatore della congiura, e veduto che costui riconfermava ogni cosa detta, pensò di metter tosto le mani sui congiurati. Se non che, dubitando la magnificenza sua non avessero a nascere disordini ed omicidi qualora i congiurati fossero arrestati a Spilimbergo, egli dispose che i medesimi venissero chiamati a poco a poco a Udine sotto pretesto di testimoniare su altri fatti. E quando li ebbe tutti a Udine, senza nessun strepito, senza altra forma di giudizio li fece incarcerare tutti il giorno 11 novembre 1482. Ed eccone i nomi: il magnifico *Leonardo Canciani e figlio, Bernardino di Leonardo Molinari, Pietro di Lestans*, certo *Giovanni Enrico, Nicolò di Tauriano, Salvatore fratello di Virgilio villico, Tommaso figlio del vetturale di San Daniele, Canciano mugnaio di Udine, Ser Concordio, Bernardino figlio di Giovanni detto Crudel, Giovanni figlio di Domenico di Porde none, Mattia Asin e Leonardo di Antonio Maino*; ed avendo il magnifico Luogotenente estorta (*cum extorsisset*) la confessione di tutti i predetti sopra l'accennata cospirazione, mandò a Spilimbergo dodici uomini a cavallo (*caballarios*) per arrestare altri congiurati, i quali però, avvisati dal magnifico Lorenzo sarte, presero la fuga. E lo stesso Lorenzo fuggì per qualche giorno fuori di Spilimbergo. Vennero nondimeno arrestati: *Liberale di Treviso* autore della cospirazione, *Giovanni Maino*, certo chiamato *Sauris* ed un famiglio di detto Liberale i quali tutti furono tradotti nelle carceri di Udine. Se non che, vedendo il magnifico Luogotenente, dopo di aversi per qualche giorno occupato del processo riguardante la detta congiura, essere questa di somma importanza, tras-

mise il processo con tutte le scritture relative allo Eccelso Consiglio dei Dieci.

In questa Cronaca del 1482 è nominato *Cinzio di Ceneda*. Ad illustrazione di tanto uomo mi giunse in buon punto il seguente brano di lettera dell' Illustriss. abate Jacopo Bernardi al chiarissimo professore Emanuele Celesia, tratto dalla appendice del *Giornale di Udine* N. 151, 25 giugno 1872 :

Una delle Scuole più celebri della parte settentrionale d'Italia (Friuli) *fu la Scuola del castello di Spilimbergo* notissimo per la famosa Irene che ne piglia il nome. A codesta Scuola appartennero il Delminio ed il Citolini, appartenne Cinzio Acedese (Pietro della nobile famiglia Lioni di Ceneda), il famoso commentatore di Virgilio, quegli di cui Vittore da Lusa, illustre medico nativo di Feltre, scriveva in una bellissima epistola latina a Francesco della Torre suo concittadino :

« Vivendo a Spilimbergo, primamente mi occorre
« la conoscenza dell' uomo preclarissimo e divino
« poeta che è Cinzio Acedese professore di umane
« lettere il cui proprio nome è Pietro Lioni, già discepolo del nostro Antonio da Lusa. È sottile nel
« discutere, è grave ed ornato nel parlare, e frequentemente sa mettere in luce le più riposte bellezze di
« Cicerone, di Plinio, di Silio, di Quintiliano, di Virgilio, di Lucrezio, di Demostene, di Ausonio, di
« Sereno, di Sabino ; ed espone storici avvenimenti.
« Il suo discorso è abbondevole vario ; è soprattutto
« assai dolce nell' educare i giovanetti, per modo che
« desta e trae dietro di sè anche i più renitenti. Nelle
« ammonizioni è soave, nelle riprensioni austero come si conviene, onesto di costumi, non punisce gli
« erranti ma li corregge. Spiega egli pubblicamente
« ai cittadini di Spilimbergo tutti gli Scrittori di Ret-

« torica e le romane Storie. Spesso compone versi e
« canta altre cose degne di lode. Io lo amo grandis-
« simamente per le sue virtù. »

« Così (seguita il Bernardi) Vittore da Lusa
« Feltrese, uscito dalla scuola di Panfilo Castaldi e
« figlio di Marco Bruno da Lusa, resse le pubbliche
« scuole di Asolo, gentile città della Marca Trivi-
« giana (nota pegli scritti di Pietro Bembo e per la
« celebrata regina di Cipro) dal 1480 fino al 1490
« ove forse morì. Del Cinzio, o meglio Pietro Lioni,
« il dottissimo Mai, nel volume VII della raccolta
« degli autori classici, pubblicava il commento Vir-
« giliano fino al verso 108 del terzo libro dell' E-
« neide, che usciva poi in luce compiutamente in
« Milano, trovandosi l'autografo nella Biblioteca Am-
« brosiana, per opera del Vescovo d'Asti Filippo
« Artico suo Concittadino. Ma di questo eruditissimo
« scrittore ed italiano pedagogista del secolo xv ho
« divisato raccogliere a parte le notizie biografiche
« quà e là a grande fatica rintracciate. »

Noi aggiungeremo che questo grande uomo, il
Lioni, si fè cittadino di Spilimbergo, e quivi acquistò
celebrità, e quivi rimase la sua famiglia, della quale
sono discendenti i Lioni o Leoni di San Giorgio della
Richinvelda già possessori dello Stabile ora *Pecile*.

Di una incursione dei Turchi.

1499 — Nuova incursione dei Turchi. Lo Scan-
derio con 17 mila cavalli nel settembre di quest'anno
invade nuovamente e desola la Provincia sino a Por-
denone; poi temendo i Veneti aumentati di numero,
indietreggia e vuol ripassare il Tagliamento, il quale
gonfio per le dirotte piogge di quei giorni gli op-
pone serio ostacolo. Che fa egli allora? Sulla sponda

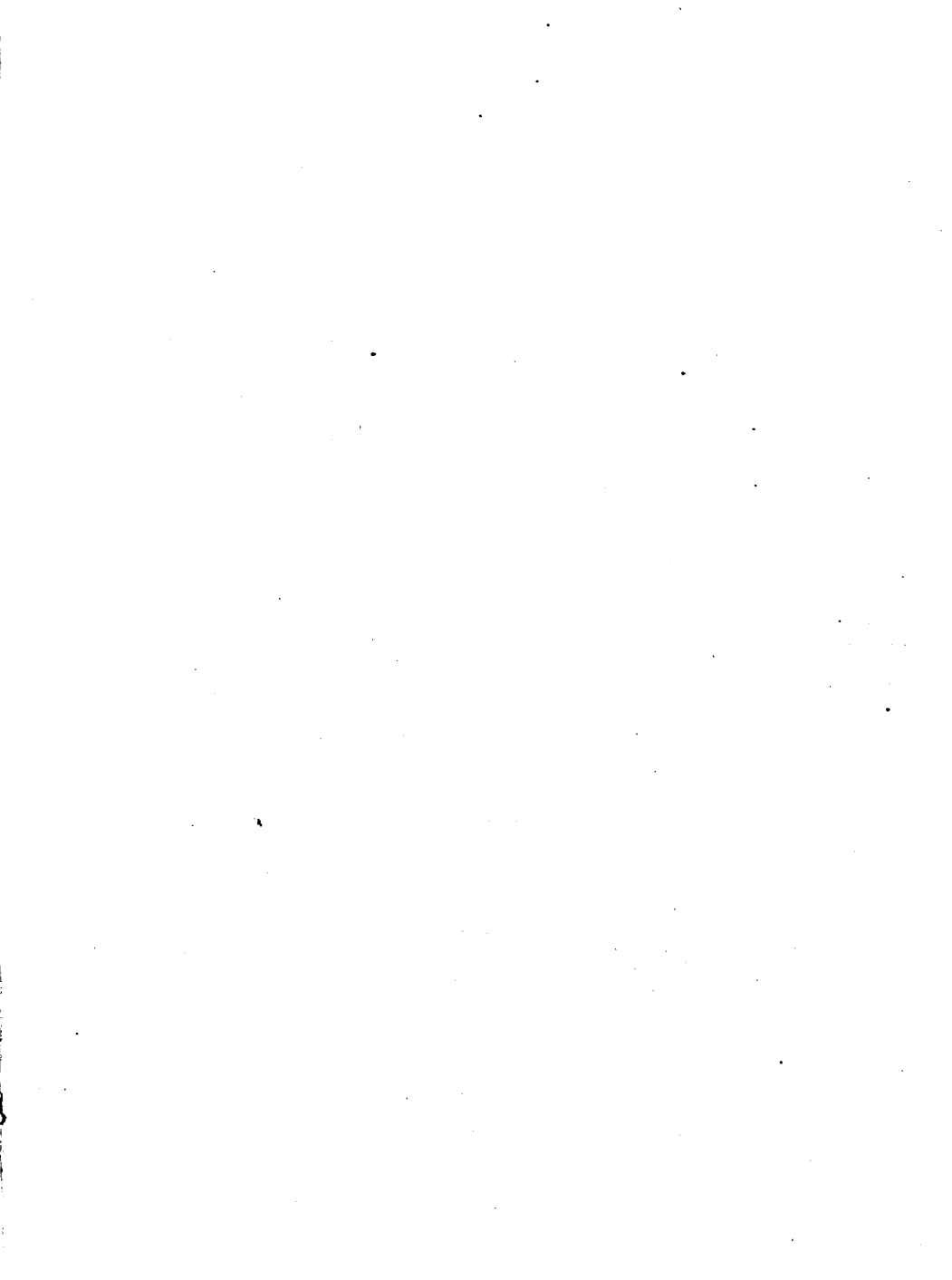
destra del Tagliamento egli fa scannare 1500 prigionieri che seco traeva, e tra Valvasone e Spilimbergo scegliendo quà e là dove il passo si offriva meno pericoloso, riguada il torrente e si ritira nella Bosnia. (V. Ciconi op. cit. p. 227, 228.)

Iacopo di Valvasone, cronista quasi contemporaneo, reca: « Fra le molte crudeltà racconterò questa, successa nel villaggio di Palse presso Porcia » Distretto di Pordenone: Una povera contadina col suo bambino di dieci mesi, si trovava nella sua capanna di paglia, quando sentendo la furia dei Turchi che si appressavano nè avendo tempo a salvarsi altrimenti, lasciato il bambino a terra, si ascose dietro un tinazzo ch'era pieno di rape con servate nei raspi d' uva (*sic*). Giunti i Turchi, poi chè non c'era da far bottino, passarono oltre, lasciando dopo di essi una loro donna armata a guisa di amazzone la quale visto il bambino smontò di sella e gli porse il latte d' ambedue le mammelle, poi colla scimitarra tagliollo minutamente a pezzi; quindi si pose a bere col capo chino in quel tinazzo, onde la madre, che tutto aveva veduto, le si avventa addosso, le strappa la scimitarra e con un colpo la stende morta al suolo; poi montata sul cavallo della interfetta nemica si mette in salvo nel vicino bosco. »

Elevazione di Spilimbergo e dintorni sopra l' Adriatico.

<i>Spilimbergo</i> (istit. topogr. militare)	metri	131
<i>Lestans</i> (livel. barom. ufficiale)	»	188
<i>Travesio</i> (" " ")	»	219
Sorgente del Tagliamento nel monte		
Mauria (annuar. geol.)	»	1373
Monte Raut (istit. topogr. militare) . . .	»	2023







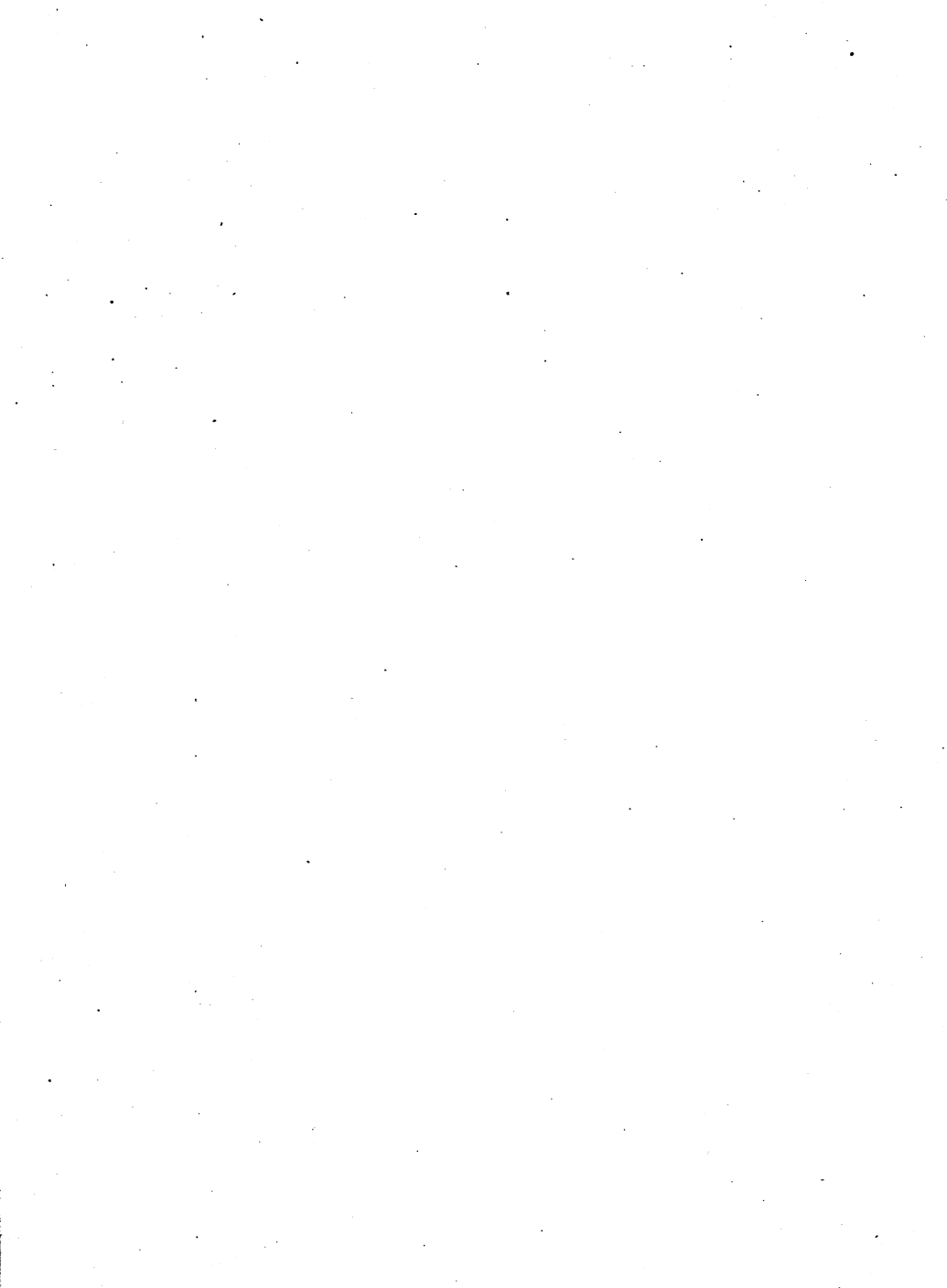
IRENE
di Spilimbergo



IRENE
DI
SPILIMBERGO

DRAMMA INEDITO IN 3 ATTI

DEL
Dott. L. Sognici



PERSONAGGI

IRENE DI SPILIMBERGO	d'anni 16
EMILIA, sua sorella	» 15
ERCOLE DI SPILIMBERGO, loro cugino	» 25
JERONIMO MARTINI, Dottore in Medicina	» 50
TIZIANO VECELLIO	» 79
GUECELLO DI SAVORGNANO.	» 26
LEONARDO CISTERNINO	» 25
GELTRUDE, fantesca	» 30
DRAGHIGNAZZO, servo di Ercole	» 30

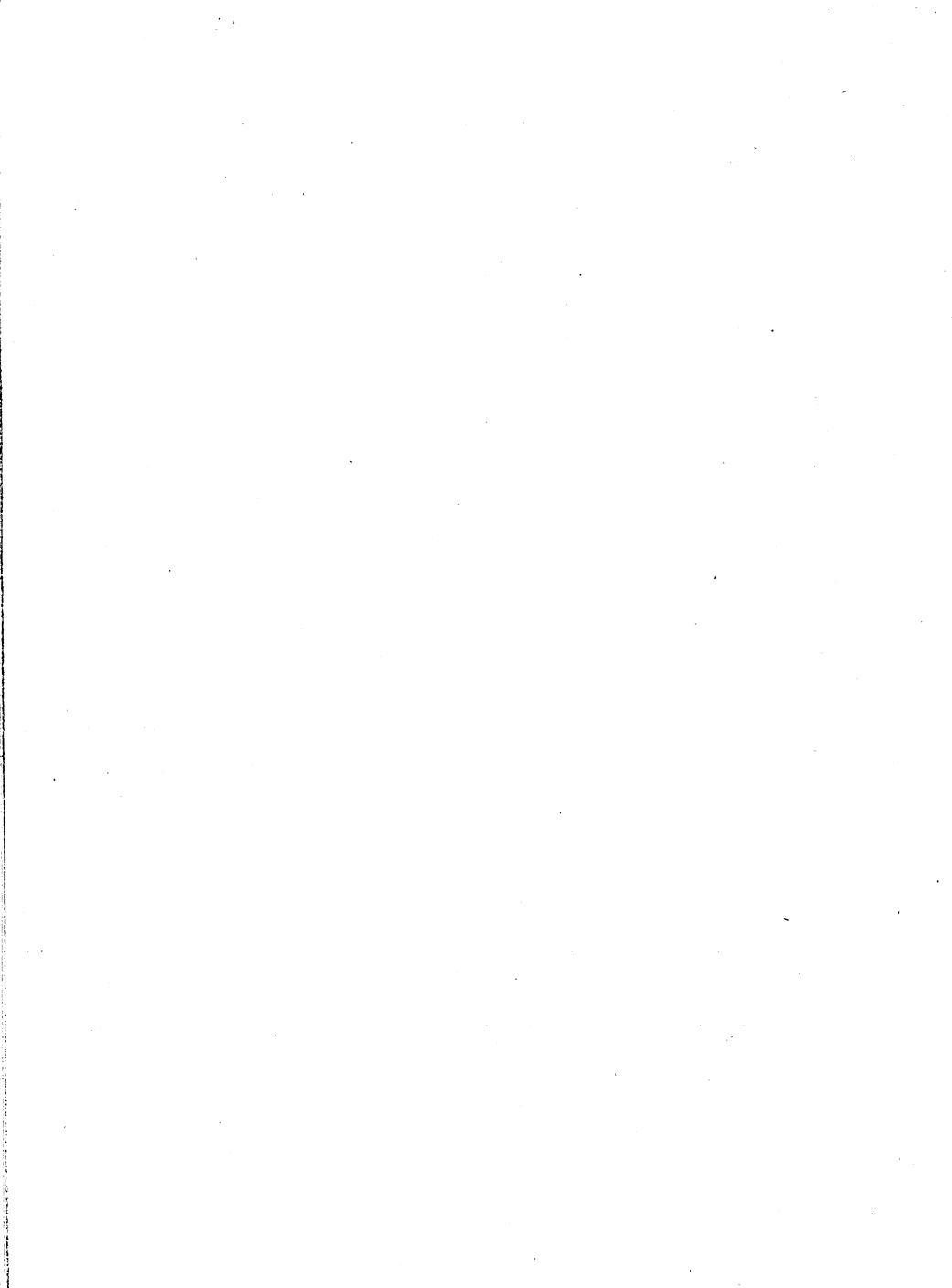
Bravi che non parlano.

La scena del I e II atto è una Sala del Castello di Spilimbergo, quella del III una casa rustica in Spilimbergo stesso.

L'epoca dell'azione il 23 marzo 1556.

Fabbisogno. — Collana di grosse perle bianche per Irene. Collana d'oro con astuccio per Emilia. Grosso libro in pergamena. Altro per lettura. Altro con entro il Ritratto di Leonardo. Un foglio per Leonardo. Una trombetta per araldo. Una boccettina per Martini. Una chiave grande per Draghignazzo. Un album per Tiziano. *La scritta* sopra la porta di mezzo della Sala. Vassoio di lusso con due calici per Geltrude.

Costume — dei feudatari e sgherri del secolo XVI; dei Don Rodrigo e Bravi nei *Promessi Sposi*. Una specie di lucco fiorentino per Tiziano e pel Dottore. Per Irene ed Emilia come nel Ritratto d'Irene. Geltrude come le domestiche veneziane di quel tempo.





ATTO I.

Sala nel Castello con tre porte una in mezzo sulla quale sta scritto: « Quel che destina il ciel non può fallire. » Ai lati della porta due tavolini, uno dei quali con sopra un grosso libro in pergamena e con l'occorrente per scrivere, l'altro da lavoro.

SCENA I.

IRENE ed EMILIA sedute attendono al ricamo.

Em. — (*legge la scritta sopra la porta di mezzo*) « Quel che destina il ciel non può fallire » Dimmi Irene perchè quelle parole sopra la porta del tuo studio?

Ir. — Or ti dirò sorella. Io vidi in sogno un angelo che mi porgeva di sua mano un pennello. A quella vista balzai di gioia gridando: A me un pennello?.... Dunque io sarò pittrice? - « Quel che destina il ciel non può fallire » l'angelo rispose e sparve.

Em. — Ho inteso. Or sappi che i molti Messeri, che furono ospiti ieri nel nostro castello, vedendo il velo ricamato dalle tue mani « peccato, dissero, che Irene non tratti anche il pennello. »

Ir. — Dissero !

Em. — Ma a proposito di quel velo dimmi, Irene, è arte antica quella del ricamo?

Ir. — L'arte del ricamo risale alla più remota antichità. Ne parlano Mosè, Virgilio e Plinio; e Omero stesso ci narra

come Elena greca pingesse a ricamo i combattimenti fra i Greci ed i Trojani.

Em. — Dunque l'arte del ricamo e quella della pittura sarebbero arti sorelle.

Ir. — Lo sono Emilia, ed è perciò che i Romani diedero all'arte del ricamo il nome di pittura d'ago.

Em. — Ma dimmi Irene da chi apprendesti queste belle cognizioni?

Ir. — Dalla conversazione di persone dotte e dalla lettura di buoni libri.

Em. — Ed io le apprendereò da te mia buona sorella.

Ir. — Sì. A proposito: noi abbiamo ieri interrotte le nostre lezioni e il nostro lavoro. Abbiamo perduta una giornata!

Em. — Perduta? Oh no: la collana che ti pende dal collo proverebbe il contrario.

Ir. — La regina Bona di Polonia fu veramente troppo generosa a mio riguardo. Tanto onore a me per averle fatta udire la mia voce e quella del mio liuto... E tanti grandi uomini meritevoli della venerazione universale vissero e vivono infelici e dimenticati! Ciò mi fa arrossire di me stessa!

Em. — Ma tu....

Ir. — Basta Emilia. Torniamo alle nostre lezioni.

Em. — Nell'ultima tu avevi cominciato a farmi conoscere la storia artistica del nostro Castello e del nostro paese.

Ir. — Sì, ed oggi continueremo. Li dipinti e gli stucchi che fregiano l'interno del Castello sono opera di Giovanni da Udine vivente Raffaello del Friuli e scopritore della materia di cui servivansi gli antichi nelle opere di stucco. Gli arazzi esterni pendenti dalle finestre del castello, gli stemmi della Repubblica e della famiglia, ed i dipinti all'organo del duomo sono lavoro di Gian Antonio Sacchiense detto il Pordenone imitatore ed emulatore del Giorgione. (*alzandosi con impeto*). Ed io con così fatti esempi sotto gli occhi dovrò starmene contenta del liuto e dell'ago, che assolutamente non bastano ad espandere e saziare quel prepotente bisogno di gloria, quel vulcano di fantasie e d'affetti che m'arde l'intelletto ed il cuore?

Em. — Ma via Irene calmati.

Ir. — Sono una donna! E perciò? Non può forse la donna quanto l'uomo ricevere e trasmettere le impressioni del bello? Non ha forse la donna ricevuto da natura, più che l'uomo, mobilità e pieghevolezza di fantasia, prontezza ed acume d'intelligenza, soavità e vivezza d'affetti? Non è una donna Campaspe e Sofonisba Anguisciola non è una donna? Ah io [pure io pure voglio diventare pittrice.

Em. (*fra se*) Se potessi distrarre la sua attenzione con qualche oggetto (*dal di dentro si fa udire in distanza un suono di trombetta. Emilia si avvicina alla finestra*). Oh! l'araldo! Irene, Irene guarda quanta gente. Ecco il cugino Ercole. Ecco messer Guecello di Savorgnano! Son già di ritorno dall'aver accompagnata la regina.

Ir. — (*avvicinandosi alla finestra*) Io sarò pittrice! Lo voglio, e tutto che mi circonda lo vuole. Questo limpido aere, questi tuoi poggi ridenti o mia terra natale, quelle amene colline che si volgono a modo d'anfiteatro, e a cui addossate sovrastano eminenti montagne quasi scala interposta ai più limpidi e aperti sereni del firmamento....

Em. — (*continuando a guardare dalla finestra*) Oh! vè! Leonardo Cisternino!

Ir. — Leonardo! (*si avvicina ad Emilia*).

Em. — Con quanta nobiltà e destrezza sa reggersi in sella!

Ir. — Come è grazioso quel suo cavallo sauro!

Em. — Come sa mettersi all'ambio e corvettare!

Ir. — Sembra orgoglioso del suo peso!

Em. — Caro quel Leonardo!

Ir. — Gentile, onesto, valoroso!

Em. — Peccato ch'egli non sia della casta nobile!

Ir. — Come fossero i titoli o non piuttosto le azioni che fanno la vera nobiltà!

Em. — Così penso anch'io!

Ir. — Quanti nobili coperti da un titolo bugiardo!

Em. — Quante anime nobili sotto la maglia del popolano! Oh caro quel Cisternino!

Ir. — Veramente. (*prendendo la mano di Emilia*) Ma tu tremi sorella!

Em. — E tu impallidisci!

Ir. — Sarà pel tuo tremito....

Em. — Io tremo pel tuo pallore....

Ir. — (*fra se*) Ch'ella ne fosse innamorata!

Em. — (*fra se*) Ch'ella pure lo amasse!

Ir. — Sento rumore di passi. Ritiriamoci Emilia, tu nella tua stanza, io nel mio studio.

Em. — (*via a sinistra guardando Irene, Ah!*)

Ir. — (*guarda Emilia poi la scritta sopra la porta*) « Quel che destina il ciel non può fallire. » (*via per la porta di mezzo*).

SCENA II.

ERCOLE e GUECELLO.

Guec. — (*ride di dentro ed entra in scena ridendo*).

Er. — (*entrando*) Ma si vi dico, è un avvenimento meritevole di essere registrato nella mia cronaca di famiglia.

Guec. — Il bell' avvenimento che ne ha lasciati a naso secco.

Er. — Eh via queste sono ragazzate. Vergogna! Finalmente siamo due uomini.

Guec. — Aggiungete pazzi e ci sto. (*ride*)

Er. — (*siede e si mette per iscrivere*) Ecco qui la mia cronaca. Scriviamo.

Guec. — Sapete scrivere?

Er. — Quale domanda! (*scrive e ripete con solennità*) Tramandiamo ai posteri qualmente per cura del magnifico Messer Ercole di Spilimbergo.....

Guec. — (*inchinandosi con affettazione*) Che siete voi!

Er. — Sussidiato dal magnifico messer Guecello di Savorgnano (*s'alza inchinandosi*).

Guec. — Che sono io!

Er. — La regina Bona di Polonia figlia a Gian Galeazzo Sforza duca di Milano, e madre a re Sigismondo.....

Guec. — Puf!

Er. — Ieri giorno 22 marzo 1556, passava il Tagliamento sopra un ponte simile a quello che servi di passaggio all' imperatore Carlo V 24 anni or sono; e veniva splendidamente accolta nel Castello di Spilimbergo. La regina lasciava a quei Messeri le più cortesi e lusinghiere dimostrazioni. —

Ecco fatto. Ora la data e la sottoscrizione. — Dal nostro castello di Spilimbergo li 23 marzo 1556, sottoscritto Ercole di Spilimbergo. — A voi Messer Guecello sottoscrivete voi pure (*offre la pena a Guecello*).

Guec. — Cosa c'entro io colla vostra cronaca di famiglia.

Er. — Almeno come testimonio

Guec. — Non sottoscrivo.

Er. — E perchè?

Guec. — Perchè dimenticaste il più e il meglio.

Er. — Sarebbe a dire?

Guec. — Scrivete.

Er. — Un post scriptum?

Guec. — Sì, lo detterò io.

Er. — Sapete dettare?

Guec. — Quale domanda! *(detta passeggiando)* La regina Bona, tra il suo seguito di quattrocento persone, aveva otto damigelle di Polonia e due d'Italia di straordinaria bellezza, delle quali li due Messeri Ercole e Guecello rimasero perdutoamente invaghiti.

Er. — Ma questo è un attestato di pazzia! Che diranno i posterì?

Guec. — Sapranno almeno una volta la verità. Scrivete.

Er. — (*scrive*).

Guec. — (*detta*) E la signora Irene di Spilimbergo, miracolo di bellezza, di sapienza e di virtù, con l'angelica soavità della sua voce e con quella del suo liuto eccitava indescrivibile entusiasmo, e meritava dalla suddetta regina il dono d'una preziosissima collana. (*con solennità marcata*) Meritava poi dal magnifico Messer Guecello di Savorgnano l'offerta della sua mano di sposo.

Er. — Che dite voi?

Guec. — Scrivete.

Er. — (*alzandosi*) Messer Guecello di Savorgnano!

Guec. — Messer Ercole di Spilimbergo!

Er. — Voi chiedete la mano di Irene?

Guec. — Sì.

Er. — Non è per voi.

Guec. — E perchè?

Er. — La mano di Irene dev'essere il premio della sapienza e del valore che voi non avete.

Guec. — Ma nella mia famiglia il valore è ereditario.

Er. — E nella mia, il valore e il sapere.

Guec. — Io sono il nipote di Girolamo e il cugino di Giulio!

Er. — E Irene è la figlia di Adriano e la cugina di Torquato Tasso!

Guec. — Sì, ma il vostro grand'albero di famiglia è assai povero di frutta buone.

Er. — E il vostro è ricco di pessime.

Guec. — Ma Nicolò decapitato in Udine sul palco dei traditori non era già dei Signori di Savorgnano!

Er. — Nè gli infami Tristano ed Antonio erano dei Signori di Spilimbergo.

Guec. — Eroi della Richinvelda!

Er. — Sicari del patriarca Giovanni.

Guec. — Mentitore difenditi (*snudando la spada*).

Er. — Io non macchierò le mie soglie col sangue di un vile.

Guec. — Vile chi non accetta!

Er. — (*sguainando la spada e battendosi*) E tu morrai.....

SCENA III.

IRENE e detti.

Dalla porta di mezzo esce Irene mettendosi fra le spade.

Ir. — (*con forza*) Messeri.

Er. — (*abbassando la spada*) (Qual contrattempo).

Guec. — (*abbassando la spada*) (Irene!).

Ir. — A che tanta ira Messeri?

Er. — Egli ha mentito per la gola.....

Guec. — Egli ha insultato la mia famiglia.

Er. — Ed egli la nostra.

Ir. — Rimettete nel fodero le vostre vergini spade, e riserbatele a miglior uso.

Er. — Egli ne ha chiamati traditori!

Guec. — Ed egli ha detto infami i Signori di Savorgnano!

Ir. — Eh via Messeri! sono gare queste da pari vostri? Rimettete le spade. Noi tutti assieme dobbiamo piangere sui peccati dei molti tra i nostri avi, e dobbiamo correre a gara sulle virtuose traccie dei pochi. Cos'è questo mal

vezzo di gettarsi in faccia l'un l'altro le nostre vergogne, invece di onorare, imitando, gli esempi che pur tra noi non mancano di gesta generose e magnanime?

Er. — Ma io.....

Ir. — Ma voi Messer Ercole non sapete voi che l'anima di un Girolamo di Savorgnano, per tacer d'altri, basta ella sola per dieci generazioni? Non sapete che la memoria di questo illustre difensore di Osoppo durerà finchè il cuore umano avrà fibra che palpiti dell'amore di patria?

Er. — E per tacer d'altri, il cavaliere Venceslao di Spilimbergo non era egli un eroe?

Ir. — Messer cugino la lode ai nostri non istà bene sul nostro labbro, ma giacchè lo avete nominato, il nostro cavaliere Venceslao non isposò egli la figlia del cavaliere Francesco di Savorgnano? Non siamo noi sangue dello stesso sangue?

Guec. — Ma io.....

Ir. — Ma voi Messeri dovreste imitare il nostro Leonardo Cistermino che ha offerto alla Repubblica la sua spada onorata con sei compagni al suo soldo!

Guec. — Questo è troppo...

Er. — Vergogna! E voi Irene proponete ad esempio a noi uno del popolo?

Guec. — A noi?

Ir. — E perchè nò quando l'esempio è ottimo? Il popolo! Conoscete voi Messeri questo popolo che sprezzate? Leggete la Storia di Roma! Ma basti. Il tempo è prezioso. Lo strepito delle vostre spade mi ha tolto ai miei lavori. Vi lascio Messeri, e vi lascio rappacificati..... almeno voi qui non vi batterete non è vero? Oh io sono ben certa che i vostri pari non sapranno conculcare i diritti e i doveri che l'ospitalità impone..... (*rientra nel suo studio*).

Guec. — Udiste?

Er. — Udii.

Guec. — (*ironico*) La vostra Irene.....

Er. — (*ironico*) L'idolo vostro.....

Guec. — Vi ha oltraggiato.

Er. — Vi ha deriso.

Guec. — Proporci ad esempio uno del popolo!

Er. — Un Cisternino deputato e favoreggiatore del popolo contro di noi! Ma perchè in lei tanta predilezione pel Cisternino.

Guec. — Quale sospetto!..... Ella lo ama.

Er. — Certamente, il di lui nome è sempre sulle sue labbra....

SCENA IV.

DRAGHIGNAZZO e detti.

Drag. — Illustrissimo Messer Ercole mio padrone, Leonardo Cisternino vuole parlarvi.

Erc. — Vuole dicesti?

Drag. — Egli disse.

Erc. — L'audace! E s' io nol volessi?

Guec. — Accettatelo, parmi opportuno. Ardito com'è e quindi incauto, potrebbe sfuggirgli qualche parola a conferma dei nostri sospetti.

Erc. — Dite bene messer Guecello.... datemi la vostra mano.

Guec. — Eccola (*si stringono la mano*).

Erc. — Irene sia vostra, purchè non l'abbia il Cisternino. Io ve lo prometto.

Guec. — Giurate.

Erc. — Giuro. Dimentichiamo ogni nostro rancore. Entrambi fummo offesi..... comune offesa..... comune vendetta.

Guec. — Così sia.

Erc. — Io parlerò a colui. Voi intanto dovete spiare, dovete notare ogni detto del suo labbro, ogni più lieve moto del suo volto.

Guec. — Lasciate fare a me.

Erc. — Ehi Draghignazzo fallo entrare.... ma no... prima di parlare a colui voglio scoprire un po' meglio il terreno.

Guec. — E come?

Erc. — Esplorando cautamente l'animo di Irene.

Guec. — Ma non vedete che quando parla Irene non so qual magia ella eserciti su noi, noi diventiamo piccini piccini.....

Erc. — E se tentassimo l'altra, l'Emilia.....

Guec. — Piuttosto

Erc. — Tanto più che devo darle una buona notizia. Con questo mezzo.....

Guec. — Benissimo.

Erc. — (*a Draghignazzo*) Ehi... fa che Emilia venga tosto. Voglio parlarle.

Erc. — (*a Guecello*) Sì, Emilia si presterà assai bene all'uopo. Ella è d'una semplicità proverbiale.

Guec. — Tanto meglio.

SCENA V.

DRAGHIGNAZZO, EMILIA e detti.

Drag. — Eccola illustrissimo.

Erc. — (*a Draghignazzo*) Va bene. Quando n'avrai un cenno farai passare colui. Vattene.

Erc. — (*a Emilia*) Venite avanti mia cara cuginetta.

Em. — (*fra se*) Quai modi insoliti!

Erc. — Evvia, non abbiate alcun timore.

Em. — (*si avvanza*) Voi mi avete fatta chiamare.....

Erc. — Sì, ed è per darvi una lieta novella.

Em. — (*fra se*) Che sarà mai?

Guec. — (*fra se*) Povera colomba fra due avvoltoi!

Erc. — Voi dovete pur sapere che v'hanno occhi amorosi e mire conquistatrici rivolte a questo Castello....

Em. — (*fra se*) Che egli abbia penetrato! Ma non è possibile; lo so io sola!

Erc. — Eh furbetta! Voi già ve ne siete avveduta non è vero?

Em. — Io?

Erc. — Sì, e vostra sorella meglio di voi.

Em. — (*fra se*) Mia sorella!

Guec. — Su via a che tormentarla poverina?

Erc. — Il nobile Padovano messer Giulio degli Agugi, che fu ieri ospite del nostro Castello, mi ha chiesto la mano....

Em. — D' Irene?

Erc. — No: la vostra.

Em. — (*fra se*) Egli! Io non so più dove mi sia!

Guec. — (*a Emilia*) Permettete madonna che io vi offra l'omaggio delle mie più sincere congratulazioni.

Em. — (*imbarazzata fa un inchino a Guecello*).

Guec. — Il vostro imbarazzo vi rende più seducente e più bella.

Erc. — Sì, ma la soverchia timidezza....

Em. — Perdonate.... ma io....

Erc. — Voi dovete riflettere che l'attuale vostra condizione vi obbliga a collocarvi al più presto possibile, nè vi lascia adito a sperare ragionevolmente partiti migliori di questo che vi si offre. Il padre vostro morì.

Em. — (*fra se*) Povero padre!

Guec. — (*fra se*) Che noiose lungaggini!

Erc. — Egli morì senza figli maschi e senza censo libero. La madre vostra passò ad altre nozze e vi abbandonò intieramente alla mia compassione.

Guec. — (*fra se*) Compassione d'avoltoio!

Em. — (*fra se*) Ah madre mia che faceste mai!

Erc. — Irene poi....

Em. — Ed ella?

Erc. — Ella è alla vostra stessa condizione, ma, benchè assai male, Ella ha già provveduto da se stessa al suo collocamento.

Em. — Come!

Erc. — Nemica del nostro nome e di noi ella si degrada ponendo i suoi affetti in basso loco, e coprirebbe di disonore la nostra prosapia se il disonore non si versasse tutto su lei sola.

Em. — Che dite voi? Mia sorella?

Erc. — Sì, ella è popolana di spirito e di cuore, ella rinuncia alla sacra eredità del grado, e vuol diventare popolana anco di nome.... Ella ama....

Em. — Chi mai?

Erc. — Colui ch'ella ha sempre sulle labbra... il cui nome esecrato io mi vergogno di proferire....

Guec. — Finiamola (*chiamando*) Draghignazzo fallo entrare.

SCENA VI.

LEONARDO e detti.

Guec. — Eccolo.

Em. — (*con un grido*) Leonardo!

Leo. — Madonna Emilia....

Em. — (*fuori di se*) Irene.... Irene....

SCENA VII.

IRENE e detti.

Ir. — Mia sorella, Messeri che avvenne? Oh mia sorella!

Em. — (*fissando Irene*) Io l'ebbi una sorella! Ora non ho che una rivale (*entra nelle sue stanze*).

Ir. — Che disse! Ella delira (*la segue*).

Leo. — (*fra se*) Quale mistero! All'erta Leonardo: qui ci sta sotto insidia.....

Erc. — (*a Guecello*) Che intesi! Irene rivale ad Emilia nell'amore a custui! Infamia!

Guec. — (*a Ercole*) Anche Emilia! Bella semplicità proverbiale!

Erc. — (*fra se*) L'ira mi soffoca!

Leo. — (*avvanzandosi*) Illustrissimo Messer Ercole.....

Erc. — (*fra se*) Quale audacia!

Guec. — (*a Ercole*) Frenatevi per ora.

Leo. — Io venni per un affare pressante.....

Guec. — (*a Ercole*) Ascoltatelo.

Erc. — (*con ira repressa e senza guardarlo*) E quale?

Leo. — Devo dirlo a voi solo.....

Guec. — Io vi lascio.....

Erc. — (*trattenendo Guecello*) No. (*a Leonardo*) Io non ho segreti, e non ho tempo da perdere..... Sbrigatevi.

Leo. — La serenissima repubblica ha accettato la mia offerta.

Erc. — Lo so; e ne siete voi degno?

Leo. — Lo spero.

Erc. — Voi presumete molto! Avete altro?

Leo. — La gente di questa terra mi ha eletto deputato.....

Erc. — Lo so. Eletto degnissimo! (*con ironia*).

Leo. — Farò di tutto per esserlo.

Erc. — Avete altro?

Leo. — Oggi sarà adunato il Consiglio del popolo nella chiesa di Santa Cecilia.

Erc. — Lo so.

Leo. — Voi non dovete intervenire.

Erc. — Chi me lo impone, voi?

Leo. — No: quest'ordine dell' illustrissimo Luogotenente.....

Guec. — (*fra se*) L'affare diventa serio.

- Erc.* — Io non ho ricevuto ordini di simil fatta.
Leo. — L' ho ricevuto io quest' ordine coll' incarico di farvelo tenere. Eccolo (*presentando un foglio*).
Erc. — Io non lo accetto da voi.
Leo. — Ma al Consiglio del popolo voi non verrete. Il popolo non vi vuole.
Erc. — Ed è appunto perciò che io voglio....
Guec. — Bravissimo.
Leo. — Nol vuole la sicurezza della vostra persona.
Erc. — Io non la curo.... Ma questa è una minaccia.
Leo. — No: è rispettoso e leale avvertimento.
Erc. — Io lo disprezzo come disprezzo voi.
Leo. — Io non disprezzo alcuno, ma mi sta a cuore il decoro e l'onore della vostra famiglia.
Guec. -- Quale impudenza!
Erc. — Temerario!
Leo. — Io non sono venuto per ricevere oltraggi.....
Erc. — Ma per oltraggiare.....
Leo. — Nemmeno.
Erc. — Non è un oltraggio la vostra presenza qui! Voi vilissimo seduttore di fanciulle.....
Leo. — Io?
Erc. — Voi giurato nemico della mia casa, voi avete a cuore la sicurezza della mia persona, il decoro e l'onore della mia famiglia? Ah mentitore sfacciato!
Leo. — Voi mentite, non io!
Erc. — (*chiamando*) Olà Draghignazzo, guardie olà.
Guec. — Gettatelo da una finestra.
Erc. — Arrestatelo e chiudetelo nel fondo della prima torre.
Drag. (*ed altri bravi attorniano Leonardo e gli levano la spada*).
Leo. — Ah vili!

Cala il sipario.



ATTO II.

La stessa sala nel Castello di Spilimbergo.

SCENA I.

ERCOLE, GUECELLO poi DRAGHIGNAZZO.

Erc. — Ho dato ordine a Francesco Stella mio cancelliere che Irene ed Emilia siano cacciate dal Castello entr' oggi.

Guec. — Ecco Draghignazzo.

Erc. — (*a Drag.*) Eseguiesti?

Drag. — Appuntino illustrissimo.

Erc. — Che disse?

Drag. — Non disse parola.

Erc. — E lo hai chiuso?

Drag. — Nel fondo del carcere sotto la piazza.

Erc. — Va bene; serbane la chiave se ti è cara la vita. Ora farai sapere ad Irene che Leonardo morrà di fame là dentro e tu stesso spingila destramente a recargli il cibo; chiudila in carcere col suo amante, quindi reca la chiave a me.

Guec. — Questa è strategia!

Drag. — (*a Ercole*) Ma.... Illustrissimo, Irene lo sapete, è una fattucchiera.....

Erc. — (*a Draghignazzo*) Imbecille! Obbedisci.

Drag. (*s'inchina profondamente e sta per andarsene e poi ritorna*).

Erc. — Ma prima raccogli i miei più fidi. Io vado con Messer

Guecello al Consiglio del popolo. Voglio essere scortato e bada che la scorta stia pronta ad ogni mio cenno. Hai inteso? Va. (*a Guecello*) Noi andremo al Consiglio del popolo a suo dispetto. Questa canaglia non vuol pagare il dazio se prima non vede i conti. Cos'ha da saperne il popolo di conti! Deve pagare....

Guec. — E tacere..... Ehi dico Messer Ercole io ho meco due fidi che sono due anime dannate. Se volete unirli alla vostra scorta.....

Erc. — Dove sono essi!

Guec. — Vestiti da pellegrini sono appostati qui appiedi del vostro Castello nel bosco del Tagliamento. Or io li farò venire.

Erc. — No: se il popolo insorge e ne minacci rovescio, per la via del sotterraneo, guadagneremo il bosco, e indossate le loro vesti ritorneremo per la stessa via al Castello e se la intenderemo col Cisternino.

Guec. — Così abbiamo assicurata la ritirata.

Erc. — E la vendetta.

Guec. — Andiamo. (*partono*).

SCENA II.

IL DOTTORE, poi IRENE.

Dott. (*fra se*) Poverette! Messer Ercole vuol cacciarle dal Castello; il cancelliere non ha il coraggio, e non l'ho nemmeno io di apparecchiare al duro passo! Almeno potessi vincere la ritrosia di Irene al matrimonio! Chi sa.... mi proverò.... Qualora fosse ben collocata.... E dire che tanti Messeri aspirano alla sua mano!

Ir. — Dunque dottore?

Dott. — Rassicuratevi madonna. Io seguo Plinio e Dioscoride, e colla infallibile teoria dei *Semplici* la sorella vostra guarirà.

Ir. — Guarirà! Ma dunque voi la credete veramente ammalata?

Dott. — No, cioè sì.... Ella è presa dal mal d'amore.

Ir. — Ma se è così, bel maestro, cosa c'entrano Plinio, Dioscoride, e la teoria dei semplici?

Dott. — C'entrano madonna.

Ir. — Permettete ch' io ne dubiti.... Ho letto Plinio anch'io....

Dott. — Anche Plinio avete letto?

Ir. — E mi piacque assai perchè, sommo e ricco, egli nutriva sentimenti pietosi per gl' infelici. Oh i ceppi dello schiavo erano banditi dalle ville di Plinio!

Dott. — È vero.... e nella sua storia naturale.....

Ir. — Plinio, se volete, non era gran fatto amico dei medici del suo tempo.

Dott. — Egli era nemico dei cattivi medici come lo furono Catone e il Petrarca. Eh! Ma ai nostri giorni un Bruccioli che ha tradotto Plinio, un Mattioli che ha tradotto e commentato Dioscoride, un Faloppio, un Fracastoro.....

Ir. — Son uomini insigni chi lo nega? Ma ciò non fa che la teoria dei semplici possa applicarsi al mal d'amore.

Dott. — Ma sì: io vi assicuro madonna che vi sono delle erbe che guariscono ed altre che fanno ammalare d'amore.

Ir. — Ed io vi sfido a provarlo e ve ne offro l'occasione.

Dott. — Ebbene.

Ir. — Ebbene bel maestro, guarite Emilia e destate in me colle vostre erbe il mal d'amore ed io mi darò vinta.

Dott. — Badate madonna: è un male che s' insinua così dolcemente.....

Ir. — Oh sì! Tanto dolcemente da trascinar la infelice Saffo per la via delle lusinghe sino al salto di Leucade e da far morire, or sono due anni consunta, o di veleno, la povera Gaspara Stampa.....

Dott. — Ma gli uomini non son poi tutti Faoni o Collaltini; e l'uomo è pur sempre l'opera la più perfetta, il più bel trionfo della creazione!

Ir. — Oh chi medita lo spettacolo della creazione sente quanto piccolo è l'uomo rimpetto alla magnificenza dell'universo. La terra, l'orizzonte lontano che si perde nell' infinito, la maestà del mare, dei monti, dei vulcani, delle foreste; la imponente tranquillità e la lotta spaventosa degli elementi, l'immensità e la bellezza del sole, e la luna e gli astri infiniti, sublime paludamento delle notti, e le loro danze eternamente regolari ed immutabili, queste sono le opere perfette, questi i miei amori!

Dott. — Ma se queste vostre aspirazioni troppo universali si

concentrassero intorno all'uomo che sapesse piacervi e meritarvi.....

Ir. — Per meritarmi ci vuol poco; per piacermi troppo. Ma se anco potessi incontrare quest'uomo che voi dite, il mio amore compresso in una cerchia troppo ristretta, mi farebbe morire.

Dott. — E la vostra soverchia assiduità nello studio e nel lavoro, questo vostro amore così intenso e così universale, questo precoce e incessante martirio del cuore dell'opera e dell'intelligenza, non credete voi che v'abbiano a logorare la salute e la vita?

Ir. — Sì: lo veggio anch'io. Io sento che la mia vita sarà assai breve. Io sarò vittima di un amore troppo grandioso; io morirò consunta non già dalle lusinghe d'un uomo, ma dai baci infiammati della gloria; morirò come Plinio che rimase soffocato dal fumo del Vesuvio, o come Semele che rimase arsa dal suo onnipotente amatore.

Dott. — Ma ditemi madonna quale fu la scintilla che accese in voi così giovane tanta ansia di sapere e di gloria?

Ir. — Maestro e lo chiedete? Fu la scintilla del genio trasfusa nelle mie vene dal padre mio (povero padre). Quella scintilla nutrita e temprata allo studio di Plutarco, di Virgilio e di Dante, e al contatto di un secolo qual è il nostro, singolare per un aggregato di strepitosi avvenimenti, secolo fortunato che vede in Copernico scoperto il sistema dell'universo, in Colombo allargati i confini del mondo; che vede a Vittemberga arsa la Bolla Pontificia, e propugnata la riforma; secolo fortunato che dissotterra il Laocoonte, l'Apollo di Belvedere e la Venere Medicea capolavori dell'arte antica, e ne evoca i Geni e li informa in Michelangelo, in Leonardo da Vinci, in Raffaello e nel mio Tiziano..... Oh come volete che questo secolo non riempia la mente d'immagini grandiose, e non sublimi in noi la coscienza delle nostre forze?

Dott. — Ah sì... sì... lasciate madonna ch'io tributi sincero omaggio a tanto miracolo di generoso entusiasmo....

Ir. — Che dite?

Dott. — Io vi adoro e gemo e piango d'ammirazione, di tenerezza, e devo aggiungere, di compassione!

Ir. — Di compassione diceste?

Dott. — Sì, perchè voi così bella, così buona, così grande da meritarvi.....

Ir. — Eh! via maestro.....

Dott. — Sì, da meritarvi l'omaggio universale..... Voi invece siete perseguitata calunniata..... e lo stesso vostro cugino Messer Ercole vi vuole entr'oggi, con vostra sorella, cacciata da queste soglie che vi videro nascere, cacciata da questo Castello dei vostri avi arricchito dei tesori dell'arte e della scienza per cura del padre vostro.....

Ir. — (*commossa*) Ah padre, padre mio! (*ricomponendosi*) La volontà di Messer Ercole sarà fatta. Nata al fasto, alla grandezza, agli agi, io pur sento in me la forza di abbracciare la mia croce, di vuotare la mia tazza di fiele e di sopportare l'insulto e la miseria.

Dott. — (*visibilmente commosso*) Oh no mai.

Ir. — Ma la mia povera sorella (*piange*) Oh! Maestro! Voi che siete tanto buono verso di me, tornate da lei, ditele che io l'amo teneramente, ch'io non le ho fatto alcun torto, e se ella ne dubita per pietà disingannatela ve ne prego.... io sento di meritarlo..... ridonatemi l'amore di mia sorella..... Oh! sì, il suo affetto, ripetetelo a lei, il suo affetto sarà la mia forza, e la mia vita. (*ricomponendosi*) Io andrò ad abitare la mia casetta in Valbruna unico retaggio libero lasciatomi da mio padre. Là io v'attendo con Emilia — Vi raccomando il ritratto di mio padre, quello del mio Tiziano, i miei libri, il mio liuto, l'arpicordo ed il velo ricamato dalle mie mani.... ma soprattutto, vi scongiuro, ridonatemi l'amore di mia sorella. (*piange*)

Dott. — (*commosso*) Ve lo prometto. (*via*)

Ir. — Oh grazie, grazie maestro!

SCENA III.

DRAGHIGNAZZO *e detta.*

Drag. — (*entrando*) Permette illustrissima.

Ir. — Che vuoi da me?

Drag. — Vorrei chiedere un consiglio illustrissima.....

Ir. — A me? Tu? Chiedi.

Drag. — Nel carcere sotterraneo da molte ore geme affamato il prigioniero.....

Ir. — Che?

Drag. — Devo lasciarlo morire di fame?

Ir. — Ah no! Una nuova vittima! Chi è l'infelice?

Drag. — Oh bella! Nol sapete illustrissima?

Ir. — Sbrigati ribaldo.

Drag. — Perdono illustrissima io credeva che lo sapeste....

Ir. — Insomma.....

Drag. — È messer Leonardo.....

Ir. — Il Cisternino?

Drag. — Sì illustrissima.

Ir. — Che sento! Ma per ordine di chi?

Drag. — Per ordine dell' illustrissimo Messer Ercole, che mi proibì di recargli cibo.

Ir. — Ah cugino questo è troppo! (*a Draghignazzo*) E la chiave del carcere?

Drag. — L' ho io.

Ir. — Dammela.

Drag. — Verrò io ad aprire.

(*grida del popolo penetrato nel cortile del Castello*)

Vogliamo giustizia! Viva il popolo! Morte ai suoi nemici!

Ir. — Quali grida! (*avvicinandosi alla finestra*) Un tumulto popolare!

(*grida come sopra*) Viva Irene! Vogliamo giustizia!

SCENA IV.

DOTTORE e detti.

Dott. — Madonna..... il popolo è insorto e minaccia il Castello.... Messer Ercole si è sottratto con la fuga..... Lo vidi io stesso dalla finestra.....

Drag. — (*fra se*) Oimè! se cado nelle mani del popolo io sono morto.

Ir. — Cosa vuole il popolo? (*grida come sopra*) Vogliamo il Cisternino!..... Il Cisternino!

Dott. — Udite? (*entra nelle stanze di Emilia*) Emilia... Emilia...

Ir. — (*a Draghignazzo*) La chiave.... ribaldo, la chiave....

Drag. — Pietà.... pietà di me! Se vi do la chiave son morto; se non ve la dò il popolo entra nel Castello e mi uccide.

Ir. — La chiave.... la chiave....

Drag. — Pietà.... pietà.... non mi guardate con quell'occhio da maliarda. Ah (*lascia cader la chiave e Irene la raccoglie*) Ella mi ha fatto cader la chiave dalle mani, ella è una fattucchiera, io sono stregato.... (*si lascia cadere tutto tremante a terra*) sono stregato sono morto....

(*grida come sopra*) Vogliamo il Cisternino, il Cisternino!

Ir. — (*dalla finestra*) Si lo avrete (*grida*) Viva Irene!

SCENA V.

DOTTORE e detti.

Ir. — (*al Dottore*) Ed Emilia dov'è?

Dott. — Colla sua fida fantesca ella è già andata in Valbruna.

Ir. — Ma le avrete detto....

Dott. — No. Era già partita. Non dubitate, le parlerò. Ma non c'è tempo a perdere. Gli armigeri di messer Ercole vengono su dalla parte del bosco. Ho già spedite le vostre robe.... andiamo. (*grida come sopra*) il Cisternino, il Cisternino!

Ir. — (*dalla finestra*) Si buona gente calmatevi.... 'vengo io, ecco la chiave, il Cisternino lo avrete e tosto. (*al dottore*) Andate voi; io vi raggiungerò. Ora vado a salvare Leonardo. (*escono*)

(*grida come sopra*) Viva la nostra Irene! Evviva!

Drag. — Mi ha fatto cadere la chiave dalle mani..... È una maliarda una fattucchiera..... Oh si quell'occhio quello sguardo (*fa per alzarsi e non può*) Ah io sento che una magica forza mi avvinghia le membra e mi toglie il respiro..... Oimè! Ella mi ha sorpreso senza il mio breve di San Brancazio contro le streghe, senza una medaglia di San Tebaldo al collo, senza un lumen Cristi in saccoccia... Oimè! Oimè!... San Tebaldo, San Brancazio soccorrete mi... io sono stregato..... io mi sento morire.... almeno voglio morire sul mio letto. (*si ritira barcolloni*)

SCENA VI.

*ERCOLE e GUECELLO vestiti da pellegrini entrano furibondi
con un pugnale in mano.*

Er. — (*chiamando e girando la scena*) Draghignazzo..... Draghignazzo..... Irene.... Emilia....

Guec. — Non c'è alcuno. Il Castello sembra un sepolcro.

Er. — Fuggiron tutti.... traditori... infami, fossero pur morti tutti!

Guec. — E il Cisternino lo vedeste? Dalla porta del Castello che guarda la riva io vidi sulla piazza quella canaglia che portava il Cisternino quasi a trionfo sulle spalle....

Er. — Oh! rabbia! E che faremo noi?

Guec. — Irene dev'essere mia.

Er. — E come? È vero che io conosco il suo luogo di rifugio..... ma....

Guec. — Ebbene, attendiamo la notte. Con queste vesti noi potremo.....

Er. — E vorreste?

Guec. — Sorprenderla e farla mia per amore o per forza.....

Er. — Così sia.

Cala il sipario.



ATTO III.

Stanza rustica. Due scranne ed un tavolo con sopra un lume, libri, liuto, un arpicordo ecc.

SCENA I.

EMILIA sola. *Pallida scarmigliata rappresenta la Gelosia in uno dei suoi violenti accessi. Tra le mani convulse tiene un libro aperto dal quale leva l'abbozzo di un ritratto.*

Em. — Il dubbio è ormai certezza. Il ritratto di Leonardo abbozzato da lei.... da mia sorella.... da Irene! Maledizione! Quanta luce pria; quanta tenebra addresso! Della mia vita, di quel paradiso di desideri e di affetti cosa rimane a me? Nulla. Tutto è morto a me dintorno, e per opera di chi? Per opera di una sorella ch' io amava più di me stessa (*singhiozza*) Dio.... Dio.... (*si prende la testa con ambe le mani*) La mia ragione vacilla.... (*preme il cuore*) il mio cuore si spezza.... io non posso reggere a tanto affanno (*si lascia cadere su di una scranna*)... E non poter morire! Non potere? Ma che! (*si rialza*) Dovrò io alla guisa del galeotto trascinar mi addietro la catena, e gemere senza speranza e morire mille volte? E non potrò gettarla di slancio questa odiosa soma? Sì.... ma come (*si risovviene con gioia del ciondolo che tiene appeso al collo e lo palpa*) Ah! Il vecchio astrologo che sulle intrecciate linee della chiusa palma prediceva, già volge un anno, il mio destino,

offirmi volle questo ciondolo e disse « Giovanetta qua
« dentro havvi un farmaco che vince ogni dolore. Amor
« potrà fallirti, questo non mai » Si vuoti or dunque.....
Ma perchè punirmi di una colpa non mia? O se io
sono colpevole, non lo è più di me o al pari di me Ire-
ne? Dunque.....

SCENA II.

GELTRUDE *e detta.*Gel. — (*attraversando la scena*)Em. — (*da se*) Chi mi sorprende? La fantesca! (*forte*) che
chiedi Geltrude?

Gel. — Nulla. Madonna Irene mi ordinò la solita pozione.....

Em. — La pozione dicesti? (*da se*) Approfittiamone (*forte*)
Anche a me un eguale pozione..... apprestane due.....Gel. — (*s'inchina e via*).

SCENA III.

EMILIA *sola.*Em. — (*agitata*) Oh sì (*ripone il libro sul tavolino e il ritratto
nel seno, poi apre il ciondolo*). Questo ministro del sonno
eterno scenderà in una delle due tazze. Irene inconscia ne
vuoterà una..... io l'altra..... così fra noi due fia suprema
arbitra la sorte.

SCENA IV.

GELTRUDE *e detta.*Gel. — *recando due tazze piene d'acqua colorata e presentandole
ad Emilia*) Ecco madonna servitevi.Em. — (*prende trepidante una tazza, vi versa il contenuto del
ciondolo poi la rimette*, No prima a lei, a me poi.... va.Gel. — (*s'inchina ed entra nella stanza d'Irene*).

SCENA V.

DOTTORE *ed* EMILIA.

Dott. — Madonna Emilia, persistete voi ancora nelle vostre supposizioni, nei vostri sospetti?

Em. — (*agitata*) Più che mai ora che ne ho in mano le prove.

Dott. — (*cerca tra i libri del tavolino*) Eh quanto a prove io ne ho una che vale per tutte. Nel decimo volume di Plutarco.... eccolo.... vi dev'essere.....

Em. — Che cosa?

Dott. — Un ritratto....

Em. — (*con ira repressa*) Che voi cercate per sottrarlo....

Dott. — No per porgerlo a voi quale prova del vostro torto.

Em. — (*con impeto*) Questo è troppo... Il ritratto di Leonardo per mano d'Irene lo cercate indarno.... L'ho io... Eccolo.

Dott. — Tanto meglio. E non avete letto cosa sta scritto dietro a quel ritratto?

Em. — No.... ma che importa?

Dott. — Leggete.

Em. — (*solleva la copertina dietro il ritratto e legge.*)

« Madonna Irene! A voi tanto buona oso chiedere un favore. Su questo cartoncino tracciate vi prego, i lineamenti del mio Leonardo. Se la sua partenza non mi uccide, sarà merito tutto vostro. Umilissima e devotissima Elvira Martini. »

Dott. — Ebbene?

Em. — (*con stupore*) Vostra figlia! (*lascia cadere il ritratto e il dottore lo raccoglie.*)

Dott. — Sì: se la turca scimitarra lo consente, Leonardo, dopo la campagna sarà suo sposo.

Em. — (*in estrema agitazione si abbandona tra le braccia del dottore che la depone su di una scranna*) Dio! Dio! Che feci io mai? Irene.... Dottore.... soccorso....

Dott. — Coraggio madonna, in certi casi il miglior dei medici è il tempo.... Ma che veggo! Il vostro ciondolo è aperto... (*con un grido*) È vuoto! Il pallore delle guancie, il livido delle labbra..... sciagurata che faceste? (*presentandole alle labbra una boccettina*) Forse siamo ancora in tempo.... prendete.... (*scuotendola*) prendete.....

SCENA VI.

IRENE *s'avvanza silenziosa, e non vista sulla scena. Lo sdegno le altera il volto così, da poter crederlo effetto del veleno. Ella si pianta ritta come una statua.*

Em. — *(con voce soffocata)* Non a me.... a lei....

Dott. — Che.... Irene forse....?

Em. — Sì.... correte.... salvatela....

Dott. — Orrore! *(si volge per correre nelle stanze d'Irene, e vedendola, manda un grido)* Ah! Irene..... prendete..... vuotate.....

Em. — *(a quel grido si alza si volge indietro, vede Irene, la crede avvelenata e cade con un grido tramortita ai suoi piedi)*

Ir. — *allontana con la mano la boccetta offerta dal dottore).*

Dott. — Prendete, è un antidoto.....

Ir. — Calmatevi maestro.... io non ho bisogno di antidoti....

Dott. — *(insistendo)* Ma sì, non c'è tempo da perdere.... Ma voi dunque volete morire?

Ir. — No: fu un equivoco....

Dott. — Ma come?

Ir. — Un nonnulla.... rassicuratevi buon Dottore, e ve ne prego, lasciatemi sola con mia sorella.

Dott. — *(la guarda, sospira e via)*

SCENA VII.

IRENE ed EMILIA.

Em. — *(stringendo le ginocchia di Irene)* Irene!..... Io ti ho uccisa!

Ir. — *(severa)* No: la fidata ancella, la buona Geltrude sospettò e svelò. Sua mercè non t'abbruccia la fronte il marchio di Caino o di Giuda.... sua mercè non ti lacera l'anima il maggiore dei delitti o la più abietta delle viltà.....

Em. — *(desolata)* Grazia, grazia.

Ir. — La grazia! Fratricida, nell'intenzione, o suicida, non chiederla a me....

Em. — Io merito la morte.

Ir. — La morte! Non chiederla agli uomini che non ne hanno

il diritto. Fin che ti è concessa la vita tu devi col pentimento e con opere virtuose cancellare la tua colpa.

Em. — Oh! si si.

Ir. — E ti sarà..... perdonata, (*con dolcezza*) Si perchè la tua mente, il tuo cuore, più che colpevoli, furono ammalati. La passione t' invase un istante... ma la ragione ha vinto...

Em. — Oh si si....

Ir. — (*sollevandola da terra*) Sorgi..... io ti aiuterò a percorrere la tua via.

Em. — Oh generosa! Ed io ho potuto....

Ir. — Basta.... Non se ne parli mai più.... E tu va Emilia... io ho bisogno di star sola.... va nella nostra cameretta e metti in assetto le nostre robe.....

Em. — (*prende un lume si ritira*)

SCENA VIII.

IRENE sola.

Ir. — Come sono stanca !..... Sediamo..... e leggiamo (*apre un libro e legge*) « Diario del primo viaggio di Colombo. « Ottobre, novembre e dicembre 1492 » sono ormai sessantaquattro anni che quel sommo italiano lo scrisse mentre andava scoprendo il nuovo mondo, ed io lo rileggo avidamente come fosse da ieri: (*legge*)

« L'incanto di questa nuova terra sorpassa quello della « campagna di Cordova; gli alberi eternamente verdeggiano e fruttano eternamente; il terreno è coperto di « alte erbe e di fiori » (in ottobre, novembre e dicembre) « l'aria è dolce come l'aprile di Castiglia e risuona delle « vispe voci degli usignuoli. Io mi sentiva rapire da quell'e « fresche ombre, da quelle acque limpidi come cristallo; « e mi sembrava non mi sarei più dipartito da quel sito « d'incanto che mille lingue non basterebbero a dirne e « che la mano tremante non sa descrivere. »

Oh se Colombo ha sofferto molto, deve anche aver goduto molto! Quanto volentieri avrei cimentata la mia vita dietro il volo di quel genio!

E perchè no? Giovanna De Zuniga non armò ella ai nostri giorni due legni per volare al nuovo mondo sulle

tracce di Fernando Cortes suo marito? Io avrei fatto lo stesso per un tal marito. Ma i Cortes i Colombi son pochi tra gli uomini e son molti i gufi e gli avvoltoi, ed io sono allodoletta a cui non giungono i loro artigli.

SCENA IX.

ERCOLE, GUECELLO *vestiti da pellegrini con maschera al volto s' introducono e s'avvicinano a Irene guardinghi e minacciosi.*

Ir. — (*volgendosi improvvisamente ad essi*) Che veggio! chi siete voi!

Erc. — Zitto (*minacciandola*).

Guec. — (*prendendole la mano*) La vostra mano il vostro amore.....

Ir. → Ah infami or vi conosco! Oh tradimento!

Erc. — Zitta.... altrimenti....

Guec. — Cedete....

Ir. — Che volete da me? Insensati non sapete che io non sono una donna?

Guec. — Noi non vogliamo farvi alcun male.... cedete (*inginocchiandosi e prendendole una mano*) Io vi amo....

Ir. — (*svincolandosi con impeto*) Non sapete che io sono uno spirito sottile che sfugge alle vostre strette rettili maledetti!

Erc. — Se l'amore non vi basta (*alzando il pugnale*).

Guec. — Adopreremo la forza..... Cedete (*come sopra*)

Ir. — No.... mai (*chiamando*) Angelo mio tutelare.

Guec. — Dov'è il vostro angelo?

Erc. — Chi vi diffende?

SCENA X.

LEONARDO e detti.

Leo. — (*con forza*) Io. (*sguainando la spada*)

Ir. — Leonardo! Ah! (*s'inginocchia in atto di ringraziamento*)

Er. — (*fra se*) Oh rabbia!

Guec. — (*fra se*) Maledizione.

Leo. — (*avvanzandosi*) Pellegrini di casa del diavolo io vi conosco. Uscite.... o difendetevi. Basto io solo per dieci dei pari vostri.

Guec. — Rodomonte domator di gonnelle per chi ne hai presi tu?

Erc. — Un plebeo non può misurarsi coi pari nostri.

Leo. — I pari vostri? Che volete voi dire? Le vostre famiglie sono illustri, ma voi chi siete? Vilissima razza di vipere che sotto mentite spoglie strisciate nelle tenebre a vendere menzogne e a consumare delitti.... Più vili dello scorpione che cinto di fuoco ha almeno il coraggio di non aspettare che altri lo uccida. (*sguaina la spada in atto di ferire*)

Ir. — (*frenando Leonardo*) Ah no! siate generoso!

Guec. — (*a Ercole*) Ritiriamoci per ora al Castello.

Leo. — L'uomo del popolo è tanto generoso da lasciarvi libera la fuga.... Uscite o inviterò il popolo a farvi uscire.

Erc. — (*fra se*) Oh rabbia!

Guec. — (*fra se*) Oh vergogna! (*a Ercole*) Ritiriamoci.

Erc. — A maturare più terribile la vendetta. (*escono*)

SCENA XI.

IRENE e LEONARDO.

Ir. — Leonardo! Quanto vi debbo!

Leo. — (*rimettendo la spada*) Non mi avete voi oggi stesso salvato dal carcere e da sicura morte?

Ir. — Ma voi mi avete salvato l'onore che è più della vita.

Leo. — Madonna, se avete caro il vostro onore e quello di vostra sorella voi non dovete più rimanere a Spilimbergo. Due donzelle così sole in una casa senza difesa, senza appoggio non stanno bene.

Ir. — Io credeva che l'onestà conosciuta potesse imporre e difendersi da se stessa.

Leo. — V'ingannaste; a vergogna della nostra specie vi sono certi uomini pei quali nulla v'ha di sacro a questo mondo, pei quali la ricchezza e il potere significano prepotenza e violenza, pei quali l'onestà di una donzella non è che un balocco da fanciulli che essi gettano nel fango a gara, a trastullo, a perditempo. Seppi che quei vili per sottrarsi alla popolare vendetta vestirono abito da pellegrini; fu chi li vide introdursi quì ed io volai alla vostra difesa, e se non avessero temuta la mia spada, sotto i loro pugnali

io avrei perduta la vita, e voi l'onore! Or pensate che io devo partire.

Ir. — Ah si Leonardo avete ragione; voi lontano, lo veggio anch'io, noi non possiamo rimanere. Oh è ben dura cosa dover lasciare il paese che ci vide nascere, dove tutto è sacro alle più care memorie. Ma Dio mio dove potremo andare noi? Qual ne sarà sicuro ricetto?

Leo. — Venezia.

Ir. — Sì Venezia la generosa, la portentosa gigantessa dei mari, l'idolo supremo dei miei voti più ardenti e più belli..... Ma che dissi?..... No, a Venezia noi così povere d'ogni mezzo di fortuna, noi perseguitate dai nostri parenti, a Venezia noi non abbiamo alcuno.....

Leo. — (*commosso*) Non è vero madonna. Siate meno ingiusta. I Gradenigo, i Tiepolo, i Morosini, i Mocenigo, i Veniero non ardono essi dal desiderio di rivedervi a Venezia? E lo stesso Gian Paolo Da Ponte, lo stesso Tiziano.....

Ir. — Tiziano 'diceste? Il mio Tiziano? Ah sì, sì.... (*quasi estatica*) Oh quale prodigio! Un mare di luce m'innonda l'anima e mi rischiara la mente. Là nell'azzurro del firmamento io veggio un vecchio dalla barba maestosa e veneranda coronato delle più belle rose dell'aurora d'Italia... È desso..... Oh conoscenza!..... Oh me felice!.... sul suo labbro, nel suo sguardo lampeggia il sorriso immortale del genio delle arti.... Sì, è desso, il mio Tiziano che mi guarda e sorride.... (*sorride e cade ginocchioni*)

Leo. — Quale estasi! Io non oso turbarla!

Ir. — Egli mi accenna con la mano che io mi avvicini a lui... (*si alza*) Oh! ma Dio mio, io non posso alzar mi così alto.... Ah che veggio! Egli discende, discende.... Oh come brilla in volto... come mi guarda amoroso..... eccolo.... Egli mi ama il mio Tiziano!

SCENA ULTIMA

Il DOTTORE poi TIZIANO e detti.

Dott. — (*entrando*) Madonna Irene.

Leo. — Zitto.

Dott. — (*a Leonardo*) Sono giunti da Venezia Messer Gian

Paolo Da Ponte, e Maestro Tiziano il quale vuol veder subito la sua Irene..... Eccolo.

Tiz. — Irene!

Leo. — Zitto! Ella è assorta in un'estasi contemplativa (*a Tiziano*). Ella ha presentito il vostro arrivo, e vi vede e vi parla come in sogno.....

Dott. — Non è sogno. È visione profetica! Io la vidi altra volta in quell'estasi!

Tiz. — Non la turbate..... Oh come è bella: sembra una sibilla una sacerdotessa (*leva di tasca un album e disegna*) Oh potessi io ritrarla in questo istante!

Ir. — Il mio Tiziano mi apre il libro del futuro. Ah il destino di Venezia copre di caratteri neri tutta una pagina di quel libro..... Egli mi fa cenno col dito ch'io legga..... Leggiamo. (*in tuono profetico*) Venezia tu sei ancor grande, ma oimè tu stai per montare la curva della tua caduta. Tu invece di precorrerli, attraversi i passi dei tuoi emuli; tu farai sorda guerra a' Portoghesi a' Spagnuoli perchè non approdino alle Indie, ma bada che quella guerra è pugnale che rivolgerà la punta contro te stessa. Tu proteggi ed incoroni il genio delle arti e delle scienze. Sta bene, ma ci vuol ben altro a puntellare il vacillante tuo trono. Tu ti ostini a non voler lasciare le vecchie vie per le nuove.... E tu cadrà, perchè chi non va col tempo viene sommerso dal tempo. Al tuo leone furono date le ali per volare sulle acque.... E tu non potrai risorgere a grandezza, se prima non avrai riassunta l'indole tua naturale di potenza marittima.

Leo. — Quai detti!

Dott. — Qual profezia!

Tiz. — Il cielo svii da Venezia la minaccia di questa vergine ispirata!

Ir. — Oh! che veggo..... Nell'altra pagina è segnato il mio destino! Ah! È il mio Tiziano che mi porge un pennello... Ma più sotto la morte colla sua falce tronca un fiore.... Oh sì lo sento, la mia vita sarà breve, ma prima di morire.... Oh gioia.... io sarò pittrice!

Tiz. — (*avvicinandosi a Irene e con tuono profetico*) Sì Irene se i fatti lo consentano tu sarai pittrice.

Ir. — (*scuotendosi e riconoscendolo*) Qual voce..... Tiziano!
 (*si getta alle ginocchia di Tiziano*)

Leo. — Quale scena commovente!

Tiz. — (*assai commosso*) Qui, qui, tra le mie braccia (*si abbracciano*)

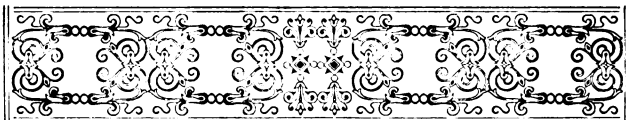
Ir. — Ah mio Tiziano deh! ch'io venga a Venezia con voi,
 con voi padre mio!

Tiz. — Sì, dimmi pur padre tu prediletta figlia dell'arte.... Sì,
 con me..... a Venezia, con me, con Gian Paolo domani
 noi voleremo a Venezia, e tu, te lo prometto io, tu sarai
 pittrice!

Ir. — Io...pittrice...io col mio Tiziano a Venezia... Ah Dio!
 Dio! io ti ringrazio.

Cala il sipario.

FINE.



Note e Documenti

RELATIVI AL DRAMMA

IRENE DI SPILIMBERGO



Irene di Spilimbergo è personaggio di storica pertinenza. Oltre la vita di Irene scritta da un suo contemporaneo, l'Atanagi, oltre il tributo di desideri e di lagrime sparso sulla tomba e consacrato alla sua memoria dalle più celebri penne d'Italia (1), abbiamo le seguenti irrefragabili attestazioni:

« Irene di Spilimbergo, nobilissima fanciulla, fu
« un raro prodigio d'ingegno: colla penna gareggiò
« cogli oratori e coi poeti di questo coltissimo se-
« colo (di Leone X). Col pennello tentò, e non in-
« felicemente, di emulare Tiziano.

« Morì nella troppo acerba età di anni diciotto.
« La immatura sua perdita fu compianta da tutti i
« begli spiriti de' suoi tempi, (CORNIANI, *Della Lette-*

(1) *Rime di diversi..... autori in morte della Signora Irene di Spilimbergo*, volumetto prezioso e conservatissimo stampato nel 1561 in Venezia coi tipi Domenico e Giovanni Battista Guerra, da me posseduto.

« *ratura italiana*, Tom. V. pag. 279)..... Rarissima si-
 « gnora, la quale, essendo per le sue virtù degnissima
 « di vivere, morendo in età di anni diciotto s'ha
 « acquistato eterna vita per le penne dei più cele-
 « brati scrittori del nostro secolo. Fu questa donzella
 « di vivacissimo ingegno, e di lei sono rimaste
 « poesie ed orazioni, quelle in potere di Sebastiano
 « Mestrucci di Venzone e queste presso Francesco
 « Stella già cancelliere dei signori conti di Spilim-
 « bergo (Porcacchi in una lettera posta in fine a
 « quelle del Giovio a pag. 122).

« Fra le poesie manoscritte di Irene leggonsi
 « alcuni sonetti di lei a Tiziano suo esemplare e
 « maestro nel disegno e nel colorito, ed altri vicen-
 « devolmente di Tiziano ad Irene (Zeno-Biblioteca,
 « Tom. II, pag. 113).

« La signora Irene, vergine bellissima, letterata,
 « musica, e incamminata nel disegno, la quale, mo-
 « rendo circa sette anni or sono, fu celebrata quasi
 « da tutte le penne degli scrittori d'Italia (VASARI,
 « *Vite dei pittori*, Vol. VII, pag. 26).

Il chiarissimo conte Fabio di Maniago consa-
 crava ad Irene molte e forse le più forbite pagine
 della sua *Storia delle belle arti friulane*.

L'illustre Luigi Carrer faceva di Irene una delle
sette gemme; e alla storia incarnando la poesia Bon-
 turini ne porgeva il Ritratto in ottava rima; e il
 gentile poeta dottor Fausto Bonò le intitolava alcuni
 versi sciolti limpidissimi come sanno sgorgare dalla
 tanto simpatica e forbita sua penna.

Di Emilia sorella ad Irene scrissero l'Atanagi
 nella vita d'Irene, ed il Maniago nella storia citata,
 pag. 371, Doc. CXVII.

Di Messer Ercole nello stesso documento si
 legge:

..... Collosius condemnat Dominum Herculem ad interusuriam duorum millium ducatorum..... a die quo Magnifica Domina Julia discessit a domo primi mariti et traducta fuit ad domum Magnifici Domini Equitis Johannis Francisci (di Spilimbergo-Domanins, come risulta dall'albero della famiglia stessa autenticato dal notaio Antonio Corso — Nell' Archivio Maniago, carte Spilimberghe, Cancellò II)

Del Martini, dotto in arti, dottore in medicina, si hanno tracce nell' antica Cronaca in carta pergamena con coperto di tavola che incomincia coll'anno 1284 e va sino al 1597, esistente nell' Archivio della Fabbriciera di S. M. M. di Spilimbergo.

Del Tiziano, maestro ad Irene, scrissero il Vasari, il Maniago, il Carrer, il Bonturini, etc.

Di Leonardo Cisternino si trovano memorie nell' antica Cronaca citata.

Quel che destina il Ciel non può fallire.

(Vedi l' *Atanagi*, Vita d' Irene).

ATTO I, SCENA I. — Irene ricamatrice (Vedi l' *Atanagi*, il Carrer e la bella poesia, tra quelle *In morte d' Irene* che descrive al vivo un suo capolavoro in ricamo).

Id. id. — Opere di Giovanni d' Udine e del Pordenone nel Castello e nel Duomo di Spilimbergo (Vedi il *Maniago*, storia citata).

Id. id. — Campaspe e Sofonisba Anguisciola (V. l' *Atanagi*, il Carrer e il *Maniago*).

ATTO I, SCENA 2. — Passaggio del Tagliamento ed arrivo in Spilimbergo dell' Imperatore Carlo V e della Regina Bona di Polonia (Vedi l' *Atanagi citato ed il Palladio*, Storia del Friuli).

Id. id. Venceslao di Spilimbergo (Vedi l' *Atanagi e la cronaca citata*).

Id. id. Girolamo e Giulio di Savorgnano (*Vedi Palladio e tutti gli altri storici del Friuli*).

ATTO I, SCENA 2.^a — *Parentela dei Spilimbergo coi Tasso*. — Vedi Capodogli nella sua *Udine Illustrata*; nota al Capodogli degli *editori* delle memorie della vita del P. Fulcherio di Spilimbergo. Eccola:
 « Una sorella di Bernardo padre di Torquato Tasso
 « si sposò ad un Alessandro di Spilimbergo. Da Be-
 « nedetto loro figlio nacque altro Alessandro che fu
 « valente pittore. Fra le lettere di T. Tasso stampate
 « a Firenze nel 1853 se ne legge una diretta a que-
 « st'ultimo a Venezia dalla prigione di S. Anna.
 « Non dispiacerà agli ammiratori del grande epico che
 « essendo brevissima venga quì riportata. » « Ben-
 « chè io abbia molti parenti nobili ed alcuni illustri
 « ho fatto nondimeno stima sempre di V. S., onde
 « ora che il signor Duca non nega di concedere ad
 « alcuno dei miei parenti ch'io me ne vada seco,
 « prego V. S. ch'è il più vicino che voglia venire a
 « Ferrara; e credo ch'Ella potrà farlo senza suo
 « incomodo. E le bacio le mani.

« Di Ferrara li 21 Gennaio 1582. »

Nell'indirizzo chiama pittore il nostro Alessandro e se gli sottoscrive *Affezionatissimo Zio*.

Nicolò di Spilimbergo, Antonio Tristano di Savorgnano, fatto della Rinchinvelda, e morte del Patriarca Giovanni. (*Vedi Palladio storie del Friuli*).

ATTO I, SCENA 3.^a — Offerta al Serenissimo Principe dello Spilimberghese Leonardo Cisternino di « servire nell'armata con sei compagni al suo soldo. (*Vedi Cronaca citata 1556*).

ATTO I, SCENA 5.^a — « 1559. 19 Dicembre obiit
 « Irene. Aemilia autem nupsit postea Magnifico Do-
 « mino Julio Agugie Patavino nobili. » (*Vedi Mani-
 niago documento CXVII sub. D.*)

(Tratto da un quinterno di poche pagine dove son notati gli avvenimenti e le liti che ebbe la famiglia Spilimbergo. Dall' Archivio Maniago Carte Spilimberghesche Cancellò I.)

Id. Id. — « Magnificus Dominus Hadrianus.....
« duxit uxorem Magnificam Dominam Juliam filiam
« Magnifici Domini Joannis Pauli a Ponte cum dote
« ducatorum 2000..... Is obiit relictis Irene Aemilia et
« Isabella filiabus ex illa ipsa Magnifica Domina Julia
« que postea traducta est ad novas nuptias. 1543 Mo-
« ritur Isabella. » (*Tratto dal quinternetto citato*).

Id. SCENA 7.^a — « Illustrissimus locumtenens de-
« claravit quod Consorti non possint se amplius in-
« gerere in concilio fatiundo pro populo, et quod
« cives se gubernent secundum consuetudines et sta-
« tuta loci ». (*Vedi la cronaca Spilimberghese citata*).

Id. id. — Il Consiglio del popolo si radunava nella Chiesa di S. Cecilia. (*Vedi la cronaca citata*).

ATTO II, SCENA I.^a — Francesco Stella Cancelliere. — (Vedi la lettera del Porcacchi a Bianca Aurora da Este posta in fine a quella del Giovio a pagine 122).

Id. id. — I consorti non volevano far vedere al popolo i conti del dazio del Bagatin. Tumulto e sedizione popolare. Il Veneto Luogotenente obbligò i Consorti a far vedere ai tre Deputati quei conti e a conservarli in Cancelleria. — Bellissima scrittura fatta da uno del popolo contro i Consorti per avere da essi quei conti. (*Vedi la cronaca Spilimberghese citata*).

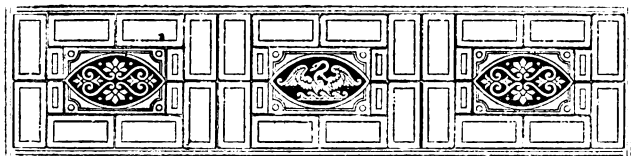
Id. SCENA 2.^a — Irene dotta. (*Vedi l' Atanagi, le rime in morte di Irene; Corniani, della letteratura Italiana, Tom. V, pag. 279, il Porcacchi e il Vasari opera citata, Vol. VII, pag. 26*).

Id. id. — « Irene ed Emilia furono cacciate dal
« Castello: Fit mandatum Dominis puellis ad instan-

« tiam heredum Magnifici Domini Ruberti fratris
 « Magnifici Domini Hadriani earum patris ut *domum*
 « *quam inhabitabant evacuarent.* » (Vedi Maniago
Op. citata documento CXXII sub. C Tratto dal quin-
terno citato).

ATTO III, SCENA ultima. — Le parole di Tiziano a Irene « Se i fati lo consentono tu sarai pittrice » alludono a quel *si fata tulissent* posto dal sommo pittore sotto il Ritratto di Irene da lui stesso eseguito, ritratto che assieme a quello (pur di Tiziano) di Emilia e ai dipinti di Irene stessa, passò dai Conti Spilimbergo - Domanins ai Conti di Maniago, i quali anche oggi ne sono possessori invidiabili e giustamente orgogliosi. Il Conte Paolo di Spilimbergo - Domanins singolare promotore d'ogni onorevole ed utile impresa, coprì l'inonorevole vuoto commettendo all'illustre pittore Iacopo d'Andrea il quadro rappresentante Tiziano che insegna la grand' arte alla nostra Irene.

FINE



INDICE



SPILIMBERGO — Indicazioni	pag. 5
Cenni storici (<i>con litografia rappresentante Spilimbergo nel secolo XIV</i>)	» 7
Spilimbergo - Famiglia	» 11
Genealogia della stessa	» 12
Iscrizione (<i>compendio storico</i>)	» 18
Luoghi da visitarsi	» 19
Castello (<i>con litografia rappresentante il Castello come è attualmente</i>)	» »
Santa Cecilia	» 24
Duomo	» 25
Pergola o Loggia, ora Teatro	» 33
Altra Loggia	» 38
Prima cinta e torrione	» »
Palazzo Pellegrini - Nascimbeni	» 39
Palazzi Monaco e Cisternini	» »
Casa abitata dal Pordenone	» »
Palazzo Stella poi Rubazzzer ora Zatti	» 40
Chiesa di San Giov. Battista	» 41
Torrione occidentale e cinta	» »
Ex Convento di sopra	» 42
Ospitale Civile	» 43

Cronaca di Roberto Spilimbergo dal 1511 al 1536 pag. 43	
Arca del Capoluogo, altezza, temperatura, suolo, prodotti	» 56
Elenco testi, oggetti antichi, elzeviri, monete, me- daglie, opere d' arte, pergamene in possesso di privati	» 57
DINTORNI. — Gradisca	» 62
Provesano	» »
Barbeano	» 64
Tauriano	» 66
Poligono per le manovre di artiglieria	» 67
Sequals	» »
Solimbergo	» 72
Vacile	» 73
Lestans	» 74
Travesio	» 76
Baseglia	» 79
Gaio	» 80
Valeriano	» 81
Castelnuovo	» 87
Pinzano	» 100
S. Giorgio della Richinvelda	» 107
Domanins	» 118
Rauscedo	» »
Industria e commercio	» 119
Condizioni igieniche	» 120
DOCUMENTI	» 121
» Disegno di Ezzelino da Romano contro Spilimbergo	» »
» Della tassa macinato in Friuli nel 1302	» »
» Della Chiesa di S. Giovanni eremita nel 1304	» 122
» Dell'assedio al Castello di Spilimbergo nel 1305	» »
» Dell'eroina Richelda di Spilimbergo nel 1309	» »
» Dell'assegno all'eroina Richelda	» 123
» Statuto della Terra di Spilimbergo del 1326	» »
» Giuramento di fedeltà dei feudatari al Patriarca	» 170
» Primo uso delle armi da fuoco in Friuli	» 171
» Maestro di grammatica in Spilimbergo nel 1341	» 172
» Di Venceslao di Spilimbergo al Parlamento in Udine	» 173

DOCUMENTI — Dell'assedio al Castello di Maniago. . . pag.	173
» Della dedizione di Spilimbergo e di tutto il Friuli alla Repubblica veneta	» 175
» Diploma di Carlo V	» 176
» Della nascita d' Irene di Spilimbergo	» 183
» Della morte » »	» »
» Del matrimonio di Emilia sorella d' Irene	» 184
» Della guerra di Gradisca imp. tra la Repubblica Veneta e l' Austria	» 184
» Di un brevetto dei Savorgnani	» »
» Di Bonaparte generale a Spilimbergo	» 185
» Dell' incendio e demolizione del palazzo Cisternini- Monaco in Spilimbergo	» 186
» Di Francesco Maria Stella	» 187
» Di Giov. Antonio Santorini	» »
» Dei signori Conti Monaco	» »
Prospetto delle dominazioni dall'epoca romana all'attuale	» 188
Dal libro <i>Austro-Friulana</i> di I. von Zahn	» »
Di una vendetta del Patriarca Pagano	» »
Rapporto di un veneto Vicedomino	» 189
Di Lorenzo Celso doge agli ambasciatori in Friuli . . .	» 190
Di un processo contro Valterpertoldo ed Enrico signori di Spilimbergo	» 190
Della sommissione di Valterpertoldo al patriarcato . .	» 209
Lotta sanguinosa e congiura a Spilimbergo nel 1482 .	» 210
Celebre scuola detta del Castello di Spilimbergo . . .	» 241
Di una incursione dei Turchi	» 242
Elevazione del suolo di Spilimbergo e dintorni sopra l' Adriatico	» 243
Ritratto di Irene di Spilimbergo tratto da quello di Tiziano	» 1
Dramma: <i>Irene di Spilimbergo</i>	» 3
Note e documenti relativi al dramma <i>Irene di Spilimbergo</i>	» 35

